

Comuni della provincia di Vercelli



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

- Comuni del Piemonte -

Collana a cura del Consiglio Regionale del Piemonte

Vol. VIII “Comuni della provincia di Vercelli”

*In copertina: Pietro Francesco Guala (Casale Monferrato 1698 - Milano 1777) .
Sant'Antonio Benedetto e Scolastica con il Beato Oglerio in adorazione della Trinità, l'Arcangelo Michele con le anime
Purganti, olio su tela, proprietà Provincia di Vercelli.
Proveniente dalla chiesa abbaziale di Santa Maria di Lucedio, in deposito al Museo Borgogna dalla Provincia di
Vercelli dal 2013.*

Stampa e impaginazione: AGIT MARIOGROS Industrie Grafiche Beinasco (TO)

Comuni della provincia di Vercelli



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

DIREZIONE COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE

Direttore: Domenico Tomatis

Settore Comunicazione e Partecipazione

Dirigente: Daniela Bartoli

Coordinamento Editoriale: Maria Cristina Abrami

Segreteria di Redazione: Marisa Rodofile, Claudio Di Lascio

Consulenza araldica: Paolo Edoardo Fiora di Centocroci

La realizzazione di questo volume è stata possibile grazie alla collaborazione dei sindaci e dei funzionari delegati dei Comuni della provincia di Vercelli.

Chiuso in redazione nel mese di ottobre 2014

Introduzione

Il volume dedicato ai comuni della provincia di Vercelli è l'ultimo della collana che il Consiglio regionale ha voluto realizzare, in stretta collaborazione con le amministrazioni locali, per offrire una panoramica sui territori del Piemonte.

La provincia di Vercelli si compone di 86 Comuni, perlopiù di piccole dimensioni come in generale si riscontra in Piemonte, ma ricchi di storia e di bellezze artistiche e naturali, talvolta poco conosciute, ma sorprendentemente interessanti.

Vercelli, prima Diocesi piemontese, è stata al centro di intricate vicende storiche per quasi duemila anni, assieme ai piccoli centri sotto la sua influenza e sotto l'influenza delle antiche famiglie feudali che nel corso dei secoli hanno determinato i destini di intere comunità. Terra di emigranti e inventori, letterati e pittori che hanno dato lustro al nostro Paese e alla loro terra.

Nel libro si può trovare l'origine di modi di dire, di tradizioni e di usi radicati nel nostro passato ma di cui spesso si sono perse le tracce nella memoria. Usi e tradizioni derivati dalla profonda religiosità di queste genti e dall'incontro con culture e lingue diverse che tuttavia hanno saputo fondersi e rifondarsi nel tempo.

Mauro LAUS
Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



Provincia di Vercelli

D'azzurro al braccio con la mano impugnante una spada, movente della punta e posta in palo, il tutto d'argento, la spada accostata da trentasei stelle d'oro poste 1 2 3 3 3 3 3 2 1 a destra e 1 2 3 3 3 3 3 2 1 a sinistra.

Ornamenti esteriori
da Provincia

Lo stemma risale al 30 agosto 1928, quando l'allora Commissario Prefettizio Vittorio Sesia ne decretò l'adozione. Il territorio, che all'epoca comprendeva anche l'area dell'attuale Provincia di Biella, era eterogeneo, fatto che rese ardua la scelta di un emblema rappresentativo dell'intera popolazione. Gli elementi in grado di accomunare ciò che sembrava tanto diverso furono individuati nel valore guerresco e nella secolare fedeltà dimostrata dagli abitanti della zona ai Savoia, con la quale Vercelli ebbe stretti rapporti. In particolare, ebbe rilievo il legame con Amedeo IX, il Beato, reggente del governo sabauda verso la metà del XV secolo. Il Duca, insigne per lo spirito pacifico e pio, trascorse gli ultimi anni della sua vita nella città di Vercelli dove morì nel 142 e fu sepolto in Duomo. Tra i più illustri esponenti sabaudi vi fu anche Emanuele Filiberto che in seguito alla pace di Cateau - Cambrésis del 1559, dopo aver ottenuto dalla Francia la restituzione del Piemonte, ricostruì il Ducato di Savoia. Proprio da uno degli stemmi adottati da Emanuele Filiberto venne mutuato il simbolo araldico della Provincia di Vercelli: uno scudo con la spada d'argento impugnata in palo. Il campo azzurro indicava, allora come oggi, il colore del nastro delle medaglie al valore ed era attraversato da una costellazione di diciassette stelle quante erano le medaglie al valore civile e militare di cui erano stati insigniti i suoi figli migliori. Le medaglie d'oro sono oggi trentasei, come trentasei sono le stelle che campeggiano sullo stemma attuale ai lati della spada.

La storia

Le opere artistiche e le vestigia del passato nella provincia di Vercelli, altro non sono che il riflesso dell'intensa vicenda storica vissuta dal territorio e iniziata sessantamila anni fa. I ritrovamenti archeologici effettuati sul Monte Fenera in Valsesia attestano, infatti, la presenza di nuclei di uomini primitivi fin dal Paleolitico Medio. Sembra poi accertato che i celti fondarono attorno al V secolo a.C. la città di Vercelli, trasformata in *municipium* romano nel 49 a.C.

Nel IV secolo il vescovo Eusebio eresse Vercelli prima diocesi del Piemonte ed essa assunse ben presto il ruolo di centro di diffusione della nuova fede. Dopo una parentesi di disordini, dovuta alle invasioni barbariche, Vercelli si istituì nel 1141 come libero comune e cominciò un periodo di grande ricchezza culturale, con la costruzione di numerosi edifici in stile romanico e la fondazione nel 1228 dello *Studium*, la prima università del Piemonte.

Diversa fu la storia medievale vissuta dalla Valsesia. Il territorio, rimasto sotto la dominazione longobarda fino al 1110, venne inglobato nel ducato di Milano da Gian Galeazzo Visconti nel 1395. Sui monti valsesiani, ad altezze non ancora popolate, in quel periodo si insediò pacificamente una popolazione di lingua tedesca proveniente dallo svizzero Cantone Vallese: i walser, che importarono la loro cultura, trasmessa di generazione in generazione fino ai giorni nostri.

Tra le alture della Valsesia si consumò anche la triste storia del celeberrimo Fra Dolcino, un carismatico eretico della Congregazione degli Apostolici, contro il quale i vercellesi bandirono una crociata, conclusasi con la sua morte nel 1307.

Vercelli non fu estranea alle lotte tra le fazioni guelfe e ghibelline che caratterizzarono l'epoca dei comuni, seguita dal florido Umanesimo e dal fecondissimo Rinascimento. La città vide sbocciare a fine Quattrocento una prestigiosa scuola pittorica con illustri esponenti tra cui Bernardino Lanino e Gaudenzio Ferrari, il quale arricchì con le sue pregevoli sculture le cappelle del Sacro Monte di Varallo. La costruzione del Sacro Monte fu avviata nella seconda metà del XV secolo, quando la Valsesia si apprestava a passare dai Visconti a Francesco II Sforza, per poi entrare definitivamente nello stato sabauda nel 1707.

Vercelli, città strategicamente importante, tra XVI e XVII secolo fu occupata ora dai Francesi, ora dagli Spagnoli e nel XIX secolo fu protagonista della seconda Guerra d'Indipendenza. Era il 1859 quando l'esercito austriaco fu bloccato dall'allagamento delle campagne vercellesi, ordinato da Camillo Benso Conte di Cavour e attuato dagli abitanti allo scopo di rallentare l'avanzata dei nemici, che, accerchiati a Palestro, furono sconfitti dai piemontesi.

Nel 1836 anche il Vercellese, come la Valsesia, passò sotto la Provincia di Novara e ci vollero sessantotto anni perché Vercelli tornasse a essere capoluogo di provincia, il 2 gennaio 1927. Nel Novecento il volto della Provincia di Vercelli subì mutamenti profondi, con l'installazione delle prime industrie a contrastare la secolare vocazione agricola. Questi cambiamenti s'inserirono nel quadro storico tragico delle due Grandi Guerre, che inflissero ferite profonde anche a Vercellesi e Valsesiani, che subirono durante la Resistenza eccidi e violenze. La Provincia di Vercelli, che è stata protagonista di una storia iniziata nella preistoria, ha raggiunto l'assetto attuale solo nel 1992, quando una porzione del suo territorio è diventata la nuova Provincia di Biella.

Il paesaggio

Un territorio con due anime ben distinte: rilievi montuosi e pianure risicole, questa è la provincia di Vercelli che con la sua superficie di 2.082 kmq, ripartita in 86 comuni, confina a nord con il Verbano Cusio Ossola, a est con il Novarese e con la Lombardia, a sud con l'Alessandrino e a ovest con il Torinese, con il Biellese e con la Valle d'Aosta. La forma a clessidra del territorio suggerisce la distinzione tra le due zone. Sono, infatti, facilmente individuabili due aree simili a triangoli disposti in maniera simmetrica con il vertice in comune a sud di Serravalle Sesia: il triangolo superiore corrisponde alla zona montuosa della Valsesia, quello inferiore coincide con la piana Vercellese. La zona collinare di Gattinara, Lozzolo, Roasio e Serravalle Sesia separa i due triangoli.

Terra di ghiacciai perenni, di strapiombi rocciosi, di boschi profumati e di pendii verdeggianti, la Valsesia si origina dall'imponente versante meridionale del Monte Rosa, toccando la quota massima alla punta Gniffetti (m. 4559) dove ha la sua sorgente il fiume Sesia. La grande ricchezza paesaggistica e faunistica è preservata da ben tre parchi naturali: quello del Monte Fenera, quello dell'Alta Valsesia, il più alto d'Europa, e la Riserva naturale speciale del Sacro Monte di Varallo che protegge non solo l'ambiente, ma anche le bellezze artistiche. Come resistere al fascino delle cappelle del Sacro Monte, incorniciate dal florido ambiente naturale e ai caratteristici villaggi walser ad Alagna, Carcoforo, Rima, Rimasco, Rimella e Riva Valdobbia? Anche i prodotti di artigianato e di gastronomia locale non possono che attrarre: dai marmi artificiali, originalissima invenzione valsesiana che, per opera del rimese Giulio Axerio, abbellisce il Cremlino a Mosca, ai famosi puncetti, pizzi realizzati con ago e filo e ancora, citando solo alcuni dei numerosi prodotti P.A.T. (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) di questa terra, il liquore d'erba bianca, la Toma della Valsesia, e le miacce, sottili cialde che un tempo sostituivano il pane.

Differente è l'identità del Vercellese, dove la pianura del riso si distende a perdita d'occhio diramandosi in tanti specchi d'acqua. Un'ampia opera di canalizzazione e il fiume Sesia lambiscono la campagna, attorno alla quale sorge il Parco Naturale delle Lame del Sesia, un'oasi protetta che ospita una grande varietà di animali e di vegetali. Altri due importanti riserve tutelano il mondo naturale del Vercellese, cioè il Bosco della Partecipanza di Trino Vercellese e il Parco Fluviale del Po e dell'Alessandrino. Gli insediamenti umani, che un tempo si organizzavano in grange cistercensi e in grandi cascine a corte, sorgono ora accanto a moderne aziende agricole, testimoni di un'importantissima attività che ha la sua eccellenza nella lavorazione di prodotti agroalimentari tradizionali, tra cui il riso, esportato in tutto il mondo, le pesche e gli asparagi di Borgo d'Ale, i fagioli di Saluggia e il vino Gattinara DOCG, fiore all'occhiello dell'omonimo paese. Di grande pregio è anche un altro prodotto che porta il marchio della qualità vercellese, la fisarmonica.

Fanno da scenografia a questo straordinario territorio innumerevoli bellezze storico - architettoniche che sorprendono per la grande quantità di edifici sacri e per la presenza del complesso abbaziale di Lucedio, risalente al XII secolo, che nel 1875, con un atto di Vittorio Emanuele II, fu decretato Principato.

Valsesia e Vercellese sono, dunque, due territori tanto diversi in cui si rispecchiano culture e tradizioni altrettanto diverse, ma pur sempre riunite sotto il denominatore comune della Provincia di Vercelli.



Provincia di Vercelli

Data d'istituzione della

Prov'ncia

02.01.1927

Abitanti

179.798

Abitanti alla data di istituzione

351.375

Superficie territoriale

2.081,64 kmq

Altitudine media

378 m



Palazzo Provinciale

Via San Cristoforo 7,

Cap 13100 Vercelli

Tel. 0161 590363; 0161 590701

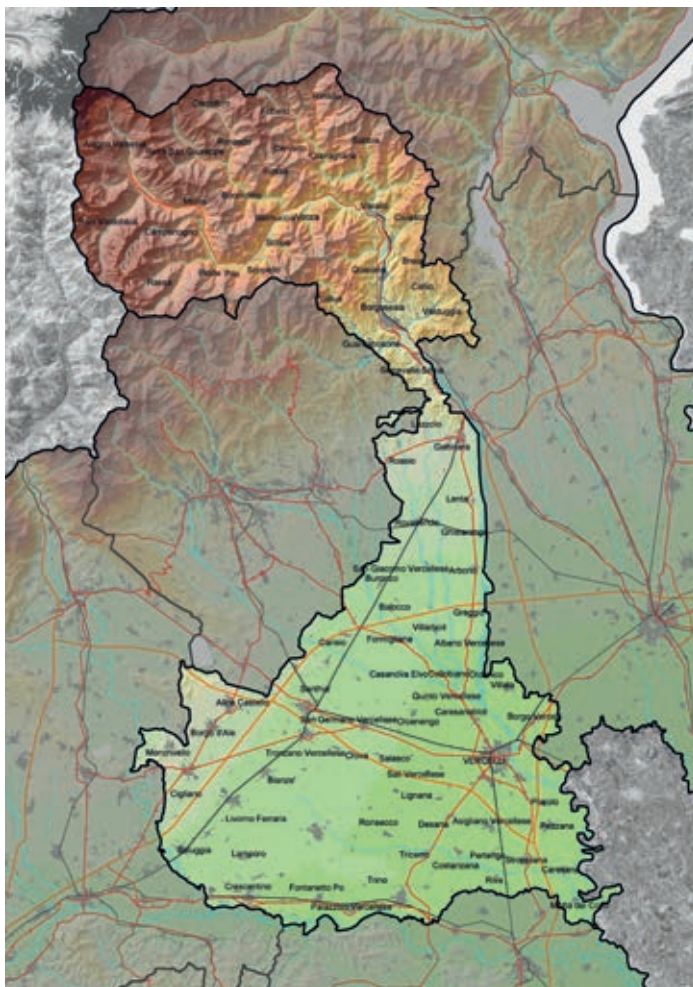
Fax: 0161255 072

presidenza.provincia@cert.

provincia.vercelli.it

www.provincia.vercelli.it

Comuni della provincia di Vercelli



I dati di base derivano da elaborazione di archivi numerici presenti nel SIT (Sistema Informativo Territoriale) di proprietà della Regione Piemonte - Direzione Programmazione Strategica, Pianificazione Territoriale e Edilizia.

La rappresentazione morfologica è il risultato di elaborazioni automatiche a partire dai dati del DEM (Digital Elevation Model) con maglia a 50 metri della Carta Tecnica Regionale.

L'immagine esterna ai confini regionali deriva da un'elaborazione di quattro riprese dal satellite Landsat 5 TM (Copyright ESA 1997-1999). Distribuzione Eurimage, Telespazio per l'Italia).

Materiale di esclusiva proprietà della Regione Piemonte.

Riproduzione soggetta ad autorizzazione regionale.



Alagna Valsesia

Di rosso all'aquila d'argento dal volo spiegato, artigliata su due monti al naturale uscenti dai fianchi dello scudo ed accompagnata in capo dalla scritta EXCELS OR in caratteri lapidari d'azzurro cuciti di nero.

Ornamenti esteriori
da comune

Il 23 febbraio 1939 il podestà, Cristoforo Grober, scrisse allo Studio Araldico di Padova: «Questo Comune non ha un proprio stemma e gonfalone. Sarebbe gradito il riconoscimento dello stemma scolpito sul pulpito della Chiesa Parrocchiale eretta nel 1511». Così l'aquila che posa gli artigli sui versanti delle montagne che delimitano la Valsesia, già simbolo della valle stessa, divenne anche lo stemma di Alagna. Il Podestà inoltre precisava: «...nella parte inferiore si vorrebbe imprimere il motto Excelsior». Lo Studio Araldico, con celerissima risposta, il 25 febbraio suggerì una grafica più razionale: «...Converrà mettere il motto Excelsior in alto...».

L'avvio della pratica di riconoscimento costò £ 250 e fu pagata personalmente dal podestà, che sostenne, nel 1941, anche le spese per il gonfalone. In occasione dell'Estate Valsesiana del 1960, per la quale era prevista la presenza del Presidente della Repubblica, la Prefettura impose che «...per dar lustro alla manifestazione» venissero predisposti in ogni Comune della valle nuovi gonfaloni di un unico tipo. Dallo stemma venne eliminata l'aggiunta grafica di spighe e stelle alpine e venne fatto confezionare il nuovo gonfalone che, non avendo più subito modifiche, è quello che attualmente viene usato nelle manifestazioni ufficiali. L'antica aquila del pulpito, graficamente stilizzata, appare anche sullo stemma che rappresenta la comunità walser, raffigurato sulla parete sud della Chiesa Parrocchiale.

Il toponimo sembrerebbe di origine latina, connesso a *Villa Alanea*, dal nome etnico degli *Alani*. La documentazione medievale risale al 1233 con *Alagnia*, dal 1437 utilizzato in alternanza con *Alania*.

La storia

Anticamente Riva Valdobbia e Alagna costituivano l'unica comunità di Pietre Gemelle, simboleggiata dai due imponenti massi, appunto gemelli, visibili tutt'oggi. Nel Giuramento di cittadinanza vercellese del 1217, compare *Guidetus filius Johannis de Petris Zumellis*, prima attestazione storica della comunità.

Il territorio di Alagna era allora costituito da quattro alpeggi, corrispondenti alle valli principali: l'alpe di Otro, l'alpe Alagna, l'alpe Bors e l'alpe Mud. L'alpe di Otro compare in due diplomi dell'imperatore Corrado il Salico (1025-1028) e nel 1083 viene menzionato come *mercede* elargita dal conte Guido di Biandrate all'Abbazia di Cluny. L'alpe Alagna (oggi Olen), si estendeva dai prati delle Piane ai pascoli di Stofful e Pianalunga, comprendendo la borgata di Pe' d'Alagna (documento del 1442) e apparteneva al monastero di S. Nazaro di Biandrate (XII-XVI secolo). L'alpe Bors apparteneva ai Biandrate e comprendeva il territorio dal Col d'Olen al Turlo. Infine l'alpe Mud o Motis o Moyt, agli inizi del XII secolo, divenne parte della Chiesa di San Giulio d'Orta e fu poi ceduto al priore della Chiesa di S. Pietro di Castelletto. Nel 1249 i conti di Biandrate ne incamerarono i possedimenti.

Nello sviluppo delle vicende storiche di Alagna determinanti furono i monasteri, che contribuirono alla colonizzazione delle regioni alpine e i signori feudali, che diedero impulso ai commerci transalpini e favorirono, nel XIII secolo, l'insediamento di coloni walser. Provenienti dalla valle del Rodano, esperti nella bonifica e nello sfruttamento dei territori d'alta quota, svilupparono l'agricoltura e la pastorizia, fondando stabili villaggi.

Il documento più antico di tali insediamenti risale al 1302; vi è citato il colono di Pedemonte, *Anrigeto, alemanno di Apud Mot*. Secondo altre testimonianze, i primi abitanti di Pedemonte giunsero da Macugnaga verso il 1300 e gruppi di coloni, composti da membri di un solo casato, secondo l'uso walser, s'insediarono a Pé d'Alagna, a Goreto (1350), Piane (1354), Rusa (1389), Merletti (1413), Ekku (1414) Bonda (1417), Montella (1438).

Fino al 1325 la Comunità di Pietre Gemelle dipese dalla parrocchia di Scopa; con l'arrivo dei walser e l'aumento della popolazione, venne creata la parrocchia di San Michele a Riva Valdobbia, sia per le difficoltà a raggiungere Scopa in inverno, sia perché si rendeva necessario un parroco di lingua tedesca.

All'atto della costituzione, la chiesa di S. Giovanni ad Alagna raccoglieva le varie borgate intorno a Pedemonte e Pe' d'Alagna, aggregate a Pietre Gemelle e non riconducibili ancora ad un singolo nucleo. Solo quando anche Otro e Pé d'Otro entrarono a farne parte, si costituì la parrocchia di San Giovanni Battista di Pé d'Alagna e gradatamente il toponimo Alagna (*Im Land* in lingua walser) finì col designare la località dell'odierno Comune.

Nel XVII secolo molti abitanti di Alagna emigrarono all'estero come esperti artigiani.

Verso la fine dell'800 la Regina d'Italia, Margherita di Savoia scelse le Valli del Rosa come luogo di vacanza, il che contribuì alla nascita di un turismo d'élite che, offrendo nuove occasioni di lavoro, permise il ritorno di molti emigrati. Lo stile di vita e il tessuto sociale della cittadina, chiamata allora la "Chamonix del Rosa", venne profondamente modificato.

La seconda Guerra Mondiale fu particolarmente sentita ad Alagna: la Capanna Gnifetti divenne un rifugio per i profughi diretti in Svizzera. La Resistenza sui monti valsesiani fu l'inizio della rinascita. Con la fine del secondo conflitto mondiale ad Alagna riaprirono gli alberghi,

il CAI riparò i rifugi e tornarono i turisti. Il Parco Naturale Alta Valsesia promosse un turismo di tipo nuovo, con la riscoperta della natura, che si affiancava a quello tradizionale legato alla pratica dello sci, con la realizzazione di moderni impianti. L'apertura al nuovo non significa tuttavia per Alagna dimenticare il passato. Nel Walser Museum di Pedemonte si raccolgono gli oggetti semplici degli avi, si restaurano i vecchi mulini e le case di legno, mentre ai giovani viene insegnata la lingua dei walser.

I personaggi

Famiglia Ruffiner Artisti prismellesi, architetti e costruttori in Svizzera. Il più famoso fu **Ulrich** (1480/85-1549), definito "l'uomo che cambiò il volto al Vallese", dove progettò circa trenta edifici.

Daniel Heintz, il Vecchio (1530/35-1596). Architetto, fu una delle figure principali dell'architettura rinascimentale nell'area della Svizzera tedesca.

I fratelli D'Henricis (d'Enrico) Discendenti dalla casata di *Anrighetus Ursus Alamannus*, a cui vennero affittati i primi alpeggi dell'Alta Valsesia. **Giovanni** (1559-1644), architetto e scultore, operò per circa quarant'anni presso il Sacro Monte di Varallo. **Melchiorre** (1573ca.-1642), pittore. A lui sono attribuiti gli affreschi del 1597, sulla facciata della chiesa di San Michele a Riva Valdobbia. Nel 1633, alla morte del fratello Tanzio, fu incaricato di terminare gli affreschi della cappella Gibellini, nella collegiata dei Santi Pietro e Paolo a Borgosesia.

Antonio, detto Tanzio (1575-1633), pittore, ricordato come "il Caravaggio delle Alpi", è con Gaudenzio Ferrari il principale artista della Valsesia e uno dei massimi esponenti della pittura seicentesca nell'Italia settentrionale. Fra le numerose opere, si ricordano, nel 1616, la pala di Domodossola, *San Carlo comunica gli appestati* e gli affreschi al Sacro Monte, *Cristo condotto per la prima volta al tribunale di Pilato*, *Pilato si lava le mani* (1619-20) e *Gesù davanti ad Erode*, nonché gli affreschi per la cappella dell'Angelo Custode nella basilica di San

Gaudenzio a Novara (1627), la tela *L'incontro di Giacobbe e Rachele* alla Galleria Sabauda, il *San Sebastiano curato da Sant'Irene* alla National Gallery di Washington e i due *Davide e con la testa di Golia* nella pinacoteca di Varallo.

Famiglia Bodmer. Nel XVI e XVII secolo numerosi Bodmer lavorarono come artigiani e artisti a nord delle Alpi.

Giovanni Gnifetti (1801-1867). Parroco di Alagna, promosse l'istruzione e favorì lo studio della lingua walser. Abile alpinista e conoscitore del Monte Rosa, conquistò la vetta che porterà il suo nome.

Giuseppe Farinetti (1821-1896). Teologo e alpinista di antica famiglia walser, abbracciò la carriera ecclesiastica. Fu precettore di Giuseppe Tornielli-Brusati il futuro ambasciatore d'Italia a Parigi. Dal 1859, per trent'anni, guidò il Collegio Universitario Caccia a Torino. Uomo di vasta cultura, nutrì una spiccata predilezione per l'alpinismo.

Giovanni Giordani (1822-1890). Medico, alpinista e benefattore, autore di un trattato sulla lingua walser, frequentò l'università a Vercelli e a Torino. Nel 1842 prese parte alla conquista della Signalkuppe. Dopo il 1874 si dedicò con intensità agli studi naturalistici e storico-linguistici. Nel 1888 gli fu conferita la Croce della Corona d'Italia.

Giuseppe Guglielmina (XIX secolo). Legò il suo nome allo sviluppo alberghiero e turistico di Alagna, costruendo e gestendo una catena di alberghi in molte parti d'Italia.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista. Eretta tra il 1505 e il 1511, in stile tardo gotico, fu ristrutturata all'interno in epoca barocca. Gli affreschi sulla facciata, del 1862, sono dei fratelli Avondo. Sul muro del cimitero sono presenti antiche lapidi tombali e la parete absidale esterna è decorata dallo stemma valsesiano e dalla scritta: *Im Land*. All'interno, si trova la teca con l'altare di fine XV secolo, opera di un artista ignoto della Svevia. L'altare maggiore, di Guala-Molino da Mollia e di Martello da Campertogno,

è del 1762, gli affreschi nel presbiterio (1810) sono di Giovanni Avondo. La vetrata più antica e pregevole, del 1890, rappresenta la Vergine e San Domenico.

Cappella di San Nicolao. Esistente nel 1443, fu ricostruita nel 1757. Sulla facciata, gli affreschi dei Santi Giovanni, Nicola e Pietro, dei fratelli Avondo. La nicchia, in pietra ollare, ospita in particolari occasioni una statua policroma di San Nicola con i tre bambini dentro la tinozza. La campana è del 1665. All'interno, la pala d'altare di Lorenzo Peracino rappresenta



Alagna Valsesia

Epoca dei primi insediamenti
XIII secolo

Prima citazione storica del borgo
1217

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '00
632

Abitanti attuali
427

Superficie territoriale
2 K mq

Altitudine
1191 m

Frazioni del comune

Bonda (In d'Bundu),
Ecco, (In d'Ekk),
Alla Chiesa (Zar Chilchu),
Resiga (Zar Sogu),
Reale Inferiore (Im Undre Grobe),
Reale Superiore (Im Oubre Grobe),
Giacomolo (Z'Jakmol's Hus),
Pedeleagno (Z'Pedelenn),
Stitz (In d'Stitz),
Casa Porrazzo (Z'Purratz Hus),
Casa Prati (Z'Juassiss Hus),
Dosso (Fum Djss),
Piane (Fun Boudma),
Rusa Fun (D'Rufinu),
Goretto (Im Garrai),
Montella (Im Adelstodal),
Ponte (Zam Steg),
Pedemonte (Z'Kantmud),
Uterio-San Nicolao
(Z'utters Hus and Z'San Miklos),
Ronco (Im Rong),
Ronco Superiore (Im Oubre Rong),

S. Nicolao, Maria col Bambino, S. Giovanni Battista e altri santi. Il 6 dicembre, festa di S. Nicolao (*Sa 'Miklosch*), si distribuiscono mele ai bambini, che espongono una ciotola di legno sull'uscio di casa con un ciuffo di fieno. Nella notte, S. Nicolao lascia un dono.

Oratorio di Santa Maria Maddalena.

Tradizionalmente la festa patronale viene celebrata il 26 luglio, giorno dedicato a S. Anna, in quanto l'oratorio fu costruito nel '600 su un'antica cappella dedicata a questa santa. All'interno, gli affreschi quattrocenteschi della primitiva cappella, fra i più antichi e meglio conservati della Valsesia, raffigurano *Cristo uscente dal sepolcro*, *Sant'Anna Metterza* (Sant'Anna, sua figlia Maria e il bambino) e *San Giovanni Battista*.

Cappelletta di San Defendente. La mensola sopra l'entrata ospita una statua lignea del Santo. Il cancello di ferro è forse opera di Giovanni D'Enrico il Vecchio. Di notevole pregio l'altare ligneo, scolpito e dorato.

Oratorio della Visitazione in Reale Inferiore. Meglio conosciuta come *Cappella Nova*, ha l'ingresso laterale più in alto del piano stradale. Nell'antico ingresso, ora sospeso, si usa accendere un lume quando in paese c'è un malato. Interessanti sono gli affreschi della facciata e all'interno il quadro *Madonna con S. Giovanni Battista e S. Pantaleone*. Una grande croce di pietra, dopo il sagrato, ricorda una donna travolta dalla valanga del 1888.

Oratorio di Sant'Antonio da Padova alla Resig. Costruito nel 1722. La pala d'altare del 1772 raffigura Sant'Antonio da Padova con il parroco Degasparis. All'interno, di rilievo sono la volta dell'abside, l'armadio della sacrestia e gli angeli ai lati della balaustra. Sulla facciata, gli affreschi di S. Antonio, l'Umiltà e la Castità.

Oratorio di San Pantaleone - Reale Superiore. Dedicato al santo medico, martire sotto Nerone, difensore dalle epidemie e protettore dei malati di gotta. Dietro l'altare ligneo dorato, la tela *Maria Ausiliatrice e Gesù Bambino che consegna le chiavi a S. Pietro e S. Nicolao* e alcuni ex voto. La pala d'altare, del 1690, raffigura S. Pantaleone con in mano un'ampolla con un medicinale. La volta a botte con i cassettoni lignei è stata recentemente restaurata.

Oratorio di Maria Hilf (Maria Ausiliatrice) alla Montella. Dedicata anche a S. Pietro, costruita nel 1765. All'interno,

l'altare è di legno scolpito e dorato. Nella nicchia sulla facciata, una statua di S. Pietro con le chiavi datata 1767.

Oratorio di San Giovanni Battista Decollato alla Rusa. L'oratorio fu benedetto nel 1678. Sulla facciata il ciclo di affreschi rappresenta l'Annunciazione alla Vergine. All'interno, uno splendido altare in oro zecchino, sovrastato da una tela ad olio con Maria Ausiliatrice e Gesù Bambino. La trabeazione lignea, finemente scolpita, arricchisce l'oratorio. Particolare il quadro del Santo con la cornice a intaglio con due angeli laterali e l'acquasantiera in pietra ollare. Un piccolo campanile completa l'oratorio.

Oratorio di San Giacomo Maggiore al Goreto. Consacrato nel 1685. Sulla facciata l'affresco *Annunciazione dell'Angelo alla Vergine Maria e la Decollazione con la Spada di S. Giacomo per ordine di Erode*, firmato dal probabile autore: *P. Gnifetta inventor pingebat anno 1687*. Sull'altare ligneo, la pala raffigurante la Madonna col Bambino con S. Giacomo Maggiore e S. Pietro; in alto è dipinta la SS. Trinità circondata da Angeli. L'acquasantiera e le balaustre sono in pietra ollare. Giacomo Maggiore è venerato anche nell'oratorio di Pianmisura.

Cappella di Sant'Antonio Abate al Dosso. L'oratorio, con il piccolo campanile, è caratterizzato da un ingresso ad arco acuto rifinito in pietra ollare, sul quale è incisa la data: 1610.

Oratorio di San Pietro alle Piane. Edificato nel 1703, ospita, nella nicchia di pietra ollare sopra il portale, una statuetta lignea del santo. All'interno si trovano un bell'altare barocco e, sull'architrave, un crocifisso di legno. Al centro della pala d'altare di legno dorato, il quadro *Madonna con il Santo patrono e S. Nicolao*. La campanella, un tempo, accompagnava i funerali con suoni diversificati per uomini, donne o bambini e, cambiando la combinazione dei tocchi, chiamava la popolazione a raccolta per la spalatura della neve o in caso di incendio.

Oratorio di Sant'Antonio Abate. Punto d'arrivo della tradizionale processione del Rosario Fiorito, fu forse edificato nel 1646. **Oratorio Madonna della Neve a Otro.** A 1664 m, sulla facciata è presente un affresco della Madonna col Bambino con angeli e santi. Già esistente nel 1616, fu ricostruito, forse, nel 1659. All'interno, è pregevole l'ancona con colonne e capitelli e la tela del *Miracolo di Roma*: la

Madonna, apparsa il 5 agosto 1356, avrebbe preannunciato un'insolita nevicata a Roma. Il miracolo diede origine al culto della Madonna della Neve, particolarmente praticato dalla fine del Cinquecento, all'inizio della Piccola Età Glaciale, deterioramento climatico che, a fasi alterne, si protrasse sino alla metà dell'Ottocento.

Oratorio di San Giacomo Maggiore, Pianmisura, Otro. Fu benedetto nel 1737.

La candida facciata presenta solo una nicchia in pietra ollare. All'interno, il modesto altare di legno fino agli anni Cinquanta reggeva l'altare del XV secolo, attualmente esposto nella Parrocchiale di Alagna.

Museo Walser. Nella frazione Pedemonte (Z'Kantmud). Un cartello in lingua walser ne riassume lo scopo: *Witte mu hed aswenn glebed im Land* (Come si viveva una volta in Alagna). La casa walser di Alagna, abitata da più nuclei familiari con bestiame di proprietà, era su tre piani con un basamento in pietra e una parte sovrastante (*Blockbau*), in legno: larice per le travi e abete per i tavolati, con fessure per l'aerazione. La copertura è in piodo o beole (*blatte*), il cui notevole peso è sostenuto dalla struttura delle travi del tetto, i canali di gronda sono ricavati da semitronchi di larice. Nel seminterrato si trovano: la stalla *Godu*, con il pavimento di lastroni, il soggiorno *Stand*, con il pavimento di legno, la cucina *Firhus* con strumenti per la cottura dei cibi, la stanza per la lavorazione del latte e il locale per la tessitura. Al piano rialzato, sopra la stalla, sono allestite la camera da letto *Stuba*, il deposito degli attrezzi, il locale degli oggetti artigianali e infine la sala dei documenti. L'ultimo piano è composto dal fienile, *Stodal* con gli attrezzi agricoli e per la lavorazione del legno e dalla dispensa, *Spicher*, con gli scaffali per la conservazione dei cibi. Intorno all'edificio, il loggiato a pertiche trasversali serviva per essiccare fieno, segale e canapa, alla fine dell'estate.

Segheria in frazione Resiga. Tuttora fun-

zionante, con attrezzi, slitte e altri mezzi di trasporto.

Mulini della frazione Uterio. Utilizzati per macinare i cereali, sugli architravi si leggono le date: 1552 e 1694. Nel 2001, con il contributo della Regione Piemonte, i due mulini sono stati restaurati a cura della Comunità Montana.

Forno del pane - Bach oufu in frazione Uterio. Costruito nel 1676 e ristrutturato nel 1907 e nel 1996. Le famiglie vi cuocevano, in primavera e in autunno, pane di mais - *mailgis broud*, pane di segale - *rukkis broud*, pane misto di segale e mais - *g'mischluz broud*,

Forno della calce in frazione Merletti. Il forno, su cui sono impresse le date 1867 e 1922, fu costruito per trasformare il calcare, proveniente dalla cava di regione Merletti, in calce viva e poi in malta.

Edifici delle Miniere d'oro di Kreas. Il caseggiato, detto *Fabbrica di San Lorenzo*, è quanto rimane del *quartiere dell'oro*, denominato *Kreas*, edificato nel corso del Settecento nei pressi della *Cava vecchia*. Qui il minerale aurifero, proveniente dalle miniere di Mud, Jazza e del vallone delle Pisse, veniva macinato, separato con il mercurio, quindi rifuso più volte.

Edificio di Santa Maria. A 1715 m, la costruzione del 1775 ha soffitti a volta, enormi lastre lavorate sul tetto e grondaie scavate a scalpello nella pietra. Fu un ricovero per i minatori: da qui partivano numerose gallerie collegate ai sottostanti livelli di Kreas.

Teatro dell'Unione Alagnese. Inaugurato nel 1900, conserva *Le allegorie di Ars e Labor*, di Camillo Verno (1870-1942). Fu costruito per ospitare le rappresentazioni, prima recitate all'aperto e poi in spazi concessi dagli albergatori, grazie alle rimesse degli emigranti e ai proventi della Società Filodrammatica. Inserito nell'omonimo fabbricato, il teatro conserva la configurazione esterna in pietra a vista, l'arredamento e la decorazione interna dell'epoca.

Merletti inferiore
(In D'Undru Merlette),
Merletti Superiore
(In D'Oubru Merlette).

Museo Walser
Frazione Pedemonte



Cenni bibliografici e archivistici

GIORDANI G. *L'epoca glaciale nella Valgrande in Valsesia*

GIORDANI G. *La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto*, Libreria Alpina Editrice, Varallo Sesia, 1927

Palazzo Comunale

Piazza Municipio 1

Cap 13021

Tel. 0163 922944

Fax. 0163 91420

alagna.valsesia@reteunitaria.

piemonte.it

www.comune.alagnavalsesia.vc.it



*D'argento alla divisa
d'azzurro, caricato
sul tutto un leone rampante
d'oro, lampassato
e armato di rosso, reggente
con le zampe anteriori
un castelletto mattonato
di rosso, torricellato di un
pezzo centrale, merlato alla
guelfa, aperto e finestrato;
col capo d'azzurro
al decusse ancorato
di argento e accantonato
di quattro gigli d'oro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Gonfalone: partito d'argento e d'azzurro caricato dell'arma sopra descritta.

Il progetto araldico di Albano Vercellese si basa su caratteristiche storiche e topografiche del luogo. Il leone rampante di oro sta a simboleggiare la signoria degli Arborio di Gattinara sul paese di Albano e terre annesse, il cui preciso richiamo storico è dato dal capo che si riferisce allo stemma di detta famiglia e dal castello che il leone sorregge: il vetusto fortilizio edificatosi avanti il Mille dal primo feudatario. Nella divisa di azzurro ricordiamo il complesso stradale di questo Comune che lo pone in comunicazione con i paesi limitrofi e con i principali centri agricoli e commerciali della provincia.

Albano Vercellese

Il toponimo riflette probabilmente il personale latino *Albanus* che risulta fra l'altro documentato a Novara e sulla riva occidentale del Lago Maggiore. Le attestazioni sono antiche e precedono il Mille, con *Albano* che continua nei secoli successivi senza varianti. La tradizione locale connette il toponimo a *Snt' Albano*, martire della legione tebana.

La storia

Piccolo centro della pianura vercellese, lungo il fiume Sesia, di origine antica. Dell'epoca romana resta una *tegula* con incisa un'iscrizione funeraria, trovata in un campo fuori dell'abitato e studiata nel secolo scorso dal barnabita archeologo Luigi Bruzza.

Albano è citata già nel secolo X, al tempo del vescovo Attone (924-960), tra le primitive pievi della Chiesa vercellese.

Il suo possesso fu confermato al vescovo di Vercelli con i diplomi degli imperatori Ottone III nel 999 e Federico I Barbarossa nel 1152. Anche la potente famiglia dei conti di Biandrate ebbe diritti sul luogo. Nel 119 il conte Ottone cedette la sua parte al comune di Vercelli per ottenerne l'investitura.

Nel 1335 Albano entrò a far parte dei domini viscontei. Nel 1345 fu investito del feudo Riccardo Tizzoni, capo del partito ghibellino vercellese e sostenitore dei Visconti. Altre famiglie ebbero la signoria sul luogo, in particolare Alberto e Guglielmo de Albano furono investiti nel 1329 del feudo, appartenente alla Chiesa vercellese, dal vescovo Lombardo della Torre.

Nel 1407 Albano compì atto di dedizione ai Savoia, confermato definitivamente nel 1427 in occasione della donazione da parte di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, al duca Amedeo VIII di Savoia.

Nel 1621 il duca Carlo Emanuele I di Savoia eresse la contea di Albano, comprendente anche i luoghi di Oldenico e di Cascine San Giacomo, per Mercurino Filiberto Arborio di Gattinara (1465-1530), gran cancelliere dell'imperatore Carlo V. Ai diretti discendenti della famiglia appartiene ancor oggi il castello, uno dei luoghi caratteristici del paese.

L'economia del paese è prettamente risicola. Albano è la sede del Parco naturale Lame del Sesia e Riserve, che amministra una splendida oasi naturale faunistica.

I luoghi di interesse

Castello. Quando Albano si trovava sotto la dominazione del Comune di Vercelli, il paese era certamente circondato da uno spalto e da un fossato, lungo il quale venivano piantati cespugli spinosi. Nel secolo XIV dovette svilupparsi un vero e proprio castello di cui si scorgono ancora le merlature a coda di rondine inglobate nelle opere murarie di sopraelevazione, probabilmente del XV secolo, fatte eseguire da Uberto di Albano. Secondo alcuni studiosi il castello attuale sarebbe stato costruito sulla pianta di un più antico abitato

fortificato, ma altre considerazioni fanno ritenere tale fatto poco probabile. Alcune altre notizie sullo stato del fabbricato nel 167 e, in particolare, l'esistenza di case rovinata all'esterno del castello, potrebbero attestare l'esistenza di un abitato a ridosso del perimetro fortificato. Anche il Conti intravede, nelle murature delle case a un centinaio di metri a occidente del castello, le particolari strutture delle cellule tipiche dei ricetti della zona, mentre Viglino Davico afferma la presenza di murature medievali nella zona orientale dell'abitato,



Albano Vercellese

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
X secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '0
963

Abitanti attuali
333

Superficie territoriale
13,80 kmq

Altitudine
145 m – 165 m



Cenni bibliografici e archivistici

DELLA CHIESA A., *Corona Reale di Savoia e Fiori di Blasoneria*, Cuneo presso B.Strabelle 1657 e in successiva edizione della Tip.O.Derossi, Torino 1777, da pag. 99 a 142.

DIONISOTTI C., *Illustrazioni storico-corografiche*

della regione subalpina, Ed.Roux Frassati e C. Torino 1898.

MANNO A., *Il patriziato subalpino*, vol.II alla voce 'Arborio', Firenze, Civelli, 1908, pag.67

Palazzo Comunale

Corso Umberto I 64

Tel. 0161 31 13

Fax. 0161 734228

albano.vercellese@libero.it

albano.vercellese@cert.

ruparpiemonte.it

www.comune.albano

vercellese.vc.it/



*D'azzurro, al castello
d'argento, murato di nero,
formato da due torri laterali,
coperte, con la parte
inferiore obliqua a scarpa,
unite dalla cortina di muro,
ch usa di nero, munita di
due finestrelle quadrate,
dello stesso, cimata dall'alta
torre coperta e da due merli
alla guelfa, uno e uno, la
torre centrale, attraversata
dall'aquila di nero, allumata
di rosso, sostenuta dai
due merli, esso castello
accompagnato da due stelle
di cinque raggi, d'oro,
sormontanti le torri laterali.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Decreto del Presidente della Repubblica in data 07/08/1990. Lo stemma richiama alla memoria l'antico castello medievale andato in rovina. Attorno appare la legenda ALICIS CASTRI COMMUNITAS. Non se ne conoscono le origini, ma lo stemma è presente dai tempi in cui il borgo si rese autonomo.

Alice Castello

Il toponimo è da connettersi al patronimico latino *Allicus* nella forma dell'ablativo plurale *Allicis*. Le attestazioni medievali riportano già Alice. Dalla seconda metà del 1500 si trova Alice Vercellese, più tardi, Alice Inferiore *Alix Inferior*, per distinguerlo da Alice Superiore, comune del Canavese. La denominazione Alice Castello fu fissata con Regio Decreto nel 1862.

La storia

I reperti ritrovati lungo le sponde del lago di Viverone confermano che il territorio fu abitato anticamente da uomini dediti alla pesca e alla caccia.

Verso il 1400 a.C. una popolazione d'origine libica, si stanziò nel Vercellese dando origine, secondo alcuni storici, al popolo degli *ittumuli* o *ittimuli*. Altri invece ritengono che gli *ittimuli* derivassero dagli antichi liguri migrati in Piemonte dalla costa. Verso il 1000 a.C., gli etruschi lasciarono l'impronta della loro civiltà già molto evoluta. Pare che il nome stesso di Alice derivi dall'etrusco *Alexus*, latinizzatosi poi in *Alex*. Dal 232 a.C. le popolazioni locali vennero ammesse alla cittadinanza romana e si ebbe un periodo di pace e prosperità. In epoca romana una grande arteria univa Vercelli a Ivrea e, collegandosi alla via delle Gallie, conduceva in Svizzera e in Francia.

Alcuni storici asseriscono che fu San Pietro, altri pensano San Barnaba compagno di San Paolo, a introdurre il Cristianesimo nel Vercellese. In realtà la conversione della maggior parte della popolazione avvenne verso la metà del 300 per opera di Sant'Eusebio.

I longobardi nel VI secolo occuparono anche il territorio di Alice: in zona fu ritrovata la tomba di un ufficiale longobardo ed esistono prove che Alice aveva leggi e istituzioni longobarde. Dopo la metà dell'VIII secolo ai longobardi succedettero i franchi. Quando Carlo Magno transitò da Alice nell'801, pare fosse già presente un antico castello a due torri. Allora Alice apparteneva all'Abbazia benedettina di San Michele di Lucedio. Come confermato in un documento del 963 a firma dell'imperatore Ottone I, Aimone, conte di Vercelli, acquistò le terre di vari monasteri, fra cui quelle in Alice, Cavaglià e Santhià e l'abbazia di Lucedio.

Alla fine del XII secolo la famiglia Cavaglià aveva la signoria su Alice e vi esercitava le funzioni giurisdizionali: i suoi membri erano giudici e messi dell'imperatore. Coinvolti nella guerra fra Vercelli e Ivrea, vendettero il feudo parte alla famiglia dei Bondonni e parte al cardinale Guala Bicchieri, che ne fece dono all'abate di Sant'Andrea. Con l'accendersi delle lotte fra guelfi e ghibellini nel 1243, il castello fu armato contro il Comune capoluogo. Nel 120 gli abitanti ottennero di potersi riunire in un borgo franco assieme ad altre località, suscitando l'opposizione dell'abbazia di Sant'Andrea che arrivò a scommunicare chi si fosse trasferito nel nuovo borgo.

Matteo Visconti, nominato vicario imperiale, nel 1315 annesse alla signoria milanese Vercelli e il contado, compresa Alice; il Vercellese rimase sotto il dominio dei Visconti per quasi cinquant'anni. In quegli anni la famiglia De Bondonis, di cui si conserva un atto d'investitura ancora nel 1462, possedeva il feudo di Alice. Nel 147 il luogo fu poi concesso a Lodovico Valperga di Masino e nel 1561 ai conti di Masino, che esercitarono i diritti feudali su Alice fino a tutto il XVIII secolo. Alice Castello fu aggregato allo Stato sabaudo con una posizione di rilievo rispetto ai centri vicini, poiché possedeva un tribunale locale e aveva statuti e leggi proprie.

I personaggi

Carlo Bondonno (1867-1945). Emigrato in Sudafrica, lavorò nelle miniere d'oro, accumulando una discreta fortuna. Alla sua morte lasciò 8.000 lire terline alla comunità.

Giovanni Salussolia (1886-1912). Emigrato, in servizio sul Titanic, morì a seguito del naufragio della nave.

Don Comoglio (1892-1987). Parroco di Alice Castello dal 1942 al 1980.

Don Antonio Avetta (n. 1924). Parroco di Alice Castello dal 1980 al 1991.

Fratelli Savio (†1944) Partigiani, fucilati dai nazifascisti.

Nicola Cua (1916-1992). Nato ad Alice Castello visse molti anni in Inghilterra. Lasciò le sue sostanze al comune di Alice Castello e alla Chiesa.



I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale. Costruita su un'antica chiesa fra il 145 e il 150, fu aperta al culto nel 1504, il giorno della festa del Patrono, S. Nicola da Bari. Nell'altare maggiore furono incluse le reliquie di S. Concordio e di S. Tranquillo.

Chiesa della Confraternita. Dedicata alla Madonna Immacolata. Da antiche pergamene risulta l'affittanza dei terreni di proprietà della chiesa già nel XIII secolo. Fu costruita per la Confraternita dei Disciplinanti dell'Immacolata Concezione che si dedicava all'accompagnamento delle salme e all'assistenza dei malati. Ha una sola navata e tre altari. L'altare di sinistra è dedicato a S. Antonio Abate, quello di destra alle Anime purganti, l'altare maggiore è scolpito in legno dorato. Vi sono conservate numerose reliquie di santi.

Santuario della Madonna della Misericordia. Forse risalente ai tempi di Giotto, si sa che fu una chiesa conventuale per la sosta dei pellegrini. Fu adibita a lazzaretto durante l'epidemia di colera del 1860.

Chiesa di San Rocco. D'origine incerta, pare fosse una cappella votiva costruita in occasione di una pestilenza. Utilizzata per la sosta dei viandanti, pare che ci si sia fermato San Carlo Borromeo.

Chiesa di San Grato. Costruita con ogni probabilità nel 1300 in seguito a un voto per la liberazione dal flagello dei maggiolini che distruggevano le colture. È detta *cappella campestre di S. Grato* perché fuori dal centro abitato.

Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano Martiri. Fu costruita per adempiere a un voto nel 1585 in occasione di un'epidemia di peste, come testimoniato in un atto del 1586.

Recetto. Il palazzo, chiamato "il Castello", non è quello citato negli atti antichi del quale rimane solo il muraglione esterno. Non è stato trovato nessun documento che parli della costruzione di questo palazzo, la data incisa su una cisterna d'acqua è il 1750, tuttavia lo stile dell'edificio ricorda l'architettura del XVII secolo.

Cippo Bertolani. Si tratta di un cippo funerario ricavato da un ciottolo fluviale risalente al VI secolo d.C. con incisa la frase latina «Qui riposa Nebonia, signora piissima e di buon ricordo; visse in pace più o meno 90 anni». Il cippo, utilizzato come elemento costruttivo, fu ritrovato all'interno di un muro del castello di Alice da Anselmo Bertolani e in seguito restaurato.

Alice Castello

Epoca dei primi insediamenti

Epoca preistorica

Prima citazione storica del borgo

VIII secolo d.C.

Data di istituzione del comune

XIII secolo

Abitanti inizio '00

2263

Abitanti attuali

237

Superficie territoriale

24,77 kmq

Altitudine

293,5 m

Biblioteca comunale

Sorelle Benedetto



Cenni bibliografici e archivistici

AA.VV. *Alice Castello e i suoi dintorni*, Amministrazione comunale, Alice Castello, 2005.

AVETTA A., CAGLIANO E., SALUSSOLIA G., *I sacerdoti di Alice Castello*, GS, Santhià, 2005.

CAGLIANO G., *Di Giuseppe, della sua terra e della sua gente. Memorie di quel dell'Allice inferiore e del Borgo d'Alle nel contesto italicodi un vercellese antico*, Vercelli, 1997

CAGLIANO E., SALUSSOLIA G., *Alice Castello e*

la sua Chiesa Parrocchiale, Santhià, 2002.

ELLEN L., *C'era una volta nei pressi di Alice Castello*, Vercelli, 2006

ELLEN L., *Storie e uomini di Alice Castello*, Amministrazione comunale, Alice Castello, 2008.

GABUTTI A., GAMBARI F. M., *Alice Castello. Cippo iscritto cristiano con toponomastica di tradizione celtica* in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", Torino, 2006.

Palazzo Comunale

Via Italia, 29

Cap 13040

Tel. 0161 90113

Fax 0161 90868

alice.castello@cert.

ruparpiemonte.it

www.comune-alicecastello-vercelli.it



*D'oro, ai tre pioppi di verde
su una campagna dello
stesso, il centrale più alto e
più argo.*

Ornamenti esteriori
da comune

Arborio

Il toponimo, documentato fin dal 1147, deriva dall'aggettivo latino *arboreus* nel significato di "alberato". Fino al 1928, anno di istituzione della Provincia di Vercelli, era denominato *Arboro Vercellese*.

La storia

Importante centro di produzione risicola, tanto da aver dato il nome ad una celebre varietà di riso, di probabile origine romana, come farebbe pensare il toponimo, fu costruita su terreno alluvionale. La prima menzione sicura di un luogo chiamato *Arboreum* o *Arborium* è contenuta in un diploma promulgato in data 7 maggio 999 dall'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone III, in cui si faceva donazione a Leone, vescovo di Vercelli, di alcune località del Biellese e del Vercellese, tra cui appunto Arborio.

Nel XII secolo vi si stabilirono i conti di Biandrate e successivamente fu ceduto dal conte Ottone al Comune di Vercelli. Dal XII secolo Arborio fece molto parlare di sé, grazie alla potente famiglia Arborio, che porta il nome del paese e che ebbe una grande influenza sulla storia della provincia.

Nel 1355 il paese andò ai Visconti e nel 1404 passò sotto la giurisdizione dei Savoia. Nel periodo 1405-1407 Arborio fu occupata da Facino Cane per conto dei marchesi del Monferrato, infine nel 1427 i Savoia ne acquisirono definitivamente il possesso. Nel 1513 l'imperatore Massimiliano I lo inserì nella contea di Gattinara, concessa a Mercurino Arborio di Gattinara, il futuro cancelliere di Carlo V e il paese subì i saccheggi e le scorrerie degli eserciti coinvolti nelle guerre fra Spagna e Francia. Nel 1525 il duca Carlo II di Savoia rinnovò la costituzione del comitato, che fu successivamente confermata dall'imperatore Carlo V. Nel 1621 il duca Carlo Emanuele I di Savoia eresse in marchesato la contea di Gattinara a favore di Mercurino Filiberto Arborio di Gattinara.

I personaggi

Camillo De Rossi (184- 1912) Capitano dell'Undicesimo Reggimento Fanteria, Brigata Casale, caduto nel 1912 a Kasr Ras-El Leben in Libia, Medaglia d'oro

al Valor Militare.

Domenico Marchetti (1903-1983) Fu il selezionatore, nel 1946, della famosa varietà di riso denominata "Arborio".

I luoghi di interesse

Castello. Il paese conserva, decaduto, il castello quattrocentesco degli Arborio. Si tratta di un nucleo fortificato comprendente abitazioni in parte ancora utilizzate. Voluto dal Comune di Vercelli per proteggere questa località strategicamente importante, è menzionato nei documenti a partire dal XIII secolo. Coinvolto nelle lotte fra guelfi e ghibellini, fu danneggiato dalle

incursioni di Facino Cane. Le sezioni di mura ancora visibili, con la facciata caratterizzata da ciottoli di pietra disposti a spina di pesce, risalgono al XIV secolo, mentre la parte esterna, in laterizio, è del XV secolo. Di notevole interesse le finestre a sesto acuto con cornici in cotto ben conservate.

Parrocchiale di S. Martino. Risalente al XVIII secolo, piccolo capolavoro d'arte

barocca, è una costruzione alta la cui facciata è ripartita da larghe lesene piate e da semicolonne nella parte bassa, al centro si trova un ovale con un mosaico raffigurante S. Martino che divide il manto con il povero. Pinnacoli esterni assieme alla croce ornano il vertice del timpano. L'interno, con ricche soluzioni architettoniche e ornamentali, è a navata unica a pianta centrale, di forma ellittica con, in posizioni opposte, un'abside e una cantoria che interrompono l'andamento semicircolare. Nella parte bassa i fianchi sono scanditi dall'alternarsi di cappelle, nicchie con archi a tutto sesto e ampi pilastri con piccoli matronei nascosti da grate. I muri sono arricchiti da stucchi a marmo terminanti in semicapitelli piatti di tipo ionico-corinzio. Oltre l'arco delle nicchie, le superfici dell'estradosso sono decorate con festoni floreali dorati. Le cappelle ospitano altari e balaustre in marmi policromi. Una lunga e stretta balconata, delimitata da un'elegante ringhiera, circonda la volta del soffitto, ripartita da ampi spicchi a vela, contenenti grossi ovali dipinti e illuminati da grandi finestre, che si alternano a larghi costoloni ornati da motivi a greca e riquadri dorati. Il tutto converge in alto, in un grande anello con al centro una grandiosa scena della Trinità con angeli e santi, secondo il più puro stile barocco. L'altezza della volta dà ampio respiro ai volumi interni dell'edificio. La cantoria ospita un magnifico organo. Il presbiterio presenta un altare sormontato da un ricco baldacchino che pende da un soffitto tutto decorato da stucchi e dipinti, come il resto della volta. L'abside semicircolare ospita una serie di grandi e pregevoli tele. Gli ampi finestroni della volta e delle cappelle forniscono sapiente luminosità all'interno. All'esterno il campanile si presenta come un elemento composito, fatto da varie parti e stili sovrapposti, in un insieme rococò originale.

Oratorio di S. Sebastiano. L'abside, posto sul retro della chiesetta romanica, è in ciottoli di fiume e lesene in mattone,

con una finestrella strombata e cieca e con un motivo ad archetti di mattoni disposti a gradino. All'entrata, un piccolo spazio introduce alla chiesetta attraverso tre porte, quasi un narcece o forse un ambiente aggiunto successivamente. L'aula è a soffitto a botte ribassato e ospita sui fianchi quattro finestrelle per lato. L'andamento stesso dei dipinti sul fronte dell'abside principale pare seguire una precedente copertura a capanna del tetto. Nella mandorla del catino absidale è raffigurato un Cristo Pantocratore con a fianco i simboli degli evangelisti. Nella fascia inferiore si trovano vari santi. Sulla parete a fronte vi è un'Annunciazione, motivi ornamentali e altre figure poco distinguibili. A destra, nell'absidiola della parete sud, sono raffigurati una *Crocifissione* e, in basso, una bellissima *Madonna con Bambino* e vari santi. In alto, sulla fascia frontale, S. Uberto, prega in ginocchio davanti alla croce fra le corna del cervo. Molto curiosi i numerosi graffiti sui muri, datati tra il Seicento e il Settecento. Il ciclo di affreschi della Passione, del XV secolo, si sviluppa per ampi quadri su tre pareti, formando il piano superiore di una lunga fascia, diciannove quadri che raccontano, con grande carica narrativa ed espressiva, l'intero racconto della Passione. Il ciclo si apre con *L'ingresso trionfale di Gesù* in Gerusalemme e termina con *Gesù che sale al cielo fra gli apostoli e la Madonna*.

Santuario della Madonna del Bosco.

Poco fuori l'abitato, sorge nella campagna una chiesa santuario dedicata alla Madonna del Bosco, detta anche Madonna della cintura, per la cinta che tiene fra le mani. Si tratta di una chiesa di stile sei-settecentesco, con all'altare, racchiusa in una nicchia, la statua della Madonna con Bambino. L'edificio non presenta particolari pregi architettonici o artistici, ma è luogo di devozione e di incontro degli abitanti in occasione delle festività campestri. Caratteristica del santuario è, all'interno, la ricca serie di ex voto.



Arborio

Epoca dei primi insediamenti

I, II secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo

999 d.C.

Data di istituzione del comune

1241

Abitanti inizio '900

1862

Abitanti attuali

924

Superficie territoriale

23,24 kmq

Altitudine

185 m



Cenni bibliografici e archivistici

DEAMBROGIO G., *Antichi ordini o gruppi sociali in Arboreo: i nobili rurali*, Sete, Vercelli, 1953.

QUAGLIA R., BAZZANO D., CAMURATI W.,

Arborio, storia, arte, fede, economia, tradizioni, Saviolo, Vercelli, 2004.

Palazzo Comunale

Corso Umberto I 5

Cap 13031

Tel. 0161 86114

Fax 0161 86500

arborio@mcLink.it

www.comune.arborio.vc.it



Troncato al primo di azzurro, alla stella di 8 raggi d'oro; al secondo di nero al reticolato d'oro, dal fondo di sei file e in ogni fila dieci stelle del primo di sei raggi.

Il Motto: "AUXILIUM A DOMINO" (Aiuto del Signore).

Ornamenti esteriori: arme cinta da fronde di palma e timbrata da corona di comune

Lo stemma venne riconosciuto nel 1680, in occasione del "consignamento delle armi gentilizie" dell'antico Stato Sabaudo, (Editto 23 maggio 1687 pag. 62 del 4°Registro Nuovo, 1687 1688).

Asigliano Vercellese

Il toponimo risale all'occupazione romana: *Fundus Acilianus* dal nome romano del proprietario del fondo *Acilius*.

La storia

Questo territorio appartenne alla Chiesa vercellese per antico privilegio. Feudo dei vescovi di Vercelli da prima del Mille è già noto nel IX secolo. Il Diploma di Ottone III del 999 conferma alla Chiesa di Vercelli la *curtis de Asiliano*. Anche Federico Barbarossa, con diploma del 1152, confermò le precedenti donazioni, specificando *Asilianum cum omni districto et integritate*. L'importanza civile di questo luogo fa ragionevolmente ritenere che avesse molti abitanti e una parrocchia. Il luogo è citato nella bolla pontificia di Urbano III che confermava al vescovo i luoghi in cui esercitava la sua giurisdizione spirituale. Fra i manoscritti conservati nell'archivio comunale, si trovano documenti importantissimi inerenti la storia dell'antico Comune: alcuni riguardano le norme statutarie relative al funzionamento della Comunità asiglianese nei secoli XV e XVI, codificate in alcune *Carte di Libertà franchie e immunità*, concesse dai duchi di Savoia al Comune dal 1429 al 1545. Pochi comuni rurali vercellesi possiedono ancora Statuti o Carte di Libertà precedenti a quella concessa ad Asigliano nel 1429. Il feudo asiglianese venne posseduto, oltre che dalla Chiesa di Vercelli, dalle famiglie degli Avogadro, dei Cavalca e, infine, dei Buronzo.

I personaggi

Dott. Luigi Chiocchetti (190- 1880). Aderente ai moti carbonari, fu uno dei quattro studenti che nel Teatro d'Angennes di Torino, nel 1821, comparve su un palco con un berretto frigio in capo e perciò la notte stessa fu arrestato. Da qui iniziarono le sue peripezie che lo portarono a Mosca, poi a Pietroburgo, dove iniziò la sua ascesa in campo medico-sanitario. A Pietroburgo divenne medico-direttore dell'ospedale della Principessa Alessandrina, poi dottore alla Corte dei Paggi e Colonnello medico dell'Armata Russa e infine medico personale dello zar Nicola I e amico sincero e leale di tutta la corte. In occasione di una delle sue visite ad Asigliano, portò in Russia "riso e toma", su incarico dallo zar.

Cav. Mario Maratelli (1859-1955). Agricoltore che, nel 1914, iniziò la coltivazione di un rigoglioso cespito di riso. Nel giro di pochi anni il "riso Maratelli" si diffuse in tutta l'Europa e in parte

delle Americhe, contribuendo a sfamare le popolazioni. Molti furono i riconoscimenti al cav. Maratelli per la provvidenziale scoperta.

Don Andrea Fagola (187- 1939). Sacerdote di rara sensibilità, promosse la realizzazione di una casa per gli anziani ad Asigliano, inaugurata l'anno successivo alla sua morte.

Giuseppe Porta (188- 1958). Pittore, lasciò testimonianze artistiche ancora oggi apprezzate. Frequentò con profitto l'Accademia di Brera, operò nel Varesotto e nel Vercellese. Numerose le chiese e le abitazioni che custodiscono i suoi capolavori. Celebre per le sue "rose", Porta condusse una vita piena di sacrifici e di privazioni pur di esprimersi nella pittura. In questi anni il Asigliano ha organizzato diverse mostre a lui dedicate.

Giuseppe Concordia (1882-1962). Una vita dedicata all'arte delle marionette per realizzare spettacoli per grandi e piccini.

Soleva dire: «Il sorriso di un bambino è la ricompensa più bella che io possa sperare ed è un successo sicuro» Sempre presente in paese con le sue marionette nei momenti di festa, portava ai

suoi concittadini le novità che avrebbe poi rappresentato in tutti i teatri dove le marionette erano applaudite e apprezzate. I drammi italiani e francesi e le opere liriche erano il suo repertorio preferito.

I luoghi di interesse.

Castello. Costruito quasi sicuramente durante il periodo delle grandi incursioni degli ungheresi che nel 899 d.C. razziarono il Vercellese, trucidando il clero, poco o nulla ne rimane. Nel castello si trovavano: l'abitazione dei signori, il palazzo vescovile, la chiesa, la torre della casa comunale, le abitazioni dei servi, il forno per la panificazione, le scuderie, le prigioni. Ben fortificato, era situato nella parte più alta del paese su un'altura costruita con terra di riporto. Il suo perimetro era di 135 *trabucchi* pari a 400 metri circa.

Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Assunta. Fondata nel XIV secolo, presenta una lineare facciata neoclassica realizzata all'inizio dell'Ottocento. La chiesa fu rimaneggiata nei secoli: l'ultimo intervento radicale voluto dal sindaco, conte Paolo Buronzo, risale al 1815. Dal caratteristico sagrato di ciottoli a mosaico parte, in onore di San Vittore, la solenne processione che si snoda fino alla chiesetta a lui dedicata, presso il cimitero.

Chiesa di San Vittore. Edificata nel XV secolo, conserva all'interno l'affresco cinquecentesco della *Madonna del latte*. Grande è storicamente la devozione del paese verso San Vittore, compatrono con San Rocco. (La patrona è la Beata Vergine Assunta). Molto seguiti i festeggiamenti che si svolgono la seconda domenica di maggio con lo scioglimento

del voto contratto con il *San Martino* per essere liberati dalla peste. Nell'anno 1436 la popolazione, colpita duramente dalla peste, chiese aiuto al santo, promettendo di far correre gli animali più lenti, i buoi, in segno di gratitudine e in suo onore. La peste cessò e da allora ogni anno, il giorno della festa patronale nella seconda domenica di maggio, gli asigliesi, fedeli alla promessa, fanno correre per venti secondi quattro coppie di buoi lungo Viale Garibaldi.

Chiesa di San Rocco. Sorge in periferia ai margini della provinciale Asigliano-Costanzana, fu certamente edificata verso il 1630 in seguito all'epidemia descritta dal Manzoni. In una relazione parrocchiale del 1738, si lamenta della mancanza nell'oratorio dei paramenti e suppellettili necessari per le funzioni religiose.

Palazzo dei Conti Buronzo. Edificio tardo rinascimentale del XVII secolo, si affaccia sul parco secolare, oggi comunale. Rimaneggiato nella prima metà dell'Ottocento, è caratterizzato da un doppio loggiato centrale in facciata.

Palazzo del Comune. Fino al Settecento ebbe sede nella fortezza del castello. L'attuale sede municipale è del 1839. Di certo sappiamo che nel 1871 l'architetto Michele Micchiardi, preparò i «tipi indicanti l'opere necessarie per la rimodernazione col calcolo della spesa e dei capitali da osservarsi per il Municipio»



Asigliano Vercellese

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

999 d.C.

Data di istituzione del comune

XV secolo

Abitanti inizio '900

4014

Abitanti attuali

1441

Superficie territoriale

26,3 kmq

Altitudine

127m



Palazzo Comunale

Via G. Marconi, 29
Cap 13032

Tel. 0161 36121 Fax 0161 36489

asigliano.vercellese@reteunitaria.

piemonte.it

asigliano.vercellese@cert.

ruparpiemonte.it

www.comune.asiglianovercellese.it/

Cenni bibliografici e archivistici

Archivio Comunale di Asigliano: documenti vari.
AVONTO L., *Carte di libertà franchigie e immunità del Comune di Asigliano* (1900), Tip. Sete, Vercelli, 1900.

DATTRINO A., *Asigliano tra storia e folklore*, Valterza, Casale Monferrato, ristampa 2004.

MANDELLI V., *Il Comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli: Giovannacci, stampa 1900.



*D'azzurro cielo al rivo
nascente dai monti soleggiati
di rosso, scavalcato da un
ponte murato di pietra
grigia, unente i due lati
dell'orrido nascenti dallo
scudo, il tutto al naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Balmuccia

Il toponimo risulta essere un derivato in *-uceus* di *balma* con il significato di piccola balma, piccola spelonca, grotta scavata nella roccia o nella terra. Il termine balma deriva dal latino *valva*, apertura della porta o della finestra, attraverso le varianti *balva*, *balba* oppure *valba*.

La storia

Fino alla metà del XIV secolo il villaggio fu soggetto alla signoria dei Visconti, che nel 1402 lo passarono a Francesco Barbavara. Quando il feudo fu assegnato al figlio di Francesco, Manfredo, la popolazione della Val Grande si ribellò decidendo di staccarsi dalla Valsesia, costituendo una Curia a parte e ponendo a Balmuccia la residenza del podestà o di un suo luogotenente. Con la cacciata del Barbavara, nel 1415, Balmuccia ritornò far parte della Valsesia.

Con atto dell'8 agosto 1584, la parrocchia di Balmuccia si separò da quella di Scopa: il Comune si impegnò a pagare al pievano di Scopa l'annualità di venticinque lire imperiali, come indennizzo delle decime non più incassate. L'annualità venne afrancata solo molto tempo dopo, con atto del 13 marzo 1882. Nel 1817 a Balmuccia inferì il tifo petecchiale: l'alpe Scalina fu convertito in lazzaretto, sorvegliato giorno e notte da guardie nazionali armate.

I personaggi

Gioann ni Awn do (163- 1829). Famoso pittore d'affreschi, professore d'architettura e pittura a Varallo, lasciò molti lavori, in Valsesia, ad Alba e a Losanna. Anche i suoi tre figli, Francesco, Giuseppe Antonio e Lorenzo, furono pittori.

Gioann ni Battista Fiorone (198-183) . Insigne benefattore del Comune.
Gioann ni Battista Della Costa († 1860). Volontario nelle schiere di Garibaldi, morto a Capua.

I luoghi di interesse

Teatro Sociale. L'edificio è situato lungo via Baraggiolo. Il 13 marzo 187 si riunirono in una sala della casa comunale di Balmuccia i fondatori della società *Dilettanti filodrammatici di Balmuccia*. Poco dopo iniziarono la costruzione di una struttura a uso di teatro e di pubbliche riunioni. Per erigere l'edificio si ricorse alla vendita di cedole azionarie del valore di venti lire ciascuna e ogni azionista divenne proprietario di una parte della "fabbrica del teatro". I lavori procedettero così celermente che già nel 189 furono messe in scena cinque rappresentazioni drammatiche e negli anni successivi gli spettacoli furono numerosi

e molto seguiti. Al termine della seconda Guerra mondiale, le rappresentazioni teatrali divennero sempre più frequenti e frequentate: un documento attesta una capienza di 165 posti a sedere nell'anno 1958. Da allora, momento di massimo splendore, vi fu un lento ma inesorabile declino, che portò il teatro, alla fine degli anni Sessanta, alla chiusura dell'attività. Nei primi anni Novanta, gli ultimi soci della filodrammatica di Balmuccia cedettero al comune il patrimonio sociale. Non essendo più stato fatto alcun intervento strutturale, l'edificio ha conservato quasi tutte le condizioni della prima costruzione. Grazie a una faticosa rac-



Balmuccia

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

Anteriore al XIV secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

354

Abitanti attuali

108

Superficie territoriale

10,17 kmq

Altitudine

560 m

Frazioni del comune

Guaifola

Biblioteca comunale

G. Giordani

c/o la sala consigliare del

Comune

Via Roma, 1



Palazzo Comunale

Via Roma, 1

Cap 13020

Tel. 0163 35945

Fax. 0163 735949

balmuccia@reteunitaria.

piemonte.it

www.comune.balmuccia.vc.it

colta di fondi, sabato 10 maggio 2008 i balmuccesi sono riusciti a inaugurare il teatro.

Santuario della Madonna dei Dinelli.

È posto su di un pianoro alla sommità di un poggio scoglioso lasciato dall'erosione del ghiacciaio, sotto gli erti pinnacoli dei Denti di Gavala. Il santuario è raggiungibile in quindici minuti di cammino attraverso un'agevole mulattiera che parte sulla sinistra della strada provinciale 299, al cui imbocco il viandante è accolto da una cappelletta dipinta dall'Avondo raffigurante la *Beata Panacea*.

Chiesa parrocchiale di Santa Margherita.

Fu costruita nel XVII secolo a

una sola navata, con altari laterali. Sulla destra sono visibili i Misteri del Rosario dipinti su legno, il presbiterio mostra una tavola raffigurante la *Scarsa Famiglia* e *Santa Caterina*. Dietro l'altare maggiore vi è il quadro a olio di *Santa Margherita in carcere*, pregevole lavoro di Antonio Orgiazzi. L'ossario posto di fronte alla chiesa presenta la scena di *Tobia e Tobio occupati a seppellire i morti*, e *Il campo d'Ezechiel pieno di ossa*.

Oratorio di Guaifola. Vi sono conservati dipinti di Giovanni Avondo e alcuni lavori di Antonio Orgiazzi.

Cappelletta di Scalina. Conserva affreschi risalenti al Quattrocento.

Cenni bibliografici e archivistici

RAVELLI L. *Valsesia e Monte Rosa: guida alpina, artistica, storica*, Corradini, Borgosesia, 1983
Club alpino italiano, Sezione di Varallo, *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia. Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, S. Opello,*

S. Opa, Balmuccia, Vocca, Comunità montana Valsesia, Varallo, 1989.

TONETTI R. *Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa*, Varallo Sesia, 1891, (pag. 357)



Troncato di verde e d'argento, al primo alla ruota dentata di nero, alle piante di riso d'oro infilate in essa in croce di Sant'Andrea. Al secondo la torre coperta, murata di rosso e chiusa di nero.

Ornamenti esteriori da comune

Balocco

L'etimologia del toponimo è incerta. Alcuni autori rimandano al latino *badaluchm* "strumento per catturare gli uccelli" che è affiancato a *badaluchs*, "scaramuccia, cosa di poco conto" continuato nell'italiano *badalucco* (battaglia). Altri propongono di ricorrere a *batare* per interpretare il termine, attestato nella documentazione medievale come *Badalaucus*, *Baalocus*. Sembra possibile vedere nel toponimo due suffissi *al is* e *œc us*, il primo con funzione aggettivale, il secondo diminutivo di raro uso e di origine forse celtica. Fra i vari significati di *batare* occorrerà assumere quello successivo all'originario *lasciare aperto* cioè *abbandonare al suo destino*. Il (*locus*) *badaluccus* potrebbe essere *piccolo luogo senza difesa o anch' incapace di difendersi*.

La storia

Di sicuro Balocco è luogo antichissimo, sede di una delle prime sedici pievi rurali vercellesi, citato in calce a una lettera del Vescovo Attone, che fu vescovo di Vercelli dal 925 al 965. Risale invece al 7 maggio del 999 il Diploma Ottoniano nel quale appare il primo riferimento alla chiesa di San Michele di Balocco e in cui sono descritti singolarmente i luoghi sui quali il vescovo della circoscrizione esercitava il proprio dominio temporale.

Balocco fu feudo dei Confalonieri, nobile famiglia di origini milanesi, che ne divennero signori verso la metà dell'XI secolo. Il loro nome deriva dalla carica ereditaria di gonfalonieri della chiesa, che conferiva loro il diritto e il dovere di precedere l'arcivescovo di Milano con il gonfalone spiegato di Santa Romana Chiesa quando il prelado prendeva possesso della diocesi. Nell'XI secolo il paese appartenne al Comitato vercellese e fu donato nell'anno 1041 dall'imperatore Enrico II al vescovo di Vercelli. Fece successivamente parte del feudo di Buronzo, con la vicina Bastia, e fu concesso da Corrado il Salico, nel 1139, ai discendenti di Guala di Casalvolone. La famiglia Guala si divise in numerosi rami, ognuno dei quali mantenne il diritto a una parte del feudo originale: Bastia, Bucino, Delle Donne, Gottofredo, Plebano, Signoris e Agacia.

Nel 1397 Giovanni di Rovasenda venne assassinato nei pressi di Cerrione: il delitto fu attribuito a sicari al soldo dei Savoia e causò lunghe lotte fra i signori di Rovasenda e le terre sabaude confinanti. Nell'anno 1401 Balocco fu occupato dalle milizie viscontee comandate da Facino Cane e fu distrutta.

Nel 1413 i Rovasenda, soggetti alla signoria dei Marchesi del Monferrato e parenti di Teodoro II Paleontologo, invasero Balocco, incendiarono il castello, ritirandosi dopo una sanguinosa battaglia. L'antico castello ormai distrutto fu ricostruito nel 1423 e nel 1427 il paese venne definitivamente assoggettato ai Savoia.

I personaggi

Carlo Buscaglia (1909-1981). Calciatore, giocò a Napoli e nella Juventus.

I luoghi di interesse

Castello. La presenza di una fortificazione a Balocco è attestata nel XII secolo e sembra che la sua tipologia fosse quella di un castello recintato, dato che, come testimonia un documento del 1186, il *castrum* era munito di un'ampia cinta che comprendeva inizialmente l'antica chiesa di S. Michele. La sua origine è legata alla famiglia Confalonieri. Il castello così come si presenta attualmente è stato sicuramente costruito nei primi decenni del XV secolo sui resti del perimetro fortificato originario, caduto in rovina in seguito alle ripetute devastazioni da metà del Trecento agli inizi del Quattrocento: prima le milizie di Ugolino Gonzaga al servizio del marchese del Monferrato, poi i soldati di Facino Cane e infine le scorrerie dei signori di Rovasenda. Consiste in un imponente mastio, costruito con pietra squadrata; a oriente rimane una piccola casa colonica quattrocentesca che sembra attestare l'esistenza di un abitato attiguo al castello e circondato dal recinto. L'accesso, un tempo sul lato meridionale, è ora su quello settentrionale. All'interno è decorato con affreschi risalenti al 1410 tra cui una bellissima *Madonna in trono con Bambino*.

Casaforte. In frazione Bastia, l'edificio doveva probabilmente servire come avamposto in appoggio al castello di Balocco. Secondo una leggenda locale un corridoio sotterraneo collegherebbe le due costruzioni per poi biforcarsi e dirigersi verso Buronzo.

Chiesa Madonna della Campagna. Prima cappella di patronato dei nobili Confalonieri sino al XVI secolo e dei signori di Buronzo in seguito, quindi quieto oratorio campestre, l'edificio della *Madonnina* ha visto anche la riduzione a lazzaretto per i colerosi prima di fregiarsi, a partire dal primo Novecento, del titolo di "santuario". Le origini della chiesetta sarebbero legate a un'apparizione della Vergine. La devozione popo-

lare considera un segno inequivocabile della predilezione della Madonna verso la piccola fondazione nel fatto che, in occasione di piene e alluvioni, la chiesa sia sempre rimasta, quasi come un'isola, in salvo dalle acque.

Chiesa di Sant'Antonio Abate alle Cascine di Balocco. Facente parte della giurisdizione religiosa della parrocchia di S. Michele, sorgeva oltre il Cervo, in prossimità del nucleo di abitazioni che ancora oggi portano questo nome. Un tempo questa zona, anche dal punto di vista civile compresa nel comune di Balocco, era ben più popolata di oggi: intorno alla metà del XVIII secolo gli abitanti erano circa duecento, contando tutti coloro che abitavano nelle *cassine* situate tra l'abitato di Formigliana e l'attuale frazione Crocicchio. Forse anche questa lontananza dalla chiesa parrocchiale fu tra gli elementi che determinarono la nascita alle cascine di Balocco del piccolo oratorio dedicato a S. Antonio Abate. Nel 1666 il vescovo di Vercelli, Michele Angelo Broglia, riconobbe giustificate le richieste degli abitanti delle cascine, che desideravano poter disporre di un cappellano residente e concesse loro la facoltà di provvedersene. L'edificio sacro, seppure pesantemente modificato e snaturato dopo la riduzione a usi profani, mostra ancora oggi linee architettoniche ben definite e compatibili con una datazione al XVII secolo, con la sua facciata massiccia appena scandita da lesene e nicchie. L'interno conserva ancora traccia del cornicione sulle pareti e, sul muro di fondo, s'intravede l'impronta dell'altare demolito.

Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. A tre navate, citata già nel X secolo, risale nelle parti più antiche all'XI secolo. All'interno va ricordato un trittico raffigurante la Vergine con il Bambino, San Michele Arcangelo e Santa Margherita, attribuito a uno dei fratelli Giovenone.



Balocco

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

X secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

1045

Abitanti attuali

235

Superficie territoriale

16, 7 kmq

Altitudine

180 m

Frazioni del comune

Bastia



Palazzo Comunale

Via Roma, 4

Cap 13040

Tel. 0161 853144

Fax 0161 853213

comunedibalocco@virgilio.it

comune.balocco.vc@legalmail.it

www.comunedibalocco.it/

Cenni bibliografici e archivistici

ARDIZIO G. [a cura di], *La chiesa della Madonna di Campagna a Balocco, Storia della Madonnina*, Amministrazione comunale, Balocco, 2007



*D'oro, alla banda doppio
merlata di nero,
accompagnata all'angolo
sinistro del capo da
un'aquila dal volo spiegato
di nero col capo troncato di
rosso e d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune

(R.D. del 23 febbraio 1928).

Lo stemma conserva i colori rosso-bianco argentato dei duchi del Monferrato, l'aquila dei Tizzoni e la banda doppio merlata in nero dei marchesi Morozzo.

Bianzè

Bianzè, chiamata anticamente *Blanzatum*, deriva il suo nome da *Blandius*, capo di una colonia romana.

La storia

Bianzè ebbe origine in epoca romana, come testimoniano anfore, ampole e monete rinvenute nel 1841 nel rione Cittadella e nel 1898 in un campo di via della Valle.

Già feudo della famiglia Bicchieri, nel 1159 con diploma dell'imperatore Federico Barbarossa, Bianzè fu donato all'abbazia di San Genuario. Per secoli fu territorio conteso poiché, come lasciò scritto un anonimo nel 119: **B** lanzate è terra forte, notevole et ben popolata et molto fruttifera»

Bianzè fu soggetta a Teodoro, marchese del Monferrato, che gli concesse nel 1319 una milizia e statuti propri, raccolti in un codice in pergamena e tenuti, pare, dal pretore di Bianzè, che definiva le cause secondo le leggi. Il codice originale, conservato nell'archivio comunale, è andato perduto e attualmente ne esiste solo una copia.

Dal 1335 al 1344 il territorio di Bianzè fu assoggettato ai Visconti di Milano, che fortificarono il villaggio. Nel 1344 ritornò sotto i marchesi del Monferrato, fu occupato dal duca di Savoia nel 1430, riconquistato dai marchesi del Monferrato nel 1435, che lo conservarono quasi ininterrottamente fino al 1631, quando, con il trattato di Cherasco, fu definitivamente aggregato allo stato sabaudo di cui da allora seguì le vicende. Nel 1362 durante la guerra fra il marchese del Monferrato e i Visconti di Milano, le mura di Bianzè furono distrutte e gli abitanti massacrati: verso la regione Carpenetto c'è una zona ancora denominata *via Cese*, cioè uccisione, distruzione. Fino al 1300 esisteva una cappella detta *dei Morti*, sotto la quale sono affiorate molte ossa e i resti di tombe, a testimonianza dell'esistenza di un antico cimitero. Il luogo della strage, distante circa 800 metri dall'abitato, testimonia come il borgo antico fosse molto più esteso di oggi. Nel 1387 il marchese Teodoro ordinò la ricostruzione del borgo e il figlio Giovanni nel 1421 concesse agli abitanti particolari privilegi a risarcimento dei molti danni subiti.

Nel 1616, durante la guerra fra Carlo Emanuele I di Savoia e il Cardinale Francesco Gonzaga per il possesso del ducato di Mantova, rimasto vacante, Bianzè fu nuovamente distrutta. Carlo Emanuele I voleva infatti evitare che il paese, al confine del ducato del Monferrato, potesse servire come appoggio alle forze spagnole e francesi, che sostenevano il Gonzaga. Molti abitanti, accusati di voler rimanere fedeli al ducato del Monferrato, vennero uccisi e il paese fu depredato. Le cronache registrano che nel 1617 metà della popolazione rimasta morì di malattia. Nel 1618 la pace fu firmata nella casa parrocchiale di Bianzè.

Il paese fu ancora una volta distrutto, nel 1640-1641.

Bianzè tuttavia risorgeva facilmente in quanto molti fabbricati erano costruiti di mattoni, pietre e creta su solide fondamenta. Si racconta che, dopo la guerra del 1616, gli abitanti ricostruirono le loro abitazioni in soli quindici giorni.

Gli ultimi feudatari furono i marchesi Morozzo che conservano ancora il titolo della Rocca di Bianzè nel loro nome.

I personaggi

Famiglia Guiscardi. Antica e nobile famiglia. Alcuni suoi membri si distinsero per le alte cariche che ricoprirono: il podestà **Antonio** e il notaio **Eusebio** (secolo XV), **Traiano**, gran cancelliere del duca di Mantova e **Traiano**, priore della Confraternita della SS. Trinità (secolo XVII).

Famiglia Bido. Bernardino, fu valente magistrato (secolo XVI), podestà di

Ostiglia (Mn), capitano generale di giustizia e presidente del Maestrate di Mantova. Suo figlio **Carlo** (secolo XVII) fu capitano di fanteria del re di Francia.

Lorenzo Bernardino Pinto (104-188). Dedicatosi alla carriera militare raggiunse il grado di Luogotenente generale con ufficio di capo del Genio dell'esercito sabaudo.



I luoghi di interesse

Palazzo comunale. Antica costruzione a tre piani con tre ordini di portici, già sede di un monastero di clausura di Orsoline fondato nei primi decenni del XVII secolo e diretto da principio dalle figlie suore del celebre pittore Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Il monastero fu soppresso nel 1801 e l'edificio venduto. La parte principale fu adibita a palazzo comunale. **Monumento ai Caduti della guerra 9-18.** Inaugurato nel 1926 è opera dell'ing. Musso di Torino, fuso in bronzo su base di granito.

Chiesa parrocchiale di S. Eusebio. Edificata in stile gotico-romano, anticamente era assai bassa. Nel 1680-'81 fu alzata la navata principale, nel 17 il coro e il *sancta sanctorum*. Nel 19 fu eretta l'attuale facciata in stile barocco. L'interno è a tre navate; l'altare maggiore fu eretto nel 145 dallo scultore Pelegatta di Vercelli, in sostituzione dell'antico, di cui resta solo il tabernacolo conservato nella sacrestia di mezzo. Degne di nota sono le sculture in legno.

Campanile. Molto antico, fu rialzato e riparato nel 1685. Utilizzato dal XV al XVII secolo come luogo di vedetta, gli abitanti dovevano partecipare ai turni di guardia, pena una multa di cinque, dieci o dodici soldi.

Chiesa di Santa Maria del Tabi. Pare fosse stata edificata con blocchi delle antiche fortificazioni, in adempimento a un voto a Maria SS. Annunziata per la liberazione dalla malattia della *tabe* o consunzione a cui molti abitanti erano soggetti a causa dell'umidità. Contiene sette altari, dei secoli XVII e XVIII, ancora in buono stato. L'altare maggiore, dedicato all'Annunciazione di Maria SS.

Annunziata è ricco di sculture in legno di Matteo de Cavagneto, con decorazioni in oro e tinta. Il dipinto su legno di San Bernardino è attribuito al Lanino, come anche il quadro della Deposizione.

Chiesa della Confraternita della SS. Trinità. Eretta verso il 1550 e dedicata inizialmente all'Assunzione di Maria, fu modificata negli anni. L'altare maggiore, in semplice scagliola, è del 1750, la balaustra in marmo del 1797. Nel 1608 qui fu fondata la Confraternita della SS. Trinità in Roma e da allora il nome fu modificato.

Chiesa della Confraternita della Misericordia. Dedicata in origine alla natività di Maria, mancano i documenti circa la data di costruzione. Nel 165 fu eretto l'altare dedicato a San Giovanni Decollato. Forse in quell'anno fu fondata la Confraternita della Misericordia, di cui il santo era patrono e in omaggio alla quale la chiesa cambiò il nome.

Fossato di Bianzè. Nel 180 si cominciò a scavare un grande fosso profondo sette metri attorno al paese per risanarlo. Il paese era, infatti, assai malsano a causa dell'umidità causata dalle acque sorgive che provocava la malattia della *tabe* o consunzione. Nel circondario si diceva allora di una persona in cattiva salute: «pare la morte di Bianzè». Si pensa in riferimento all'aspetto macilento dei bianzinesi o alle tappezzerie usate prima del 1826 alla festa dei Morti per coprire le colonne della chiesa parrocchiale su cui erano dipinte figure scheletriche di papi, re e principi. Dopo la realizzazione del fossato, la situazione mutò radicalmente e il paese ora gode di un clima asciutto e sano.

Bianzè

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

XIV secolo

Abitanti inizio '900

346

Abitanti attuali

2010

Superficie territoriale

41,8 kmq

Altitudine

182 m

Frazioni del comune

Moletto- Carpeneto



Palazzo Comunale

Via Isnardi 17

Cap 13041

Tel. 0161 49133

Fax 0161 49433

bianze@reteunitaria.piemonte.it

bianze@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.bianze.vc.it/>

Cenni bibliografici e archivistici

GARRIONE L., *Cenni storici su Bianzè*, Tip. Gallardi, Vercelli, 1931.

ROSSO G., *Antiche memorie di Bianzè*, Sete, Vercelli, 1906.



*D'azzurro alla montagna
rocciosa d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Boccioleto

Non si conoscono attestazioni medievali del toponimo che sarà tuttavia da accostarsi a *Buxuletum*, da *buxulus*, diminutivo di *buxus* "bosso". Sul Dizionario del Dialecto Valsesiano alle voci *Buciolei* e *Bucciolée* segue la nota: *direbbesi da buce, becco, caprone*. Un'altra ipotesi fa derivare l'etimologia da *buzz*, cioè luogo tetro, profondo, dove precipita l'acqua di un torrente. Il toponimo della frazione Seccio, dal latino *ſ cium*, in dialetto *ſ cc*, potrebbe significare *rovine di case*.

La storia

I primi insediamenti si rilevano all'Alpe Seccio dove sorge una delle chiese più antiche della Valsesia, San Lorenzo. Le leggende popolari narrano di una valle, Seccio appunto, da poco liberatasi dai ghiacci, ricoperta da selve d'abeti e abitata da bestie feroci: *ai bestii d'an ſ cc, la lingia*, l'orso della spelunca, i lupi e solo in seguito colonizzata dagli uomini. Il Tonietti scrive che il secondo vescovo di Novara, Agabio, succeduto a Gaudenzio nel 417 «*mentre infieriva ancora la persecuzione degli ariani, vuolsi siasi ritirato nelle alpi di Boccioleto, dove si dice vi facesse erigere una piccola chesa a S Lorenzo, nell'Alpe ſ ccio, e ch questo fosse il primo altare eretto in Valsermenza*» Una memoria trovata tra le carte del Seccio dice che la chiesa fu anche «*ifugio del IV vescovo di Novara per nome Pascenzio*»

Il primo documento risale al 24 aprile 1446, quando un delegato del vescovo salì al Seccio per consacrare la Chiesa, onore insolito per un oratorio sui monti.

Non si conserva il documento di erezione in parrocchia di Boccioleto e la separazione da Scop. Le pergamene del 1327 e del 1400, conservate nell'archivio parrocchiale, farebbero supporre che tale separazione sia più antica e che il documento relativo alla fondazione andò perduto. La Parrocchia di Boccioleto fu la chiesa matrice di tutta la Valsermenza sino al 149, quando Rimasco fu eretta in parrocchia autonoma ed estese la propria giurisdizione sull'alta valle.

I personaggi.

Giacomo Preti, detto il Giacomaccio. (n. 1480 ca). Con Alberto Giordani di Fobello e Giovanni Pietro Vinzio di Valduggia, fu artefice della rivolta popolare del 1519 contro i Varallesi del Consiglio Superiore. La composizione del contrasto avvenne nel 1527 con l'incontro nel convento di S. Maria delle Grazie a Varallo. Il Preti sarebbe stato raffigurato in uno dei 150 soggetti dipinti da Gaudenzio Ferrari nella Cappella del Crocefisso del Sacro Monte di Varallo (1528).

Francesco Comoletti (XVIII secolo). Mercante di granaglie, benefattore, grazie al quale fu costruita la scuola nella frazione Piaggiogna, in un'epoca in cui

molti erano gli analfabeti.

Carlo Borsetti. (1698-180) . Pittore, specializzato nell'affresco di volte o catini delle chiese *ne lle* cui concava forma riusciva con particolare intelligenza e mirabile effetto» (Lana, *Guida ad una gita entro la Vallesesia*). Si possono ammirare sue opere nella Collegiata di Varallo, nelle chiese di San Giuseppe di Rima, di Campertogno, di Molliia, di Riva Valdobbia, di Serravalle Sesia. È sua anche la tela dei dodici apostoli nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Boccioleto e il quadro della Madonna del Carmine a Oro. Fuori dalla Valsesia dipinse nella chiesa di S. Giulio d'Orta e l'altare

L'arme ha gli attributi propri del Comune: il serto di fronde d'alloro e di quercia e la corona civica turrita.

Decreto del Presidente della Repubblica del 1 marzo 1968 F.to Saragat.

di Santa Croce e dell'Addolorata a Macugnaga.

Giuseppe Sartorio (1854-1922). Scultore nato a Boccioleto, compì i suoi studi a Varallo, Milano e Roma. Insignito del titolo di Cavaliere, aprì studi a Torino e in Sardegna. I monumenti del Sartorio sono numerosi: la scultura a Gustavo Ponza di San Martino, a Dronero, il busto di Garibaldi a Cuneo, il monumento a Quintino

Sella a Iglesias e la piramide ornata di figure, dedicata ai sardi caduti a Cagliari, nonché i monumenti nel cimitero di Cagliari, fra cui quelli al canonico Manno e nel cimitero di Cuneo il busto del pubblicista Nicolò Vineis e quello di re Vittorio Emanuele a Sassari. È sconosciuta la parte della sua attività dal 1905 all'anno della sua morte, avvenuta in mare durante una traversata dalla Sardegna.

I luoghi di interesse.

Case. Nel capoluogo sono conservate tipiche case seicentesche.

Torbe. In centro all'Alpe Tetti, caratteristiche case costruite con tronchi di abete.

Chiesa Parrocchiale Pievra a dei Santi Pietro e Paolo. Con affreschi del Borsetti e dell'Orgiazzi (Santi Pietro e Paolo e cappelle laterali), dell'Avondo (volta e presbiterio) e del Rossetti (navate), tele del Piccina (Via Crucis) e sculture lignee degli Alberti (altare principale, reliquiari e statua di San Giuseppe) e di Gaudenzio e Bartolomeo Ravelli (armadio sacrestia, confessionale), oltre a tele dell'artista bocciuletense Ernesto Lancia e a numerosi altri affreschi dei secoli XV - XVI recentemente riscoperti e restaurati.

Cappella di Santa Marta. Di fianco alla chiesa, all'interno del caratteristico recinto, la cappella è stata recentemente restaurata.

Cimitero. Conserva un pregevole dipinto di Giovanni Maria Zali e varie sculture di Giuseppe Sartorio.

Chiesa della Madonna delle Grazie In frazione Ronchi, esistente almeno dal 1617 conserva una tela del Rocca del 1635 raffigurante la Madonna in trono, una pala del Dedominici e sulla facciata affreschi ottocenteschi dell'Avondo.

Oratorio di Sant'Antonio da Padova a Solivo. Seicentesco, con altare dell'Anselmi, facciata dell'Avondo e pavimento a piode del Giordano.

Cappella di San Nicolao (Nicola di Bari). Sempre del Seicento,

con caratteristico portico a colonne e numerose opere pittoriche.

Oratorio di San Lorenzo. All'Alpe Seccio, fu consacrato nel 1446, ma con ogni probabilità costruito precedentemente, conserva splendidi affreschi.

Cappella della Salus Infirmorum. All'Alpe Seccio.

Cappella di San Pantaleone a Oro. Risalente al 147 affrescata interamente dai De' Campo.

Oratorio della Madonna del Carmelo a Oro. Con affreschi dell'Orgiazzi e del Borsetti.

Chiesa dell'Annunziata. Al centro del paese, conserva un notevole patrimonio museale proveniente da cappelle e oratori, fra cui il gruppo ligneo del *Compianto sul Cristo morto* del Cinquecento, proveniente dalla Cappella della Pietà al Santuario della Madonna del Sasso. Edifici religiosi sparsi nelle diverse frazioni serbano notevoli tesori artistici: **Cappella Genestroso, Oratorio di San Gioxn ni Battista a Oromezzano, Edicola di San Rocco al Seletto, Oratorio di Sant'Andrea a Genestreto, Cappella della Madonna di Loreto alle Moline, Oratorio di San Marco nell'omonima località, Oratorio di San Matteo a Casetti, Oratorio di San Martino a Piag og a, Chiesetta di San Quirico in località Ponte, Oratorio di San Quirico a Palancato, Santuario della Madonna del Sasso, Oratorio di Sant'Antonio a Otra.**



Boccioleto

Epoca dei primi insediamenti
V secolo

Prima citazione storica del borgo
XV secolo.

Data di istituzione del comune
dato non reperibile

Abitanti inizio '90
939

Abitanti attuali
211

Superficie territoriale
34 kmq

Altitudine
667m

Frazioni del comune
Fervento, Oro, Ronchi, Piaggiogna, Casetti, Palancato, Oromezzano, Solivo, Genestreto, Moline



Cenni bibliografici e archivistici

BESCAPÉ C., *Novara 8c ra*, 1612 traduzione ed annotazioni di G. Ravizza, Novara 188.

FERRI P., a cura di D. MINONZIO, saggio introduttivo di M.G. CAGNA, *All'ombra della Torre- il bollettino di don Pietro Ferri*, Tipolitografia di Borgosesia, Borgosesia, 2004

LANA G., *Guida ad una gita entro la Vallesesia : per cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie*

che in essa vi sono. Premesse diverse notizie generali intorno la medesima valle colla sua carta geografica, tipografia Merati e Comp., Novara, 1840.

RAVELLI L. *Vallesesia e Monte Rosa : guida alpina, artistica, storica*, Corradini, Borgosesia, 1983
TONETTI F., *Soria della Vallesesia e dell'alto novarese, con note e documenti*, Fratelli Colleoni, Varallo, 185 -1880.

Palazzo Comunale

Via Roma, 43
Cap 13022

Tel. 0163 5127

Fax 0163 753900

boccioleto@reteunitaria.

piedmonte.it

www.comune.boccioleto.vc.it



D'argento alla torre murata di pietra grigia, ch usa, sostenuta e cimata da quattro ali al naturale.

Ornamenti esteriori:
L'arma è cinta di un serto di ulivo e uno di palma, timbrata da corona di generica podestà.

La torre con quattro ali, simboleggia l'unione dei quattro villaggi che accettarono di concorrere a formare il nuovo borgo.

Borgo D'Ale

Il toponimo documentato in origine come *Burgus Alicis*, la pronuncia dialettale *Burg d'alis* e la prossimità di Alice Castello fanno pensare che il nuovo insediamento fungesse da baluardo di difesa di quel più antico insediamento. Date le attestazioni medievali, non sussistono dubbi sull'etimologia del toponimo, che vale "luogo fortificato di Alice".

La storia

Su parte del territorio, in particolare quello collinare, sorgevano nel medioevo quei villaggi, sottoposti a varie giurisdizioni monastiche e signorili, i cui abitanti diedero origine nel 120 al borgo franco di Borgo d'Ale. In quello stesso periodo il Comune di Vercelli stava intraprendendo una politica di espansione sul contado, sottraendo ai feudatari locali uomini e terre, attraverso la creazione di *borgh franch* e alla concessione di franchigie e benefici a coloro che sarebbero andati a popolarli. Le Comunità di Areglio, Meoglio, Erbario, Clivolo e Alice presentarono alla Credenza del Comune di Vercelli una petizione per l'erezione di un nuovo borgo franco.

Il Comune nacque così nel 120 con un decreto della Credenza di Vercelli che ne deliberò la fondazione. Il luogo scelto per il nuovo insediamento era baricentrico rispetto ai detti villaggi, in un'area pianeggiante, libera da costruzioni preesistenti e affrancata da ogni vincolo e gravame feudale. Il nuovo borgo fu denominato *Borgo di Alice*.

L'impianto planimetrico adottato fu un reticolo ortogonale con due assi generatori, quattro porte di accesso e vie secondarie che formano una scacchiera di sedici isolati. L'impianto è ancora oggi perfettamente riscontrabile: delle quattro porte ne rimane una, detta *Porta d'Alice*, a tre arcate, ricostruita in epoca napoleonica.

Verso la metà del Cinquecento, gli abitanti ottennero dai Savoia l'autorizzazione a mutare il nome del paese in Borgo d'Ale, che meglio caratterizzava l'identità del nuovo Comune. A Borgo d'Ale si ricorda un avvenimento doloroso subito dal paese il 30 Aprile 1945. A guerra ormai conclusa, una colonna di camion tedeschi, carichi di esplosivo, ormai in ritirata, venne mitragliata da aerei alleati. La deflagrazione distrusse un intero quartiere, causando la morte di tredici civili e venticinque soldati tedeschi.

I personaggi illustri

Felice Emanuele Dotta. (XVIII secolo). Sacerdote, resse la parrocchia di Borgo d'Ale dal 153 a 1191.

Teodoro Accio (129- 1802). Professore di filosofia e di diritto all'Università di Torino. Amministratore del Comune e fattivo sostenitore della realizzazione del progetto per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Gioann ni Battista Calligaris. (XVIII-XIX secolo). Successore di Don Dotta, resse la parrocchia di Borgo d'Ale dal 191 al 1841, contribuendo all'abbellimento della chiesa parrocchiale.

mento della chiesa parrocchiale.

Domenico Porta (1827 1905). Ispettore scolastico in varie città d'Italia. Nel 189 pubblicò il romanzo storico *La Cella di Borgo d'Ale*.

Lodoico Drebertelli (1830-1905). Avvocato al Tribunale di Vercelli, resse il Comune di Borgo d'Ale dal 1860 al 1880.

Camillo Bertelli. († 1925). Intendente di Finanza, Grande Ufficiale e Senatore del Regno.

Mons. Gioann ni Rollone. (XX seco-

lo). Parroco di Borgo d'Ale dal 1916 al 1959, costruì il primo caseggiato dell'attuale casa di riposo e si prodigò a soste-

gnò della popolazione durante le due Guerre Mondiali.

I luoghi di interesse.

Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo. Progettata dall'architetto Bernardino Vittone, la sua costruzione risale al 10. Occupa il sito della vecchia chiesa parrocchiale, del cimitero e parte di un'abitazione lasciata alla chiesa. È costituita da un'unica sala a pianta centrale esagonale sormontata da una grande cupola e circondata da sei absidi. È stata interamente restaurata negli anni 2008-2011.

Chiesa di S. Francesco. Chiesa della ex Confraternita di S. Francesco, costruita nel XVII secolo. A fine Ottocento venne aggiunto il portico antistante l'ingresso. Oggi è utilizzata come biblioteca civica e sala per attività culturali.

Chiesa di S. Maria Assunta (La Consolata). La costruzione della chiesa ha inizio nel 1655 sul sito di un antico oratorio detto *Della Consolata* o *Del Vagel* o. Durante le epidemie di colera e vaiolo, del 1862 e 1911, alcuni locali adiacenti alla chiesa vennero adibiti a lazzaretto.

Chiesa di S. Michele di Cigliò o. La chiesa romanica sorge su un preesistente insediamento abitativo di epoca romana. Fu costruita tra il 1050 e il 1053, con dignità di Pieve e intitolata a S. Michele. Subì numerosi restauri, l'ultimo nel 1969. Conserva antichi affreschi medievali.

Chiesa di S. Maria di Meoglio. Centro di un antico insediamento, le prime noti-

zie della sua esistenza risalgono al 1193. Più volte caduta in rovina, fu rifatta nel 1848. Oggi è conosciuta come *Santuario della Madonna della Cella*, posto in mezzo ai boschi con vasto piazzale intorno.

Chiesa di S. Maria d'Aregio (Gesiasa). Centro di un antico insediamento, la costruzione di questa chiesa romanica risale all'anno 1025. Essa rivestì molta importanza nel XIV secolo quando, in qualità di Pieve, aveva sotto la sua giurisdizione tredici chiese. Oggi ne restano soltanto i ruderi.

Porta d'Alice (arco napoleonico). Interamente ricostruita in epoca napoleonica, è il monumento-simbolo del paese. Ricorda una delle quattro porte di accesso all'antico borgo franco, così chiamata perché chiudeva il Borgo verso Alice. Ha tre arcate e delimita una parte del centro storico.

Castello del Bric del Munt. A 440 m, potrebbe avere origini anteriori all'XI secolo ed essere divenuto poi in seguito un castello-ricetto con funzioni difensive. Nel 1417 il luogo fu interamente distrutto.

Mulino della Boscherina. La costruzione risale alla fine del XV secolo. Situata in regione Boscherina, importante stazione di posta, lungo la strada che da Cigliano va a Vercelli. Ha svolto la funzione di mulino per la macina di frumento e mais fino al 1970.



Borgo D'Ale

Epoca dei primi insediamenti
Medioevo

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
XIII secolo

Abitanti inizio '900
420

Abitanti attuali
2551

Superficie territoriale
39,32 kmq

Altitudine
243 m

Biblioteca Mons. Bonghi anino
presso ex chiesa di S. Francesco,
Piazza Alpini d'Italia



Cenni bibliografici e archivistici

Archivio storico di Borgo d'Ale
BOSIO F., *Cronistoria di Borgo d'Ale*, Grafica Santhiense, Santhià, 1997
G.D.P.H., *La Beata Vergine della Cella di Meoglio*, Pia Società San Paolo, Alba, 1948
Gruppo l'Archivi e i Carti del Borgh, *Un borgo*

nuovo tra Vercelli ed Ivrea. ■ *la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine*, Grafica Santhiense, Santhià, 2000.
PORTA D., *La cella di Borgo d'Ale*, Grafica Santhiense, Santhià, 2006.

Palazzo Comunale

Via Roma 15
Cap 13040
Tel. 0161 46132
Fax 0161 468030
borgo.dale@reteunitaria.
piemonte.it
<http://www.comune.borgodale.vc.it/>



*Palato d'azzurro e d'argento,
al capo dell'impero.*

Ornamenti esteriori:

Lambrichini verdi attorno
allo scudo, l'arme è timbrata
da elmo nobiliare aperto,
con per cimiero un'aquila
ad ali distese. Sul tutto un
breve con il motto in tedesco
antico: VAN GOT HILF
(con l'aiuto di Dio?).

Borgo Vercelli

La forma *Bulgarus* è documentata nelle Carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli dal 961, in alternanza a *Burgarus*, attestata nel 1156 e nel 1168. Nelle medesime Carte, in data 1136, compare l'attestazione *Bulgar*.

Alcuni autori ritengono che il toponimo dovrebbe riflettere un *Burgulus*, forma diminutiva di *Burnus* e che la trasformazione da *Burgulus* in *Bulgarus* potrebbe essere avvenuta sotto l'influenza dei Bulgari. Si tratterebbe quindi di uno di quei *burgi speculatorum* nati come fortini avanzati in periodo prelongobardo. L'esito dialettale *Burgh*, con l'aggiunta della vocale *i* attesta un termine in origine accentato sulla terza sillaba, *Bū garus* appunto, e distingue adeguatamente i più antichi toponimi derivati dal diminutivo, *burgi speculatorum*, da quelli più recenti, connessi a insediamenti d'età comunale, borghi franchi, come, ad esempio, Borgo d'Ale, che l'esito italiano pareggia in un artificioso *borgo*. L'aggiunta del toponimo *Vercelli* si spiega con la vicinanza geografica con la suddetta città.

La storia

Borgo Vercelli sorse grazie alla presenza del fiume Sesia e alla fertilità della pianura circostante, condizioni che portarono alcune tribù primitive a stabilirvisi in modo permanente. I primi abitanti, alcune tribù iberico-ligure-osca-sicana, abbandonate le regioni asiatiche, si stabilirono qui verso il 1600 a.C. Tra questi ricordiamo i levi e i lebeci, essenzialmente dediti all'agricoltura.

Circa un secolo dopo, arrivarono in zona gli umbri e i cimbri, discesi dalla Scandinavia. Trascorsero cinquecento anni prima che gli etruschi sopraggiungessero in queste regioni portandovi i loro costumi e la loro civiltà progredita. Gli etruschi subirono più volte le invasioni dei gallo-celtici fino al 300 a.C. Successivamente Roma occupò a sua volta questi territori, ponendo un argine alle invasioni barbariche. La denominazione di una strada a Borgo Vercelli ricorda la famosa battaglia dei Campi Raudii, datata attorno al 101 a.C. Dopo l'impianto delle prime colonie romane, verso il 90 a.C., anche il Vercellese fu annesso a Roma e nel 46 a.C., quando Giulio Cesare pubblicò la Legge Giulia municipale, la città di Vercelli fu eretta in municipio.

Nel 53 d.C. i longobardi, guidati da Alboino costruirono qui un castello e chiamarono questo luogo Bulgaro, tale fu il nome del borgo fino al 1804, anno in cui fu adottato il toponimo Borgo Vercelli.

Nel XV secolo, in occasione di una pestilenza, gli abitanti ricorsero a S. Evasio, a cui, per riconoscenza, si eresse un altare nella chiesa parrocchiale. Siccome in quello stesso anno si celebrava a Casale Monferrato la traslazione delle reliquie del santo, i borgovercellesi si obbligarono con voto solenne a recarsi, ogni anno, in processione alla sua tomba. Tale visita si ripete, da allora, l'8 settembre di ogni anno.

Nel XVI secolo sorse la Confraternita dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, che aveva come scopo la preghiera e le opere di carità. Nel 1595 si eresse la vecchia chiesa confraternita, di cui si è persa ogni traccia e fu ordinata l'esecuzione di una caratteristica pala d'altare, che raffigura la chiamata della Santa alla vita religiosa anziché, come d'uso, il martirio: al centro la Madonna con il Bambino, che infila al dito della giovane Caterina l'anello, accanto Sant'Evasio e San Giovanni Battista.

Nel periodo napoleonico la confraternita fu denominata "del Santissimo Sacramento", in modo da evidenziarne solo l'aspetto spirituale e sopprimendone tutte le altre attività. Oggi la confraternita, retta da un priore, è attiva nell'ambito della comunità. La Confraternita di S. Evasio nasce il 24 marzo 1992, per raccogliere la devozione antica per il santo, espressa nella tradizionale processione annuale.

I personaggi

Famiglia Bulgaro. Molto stimata per le profonde convinzioni religiose, aveva l'ambito privilegio, assieme ai Tizzoni, gli Avogadro e gli Arboreo, di reggere il baldacchino fino alla cattedrale quando gli arcivescovi facevano il loro primo ingresso in Vercelli.

S. Pietro Bulgaro. (VI-VII secolo). Diacono Levita, di fede profonda e grande intelligenza, fu uomo di fiducia e segretario del Papa S. Gregorio Magno. Altri personaggi eminenti furono: **Giovanni Bulgaro** (40 d.C.), **Ogierio di Bulgaro** (1050 d.C.) e il figlio **Gisulfo**, che sposò l'8 dicembre 1095 **Imilia, figlia del Conte di Biandrate**.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Non vi sono notizie certe riguardanti la costruzione della chiesa primitiva, in quanto ogni documento fu distrutto dopo la peste del 1403. Parrebbe costruita in due momenti diversi: la navata di sinistra attorno al XIV secolo, mentre più tardive sarebbero la navata centrale e quella di destra. L'aspetto originale è stato modificato da rifacimenti barocchi, dall'aggiunta di quattro altari laterali e con la modifica della pianta dell'edificio. L'attuale chiesa è databile tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Torre campanaria. In stile barocco, fu rifatta nel 182, poiché quella precedente, in stile gotico, costruita nel Trecento assieme agli ultimi lavori di ampliamento della chiesa, era stata distrutta da un fulmine nel 181.

Castello Bulgaro. Il castello segna l'origine di Borgo Vercelli, quando qui s'insediarono i signori di Bulgaro, famiglia longobarda, attorno al V secolo che,

Torquato Tasso (1544-1595). Nel settembre 158 diretto a Torino, dove sperava di essere accolto nella corte sabauda, fu per una notte ospite dei signori del borgo, non potendo proseguire a causa della piena del Sesia. A quell'incontro si ispirò per scrivere il famoso dialogo *Il padre di famiglia*, una delle sue più pregevoli pagine.

Capitan Brunetta (XIX secolo). Il cav. Edoardo Brunetta d'Usseaux, comandante il Primo Squadrone di Nizza Cavalleria, al servizio del Generale Enrico Cialdini, morì durante una perlustrazione, il 22 maggio 1859, nel territorio di Borgo Vercelli.

molto religiosi, costruirono la chiesa parrocchiale, dedicandola alla Madonna Assunta. I Bulgaro abitarono il castello fino al 1742, anno in cui l'ultima discendente, Gabriella Teresa, sposò Areo Accelino Alliaga dei Conti di Ricaldone e il castello fu venduto alla famiglia Aione di Baldissero. L'ultima discendente Maria Luisa Alliaga morì nel 1982. Il castello è stato acquistato dal Comune nel 1998.

Organo Mentasti. Il grande organo è collocato sulla cantoria della parrocchiale di Borgo Vercelli in controfacciata, racchiuso in una cassa articolata con due torri laterali a inquadrare la parte centrale pila.

Monumento a Capitan Brunetta. Il 22 maggio 1903, quarantaquattresimo anniversario della morte di Edoardo Brunetta, fu inaugurato in Borgo Vercelli un piccolo monumento a forma di piramide di granito, con medaglione in bronzo portante il ritratto dell'eroe, opera dello scultore vercellese Luigi Gariboldi.



Borgo Vercelli

Epoca dei primi insediamenti

1600 a.C.

Prima citazione storica del borgo

VI secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

3280

Abitanti attuali

2288

Superficie territoriale

19,41 kmq

Altitudine

126 m

Biblioteca Comunale "Incontri"

Via Tasso, 39

Tel. 0161 32989



Palazzo Comunale

P.zza XX Settembre, 2
Cap 13012
Tel. 0161 32136 / 329959
Fax 0161 32777
protocollo@comuneborgovercelli.it
protocollo.comuneborgovercelli@legalmail.it
<http://www.comuneborgovercelli.it/>

Cenni bibliografici e archivistici

Iper testo "De loco Bulgari" Scuola Media Statale di Borgo Vercelli Classe III B Anno Scolastico 1999-200

ROTILI M., *I reperti longobardi di Borgovercelli*.

Nota preliminare, Società editrice napoletana,

Napoli, 1981.

VENUTI G., *Appunti... e virgole sul dialetto di Borgo Vercelli : come si scrive... ma anche come si legge...*, Saviolo, Vercelli, 2005.

www.borgovercelli.net/



D'azzurro, all'aquila al naturale dal volo spiegato e poggiata colle zampe su due monti di verde, al naturale, tra i quali defluisce un fiume.

Ornamenti esteriori da città

Borgosesia

Attestato in epoca medievale come *Burgus S xii*, il toponimo è formato da *burgus*, con il significato di borgo, e *Seso*, antico nome del nucleo abitativo originario, derivato dall'idronimo Sesia, d'origine incerta.

La storia

Raccolti fra l'antica pieve, definita dal vescovo Bescapè «matrice di tutta la valle» e il castello, gli abitanti di Seso vissero per secoli nell'area di un antico insediamento, come testimoniano reperti romani rinvenuti lungo l'attuale via Nicolao Sottile. La pieve di Seso è attestata prima del Mille, come centro ecclesiastico di un ampio territorio in Valsesia, con diritto di battesimo e di sepoltura. La comunità era allora organizzata in una *curtis* con una propria amministrazione, collegata al dominio feudale della contea di Biandrate.

L'antica strada *biandrina* si snodava dalla pianura alla Valsesia lungo un percorso segnato da rocche e castelli, con armi e soldati, che sorvegliavano i passaggi di uomini, animali e merci, garantendone la sicurezza. Un sistema difensivo capillare al centro del quale, su un'altura di Seso, si ergeva il castello dei Biandrate. Quando l'ingresso in Valsesia fu spartito tra due gruppi rivali della medesima famiglia, Robiallo e Vanzone toccarono a Guido e Umberto, fedeli a Vercelli e alla Chiesa, Montrigone e Rocca ai figli del conte Gozio, che si trasferirono a Varallo.

Il Comune di Vercelli verso il 1246, per difendersi dal Comune di Novara, costituì un borgo franco fortificato, con una propria amministrazione e particolari privilegi, a valle dell'antico Seso. Il nucleo originario (Borgo di Sesio o Borgo Franco di Seso) è in parte identificabile nella zona tra la chiesa di S. Marta e la via Borgofranco.

La funzione difensiva del borgo franco di Seso ebbe breve durata: in pochi decenni la potenza dei Biandrate e l'alleanza con Vercelli s'indebolirono, sopraffatte dalla forza politica e militare del Comune di Novara e delle nuove istituzioni comunitarie in valle.

Dal dominio dei Biandrate, Borgosesia e la Valsesia passarono sotto l'autorità, prima dei duchi di Milano e poi degli spagnoli e, dal 1077 entrarono a far parte del territorio sabauda, mantenendo una certa autonomia, con propri statuti e privilegi fiscali. Sarà Napoleone a sopprimere questi privilegi e a imporre, con i nuovi confini di stato lungo il Sesia, la divisione politica del territorio tra le due sponde. Con la caduta di Napoleone ritornarono alcuni privilegi e, con i Savoia si ricompose la precedente unità territoriale e la Valsesia si integrò nel Regno sabauda e poi nell'Italia Unitaria. Borgosesia ha una connotazione economica prevalentemente industriale, con notevole espansione del tessile e, più recentemente, del meccanico, dell'alimentare e del legno. Il clima piacevole rende Borgosesia anche meta di un modesto turismo estivo, soprattutto nelle frazioni, che conservano gioielli di architettura urbana integrata in uno splendido paesaggio.

I personaggi illustri

Gioanni d'Enrico (1559-1644). Fratello di Enrico e di Tanzio da Varallo, nato ad Alagna, realizzò molte sculture al Sacro Monte di Varallo, a Crea e a

Oropa. Nel 1640 si trasferì a Borgosesia, dove si ritiene abbia lavorato all'opera *Sorie della Vergine*, al santuario del Sacro Monte di Sant'Anna.

D.P.C.M. del 27 gennaio 1959
Decreto città:
D.P.R. del 13 dicembre 1957

Cino Moscatelli (1908-1981). Partigiano, comandante delle Brigate Garibaldi della Valsesia durante la Resistenza, uno dei capi più conosciuti e rispettati delle formazioni partigiane. Senatore e deputato dopo la Liberazione, morì a Borgosesia.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo. La chiesa barocca conserva affreschi di Tanzio da Varallo e un polittico del Lanino.

Oratorio di Sant'Antonio Abate. Risalente al XV secolo e ampliato nel XVIII, conserva all'interno preziose sculture del XVII secolo.

Oratorio di Santa Marta. Eretto nel XIII secolo come cappella del borgo franco. All'interno sono presenti affreschi del XVII secolo attribuiti a Lorenzo Peracino.

Oratorio di San Bernardo. Conserva un affresco della seconda metà del Quattrocento raffigurante San Pietro e due grandi tele di Tarquinio Grassi.

Oratorio di San Grato. Risalente al XV secolo.

Oratorio di San Gaudenzio. Considerato la chiesa più antica della Valsesia **Sacro Monte di S. Anna di Montrigone.** Sui ruderi del castello dei Biandrate, distrutto tra il 132 e il 134 dalla popolazione, per un profondo astio nei confronti dei feudatari, nel 1631 gli abitanti di Montrigone eressero la chiesa, inizialmente chiamata *della Beata Vergine delle Grazie* e dedicata anche ai Santi Marco e Rocco. La chiesa, per il ruolo di "salvatrice" dei credenti dalla peste e dalle guerre, fu sempre meta di numerosi pellegrinaggi. La prima messa venne celebrata a lavori non ancora terminati,

Dea Garbaccio, (1919-1997). Nata a Borgosesia, cantante attiva in RAI fino alla fine degli anni Quaranta nelle formazioni di Angelini e Barzizza. Tra i suoi successi: *C'è una chiesetta amor*, *La sedia a dondolo* (1942) e la versione italiana della celebre *Besame mucho* (1945).

il 27 luglio del 1632, data che coincideva volutamente con la festa di S. Anna, rappresentata nella prima cappella interna, il cui culto sarebbe diventato così importante che il nome originale della chiesa fu trasformato in "Santuario di S. Anna" (XVII-XVIII secolo). Nel 1736 una reliquia della Santa fu ottenuta in dono. Nelle sei cappelle all'interno, si ammirano i gruppi statuari in terracotta policroma, rappresentanti episodi della vita della Madonna. Nell'ottava arcata è esposta la *Vergine dormiente*, copia più modesta di quella conservata nella Basilica di Varallo. All'interno della cupola ottagonale e sull'arco trionfale del transetto, si può osservare il complesso statuale della *Vergine Assunta in Paradiso*. Esternamente nelle grotte chiuse da inferiate, si trovano le sculture raffiguranti il *8c ro 8 polcro*, la *Maddalena* e *Giovanni Battista*, realizzate dai fratelli Giacomo, Giovanni e Antonio Ferro con la probabile partecipazione di Giovanni d'Enrico. Nel 1663 la fabbrica del santuario acquistò tutto il colle Rigone, su cui iniziò a sorgere la Via Crucis con i suoi quattordici tempietti barocchi.

Parco Naturale del Monte Fenera. Il Parco Naturale del Monte Fenera interessa una superficie di 3378 ettari di diversi comuni oltre a Borgosesia e fu istituito nel 1987



Borgosesia

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
Antecedente al Mille

Data di istituzione del comune
XIII secolo

Abitanti inizio '900
496

Abitanti attuali
12909

Superficie territoriale
40,58 kmq

Altitudine
354 m

Frazioni del comune
Agnona, Albergate, Aranco, Bastia, Bettole, Brina, Cà di Rondo, Cadegatti, Caggi, Calco di mezzo, Calco Inferiore, Calco Superiore, Caneto, Cardolino, Cartiglia, Cascine di Agnona, Cesolo, Costa di Foresto, Costa Inferiore, Costa Superiore, Cravo, Fenera Annunziata, Fenera di mezzo, Fenera San Giulio, Ferruta, Foresto, Fornace, Frasca, Gianinetta, Guardella, Isollella, Lovario, Marasco, Molino delle Piode, Montrigone, Orlongo, Pianaccia, Pianezza, Pello, Rozzo, Sella, Torame, Trebbie, Vanzone, Valbusaga, Valmiglione, Villa San Giovanni

Biblioteca comunale

Museo del Folklore

Istituto Storico



Palazzo Comunale

Piazza Martiri, 1

Cap 13011

Tel. 0163 290111

Fax 0163 27681

protocollo.borgosesia@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.borgosesia.vercelli.it/>

Cenni bibliografici e archivistici

BALLARÈ E., *Borgosesia nell'epoca moderna, architettura dalla metà dell'Ottocento agli anni Trenta*, Comune di Borgosesia, Borgosesia, 2011.
GANDINO G. et al. (a cura di), *Borgofranco di 8 so 2 9 i tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia: atti del convegno, Borgosesia 7 e 8 novembre 9* CELID, Torino, 1999.

SAVOLDI V., *Santuario Sant'Anna di Montrigone Borgosesia (Vercelli)*, Velar, Gorle, 2008.

TONELLA REGIS F. (a cura di), *Borgosesia e la manifattura di lane. Da borgo rurale a borgo industriale in "De Valle Scida"*, 1/2002.

Borgosesia e dintorni, Gemmi, Arona, 2001.



Breia

*D'azzurro cielo, alla ch'esa
posta di tre quarti, adde-
strata da un campanile a
cuspid, fondata su
campagna di verde e
sinistrata da un castagno
nodrito nella campagna, il
tutto al naturale. St. to lo
scudo un breve con il motto:
CRUX IN S' MMITATE
POË TA FUIT. (la croce fu
posta alla sommità)*

Ornamenti esteriori
da comune.

In mancanza di documentazione medievale, alcuni storici indicano come etimo probabile del toponimo il diminutivo del longobardo *braida*, *braidicula*, mentre altri sceglierebbero il diminutivo del celtico *briga*, *brigula*, forse preferibile, dato il significato di “altura” più adatto alla morfologia del territorio che non quello di “distesa pianeggiante”, proprio della voce germanica.

La storia

La prima citazione storica del comune di Breia, l'antica *Bregina*, si trova nel diploma del 1209 dell'imperatore Ottone IV. Successivamente si trova citato il toponimo *Brecenna* in documenti del 1251. Con il tempo il nome varia in *Breja*, italianizzato poi nel periodo fascista in Breia.

Breia apparteneva dal punto di vista religioso alla parrocchia di Quarona, fino alla separazione nel 1599, quando divenne parrocchia autonoma.

I personaggi

Lorenzo de Muzio. (XIV secolo). Nato a Cadarafagno, è il padre della Beata Panacea, protettrice dei quaronesi e dei valesiani in generale. Lorenzo risiedeva a Quarona e sposò Maria de Gambini di Ghemme. I coniugi, religiosissimi, si dedicavano al lavoro della terra e pascolavano il piccolo gregge. Nel 1368 il loro matrimonio fu rallegrato dalla nascita di Panagia (nome che diventerà Panasia e poi Panacea).

Lorenzo Peracino. (170 -189) . Nasce a Bosco di Cellio. Ben poco si sa della sua formazione culturale: si può presumere che la prima educazione di Lorenzo sia avvenuta presso la Scuola di Dottrina Cristiana della Parrocchia di Cellio. Nel 161 decorò l'interno della chiesa di San Giovanni: sotto la cupola del presbiterio viene rappresentato il Salvatore che guida al cielo San Giovanni Battista, raffigurato in una posizione così distinta e rilevata da essere confuso con una statua. A tal proposito Avise Mocenigo, prefetto del dipartimento dell'Agogna, meravigliato dell'illusione di quella pittura, disse: « Al più quella gamba che tutta la chiesa » Lo stesso pittore affrescò sul frontone del presbiterio la scena

della Crocifissione, in cui si fa specialmente osservare la Vergine addolorata nell'abbandono dell'angoscia. Sempre nello stesso anno dipinse le quattordici cappelle della Via Crucis, rappresentate sui lati della chiesa, ormai logorate dal tempo. Nel 17, decorò il portico della chiesa in cui è rappresentata la decollazione di San Giovanni Battista e le quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza. Nel 13 illustrò anche la cappella a destra di affreschi allusivi ai miracoli e al trionfo di S. Eusebio.

Rastelli di Careg. Pittore. Dipinse l'antico Ossario posto al fianco della chiesa.

Zaninetti. Padre e figlio, dopo aver appreso in Lombardia l'arte della lavorazione in *istucco*, realizzarono diverse opere collocate nelle chiese di Breia, Cellio, Maggiora, nella cappella del Beato Amedeo in Vercelli e in altri luoghi di diverse province. Oltre alle regole del disegno, avevano anche imparato quelle dell'architettura. Per la fama acquisita nel corso del tempo, furono chiamati a lavorare nel Regno di Napoli dove terminarono i loro giorni.



Breia

Epoca dei primi insediamenti

Data non reperibile

Prima citazione storica del borgo

1209

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

28

Abitanti attuali

18

Superficie territoriale

7,39 kmq

Altitudine

809 m

Frazioni del comune

Cavaglia, Agarla, Castagneia, Morondo, Cadarafagno, San Bernardo

Biblioteca comunale

Via Martiri della Libertà n. 1
biblioteca.breia@hotmail.it



Palazzo Comunale

Via Martiri della Libertà, 1
Cap 13020
Tel. 0163 49196
Fax 0163 490921
breia@reteunitaria.piemonte.it
www.comune.breia.vc.it

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista. Nel 1355 venne innalzata la prima parte della chiesa dedicata a San Giovanni Battista e successivamente, nel 1700, venne eretto il portico. Il cimitero che circondava la chiesa fu trasferito nel 137 in un luogo più adatto, dove l'Avondo dipinse un bel crocifisso. Vicino alla chiesa è però rimasto l'antico Ossario. Nel maggio 1939 si ebbe la testimonianza della visita del Duce nel paese ed è forse da questo evento che nacque la scritta dipinta sul retro della chiesa: «I suoni dei sacri bronzi, Vieni fiorente gioventù italica, a cantare Sia gloria a Dio e alla patria immortale». All'interno e nel

portico conserva i preziosi affreschi di Lorenzo Peracino.

Campanile. Nel 1639 fu posata la prima pietra per la realizzazione del campanile e tre anni dopo, nel 1642, venne messa alla sommità la croce (*crux in summitate posita fuit*). Nel 2005 il campanile fu ricostruito a seguito dei danni causati da un fulmine.

Oratorio di San Grato. Costruito prima del Cinquecento.

Oratorio di San Rocco. Già citato nel 1627

Oratorio di San Lorenzo. Conserva all'interno un bel quadro raffigurante i Santi Lorenzo e Apollonia.

Cenni bibliografici e archivistici

CODA M., CARATTI L., *Araldica e genealogia*, Società Storica Vercellese, Vercelli, 1989.

LANA G., *Guida ad una gita entro la Valsesia*, Libreria Alpina Editrice, Bologna, 197

MANNI E., *Quarona, Breia, Cellio e loro contorni: note di storia religiosa e artistica*, Litopress, Borgomanero, 1986.

RAVELLI L., *Valsesia e Monte Rosa. Guida alpina: storica, artistica, storica*, Edizione P. Corradini, 1983.
Quando io avevo la tua età c'era la guerra: ricordando fascismo, guerra e Resistenza a Breia e Celio, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli, Borgosesia, 1995.



*D'azzurro alla torre d'oro
torricellata, finestrata e
aperta del campo merlata
alla guelfa di tre pezzi, la
torre sostenuta da due leoni
affrontati d'oro*

Ornamenti esteriori
da comune

Buronzo

Le ipotesi degli studiosi correlano il toponimo a un originario nome gentilizio romano, *Butronius* o *Burontius*.

La storia

Il rinvenimento di reperti risalenti al paleolitico superiore attesta la presenza umana nel territorio di Buronzo, che con la successiva età romana è inserito nell'Alto Vercellese, caratterizzato dai significativi resti di un popolamento rurale. In epoca medievale compaiono i primi accenni al castello, con cui la storia dell'insediamento s'intreccerà sino all'età contemporanea. Nel 1039 il possesso del *castrum* di Buronzo è confermato a Guala di Casalvolone, da cui avrà inizio una dinastia signorile che in età bassomedievale si dividerà in sette rami familiari (Delle Donne, Agacia, Gottofredo, Plebano, Berzetti, Bucino, Presbitero).

Nel 133 i signori rendono dedizione ai Savoia.

Il centro, incluso nel Capitanato di Santhià, conosce con il XV secolo uno sviluppo economico che si riflette nella straordinaria fioritura architettonica del castello, destinata a subire una battuta d'arresto solo con il divampare delle guerre franco-asburgiche nel Cinquecento, quando l'insediamento fu oggetto di saccheggi e scorrerie. La ripresa del Seicento si concretizza in ampliamenti e restauri sia del complesso fortificato sia degli edifici sacri: è del 1687 la fondazione di un convento di Agostiniani Scalzi.

In questo periodo inizia a diffondersi in zona la coltura del riso, che si inserisce in un quadro economico in cui ancora rilevante è il ruolo degli estesi pascoli della Baraggia, frequentati soprattutto da pastori provenienti dal Biellese. Solo con la seconda metà dell'Ottocento, però, aumenta l'espansione delle risaie, grazie alla realizzazione di una rete irrigua razionale, che troverà perfezionamento nei primi decenni del Novecento nell'ambito della generale bonifica della Baraggia vercellese e biellese.

In questi frangenti Buronzo acquisisce una notevole importanza, quale centro di spicco di un cambiamento che porta da un lato all'abbandono di pratiche culturali tradizionali e alla preminenza del riso e dall'altro, allo sviluppo di attività produttive in ambito agroalimentare e manifatturiero.

I personaggi

Gioanni Antonio Berzetti di Buronzo (150- 1645). Cavaliere dell'Ordine di Malta, partecipò a numerose imprese militari contro i turchi e nel 1635 fu nominato priore di Messina, il più importante priorato della Sicilia. Morì a Vercelli e fu sepolto in cattedrale, nella cappella di famiglia.

Carlo Luigi Buronzo del Signore (1731-1806). Vicario generale della diocesi di Vercelli, divenne nel 1784 vescovo di Acqui, nel 1791 di Novara e nel 1797 arcivescovo di Torino. Pubblicò nel 1768 le *Opere* del vescovo Attone di Vercelli ed ebbe ruoli di spicco nella vita politica, intrattenendo stretti rapporti con casa Savoia.

Stemma in uso ab antiquo.

I luoghi di interesse

Castello consortile. Il castello, attestato per la prima volta nel 1039, nei secoli successivi fu teatro di un sistema di gestione condominiale, costituito dal consortile nobiliare dei signori di Buronzo: ai diversi rami familiari corrispondevano altrettante caseforti, che progressivamente crebbero intorno al nucleo più antico. Il castello di Buronzo assunse così la conformazione di vera e propria porzione dell'abitato, che, con le sue viuzze acciottolate e le sue piazzette, rappresenta una ricca antologia storica e artistica. Degna di nota è in primo luogo la manica, risalente ai secoli XIII-XIV, caratterizzata da bifore polilobate, con colonnine e capitelli, tra i quali spiccano alcuni magnifici esemplari a *croch t*, accanto ad elementi più antichi di recupero: interessante è la presenza di bacini in maiolica policroma portoghese incastonati tra gli archi delle bifore. Al Quattrocento risalgono molte caseforti conservatesi in buone condizioni, arricchite da decori in cotto figurato ed elaborati fregi realizzati con laterizi. Allo stesso periodo si può attribuire anche la massiccia torre-porta, ornata da merli bifidi, che costituisce l'accesso al nucleo interno della fortificazione. Tra Seicento e Settecento alcune parti del complesso assumono la veste di palazzi nobiliari riccamente decorati con stucchi, cicli affrescati, ariose altane e sontuosi soffitti lignei: a questa epoca risale il vasto appartamento, cuore della porzione visitabile del castello, ornato da un ciclo di motivi allegorici in cui convivono moralismo controriformista e gusto barocco. Nel 2008 una parte significativa del complesso è stata aperta al pubblico, dopo essere stata acquistata dal Comune di Buronzo e restaurata. Tali spazi sono attualmente sede di attività

didattiche e culturali.

Chiesa parrocchiale di S. Abbondio.

Citata per la prima volta in una bolla pontificia del 1184 come dipendente dal vicino priorato cluniacense di S. Pietro di Castelletto, nel 1307 un documento ci informa della sua connotazione di cappella del castello. In un momento imprecisato vi si trasferirono, dalla non lontana chiesa di S. Giovanni, le funzioni parrocchiali e all'inizio del Settecento fu completamente ricostruita. Al suo interno si possono ammirare i resti di un affresco quattrocentesco raffigurante San Bernardino da Siena, di autore ignoto, mentre, al di là della ricca balaustra e dell'altare in marmi policromi (XVIII secolo, probabilmente di provenienza lombarda), spicca la pregevole pala della *Deposizione di Cristo*, commissionata dai signori di Buronzo, e attribuita su base stilistica a Giuseppe Giovenone il Giovane, pittore vercellese attivo nella seconda metà del XVI secolo. Meritano attenzione anche il pulpito ligneo barocco, ornato con pannelli raffiguranti gli evangelisti e Sant'Abbondio e alcuni sepolcri signorili risalenti al XVIII-XIX secolo, riferibili a membri del consortile dei signori di Buronzo.

Oratorio di S. Rocco. Strettamente connessa alla devozione verso il santo protettore dalle pestilenze è l'edificazione in età moderna del piccolo oratorio di S. Rocco, la cui facciata, dalle semplici linee classicheggianti, è caratterizzata da un elegante portico su colonne lapidee. L'edificio sorge poco lontano dal centro storico e la sua posizione è, come di consueto, su una delle vie di accesso all'abitato, a suggerire le sue funzioni di tutela nei confronti della peste.



Buronzo

Epoca dei primi insediamenti

Preistoria

Prima citazione storica del borgo

1039

Data di istituzione del comune

Non sussistono statuti medievali.

La documentazione consente però di ipotizzare per l'epoca medievale la costituzione di una comunità strutturata.

Abitanti inizio '900

1850

Abitanti attuali

905

Superficie territoriale

24,98 kmq

Altitudine

189 m

Castello Consortile di Buronzo

Via del Castello



Cenni bibliografici e archivistici

AVONTO F., *Da Vercelli a Biella tutto intorno*, Milvia, Torino, 1980.

DEL SIGNORE M., *Ricerche storico giuridiche sul feudo e sul consortile di Buronzo* in *Bollettino Storico Vercellese* 10/197.

GIVONE E. (a cura di), *Il castello di Buronzo ed il suo consortile nobiliare*, SETE, Vercelli, 1990.

POMATI P., *Castello di Buronzo* in SPINA L., *I castelli Vercellesi*, Milano, Silvana Editoriale, 2002.

ROLFO T., FERRARI M. G., *Comune di Buronzo (VC). Recupero e restauro strutturale ed architettonico del castello ricetta storico di Buronzo*, in *Atti del VI Congresso Nazionale IGIIC*, *Lo Stato dell'Arte* 6, Spoleto 2008

Palazzo Comunale

P.zza Municipio, 4
Cap 13040

Tel. 0161 851134

Fax 0161 851376

buronzo@cert.ruparpiemonte.it
www.comunediburonzo.it



*D'azzurro, alla quercia
sradicata sulla campagna
di verde, alle tre api d'oro,
posta una in capo e le altre
da destra e a sinistra del fusto
della quercia.*

Ornamenti esteriori
da comune

Campertogno

Aluni autori ritengono il toponimo un composto di *Campus* con il personale *Per-tonius*, derivato dal germanico *Perh o*. Altri lo fanno derivare da *Campus Artoniae*, da Artogna, valle principale collaterale. Un'altra interpretazione riferisce la seconda parte del toponimo all'esistenza di una strettoia (da *arctare*, restringere) in questo punto della valle.

La storia

Fu dominio dei conti di Biandrate nel secolo IX. Nel 1217 viene citato per la prima volta in un documento che reca i nomi dei rappresentanti della Valsesia che prestarono il giuramento di cittadinanza al Comune di Vercelli. Nel 1305 i rappresentanti della comunità di Campertogno sottoscrissero il patto valesiano contro i Dolciniani. La comunità di Campertogno nacque tuttavia ufficialmente nel 1415 con il distaccamento dalla Parrocchia di Scopa. Nello stesso anno l'*Universitas Vallis Scidae* (comunità della Valsesia) entrano a far parte del Ducato di Milano, ottenendo molti privilegi e un'ampia autonomia, rimanendovi fino al 1703, quando divenne un dominio dei Savoia.

Nel 1798 il regno sabaudo subì l'invasione napoleonica e quindi la dominazione francese. La Valsesia, godendo fin dal 1415 di una quasi completa autonomia dai poteri centrali, fu divisa in modo da perdere la forte identità territoriale e il fiume Sesia fu posto come confine di stato fra Francia e Regno d'Italia. Ciò creò molti problemi ai paesi che si articolavano su entrambe le rive come Campertogno che si trovò diviso in due. Fu posta una dogana sul ponte di pietra che rese difficili le comunicazioni fra le due sponde. Fu naturale la nascita di un nuovo paese, Campertognetto sulla sponda francese, riassorbito solo nel 1829. Con lo scorporo delle *Universitas* della Valsesia vennero persi tutti i privilegi, iniziò quindi un periodo difficile per l'economia locale che provocò un ulteriore spopolamento del territorio, a causa della diminuzione del rendimento agricolo e dello sviluppo delle industrie del fondovalle.

I personaggi illustri

Fra Dolcino (1250-1307). Il capo degli eretici Apostolici arrivato nel 1304 a Campertogno, vinse un'importante battaglia a Camproso, vicino a Quare, contro il vescovo di Vercelli.

Pier Francesco Gianoli (1624-1692). Pittore, appartenente a una ricca famiglia di Campertogno, studiò a Milano e realizzò molte opere in Valsesia.

Gaudenzio Scti. († 1698). Scultore, autore di numerose opere, fra cui il grande altare della chiesa di San Giacomo a

Campertogno.

Alessandro Gilardi (1826-1906). Scultore, discendente dalla grande famiglia di scultori, si distinse nella scultura decorativa.

Pier Celestino Gilardi. (1837-1905). Pittore, fu uno dei più ammirati pittori della Torino di fine Ottocento.

Camillo Verno. (180- 1942) Celebre pittore e affrescatore con una particolare tecnica ritrattistica.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Mag' ore. La chiesa, edificata su una precedente diventata troppo piccola, fu innalzata fra il 120 e il 132 su un progetto di Guarino Guarini, modificato da Filippo Juvarra, e consacrata nel 160. La balconata, costruita nel 144 e per parecchio tempo rovinata per il passaggio dei grossi mezzi di trasporto, è stata rialzata mantenendone le originarie caratteristiche. Carlo Borsetti di Bocchieleto (127) dipinse la volta del coro, Giovanni Milocco di Piode affrescò la volta della navata, Lorenzo e Giuseppe Avondo (1839) dipinsero i cinque grandi quadri del presbiterio che illustrano alcuni episodi della vita di San Giacomo, Antonio Gilardi dipinse il Crocifisso all'interno della chiesa, Giovanni Molino produsse il disegno dell'altare maggiore, realizzato in marmo nel 1809, Pier Celestino Gilardi fu l'autore dei quindici Misteri del Rosario. Il monumentale campanile, che risale al 1595, è opera degli artigiani murari di Alagna. L'organo risale ai primi del Seicento.

Museo Parrocchiale. Conserva opere di pittura, scultura, arte sacra e religiosa, mobili artistici provenienti anche dalle chiese e cappelle sparse sul territorio comunale e il modello ligneo della chiesa di San Giacomo del 1691, a opera di Guarino Guarini.

Chiesa di Santa Marta. Costruzione risalente agli ultimi decenni del Settecento, molto armoniosa e raccolta, rappresenta il classico esempio di chiesa valesiana con un altare ligneo, pitture, tele e affreschi di pregio inestimabile. All'esterno è pregevole il portico di pietra sul lato ovest dell'edificio, con affresco raffigurante la Crocifissione, opera del pittore Pier Celestino Ilardi.

Chiesa di San Bernardo. Risale al Cinquecento ed è stata costruita in sostituzione di una precedente cappella di posa. La facciata è tipica degli oratori di alta montagna, alleggerita dalla civettuola finestra tonda sopra il portone d'ingresso. La navata è quadrilatera con soffitto a cassettoni di legno, una rozza vecchia balastra lignea introduce nel coro pentagonale, con volta a spicchi. L'ancona sopra l'altare è stata affrescata alla fine

del Cinquecento; al centro una Madonna con Bambino, a sinistra Sant'Anna protettrice delle partorienti, San Pietro Apostolo simbolo della fede e della misericordia di Dio, San Bernardo d'Aosta, protettore degli alpinisti e della gente di montagna. A destra, San Giacomo Maggiore, protettore dei pellegrini e del paese di Campertogno, e San Bartolomeo, protettore dalle malattie e in particolare da quelle della pelle. Allorché San Carlo venne proclamato santo, la sua effigie fu aggiunta nel restante piccolo spazio. I busti lignei del Seicento rappresentano Santa Clara e Santa Colomba, le braccia lignee, del Seicento, contenevano le reliquie dei martiri.

Oratorio di San Marco. La costruzione della chiesa risale presumibilmente alla fine del Cinquecento, in sostituzione di una *cappella ad orandum*. Il vescovo Bascapè, durante la visita pastorale del 1599 ne parla, infatti, come di un nuovo oratorio. Affrescata all'interno e all'esterno dal pittore Antonio Orgiazzi (151-17), nel 180 il pittore Giuseppe Avondo di Balmuccia ha aggiunto i due medaglioni rappresentanti due vescovi di Aosta. Sul lato esterno dell'edificio, verso la strada, c'è l'affresco seicentesco di San Francesco che riceve le stimmate. Sull'altare, al centro di un'ancona di legno scolpita e dorata, vi è la statua di San Marco, risalente ai primi anni del Seicento, di autore ignoto.

Chiesa di San Carlo Borromeo. Edificata nei primi decenni del Seicento, con un grande affresco in facciata.

Oratorio della Madonna delle Grazie. In località Avigi, costruito nel XVI secolo e ampliato nel XVIII, conserva un altare ligneo del Seicento di autore ignoto.

Oratorio della Visitazione di Maria Verg' ne. Sorto sui resti di un'antica cappella del XV secolo.

Oratorio della Madonna degli Angeli. In località Tetti, antico patronato della famiglia Selletti

Oratorio di San Pietro in Vincoli. Con la facciata affrescata da figure di santi.

Santuario della Madonna del Callone. Risalente al 1637 la facciata è stata affrescata dai fratelli Avondo nel 1849.



Campertogno

Epoca dei primi insediamenti

IX secolo

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

XV secolo

Abitanti inizio '90

07

Abitanti attuali

244

Superficie territoriale

34,18 kmq

Altitudine

90 m – 2800 m

Frazioni del comune

Rusa, Otrà, Caratà, Tetti, Villa, Piana, Piana Ponte, Pianella e Quare

Museo Parrocchiale



Palazzo Comunale

Corso Umberto I, 18

Cap 13023

Tel. 0163 77122

Fax 0163 775921

sindaco.campertogno@reteunita-

ria.piemonte.it

segretariocomunale.campertogno@

cert.ruparpiemonte.it

www.comune.campertogno.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

BENEVOLO L., *La chiesa parrocchiale di Campertogno*, La libreria dello Stato, Roma, 1951.
DEBIAGGI C., *Il pittore Pier Francesco Gianoli da Campertogno*, Tip. P. Riva & C., Novara, 1960.

MOLINO G., *Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'Alta Valsesia*, Zeisciu, Magenta, 2006.



D'azzurro, al monte roccioso di tre cime di verde, nascente dalla punta, accompagnato in capo da un'aquila di nero tenente fra gli artigli un brano di carne al naturale.

Ornamenti esteriori
da comune.

Stemmi utilizzato "ab antiquo".

Il gonfalone è costituito da un drappo di colore azzurro riccamente ornato di ricami e caricato dello stemma del Comune con l'iscrizione centrata "Comune di Carcoforo".

(art.6 Statuto Comunale).

Carcoforo

Il toponimo deriverebbe dal germanico *Chl chuf u*, cioè "spiazzi in cui veniva lavorata la calce", trasformato nel piemontese *Carçf u* e quindi in Carcoforo.

La storia

I primi riferimenti storici di Carcoforo sono evidenziati in una pergamena del 1383 in cui si fa riferimento a un *Alpe Carçf fen*, alpeggio poi colonizzato da famiglie walzer. Divenne quindi un insediamento permanente, abitato da gente in grado di resistere a una natura spesso avversa: inondazioni e valanghe sono documentate da numerosi manoscritti. Carcoforo è menzionata nella cosiddetta "pergamena di Sion" del XIII secolo, atto di divisione tra quattro i figli del conte Gozio: Guglielmo, Ruffino, Ottone e Gotofredo, nella quale a Gotofredo venne assegnato, tra gli altri beni, l'alpe Carcoforo e agli altri tre, tra altri possedimenti, anche l'alpe Trisignera.

I personaggi

Emiliano Agnesetti (179- 184) . Ricordato ancora oggi come il mecenate che fece ricostruire la chiesetta della Madonna della Neve al Gabbio Grande, distrutta dall'inondazione del 135 e per i numerosi lasciti, tra cui l'Opera Pia che porta il suo nome, Agnesetti ricoprì importanti cariche nell'ospedale e nelle scuole pubbliche di Varallo, fu sindaco di Carcoforo e capitano delle Milizie di Valsermenza.

Battista Rappa (XVIII secolo). Stuccatore e scultore, operò in Vallese.

Giuseppe Agnesetti (XIX.secolo). Pittore.

Emiliano Bertolini (XIX secolo). Architetto

Giacomo Giacometti (XIX secolo). Scultore

Giacomo Ragazzi (XIX secolo). Scultore.

Giovanni battista Agnesetti (1818-1883). Architetto e benefattore.

Giovanni Rappa (1852-1930). Tra i maggiori rappresentanti dell'arte dello stucco e del marmo artificiale tra i valesiani del secolo, apprese il mestiere in Svizzera e studiò all'Accademia di Brera. Lavorò a Ginevra, a San Gallo

e a Monaco di Baviera. Nominato Scultore e Stuccatore della Real Casa di Baviera, fece parte del Sindacato degli Architetti e Ingegneri germanici. Esegui importanti opere nei castelli di re Luigi II di Baviera. Sua la decorazione interna del teatro civico di Varallo.

Pietro Della Porta (1884-1962). Scultore in legno. Appresa l'arte presso il laboratorio Barolo di Varallo, realizzò numerose opere in Francia.

Giuseppe Rappa (1884-1928). Scultore, figlio di Giovanni, frequentò la scuola d'Arti e Mestieri di Monaco e l'Accademia Albertina di Torino. Lavorò a Roma per conto del Vaticano, a New York, a Milano e in Polonia. Sue opere sono conservate presso alcune collezioni private e al Museo Coloniale a Roma.

Eugenio Rappa (1886-1959). Fratello di Giuseppe, studiò all'Accademia Albertina di Torino e fu per dieci anni professore al Liceo Artistico di Genova. Suoi ritratti sono esposti nella pinacoteca di Varallo.

Clemente Bertolini (1889-1952). Si formò nel laboratorio Barolo di Varallo, lavorò in Svizzera e quindi frequentò l'Accademia di Torino e Milano.

I luoghi di interesse

Chiesa della Madonna del Gabbio. Si narra che alcuni pastori trovarono una Madonnina poco prima del colle dell'Egua e la portarono a valle in un sacco. Giunti a Carcoforo, in località Gabbio, deposto il sacco per riposarsi, non riuscirono più a sollevarlo a causa del peso e quindi costruirono in quel luogo una cappella. L'alluvione del 175 la distrusse, lasciando intatta la Madonna a cui i carcoforesi dedicarono allora una piccola chiesa, più arretrata rispetto al torrente. All'interno si ammirano le pitture dell'Orgiazzi e all'esterno il dipinto della Madonna.

Sala comunale. Tipico esempio d'arte valsesiana, con pannelli di legno fino al soffitto, anch'esso ligneo. La sala è sede della Società di Tiro a Segno Carcoforese.

Chiesa Parrocchiale di Santa Croce. Costruita sul sito di un'antica chiesa, fu ampliata a più riprese e consacrata nel 1618 con la benedizione di Papa Paolo V, ricordata dall'iscrizione "altare privilegiato". L'ancona dorata sopra l'altare è d'epoca barocca di scultore valsesiano, con crocifisso dipinto su tela. I quadri della Via Crucis sono del Peracino. Due le cappelle laterali: una dedicata alla Madonna, con dipinto dell'Avondo, l'altra a San Marco. L'organo, con cassa lignea e decorazione policroma, risale al 1841, opera di Bartolomeo Gippa.

Arco. Costruito nel 134 per abbellire l'entrata in paese. Un'iscrizione ricorda il passaggio di Papa Pio XI: "Pio XI dal 2 al 10 agosto 1896 questo comune soggiornando, pregò insegnò vinse le vette".

Chiesa della Madonna delle Grazie. Costruita nel 1667 a navata unica e due cappelle laterali, dedicate a San Giuseppe e a Sant'Antonio. Nella prima, un pregiato altare in legno, nella seconda, un altare in stucco.

Oratorio Madonna della Pace. In località Cima la Villa.

Chiesetto delle Torbe. Dedicato alla Madonna Ausiliatrice, la denominazione

fa supporre l'antica presenza di edifici agricoli: le "torbe" appunto.

Chiesetto di Cima di Prà. Sorge in posizione gemella in sinistra orografica del torrente Egua, è stato recentemente risistemato.

Meridiane e affreschi. Tornata di recente all'antico splendore è la meridiana dell'antica osteria del Monte Moro. Da segnalare l'affresco di Eugenio Rappa sulla facciata di casa Cantore, un affresco del 145 su una facciata dell'antica casa Molino e l'affresco risalente alla metà del Settecento, sopra l'ingresso del cortile della casa parrocchiale. Il monumento *A ricordo delle nostre tradizioni*, fusione in bronzo dello scultore Gilodi, risale alla prima metà degli anni Novanta del secolo scorso.

Edifici tardomedievali: le Torbe. A Carcoforo sono conservate alcune case in legno risalenti alla fondazione dell'insediamento, di cui tre visibili e altre due con la parte lignea ammantata da un rivestimento in pietra. In frazione Tetto Minocco è stato ristrutturato un edificio in legno adibito a Museo Naturalistico del Parco Naturale Alta Valsesia.

Edifici rurali. Nella parte bassa del paese, *in fondo alla villa*, si trova un edificio in legno, con funzione rurale, la cui base in pietra è separata dal piano superiore, in grossi tronchi non squadrati, da un'intercapedine per preservare gli ambienti dall'umidità e per consentire al primo piano ligneo, destinato alle camere, di sfruttare il calore proveniente dal fuoco e dagli animali al piano inferiore. Nella parte centrale del paese, *in mezzo la villa*, si trova un altro edificio in legno, su cui il comune ha posto il vincolo di interesse storico e artistico come *casa walser*.

I segni dell'incendio del 1867: le torbe mascherate. La parte superiore dell'abitato, *in cima la villa*, fu interessata dall'incendio del 1863. Tutte le case distrutte furono ricostruite in pietra e ai due edifici risparmiati fu applicato un rivestimento litico, al cui interno è visibile la struttura in legno.



Carcoforo

Epoca dei primi insediamenti

XIV secolo

Prima citazione storica del borgo

XIV secolo

Data di istituzione del comune

XV-XVI secolo

Abitanti inizio '90

139

Abitanti attuali

8

Superficie territoriale

22,8 kmq

Altitudine

1304 m

Libreria comunale

c/o Palazzo comunale

**Museo naturalistico del Parco
Naturale Alta Valsesia**

Località Tetto Minocco;



Palazzo Comunale

Via Centro, 19

Cap 13026

Tel. 0163 95125

(uffici consorziati) 0163 95614

(sede comunale)

Fax. 0163 95125

carcoforo@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.carcoforo.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

Soria di Rima, Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 2006.

RIZZI E., FONTANA E., *Carcoforo*, Fondazione

Monti, Anzola d'Ossola, 1994.

RIZZI E., *Walser*, Fondazione Monti, Anzola d'Ossola, 2003.



D'azzurro ad un carice in fiore, nascente con altri minori germogli da una campagna fluttuosa, alla cornice di verde con motto "E CARICE BIS ANNO"

FRUGES

Ornamenti esteriori da comune

Caresana

L'antico nome di Caresana, *Carsan-a* in piemontese, discenderebbe dal nome gentilizio *Caresius*.

La storia.

La zona fu abitata probabilmente dai liguri, come testimoniano i reperti ritrovati, mentre una tomba, una moneta del 41 d.C. e una tazza di vetro "firmata" in greco dall'artista Ennione, confermano la presenza romana. Secondo l'*Istoria di Vercelli* del Cusano, il paese fu ceduto alla Chiesa di Vercelli tra il IV e il V secolo, ma le prime notizie documentate si hanno solo nell'882, quando l'imperatore Carlo il Grosso restituì il paese alla Chiesa di Vercelli. Nel 961 i saraceni distrussero probabilmente l'antico borgo, inducendo il trasferimento degli abitanti presso il castello, di cui rimangono poche vestigia. Il violento terremoto del 1117 modificò profondamente la fisionomia urbana e, vent'anni dopo, si parlò di un *borgo nuovo*. Il dominio della Chiesa di Vercelli durò diversi secoli con frequenti conferme d'investitura. All'inizio del XIII secolo, durante le contese tra guelfi e ghibellini, alcuni signori di parte ghibellina tentarono di sottrarre la città alla potestà del Capitolo di Vercelli, finché, per l'opposizione dei Savoia e di altri potenti, si insediarono nel Castello i Dionisi, considerati *ne utrali et indeferenti*.

Nel 1236 nacque la Compagnia di San Giorgio con lo scopo di distribuire annualmente il pane come ex voto a San Giorgio, a seguito di un'epidemia. La cerimonia fu solennizzata con la *Corsa dei Buoi*, in cui ogni conducente, nell'intento di essere il primo a portare il pane benedetto ai poveri dal *castè*, cercava di sorpassare gli altri carri. La corsa presto divenne una consuetudine per la popolazione, che iniziò a parteggiare per l'una o per l'altra coppia di buoi. Col passare dei secoli si diede alla corsa un cerimoniale codificato che termina con la premiazione di fronte al Palazzo Municipale di tutti i concorrenti.

Nel 1254 Caresana fu eretta in Borgo franco a patto di gravose contropartite, abolite solo nel 199 durante la dominazione francese, e dopo il Cinquecento fu feudo degli Avogadro di San Giorgio in Monferrato. Dopo il saccheggio e l'incendio del 1614 durante la guerra di successione del Monferrato, il paese fu ricostruito e ampliato e a tale epoca risale l'impianto urbanistico del vecchio nucleo. Nel 1637 Caresana fu occupata dagli spagnoli che si predisponavano ad assediare Vercelli. Nel secolo XVIII il paese cambiò spesso signoria e fu più volte teatro delle lotte fra vercellesi e casalesi. Fu occupato nel 1859 dagli austriaci, poi dalle truppe sarde e dai francesi.

I personaggi

Aloisio da Caresana (XV-XVI secolo). *Mastro da muro et inzierno*, verso la fine del 1494 si trasferì in Russia su invito del principe Ivan III e lavorò a chiese e palazzi al Cremlino a Mosca. Gli sono attribuiti: il piano terreno del Palazzo dei Tarem del 1508, il Palazzo del Belvedere, alcune chiese tra cui quella di

S. Michele Arcangelo e alcuni lavori di fortificazione nel Cremlino.

Mario Abbiate (182- 1954). Di famiglia facoltosa, avvocato, fu membro della Federazione Nazionale delle Società di Mutuo Soccorso e della Lega Nazionale delle Cooperative, del Consiglio Superiore del Lavoro e segretario ge-

Decreto di assegnazione

R.D. del 7 settembre 1933 XI
Il motto "E CARICE BIS ANNO FRUGES" (Biade in abbondanza due volte all'anno) fu suggerito dalla credenza relativa all'origine del toponimo da *carix*, *caricetum* o *carectum*, luogo dove abbondano i carici, (cioè il giunco che, peraltro, qui era diffusissimo).

nerale della Federazione internazionale delle Mutue. Eletto deputato nel 1909, nel 1919 divenne senatore del Regno e nel 1920 Ministro dell'Industria e del Commercio quindi Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Deciso oppositore del regime fascista, fu uno dei tre soli senatori che denunciarono in aula le responsabilità di Mussolini per l'omicidio Matteotti. Nel 1946 fu membro della Consulta Nazionale e partecipò al dibattito sulla nuova Carta costituzionale. A lui sono stati intitolati la Scuola Elementare e Media e l'Asilo infantile.

Antonio Sella (Nino) (1909-1994). Ciclista professionista dal 1933, ottenne alcune vittorie in corse italiane e si piazzò quattordicesimo nel Giro d'Italia di quello stesso anno.

I luoghi di interesse.

Chiesa Parrocchiale di San Matteo. Citata nel 987 con il titolo dei Santi Simone e Giuda, fu riedificata in stile gotico-lombardo verso il 130. Più volte modificata, fu definitivamente restaurata nel 1961. La facciata è ottocentesca e il campanile è ciò che resta della ricostruzione del 148. L'interno è a tre navate in stile neoclassico, quelle laterali ribassate. Nella volta, decorazioni del De Marchi (1903-1904). L'abside e il coro furono rifatti dall'ing. Vincenzo Canetti nel 1901. Al centro c'è *San Matteo*, del Caboni (1845). Nella navata destra si trova l'affresco *San Giorgio e il drago* di Andrea Conti (1993). Il grande Crocifisso su tela del Moncoli, noto come *I Crist*, è oggetto di grande devozione popolare. Verso l'altare c'è la riproduzione fotografica del *Battesimo di Cristo* di Cima da Conegliano, un tempo qui esposto e ora al Museo Borgogna di Vercelli. Nella navata sinistra è situata un'Annunciazione di Renzo Pomati di Caresana. L'organo è del 1831.

Chiesa di Santa Caterina. A tre piccole navate e ampio coro, probabilmente risale al XVI secolo.

Chiesa di San Rocco. Del XVI secolo,

Francesco Leale (1920-1998). Pittore e umorista, vincitore alla Biennale Internazionale dell'umorismo di Tolentino, ha esposto le proprie opere all'International Exhibition Cartoon di Berlino e alla Quadriennale di Roma. Ha pubblicato caricature su quotidiani nazionali, fra cui il Corriere della Sera. Profondo conoscitore della storia, delle tradizioni e dell'arte piemontese, è stato direttore di un settimanale locale di Vercelli e ha collaborato con testate nazionali.

Andrea Conti (1921-2012). Artista del sacro (con gli affreschi in varie chiese del Basso Vercellese e nella Parrocchiale di San Matteo) e del profano (con figure muliebri in quadri, disegni, schizzi) fu anche un grande ritrattista e un buon pianista.

all'interno si trova un paliotto in stucco a intarsi policromi del 1747 firmato Guazzane.

Chiesa di Santa Maria. Già menzionata nel 1024, nell'XI secolo viene chiamata *de castro* (del castello) e da esso doveva dipendere. La chiesa fu completamente ricostruita nell'Ottocento in forme neoclassiche, tutta l'area è stata ampiamente ristrutturata, con la creazione del Parco della Rimembranza. **Cimitero.** Risalente al 1800, vi lavorarono illustri artisti: Giuseppe Locarni, Luigi Carrara, Luigi Martini, Ercole Villa, Attilio Gertmann.

Chiesa di San Giorgio. Di probabile origine longobarda, ricostruita dopo il terremoto del 1117 è citata per la prima volta nel 1118. Il portico fu rifatto nel 1632, ma le forme attuali risalgono al XIX secolo. Per la sua posizione extramuraria, dal 1361 fu utilizzata come lazaretto. Sulla facciata ottocentesca sono presenti affreschi restaurati.

Monumento ai caduti. Ideato dallo scultore Edoardo De Albertis, fu inaugurato nel 1926. I tre altorilievi alla base del Monumento furono fusi con il bronzo dei cannoni nemici.



Caresana

Epoca dei primi insediamenti
Preistoria

Prima citazione storica del borgo
882 d.C.

Data di istituzione del comune
XIII d.C.

Abitanti inizio '900
383

Abitanti attuali
1010

Superficie territoriale
23,73 kmq

Altitudine
119 m



Cenni bibliografici e archivistici

BUSSI V., *Storia di Caresana*, S.E.T.E., Vercelli, 193.

GRONEUER H., *Caresana: eine oberitalienisch Grundbesitz im Mittelalter*, 8 8, Ed. Fischer, Stuttgart, 190.

RAO R., *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo*

territorio, Società Storica Vercellese, Vercelli, 2011.
SOMMO G., *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, Edizioni del Cardo, Vercelli, 1992.
<http://www.atlvesiavercelli.it/city.php?id=20>

Palazzo Comunale

Via Roma, 11

Cap 13010

Tel. 0161 81 12

Fax 016178453

caresana@comuniubv.it

caresana@pec.it

<http://www.unione-cosier.it/>



*D'argento al leone rampante
di rosso, armato e colorato
d'oro sulla pianura di verde.*

Ornamenti esteriori
da comune

Caresanablot

Il toponimo, nel determinato riprende il significato della non lontana, ma neppure vicinissima, Caresana, rappresentando il luogo uno dei confini, in questo caso quello settentrionale, di una vasta proprietà fondiaria, denominata forse un tempo *Praedia Carisiana*, con riferimento al nome gentilizio latino *Carisius*. Il determinante, richiesto proprio dall'esistenza dell'omonimo citato, non risulta altrettanto chiaro. Qualche studioso lo spiega come un adattamento del nome personale *Bellotto*, utilizzato come cognome, mentre per altri sarebbe tratto dal nome di una terra situata fra Caresana e Vercelli. Ma le ipotesi possono essere molteplici: tra queste sembrerebbe valida quella che richiama la voce gotica *blauts*, da cui il piemontese *biot*, *biut* con il significato di *nido*, attestato nell'area vercellese.

La storia

Le robuste e belle armille di bronzo trovate sul territorio di Caresanablot appartenenti, secondo lo studioso Viale, alla seconda età del Ferro, fanno pensare che già verso il X secolo a.C., il territorio fosse abitato da popolazioni, probabilmente liguri, che praticavano il commercio e che conoscevano già non solo strumenti finalizzati alla caccia, ma anche ornamenti di pregevole fattura.

I vescovi di Vercelli, sin dalla fine del X secolo d.C., tesero a esercitare il proprio dominio sul territorio vercellese compreso fra Po, Dora e Sesia. Caresanablot con il suo territorio fu uno dei più antichi possedimenti dei vescovi e già ai primi del X secolo, una parrocchia suburbana, cioè sobborgo, di Vercelli. Il vescovo Attone, di nobile e ricca famiglia longobarda, nel 945 donò ai canonici i terreni comprendenti alvei del Sesia e del Cervo, incluso *Carezzana*. Il possesso di questi beni temporali dei vescovi, lasciati ai canonici si prolungò nel tempo, prendendo consistenza con il diploma di Ottone III del 999 al vescovo Leone, a cui si donava *Curtis Regia infra urbem* con numerosi possedimenti, fra cui *Carezzana*. In un diploma dell'anno Mille, si accenna al fatto che il piccolo borgo era obbligato a fornire al fisco il proprio miele, a titolo di tributo chiamato *melagium*.

In una pergamena conservata nell'Archivio Capitolare di Vercelli si legge l'atto di investitura del 1169 a favore del Priore di San Bernardo e del sig. Ardizzone Alciato, nobile vercellese, di decime sui terreni siti in *Carenziana*, spettanti alla chiesa di S. Eusebio e a quella di Santa Cecilia. Il luogo citato era *Carenziana*, forse per distinguere Caresanablot da Caresana, a sud est di Vercelli.

Da un atto del 1219 si rileva che fin da allora Caresanablot aveva un suo parroco, che qui figura come rappresentante giuridico della chiesa di Santa Cecilia. Il Capitolo eusebiano esercitò il giuspatronato della parrocchia fino alla fine del XVI secolo.

Nel 1621 il duca Carlo Emanuele I infeudò il borgo a Flaminio Avogadro. Nel 1695 i suoi discendenti ne cedettero una parte ad Antonio Francesco Bulgaro. Nel 124 il feudo passò al conte Gaspare Giuseppe Arborio Biamino.

Durante la guerra di successione di Spagna nel 1703, Vittorio Amedeo II, in poco tempo, passò da generalissimo di Luigi XIV a generalissimo dell'Impero. Vercelli e il territorio attiguo, fra cui anche Caresanablot, furono teatro di sanguinose battaglie: la permanenza di truppe straniere, le numerose razzie, abbinate alla fame e alla miseria che già affliggevano il piccolo feudo, provocarono quasi l'estinzione della popolazione locale.

In occasione della visita pastorale del 1701 l'antica parrocchia di *Carenziana* viene indicata come *Caresana blot*, delineandosi come territorio ben definito sotto l'aspetto giuridico e sociale.



Caresanablot

Epoca dei primi insediamenti

X secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo

X secolo d.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

645

Abitanti attuali

1133

Superficie territoriale

11,02 kmq

Altitudine

135 m



Palazzo Comunale
Via Roma , 38
Cap 13030
Tel. 0161 33098
Fax 0161 235401
comune@caresanablot@libero.it
protocollo@pec.comune.
caresanablot.vc.it
www.comune.caresanablot.vc.it

I personaggi illustri

Beato Secondo Pollo. (1908-1941). Entrato undicenne nel Seminario Diocesano e ordinato sacerdote, è ricordato per la dedizione e il lavoro apostolico fra la gente d'ogni ceto e condizione, in particolare fra i seminaristi e i soldati. Di-

rettore Spirituale del Seminario Minore di Moncrivello, cappellano e confessore dei carcerati, cappellano militare, morì in Montenegro nel tentativo di soccorrere un soldato ferito. Nel 1998 fu beatificato da papa Giovanni Paolo II.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di Santa Cecilia. La pianta della chiesa sembra di origine paleo-cristiana, a tre navate con manomissioni più recenti che vagheggiano lo stile romanico e due piccole cappelle che le conferiscono uno stile a croce latina. Ricostruita nel 1601 e restaurata diverse volte, al centro della facciata è presente un affresco di discreta fattura, rappresentante Santa Cecilia che suona uno strumento musicale. Le due finestre ne richiamano simmetricamente altre due più in alto e più piccole. Il presbiterio fu costruito in epoca più recente nel 125, l'altare barocco fu consacrato nel 17. Sono presenti affreschi dei secoli XV e XVI; nella cappella di destra è da segna-

lare un dipinto cinquecentesco di scuola vercellese, raffigurante Gesù, le Pie Donne e gli Apostoli. Il sacrario è situato accanto al battistero, in noce e di buona fattura ed è arricchito da un affresco di pregevole valore con la rappresentazione del battesimo di Gesù.

Torre Campanaria. Probabilmente risalente alla stessa epoca della chiesa, ha base quadrangolare ed è composta da cinque sezioni che la rendono snella e sveltante verso il cielo. Le prime tre sezioni sono chiuse, mentre nella quarta è presente l'orologio: all'ultimo piano si trovano le cinque campane a concerto di re maggiore.

Cenni bibliografici e archivistici

PEDROLA L., *Caresanablot: appunti per un viaggio di ricerca storica*, Artigiana San Giuseppe lavoratore, Vercelli, 2010.

Archivio comunale di Caresanablot



Inquartato: nel primo e nel quarto, di azzurro, ai due leoni illeoparditi, d'oro, uno sull'altro, i leoni del primo quarto rivoltati; nel secondo e nel terzo, d'argento, al castello di nero, merlato alla guelfa, aperto del campo, munito di tre torri, la torre centrale più alta e di due palchi, ogni palco merlato di tre, il palco superiore finestrato del campo, le torri laterali finestate del campo e merlate di tre, la cortina merlata di due, uno e uno.

Ornamenti esteriori
da comune

Il decreto di assegnazione del Presidente della Repubblica n° 3348 è datato 26/04/1997 ed è stato registrato nei registri dell'Ufficio araldico il 3/10/1991 (Reg. anno 1991 Pag. 27). Il Ministero del Tesoro-Ragioneria Centrale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri l'ha vistato e registrato al n. 39 in data 15/06/1991, è stato registrato alla Corte dei Conti il 22/07/1991 e trascritto nel Registro Araldico dell'Archivio centrale dello stato il 18/09/1991. Nello stemma l'Amministrazione comunale ha voluto ricordare i simboli araldici dei "Caresana", antichi signori feudali, modificando opportunamente soltanto i colori dei campi: azzurro e argento al posto di nero e oro.

Carisio

L toponimo deriva da *Carisius*, nome gentilizio romano.

La storia

L'origine romana del paese è comprovata dall'etimologia del nome e anche dal rinvenimento d'una tomba di epoca romana.

Nel Medioevo fece parte del comitato di Vercelli e il feudo appartenne ai de Carisio. All'inizio dell'XI secolo Roberto de Carisio subì la confisca dei beni da parte dell'imperatore Enrico II per aver parteggiato per re Arduino d'Ivrea. Nel 1014 l'imperatore concesse questi beni alla Chiesa di Vercelli, che infeudò il Castello ai Soleri (o Solaro), che poi mantennero il feudo coi Ratari e gli Avogadro. Dopo il 133 i signori di Carisio si sottomisero al conte di Savoia e il luogo entrò a fare parte del capitanato di Santhià. Nel 1399 le truppe di Facino Cane saccheggiarono e occuparono temporaneamente il paese. Solo nel 1402 Carisio tornò ai Savoia, che reintegrarono nel feudo i vari signori. Parti del paese passarono nel 1459 a Gottardo dei signori di Buronzo, nel 1518 a Francesco e Bartolomeo Tomatis e nel 1567 a Filippino Gillio. I Gillio nel 1614 vendettero la loro parte a Gerolamo Langosco.

Nel 1628 il duca di Savoia Carlo Emanuele I concesse il luogo al figlio Tommaso, principe di Carignano, che nel 1630 lo vendette ai fratelli Alberto e Giuseppe Caresana, signori di Nebbione, con il titolo comitale. I Caresana di Carisio mantennero il feudo fino alla fine del Settecento. La località di Nebbione compare per la prima volta in fonti documentarie del XII secolo, quando il luogo era sotto la giurisdizione del vescovo di Vercelli. Nebbione condivise la sua storia con quella della vicina Carisio, facendo parte prima del comitato di Santhià, e divenendo poi, nel XIV secolo, feudo degli Avogadro, famiglia vercellese di fede guelfa, durante il periodo di scontri con l'opposta fazione ghibellina. Nel 1404 Amedeo VIII ricevette la dedizione ai Savoia degli Avogadro, che ottennero la giurisdizione sul castello, la restante parte del paese era gestita da possessori di beni allodiali, cioè liberi da vincoli feudali, che si costituirono in libero comune. Nel 1568 Nebbione fu ceduta alla famiglia dei Caresana, per poi ritornare agli Avogadro del ramo di Collobiano,

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo.

Fu ricostruita nel XIV secolo, ma di quel periodo resta solo il bel campanile gotico con finestre ogivali. La chiesa è a navata unica con due altari laterali, in stile neoclassico e risale al secolo scorso. Nel 1938 ubì radicali restauri.

Chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Già parrocchiale, è di origine medioevale, ma il primo documento che la menziona

risale solo al 1580. Il tempio è a navata unica con tre altari, campanile e sacrestia.

Frazione di San Damiano. Anticamente fu una vasta tenuta dei Valperga di Masino.

Castello. Anche Carisio e il suo castello, come tutti i possedimenti degli Avogadro, furono strategicamente importanti nell'ambito delle guerre che, tra il XII e il XIV secolo, opposero guelfi e ghi-



Carisio

Epoca dei primi insediamenti

Epoca Romana

Prima citazione storica del borgo

XII secolo d.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

191

Abitanti attuali

844

Superficie territoriale

30,11 km q

Altitudine

183 m

Frazioni del comune

San Damiano, Crocicchio



Palazzo Comunale

Piazza Libertà, 1

Cap 13040

Tel. 0161 97014

Fax 0161 92813

sindaco.carisio@rupar

piemonte.it

www.comune.carisio.vc.it

bellini. Del castello, restituito da Facino Cane ad Amedeo VIII di Savoia nel 1402 e reso agli Avogadro con una nuova infeudazione, rimane la porta d'ingresso che mostra ancora le aperture della porta carraia e della porta pusterla, un tempo servite da ponti levatoi. A fianco, in direzione nord ovest, si sviluppa ancora una parte delle cortine, che costituirono la cinta esterna. Il castello è documentato dal XIV secolo, ma ha certamente un'origine precedente: la presenza di un *palacium*, attestata da un documento del 1200, anche se non direttamente connettibile alle strutture di un castello, costituisce un indizio della sua possibile esistenza. Un ricetto è infine attestato in un'investitura del 1533 e si identifica in due fasce di cellule edilizie parallele affacciate su di un asse viario centrale, esternamente delimitate da una cortina muraria del XV secolo, munita di due torri, una delle quali è la torre-porta con ingresso carraio e pedonale e ponti levatoi. Il complesso fortificato di Carisio è fra i più interessanti del Vercellese: del castello, sull'altura, è rimasto qual-

che tratto di muro in ciottoloni, la parte bassa, con le cortine esterne e i resti del ricetto, affiancandosi alla rocca in epoca tarda, conserva parecchi elementi di interesse architettonico.

Castello di Nebbione. La costruzione, situata su di un'altura, è costituita da due corpi distinti tra loro, sia come posizione, un ampio cortile li separa, sia come epoca di edificazione. A est, sorge una residenza signorile di campagna, databile al XVII-XVIII secolo e quindi di nessuna attinenza con un luogo di difesa. La parte occidentale, invece, sebbene le trasformazioni subite nel tempo ne abbiano stravolto l'aspetto, rivela la sua chiara origine difensiva, con la torre d'ingresso munita di opere per il ponte levatoio, i segni del fossato e le mura scarpate. È molto probabile, che la sua edificazione, almeno in alcune parti, risalga al XII-XIII secolo, quando Nebbione era feudo degli Avogadro, che quindi qui potevano avere una casaforte o un castello, utilizzato durante le lotte politiche tra guelfi e ghibellini. Il complesso, è stato recentemente riconosciuto bene di interesse nazionale.

Cenni bibliografici e archivistici

Il Piemonte paese per paese, Bonechi, Firenze, 1995



*Il Comune non risulta in
possesso di stemma*

Casanova Elvo

Ll toponimo è composto dal sostantivo *casa*, inteso come *casa massaricia*, podere a conduzione familiare, e dall'aggettivo *nuova*. Già attestato nel secolo IX, è accompagnato dall'idronimo del torrente *Elvo*. Alcuni collegano il nome *Casanova* al fatto che gli abitanti siano stati costretti molte volte a ricostruirsi la casa a causa delle alluvioni provocate dal torrente.

La storia

L'Elvo è noto per la presenza, nelle sue acque, di sabbie aurifere, che già i vittimuli, popolazione pre-romana di origine celtico-ligure, sfruttavano. Da ciò si ipotizza la presenza dei vittimuli anche sul territorio di Casanova, anche per la storica devozione al Beato Pietro Levita, che essi praticavano.

Il primo documento che cita Casanova è un diploma del 962 con cui Ottone I infeudava al conte Aimone la *curtis Casanova*, riconfermata al figlio Manfredi nel 988. Nel X secolo, l'imperatore Ottone III concesse al vescovo di Vercelli, Leone, monaco tedesco a lui fedele, tutti i possedimenti, fra cui Casanova, già riconosciuti al vescovo di Vercelli nell'882.

Nella seconda metà del XII secolo signori di Casanova erano i conti di Biandrate, i cui diritti furono concessi da Corrado III e riconfermati dal Barbarossa nel 1152. In seguito al declino dei Biandrate, fedeli all'imperatore, nel contesto dello scontro con il comune di Vercelli, nel 1170 Casanova fu acquistata dagli Avogadro, la cui signoria durò ininterrottamente fino all'abolizione dei privilegi feudali negli ultimi anni del XVIII secolo. Il potere della famiglia Avogadro, di parte guelfa, ebbe un notevole incremento a opera di Ardizzone, che si distinse per la sua fedeltà ai vescovi.

Nel 1243 iniziarono le lotte fra guelfi e ghibellini, nel corso delle quali gli Avogadro di Casanova condivisero le sorti del comune di Vercelli. A causa di ciò Casanova subì più volte danni a opera dei seguaci dei Tizzoni, di parte ghibellina. Il sostegno degli Avogadro di Casanova alla Chiesa vercellese fu largamente ricompensato: oltre alla conferma del possesso del luogo e dell'intera decima, fu loro assegnato, all'inizio del XIV secolo, il godimento della terza parte del lago di Viverone e l'ufficio di visconti della Chiesa di Vercelli. A causa dei successi dei ghibellini nel 1335 e della sottomissione di Vercelli, gli Avogadro dovettero sottomettersi al signore di Milano, Azzone Visconti. Nel 1355 il marchese del Monferrato, a capo di una lega anti-viscontea, invase il Vercellese devastando anche il territorio di Casanova.

Nel 1361 la peste colpì la maggioranza della popolazione: è proprio in questi anni che maturò la scelta degli uomini di Casanova di passare sotto il dominio sabauda per riceverne la protezione. Tuttavia per tutta la metà del XIV secolo Casanova continuò a far parte dello stato visconteo, prestando ancora nel 1378 giuramento di fedeltà a Gian Galeazzo Visconti. Dopo la sua morte, nel 1402, molte proprietà degli Avogadro furono assalite dalle milizie di Facino Cane, alleato del marchese del Monferrato. I signori di Casanova, per non perdere i loro possedimenti, nel 1404 fecero atto di dedizione ad Amedeo VIII, consegnandogli il castello e le terre e ricevendone in cambio l'investitura e la promessa di difesa. Il periodo di pace nei primi decenni del XV secolo permise agli abitanti di introdurre migliorie nei loro fondi, mediante la realizzazione di canali per l'irrigazione dei terreni e per il funzionamento dei mulini del luogo.

I personaggi

Famiglia Avogadro. Il capostipite è considerato un Guala (Wala) o Gualone (Walone) di regio sangue salico, conte di Vercelli nel 1050. Suo nipote, Bongiovanni II, nel 1129 cedette il titolo di conte laico al vescovo, ottenendo in cambio la carica di Avvocato della Chiesa (Avogadro).

I luoghi di interesse

Castello di Casanova. È citato la prima volta nel 1110 in un atto con cui i conti di Biandrate vendono il castello, *castrum Casenovae*, agli Avogadro, per soddisfare i debiti contratti. Dal vasto cortile interno si erge il vero e proprio castello e, sulla destra, la torre cilindrica in laterizio, che conserva all'interno una scala a chiocciola in mattoni. Il castello è stato più volte rimaneggiato, come risulta dal sovrapporsi di diversi tipi di muratura e dalla sopraelevazione della prima e più antica linea di merli a coda di rondine, ancora visibili, benché murati. La parte più bella del castello è l'alta torre quadrata d'ingresso, costruita con ogni probabilità nel XV secolo. Il mastio è dotato di apparato a sporgere, nel quale fanno spicco le mensole delle caditoie, in mattoni e in pietra, in pregevole stile quattrocentesco. All'interno, nello spazio adibito a cucina, resta l'elegante volta a vela quattrocentesca. L'antico fortilizio, è oggi abitazione privata.

Chiesa Parrocchiale di S. Martino. Dalla bolla papale del 1661 conservata nell'Archivio parrocchiale, sappiamo che la chiesa di S. Martino era denominata *cappella Santo Martino*, il che significa che al tempo era una costruzione di dimensioni contenute. Quella del 1694 fu la seconda riedificazione, perché l'antica chiesa parrocchiale era stata distrutta dall'Elvo in epoca anteriore. La chiesa di Casanova è già annotata nel *Registrum § nodalium mensae solveniorum* del 1438 e dalla visita pastorale di mons. G. Stefano Ferrero, del 1606. Sappiamo,

inoltre, che già nel XVII secolo aveva il titolo di *pievania*: prima di quella data, negli atti di visita, era indicata col titolo di *parrocchia*, con un evidente salto di importanza. La struttura dell'attuale chiesa è in stile gotico-lombardo e risale ai primi del Novecento. Ha un'unica porta e in alto presenta un prezioso mosaico, in oro, che raffigura S. Martino in atto di donare una parte del suo mantello al povero. L'interno è neo-gotico, di rara bellezza architettonica. Fasci di luce soffusa nascono dalle finestre delle pareti, molto bella la parte absidale con modanature ad archi, quasi a formare una piccola volta celeste. Della stessa eleganza e della stessa epoca, l'altare di sinistra, dedicato al S. Cuore, e le acquasantiere all'ingresso. L'altare del S. Rosario in marmo pregiato, di epoca barocca, rappresenta una particolarità architettonica, rispetto allo stile della chiesa.

Torre campanaria. Monumento nazionale, ha la base quadrangolare larga 3,80 m e l'altezza di 35 m. È composta da cinque piani con cuspide piramidale a base ottagonale e quattro pinnacoli. Pregevoli gli archetti tra le lesene orizzontali che separano i piani. Le cinque campane sono a concerto in Re maggiore.

Oratorio di S. Rocco. Accanto al torrente Elvo, sulla strada che porta ad Olcenengo, risale al 1852. Nel tempo, a causa della posizione poco sicura del sito, ha perso la sua importanza. Degna di nota una figura del Santo in ceramica, nel timpano del frontespizio del piccolo oratorio.



Casanova Elvo

Epoca dei primi insediamenti

Epoca pre-romana

Prima citazione storica del borgo

X secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

1043

Abitanti attuali

258

Superficie territoriale

18,36 kmq

Altitudine

152 m



Cenni bibliografici e archivistici

ORDANO R., *Castelli e Torri del Vercellese*, Giovannacci, Vercelli, 1985.

ORSENICIO R., *Vercelli & ra. Brevissimi cenni sulla diocesi e sue parrocchie: stato delle parrocchie e del clero*, Unione tipografica Ferreri e C., Como, 1909

PEDROLA L., *Casanova Elvo, frammenti di storia*, Tipografia Artigiana S. Giuseppe lavoratore, Vercelli, 2005.

VIGLIANO F., *Antiche Famiglie Vercellesi*, La Sesia, Vercelli, 1961.

Palazzo Comunale
Via Gramsci, 6
Cap 13030
Tel. 0161 24922
Fax 0161 274995
casanova.elvo@reteunitaria.piemonte.it
casanova.elvo@cert.rupar.piemonte.it
http://www.comune.casanova.elvo.vc.it



*D'azzurro alla torre aperta e
finestrata di nero, su terreno,
il tutto al naturale, alla
bordura di argento carica
del motto VIGILANTIA ET
LABOR.*

Ornamenti esteriori
da comune

Cellio

Il toponimo sembrerebbe derivare da *Cella*, da cui l'antica *Accellia* o, secondo altri, dal nome di uno dei primi coloni romani, un *Cilius* o *Coelius*, a cui nel 187 a.C., potrebbero essere stati assegnati questi territori.

La storia

Il primo insediamento abitativo di Cellio si ritiene abbia origini molto antiche. Già dal 187 a.C., quando Novara divenne città romana, furono distribuite molte terre a coloni in tutta la zona novarese. Potrebbe essere toccato a un *Cilius* o *Coelius* il territorio dove furono edificate le prime abitazioni dell'attuale Cellio che avrebbe quindi preso il nome dal suo primo abitante. Il nome *Ceglio* compare per la prima volta nella tavola Peutingeriana, in una carta dell'11 ottobre 1061. Cellio è raggiungibile dalla carrozzabile provinciale fin dal 1891, è stato unito a Borgosesia dalla linea telefonica nel 1910 e provvisto di energia elettrica nel 1914. Gli abitanti sono simpaticamente chiamati con l'appellativo "ligacristi", perché, durante una processione liturgica, legarono il Cristo caduto dalla croce con alcune fronde di ginestra, pianta locale da cui deriva il nome della maschera femminile del carnevale cittadino.

I personaggi

Lorenzo Peracino (170- 189) . Pittore. È il personaggio più illustre di origini celliesi. Nato a Bosco (frazione di Cellio), autodidatta, fin da giovanissimo, eccettuato un breve periodo di tirocinio, si dedicò alla pittura e alla scultura. Sue opere sono conservate nella chiesa parrocchiale di Cellio: gli affreschi nella cappella del Crocefisso raffigurante Gesù nell'orto degli Ulivi, la deposizione dalla Croce e un crocefisso ligneo con la statua in terracotta dipinta del 154. Opere del Peracino si possono ammirare anche in moltissime altre chiese della Valsesia, del Biellese e del Novarese: Maggiore, Carpignano Sesia, Galliate, San Nazzaro Sesia, Crevacuore.

Bruno Bocciolone (XIX secolo). È ricordato per aver portato l'acqua potabile in paese nel 1886.

Ercole e Guglielmina Durio (XX secolo). Coniugi, originari di Civiasco, nel 1914 donarono al Comune l'Asilo Infantile che porta il loro nome.

Don Paolo Edmondo Gianoli (XX se-

colo). Fu a lungo penitenziere di Cellio, risiedendo dove oggi ha sede la Proloco. Durante la prima Guerra Mondiale, fu cappellano militare, prestando il suo servizio sacerdotale nei Lancieri di Vercelli. Nel 1916 fu decorato della Medaglia d'Argento al Valore Militare con la seguente motivazione: «Ammirevole esempio di coraggio e di abnegazione, lanciavasi parecchie volte ove più ferveva il combattimento per compiere la sua pietosa missione e volontariamente si univa a due squadroni che muovevano all'attacco incitandoli con l'esempio e con la parola. Monfalcone, 15 maggio 1916».

Mario Bonini († 1941). Originario della frazione Arva di Cellio, è Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria. In servizio presso il glorioso Battaglione Alpini "Monte Cervino", la cui eredità oggi è custodita dal IV Reggimento Alpini Paracadutisti di Bolzano, perse la vita nel gennaio del 1941, per salvare quella dei propri commilitoni. Alla sua memoria è dedicato il Gruppo Alpini di Cellio.

Poco si conosce per quanto riguarda la storia dello stemma, a parte il fatto che anche sullo stemma della Valsesia comparisse la scritta VIGILANTIA ET LABOR. La torre centrale deriva forse dall'antica sede del Comune celliese.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo.

L'antica chiesa parrocchiale, dedicata a San Lorenzo, fu ingrandita e riformata nel 1666 su disegno di Pellegrino Tibaldi. La porta d'ingresso di legno arabescato è datata 1585. Poco staccato dalla chiesa si trova il gigantesco campanile: il più alto della Valsesia. Misura dieci metri d'altezza alla base, quarantasette metri al cornicione, cinquantacinque fino alla croce. Il campanone, con un diametro di 1,64 m, fu fuso sul posto nel 1748.

Oratorio di San Giacomo a Bosco di Cellio. (San Jac u Pittu).

La chiesa, in stile romanico, può essere datata attorno al XII secolo. La sua costruzione si deve probabilmente ai pellegrini di ritorno dal Santuario di Santiago di Compostela e segnava un tempo una tappa del pellegrinaggio verso il Sacro Monte di Varallo. La chiesa fu ampliata verso la fine del XVII secolo, della stessa epoca è la grande ancona in legno scolpito e intagliato, ora custodita nella sacrestia inferiore della parrocchiale di Cellio. Gli affreschi interni sono variamente datati, tra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo e sono opera di un artista che, per la sua particolarità, venne chiamato *maestro di San Jacu Pittu*. Il nome dell'oratorio, in dialetto, pare essere la concentrazione di *San Giacomo con il piccolo* a testimoniare così la dedicazione di questo tempietto a San Giacomo che, nell'affresco interno, vero e proprio gioiello di pittura quattrocentesca, viene raffigurato insieme al piccolo martire, San Domenichino. Secondo la leggenda, in tale luogo, durante le pestilenze del

1629-1630 sarebbero state sepolte le vittime della peste.

Chiesa di Sant'Anna. Nella frazione Agua, conserva una tela raffigurante la battaglia avvenuta tra i valsesiani e i francesi nel 1636.

Oratorio della Madonna Ausiliatrice. Un tempo detto *Della presentazione al tempio*, si trova in località Tairano. Subì una totale ricostruzione a metà dell'Ottocento. Ospitava una seicentesca statua di legno dorato, d'ignoto artista valsesiano, chiamata localmente *Madonna della ricera (Madonna dei ricci)*, ora custodita nella parrocchiale.

Oratorio di Sant'Antonio. A Cereto, cinquecentesco.

Chiesa della Madonna dell'Oro. Ad Allera, seicentesca.

Sono presenti altre chiese parrocchiali nelle frazioni più grandi e popolate: a Carega quella intitolata a **San Matteo**, con affreschi del pittore locale Velatta, a Merlera quella di **San Bernardo**, sorta su un seicentesco oratorio, alla quale si giunge attraverso la Via Crucis dipinta da Lorenzo Peracino e figlio nel 189, cui è anche attribuito il quadro delle Anime purganti, a Valmonfredo la cinquecentesca **Parrocchiale di San Gottardo** con antichi affreschi esterni e la volta interna dipinta dallo stesso Peracino.

Case al sesiane. Caratteristiche delle frazioni Mulino Benvenuto e Mulino Medana, sono alcune tipiche case che conservano ancora gli antichi attrezzi e strumenti di lavoro, in particolare per la battitura della biada e del frumento. A poca distanza è visibile un vecchio torchio.



Cellio

Epoca dei primi insediamenti
18° a. C.

Prima citazione storica del borgo
1061

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '90
2336

Abitanti attuali
834

Superficie territoriale
Km q 10,05

Altitudine
60 m

Frazioni del comune

Agua, Allera, Arva, Baltegora, Bosco, Botto, Cà del Bello, Camo, Casa Calderara, Casa Resegotti, Carega, Cerchiera, Cosco, Crabbia, Culagna, Forcola, Fronto, Maddalena, Merlera, Mollie, Morina, Orello, Orgianno, Sella, Tairano, Trompa, Valmonfredo, Viganallo e Zagro

Biblioteca comunale

"Lorenzo Peracino"
c/o Scuola Materna Ercole Guglielmina,
Via Vittorio Emanuele II.



Cenni bibliografici e archivistici

BRUSTIO S., *Lorenzo Peracino*, Nuova Tipolitografia Guffante, Carpignano Sesia, 2005.

RAVELLI D. L., *Valsesia e Monte Rosa, guida alpinistica, artistica, storica*, Edizioni Corradini,

Borgosesia, 1983.

SCARAMIGLIA P., *Cilium, Cellio e la sua Valle. Memorie e Documenti*, Borgosesia, Tipolitografia di Borgosesia, 1995.

Palazzo Comunale

Via Vittorio Emanuele II,
Cap 13024
Tel. 0163 49121
Fax 0163 49632

cellio@reteunitaria.piemonte.it
cellio@cert.ruparpiemonte.it
http://www.comune.cellio.vc.it/



*D'azzurro, alla torre
quadrata di due piani,
merlata alla gh bellina,
posta di tre quarti nascente
dalla punta, accompagnata
in capo da una testa di cervo
in maestà il tutto
al naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune

Cervatto

Il toponimo, di derivazione incerta, potrebbe essere accostabile, apponendo il suffisso *-atto*, al nome del torrente Cervo, affluente del Mastallone, data la collocazione territoriale dell'insediamento su una sella tra la Val Mastallone e la valle del Cervo. Alcuni ritengono che faccia riferimento alla popolazione di cervi che vive in questi territori.

La storia

La posizione panoramica, sul colle, a dominare tutta l'alta valle del Mastallone, fanno di questo piccolo comune uno dei più pittoreschi della Valsesia.

Luogo unico nel suo genere, è situato su un cucuzzolo panoramico, aperto a 360 gradi tra le valli del Mastallone e del Cervo.

L'ambiente circostante è tutto uno scorcio, dove la natura si apre pian piano alla vista, presentando itinerari e mete sorprendenti e di assoluto piacevole interesse.

Anticamente il paese e tutte le sue pertinenze erano dipendenti da Fobello, da cui nel 138 si staccò la parrocchia e circa un secolo più tardi il comune.

I personaggi

Il paese è stato meta prediletta dalla borghesia piemontese e lombarda: ricordiamo le **Famiglie Borsalino, Marchesa, Bayla, Banfi, Dell'Acqua e Koelliker**.



Cervatto

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

1838 circa

Abitanti inizio '90

186

Abitanti attuali

48

Superficie territoriale

9,34 kmq

Altitudine

1022 m

Frazioni del comune

Cadvilli, Cadiano, Giavina, Oro Negro, Oro Balme, Località Campo Cervo



Palazzo Comunale

Via Centro, 1

Cap 13025

Tel. 0163 561900

Fax 0163 55124

cervatto@cert.rupar

piemonte.it

www.comune.cervatto.vc.it

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di S. Rocco. Di fronte al Municipio, fu edificata nel XVII secolo e decorata dai fratelli Avondo. Conserva all'interno una tela di De Dominici *Morte di S. Giuseppe*, risalente alla fine del XIII secolo.

Cappelle della Via Crucis. Dietro la chiesa, furono dipinte nel 15 da Lorenzo e Giovan Battista Peracino e restaurate nel 1892 da Francesco Burlazzi.

Oratorio di San Giovanni. Dalle linee neogotiche.

Villa detta "Il Castello". La villa fu fatta costruire dalla famiglia Montaldo alla fine dell'Ottocento.

Oratorio della Madonna della Neve in frazione Cà d'Ville. All'esterno da notare il tipico portichetto a tre arcate e all'interno un grazioso altare ligneo policromo con Madonna e santi.

Oratorio di Sant'Antonio Abate in frazione Cadiano. All'interno è conservata una tela con Madonna e santo.

Oratorio della Madonna Consolata in frazione Giavina. Fatto erigere dai valesiani residenti a Torino nel 127 venne rifatto nel 1887 con facciata neo-

classica e una grotta interna e fu dedicato alla Madonna di Lourdes.

Chiesetta di San Martino a Orlino. Con tetto a capanna e un piccolo campanile esterno, all'interno conserva un altare ligneo con tabernacolo dorato e una grande tela della Madonna con Bambino fra San Martino e San Marco con Vangelo e leone ai piedi.

Oratorio dei Santi Pietro e Paolo. Isolato, sito su un'altura quasi a dominare il paesaggio.

Oratorio della Madonna del Balmone. Così chiamato per via dell'ubicazione su una grossa balma rocciosa (m 1380), dedicato alla Vergine di Oropa, è considerato il santuario mariano di questa vallata, meta nei secoli di viandanti e pellegrini. La costruzione risale al 188 sui resti di una chiesa più antica, distrutta da una valanga.

Oratorio di San Defendente. Al Tappo-naccio, la chiesetta risale al XVII secolo. All'interno conserva una tela con la Madonna e San Defendente raffigurato in veste da soldato romano con spada ed elmo.

Cenni bibliografici e archivistici

LANA G., *Guida ad una gita entro la Vallesesia per cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie che in essa vi sono premesse diverse notizie generali intorno la medesima valle colla sua carta geografica*, Tipografia Merati e Comp., Novara, 1840.

MANNI P. E. *I campanili della Valsesia: note di storia religiosa e artistica*. Eugenio Manni da Massino

Visconti. Fascicolo III - *La Valmastallone*, Arti grafiche valesiane, Varallo, 196.

RAVELLI L., *Valsesia e Monte Rosa - Guida Alpina, artistica, storica* - pag. 4, Corradini, Borgosesia, 1983.

SOSTER M., PITTO S., *Valsesia, i sentieri dell'arte*, 1993.



Di verde al rastrello da giardino d'oro, accostato da due lettere C.C. maiuscole, romane, di nero.

Ornamenti esteriori
da comune

Una prima testimonianza dell'attuale stemma risale alla fine del Cinquecento e si basa su una raccolta fatta dal duca Carlo Emanuele I, *Armes et meubles*, che riunisce in più volumi gli stemmi delle comunità delle sue terre. Cigliano appare nella pagina 93 del vol. VII: *De la comunaulte de sillian en Piemont de sinople au rastau en pal d'or entre duex c de sable*. Una seconda testimonianza è basata su un registro delle armi e delle insegne gentilizie redatto agli inizi del Seicento dove è scritto «Cigliano, comunità, porta in campo verde un rastrello accostato da due lettere C C». Il verde dello smalto (franc. sinople) rappresenta la terra verdeggianti e simboleggia vittoria, onore, cortesia e applicato al paese rappresenta quindi la terra verdeggianti per splendidi prati, vigorosa e abbondante di prodotti agricoli e perciò allegra, cortese e amorevole... » Il «rastrello a dodici piuoli» è un emblema del lavoro e si pone nell'arma in palo e dritto e munito di manico, richiamando la realtà lavorativa di questa comunità; «l'oro del rastrello» indica fede, giustizia, temperanza, splendore, gloria, prosperità, gioia ed eternità». Quanto alle due lettere C attestano probabilmente la dicitura *Communitas (o comunis) Ciliiani*.

Cigliano

La più fondata ipotesi storica ritiene l'origine del toponimo da *Gens Cecilia*, di derivazione latina. Un'altra ipotesi, basata sulla topografia, fa derivare *Cisilianum* da *Cis-Uliacum* ossia «luogo al di qua di Iliaco», sito sulle sponde della Dora.

La storia

Anticamente anche in queste zone si insediarono i celti, poi i longobardi e i franchi. La presenza dei romani è documentata da rinvenimenti di monete, sepolture (il «Sarcofago di Taia Casticia» conservato al museo Leone di Vercelli), di un parziale *miliarium*, dai ritrovamenti, nelle campagne, di resti di centuriazione (un particolare modo di suddivisione per distribuire le terre conquistate ai soldati veterani), e, per molti studiosi, dal nome stesso del paese.

Nel periodo medievale, dopo la dominazione di longobardi e carolingi, Cigliano venne a dipendere, anche politicamente, prima dal vescovo e poi dal Comune di Vercelli. Nel 1355 la comunità ciglianese compì un gesto unico, o almeno molto raro, opponendosi alla decisione dell'imperatore Carlo IV di Boemia, che lo infeudava, insieme ad altri paesi, al marchesato del Monferrato: Cigliano pagò un simbolico riscatto e ottenne quanto richiesto.

Qualche anno dopo la comunità compì l'atto di dedizione ai Savoia, mettendosi in questo modo al riparo da possibili infeudazioni.

Nel 1545 si presentò un nuovo rischio di infeudazione: il duca Carlo II voleva concedere il paese in feudo al generale Morales: i rappresentanti della comunità fecero ricorso e preferirono pagare una congrua somma, ben 1000 scudi d'oro, pur di rimanere sudditi dei Savoia. Nel 1615 ancora una volta i ciglianesi tentarono di sottrarsi a un'infeudazione versando la somma di tremila ducatonì al duca Carlo Emanuele I, ma lo stesso duca un paio d'anni dopo, nonostante le promesse, ribadì l'infeudazione del paese con il titolo di marchese a Guido Villa, uno dei suoi più brillanti capitani, così, fino alle guerre napoleoniche, anche Cigliano ebbe il suo feudatario.

A causa della posizione geografica e viaria del paese, le vicende dei Savoia coinvolsero la comunità, sia direttamente, quando varie guerre interessarono l'area, sia con il tributo di soldati o l'obbligo di alloggio per gli eserciti, causando disagi nella vita quotidiana e nelle finanze pubbliche. Cigliano fu poi saccheggiata dagli spagnoli e parzialmente distrutta. Ritornati alla pace e alla normalità nel XVIII secolo i ciglianesi si trovarono a dover discutere di diritti e privilegi antichi con un nuovo feudatario: Bonventura Peracchino di Saluggia, che per 11.000 lire aveva acquistato il feudo. Gli anni delle Guerre d'Indipendenza ebbero a Cigliano un osservatore d'eccezione: il sacerdote don Natale Martinetti che tenne in quegli anni un diario quotidiano dove descriveva gli umori della gente comune, gli atteggiamenti delle autorità e gli eventi delle prime due guerre d'Indipendenza.

I personaggi

Domenico Fusca (1664-1737) Sacerdote. Fu vicario perpetuo a Roma nella parrocchia di Santa Maria in Cosmedina. Fu sepolto in questa chiesa e una lapide commemora ancora oggi il

suo impegno e la sua eloquenza.

Pierantonio Perinotto (132- 197) . Medico famoso nella corte sabauda. Il suo campo di studio e di lavoro fu la chirurgia, in cui si laureò nel 136. Ot-

tenne premi dall'Accademia di Parigi. Pubblicò diverse monografie su svariati argomenti di medicina.

Antonio Ludovico Bellardi (171-1826). Medico. Fece carriera nella capitale sabauda raggiungendo la carica di protomedico dei poveri. Passò alla storia per il suo interesse e le sue ricerche nel campo della botanica.

Carlo Noè (1812-1883). Progettista e primo direttore del Canale Cavour. Nella primavera del 1859, durante la seconda Guerra d'Indipendenza, ostacolò l'avanzata degli austriaci allagando 45.000 ettari di terreno con le acque del Naviglio d'Ivrea e dell'allora canale di Cigliano.

Don Natale Martinetti (1818-1882). Cappellano della Confraternita di S. Defendente, lasciò parecchi manoscritti sulla storia locale.

Don Eusebio Ferraris (1826-1886). Sacerdote, partecipò con onore alla guerra del 1866. Fu il promotore e poi primo presidente del Consorzio irriguo Ciglia-

no-Borgo d'Ale, Moncrivello e Villaregia che permette ancora oggi di irrigare una parte significativa dei territori di questi comuni.

Federico Pastoris di Casalrosso (1837-1884). Pittore. Fu uno dei promotori della cosiddetta Scuola di Rivara ed ebbe un ruolo culturale importante nella Torino degli anni Settanta dell'Ottocento. Fu Consigliere comunale a Cigliano. Dipinse la grande tela *La gloria di S. Emiliano*, attualmente nella chiesa parrocchiale.

Giovanni Bollea (1913-2011). Psichiatra. Padre della moderna neuropsichiatria infantile. Fondatore e direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile di Roma. Fu tra i fondatori e poi presidente dell'Unione europea di pedopsichiatria. Nel 2004 ricevette il premio alla carriera del Congresso mondiale di psichiatria e psicologia infantile e dell'adolescenza.

I luoghi di interesse

Torre Civica e Antica Ala. Il campanile è sicuramente l'elemento architettonico che identifica Cigliano. Costruito nel 133 su canoni estetici del Juvarrà, è alto 45 m e domina la cittadina fungendo al contempo da luogo di ritrovo dei ciglianesi di ogni età. Alla sua base sorge la cosiddetta "Ala", costruita come mercato coperto, sopraelevata dopo la seconda guerra mondiale.

Chiesa di Sant'Emiliano. Nata dall'esigenza di soddisfare l'aumento della popolazione ciglianese, fu costruita tra il 191 e il 1820. La facciata, del 1932, è ripartita da pilastri aggettanti su di un alto basamento. Sulla sommità della costruzione poggia un frontone triangolare decorato da dentelli e pinnacoli, ai lati si ergono le due statue di S. Eusebio e S. Emiliano. L'interno, a unica navata, con

quattro altari laterali, è ricco di stucchi e decorazioni.

Chiesa di San Defendente. Costruita nel 1647 la facciata e il campanile sono in stile barocco. La facciata, in cui la linea curva dona un aspetto vivo e dinamico alla struttura, è articolata in piani aggettanti e rientranti. L'interno, a navata unica, è ricco di decorazioni e di stucchi.

Chiesa Madonna delle Grazie. Esistente già nel XVI secolo, fu eretta per ottenere la protezione della Vergine Maria dalla peste. Particolare è il portico del IX secolo, mentre la parte superiore è scandita da un frontone triangolare sul quale si innestano quattro lesene. L'interno, a unica navata con tre volte a crociera, è contornato da quattro cappelle. L'altare barocco, in marmo policromo, risale al XVII secolo.

Cenni bibliografici e archivistici

AUDISIO G., *"Cigliano e l'alto vercellese dell'epoca preromana. Studio storico con documenti inediti"*, tip. di Gioachino Gaddi, Novara, 1907
BOBBA B. ET AL., *Cronologia della toponomastica ciglianese*, tip. Vercellotti, Cigliano, 1986
BOLLEA L.C., *In memoria di mio padre [Pietro Bollea], nel primo anniversario della sua morte, 3 giugno 1913 - 3 giugno 1914*. Tip. Degli Artigianelli, Torino, 1917
BRUZZA L., *Iscrizioni antiche vercellesi*, Giovan-

nacci, Roma, 187.
GANDINI F., *Viaggi in Italia. Descrizione geografica, storica, pittorica, statistica, postale e commerciale dell'Italia*, De Micheli, Cremona, 1833.
MARTINETTI (DON) N., *Serie dei Paroci dell'Insigne Chiesa Ciglianese principiando dall'anno 1564 fin all'anno 1843*, manoscritto inedito
PASTERIS G., *Storia di Cigliano Vercellese, antico borgo romano*, Litocopisteria Athena, Torino, 198.



Cigliano

Epoca dei primi insediamenti
Epoca pre-romana

Prima citazione storica del borgo
X secolo

Data di istituzione del comune
XV secolo

Abitanti inizio '900
6411

Abitanti attuali
4538

Superficie territoriale
25,35 kmq

Altitudine
237m

Biblioteca comunale
"G. Secretò"
Piazza Don Bruno Lorenzetti
Tel. e Fax 0161 424482
vc0016@biblioteche.reteunitaria.
piemonte.it



Palazzo Comunale
Via Piazza Martiri
della Libertà, 18
Cap 13043
Tel. 0161 423142
Fax 0161 433988
comune@cigliano.net
www.cigliano.net



Interzato in sbarra, al primo d'azzurro all'aquila di nero a volo spiegato sulle cime innestate e accompagnata in capo da una stella d'oro a cinque punte raggiate (simbolo della Nazione italiana). Al secondo palato di tre; al primo il municipio di Barcellona (Bagna) al naturale, al secondo ai tre gigli d'oro di Francia, al terzo al castello dei Barbavara fondato sulla cima del monte. Al terzo nel mare nascente dalla punta, la caravella di Colombo, il faro di Genova e il sole calante. Il tutto al naturale.

Ornamenti esteriori:
corona genericamente di
comune

Civiasco

In assenza di documenti medievali, varie sono le ipotesi circa l'origine del toponimo. Alcuni autori ipotizzano che Civiasco fosse una stazione temporanea di oschi iberici, *civitas ascum*, al pari di altri paesi della Valsesia (Camasco), del Lago d'Orta (Pettenasco) e dell'Ossola (Ornavasco, ora Ornavasso), valle ove quei popoli si stanziarono. Per altri invece l'origine sarebbe da riferirsi a un nome gentilizio romano, analogamente ad altri toponimi con il suffisso *asco*, proprio dei nomi locali dell'Italia Superiore. Una terza ipotesi sostiene che il nome deriverebbe dalla morena su cui Civiasco è fondata, un'altura che sale dolcemente, un grande clivo, da cui *Clivi-ascum*.

La storia

Il più antico documento conosciuto in cui appare per la prima volta il nome di Civiasco (*Cerviasch*) è del 23 novembre 1217 e riporta il giuramento dei rappresentanti dei paesi valesiani sull'osservanza delle convenzioni fra i vercellesi e i conti di Biandrate riguardo alla Valle Sesia. Un atto del 16 dicembre 1242 attesta inoltre che Giacomo da Civiasco, vassallo del conte Goffredo di Biandrate, s'impegnava, fra l'altro, a seguire il conte alla caccia delle bestie feroci e specialmente dell'orso, che a quei tempi infestava la valle.

Civiasco non può vantare un'origine antica e i suoi primi abitanti provenivano verosimilmente dalla sottostante Roccapietra, oggi frazione di Varallo, «attratti dalla splendida posizione, dal vasto piano e dalla spaziosa e amena valle, per costituirvi gli alpi ed offrire, nel periodo estivo, ai propri armenti i pascoli ubertosi» (A. Durio). Fino a tutto il Settecento, Civiasco mantenne il carattere di villaggio rurale, con abitazioni modeste, in massima parte coperte a paglia. Si ricorda un nubifragio del 135 e un terribile e violentissimo incendio del 199, che causarono gravissimi danni alle precarie abitazioni e molti decessi fra la popolazione. Ma con i primi anni dell'Ottocento a Civiasco iniziò una vera e propria rinascita edilizia, grazie alle rimesse dagli emigranti, che avevano avviato in Spagna una fiorente industria alberghiera (Madrid, Barcellona, Saragozza), aprendo nuovi orizzonti. Non è possibile rintracciare un documento che attesti in modo esatto l'epoca dello smembramento dalla Comunità Matrice di Roccapietra, di cui Civiasco faceva parte come frazione: il primo Consiglio Ordinario della Comunità di Civiasco avvenne comunque il 3 febbraio 1815.

Nel periodo 1929-1947 Civiasco fu accorpato al Comune di Varallo, per poi riacquistare l'autonomia dal 1948.

Negli anni Trenta del Novecento, la guerra civile spagnola costrinse gli emigrati al ritorno in Patria.

Nel 1968 venne inaugurata la strada carrozzabile della Colma che collega la Valsesia al Lago d'Orta, che tolse il paese dall'antico isolamento, rendendolo punto di transito e di sosta su di un percorso stradale a prevalente carattere turistico.

I personaggi

Simone degli Ags tini da Cii asco. (†1668). Dell'Ordine degli Agostiniani scalzi, uomo di grande estimazione e dottrina, si meritò un'epigrafe onorevo-

lissima ai piedi della propria immagine in San Damiano di Milano, ove morì.

Gioann Battista Perone. (XVII-XVIII secolo). *Piissimo e filantropo*, parroco

dal 166 al 129, fondò l'Oratorio di Santa Maria con l'annesso Casinò degli Esercizi e lasciò alla sua morte, diversi legati a favore di varie persone e istituzioni.

Francesco Durio (196- 1869). Primo civiaschese ad avviare l'industria alberghiera in Spagna, promuovendo la rinascita edilizia del paese e finanziando anche la costruzione di una più comoda strada di comunicazione con Varallo (1849).

Luig Ramellini (1830-1910). Parroco, resse la parrocchia per cinquant'anni «asciando di sé ottima memoria» per la dedizione ai suoi parrocchiani e alle istituzioni locali. È ricordato pure per la sua abilità nella scienza medica.

Antonio Maffioli (1839-1910). Promosse la ristrutturazione della Casa comunale, dotandola anche di ambienti per le scuole e alloggi per gli insegnanti.

Costantino Durio (1840-1915). Finan-

ziò la costruzione dell'attuale strada carrozzabile (1883) e la realizzazione della facciata di marmo della Basilica del Sacro Monte di Varallo.

Ercole Durio (1862-1923). A lui si devono parecchie opere pubbliche in paese, fra cui l'Asilo Infantile, il Museo, la Biblioteca, oltre alla fondazione di vari asili in altri paesi della Valsesia.

Gaudenzio Fusi. (XX secolo). Parroco di Civiasco per cinquantotto anni dal 1947 al 2005, accompagnò al ministero sacerdotale un'intensa partecipazione alle attività civili del paese, promuovendo varie iniziative, fra cui la costruzione della carrozzabile della Colma e la costituzione della Pro Loco. Dotato di ricca cultura, fu per diversi anni direttore del settimanale cattolico *Il Monte Rosa* e autore di un'originale e gustosa versione poetica in rima della Sacra Bibbia, nelle opere *Genesi* ed *Esodo*.

I luoghi di interesse

Ville. Civiasco si distingue in Valsesia per la grazia e la signorilità del proprio abitato, dovuta alle molte case costruite dagli abitanti emigrati in Spagna e che di quella terra richiamano lo stile ispano-moresco, accanto a quello tipico valsesiano. Caratteristiche anche le numerose fontane e le meridiane sulle antiche facciate.

Santuario di N.S. Addolorata (o Oratorio di Santa Maria). Sorge in località Frassineto, su uno sperone roccioso incombenente sul torrente Pascone. È l'edificio di maggior interesse artistico e storico, oltre che meta devota dei civiaschesi, ricavato, per successive trasformazioni, da una primitiva cappella del 1505. L'attuale struttura risale al 1711, con l'interno a tre brevi navate affrescate, contenenti gruppi statuari.

Chiesa Parrocchiale di San Gottardo. Consacrata nel 1599, fu costruita ampliando il piccolo oratorio originario

fino a raggiungere l'attuale struttura nei primi decenni del Novecento. Conserva il pregevole gruppo statuario *La Deposizione*, qui trasferito dal Santuario di S. Maria alla fine del secolo scorso.

Altri tre Oratori sorgono in Civiasco: **S. Rocco**, all'ingresso del paese (1624), **S. Pietro** in frazione Campolungo (1848) e **S. Carlo** in frazione Piandellavalle (1640), quest'ultimo finemente decorato con bei dipinti del varallese Orgiazzi.

Museo Ercole Durio da Roc. Fondato da Ercole Durio nel 1906, rispondendo ai canoni del collezionismo privato di gusto ottocentesco, annovera materiali eterogenei che, per ricchezza e qualità, costituiscono una documentazione straordinaria, distinguibile in nove categorie: scienze naturali, minerali e fossili, numismatica, armi, quadri e sculture, stampe, disegni e pergamene, suppellettili, arredi e tessuti.



Civiasco

Epoca dei primi insediamenti
Anteriore al 1200 d.C.

Prima citazione storica del borgo
1217

Data di istituzione del Comune
1815

Abitanti inizio '900
469

Abitanti attuali
268

Superficie territoriale
27 km²

Altitudine
76 m

Frazioni del comune
Campolungo, Machetto e Piandellavalle

Biblioteca comunale
annessa al Museo

Museo Ercole Durio da Roc
Via Ercole Durio, 19



Palazzo Comunale

Via Ercole Durio, 6

Cap 13010

Tel. 0163 55700

Fax 0163 55700

comune.civiasco.vc@legalmail.it
www.comune.civiasco.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

DURIO A., *Civiasco, memorie storiche*, Tip. Cattaneo, Novara, 1926.

RAVELLIL L., *Valsesia e Monte Rosa – Guida alpina, storica, artistica, storica*, Tip. Cattaneo, Novara, 1924.



Inquartato: nel primo e nel quarto fasciato di oro e di rosso di otto; nel secondo e nel terzo d'argento alla stella d'azzurro di otto raggi.

Ornamenti esteriori da comune.

Collobiano

Prediale composto dal suffisso *anus*, da connettersi al gentilizio latino *Colubius*, a sua volta derivato da *colubium*, sorta di veste priva di maniche, il cui uso era proibito ai servi, alla base anche di Collobiè, frazione di Rovasenda. Le attestazioni medievali si presentano essenzialmente nella forma parzialmente volgarizzata *Colobianus*, con rari *apax* a volte risalenti a forme classiche come *Colubianus* che rappresentano comunque le forme più antiche. Il valore del toponimo è dunque *fondo appartenente a Colobio*.

La storia

La prima attestazione del luogo di *Colobianum* è contenuta in un atto di donazione del 1023. Un diploma dell'imperatore Federico I del 1152 conferma il possesso della località a Guido di Biandrate. Il castello compare per la prima volta nell'atto del marzo 110, con il quale i potenti conti di Biandrate, la cui fortuna politica e materiale era in declino, cedevano i loro possedimenti, tra cui appunto Collobiano, alla famiglia vercellese degli Avogadro.

Questi ultimi tennero in feudo di Collobiano fino al XVIII secolo. L'acquisto di Collobiano e di altri luoghi, come Casanova e Quinto, da parte degli Avogadro si spiega con la politica di espansione del Comune di Vercelli, nella seconda metà del XII secolo. Il castello, situato in notevole posizione strategica a poca distanza da Vercelli lungo la strada per il Biellese, divenne roccaforte guelfa nel corso delle lunghe guerre fra le opposte fazioni politiche. Nel corso del XII secolo gli Avogadro di Collobiano divennero, con il loro rappresentante più famoso, Simone, i capi della fazione guelfa. Dopo la sconfitta dei guelfi nel 1321, il castello, divenuto rifugio degli ultimi esuli da Vercelli, subì danni e devastazioni. Nel 1325 i Visconti estesero la loro signoria sul Vercellese e, sotto la loro dominazione, Collobiano conobbe un periodo di pace. Nella seconda metà del XIV secolo le lunghe guerre tra i signori di Milano e la lega anti-viscontea, guidata dal marchese del Monferrato, coinvolsero nuovamente il Vercellese ed è quasi sicuramente in questi anni che il castello di Collobiano subì le maggiori devastazioni, in quanto presidio delle milizie viscontee. Nel 1404 tutti i rami della famiglia degli Avogadro, minacciati nei loro possedimenti, fecero atto di dedizione ad Amedeo VIII di Savoia. Dopo il 1427 anno della cessione del Vercellese ai Savoia da parte di Filippo Maria Visconti, si ebbe un periodo di pace, durato fino all'inizio del XVI secolo, che consentì la ricostruzione di Collobiano.



Collobiano

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

1023

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

45

Abitanti attuali

102

Superficie territoriale

9,12 kmq

Altitudine

143 m



Palazzo Comunale

Piazza Avogadro, 5

Cap 13030

Tel./ Fax 0161 275004

collobiano@reteunitaria.

piemonte.it

protocollo@pec.comune.

collobiano.vc.it

<http://www.comune.collobiano.vc.it/>

I luoghi di interesse

Castello. A partire dal 110 fu di proprietà della famiglia Avogadro, che detenne la signoria su Collobiano fino al 1690, quando passò a Ottavio Maria, Conte di Collobiano e della Motta. Il castello subì notevoli danni dopo la vittoria dei ghibellini sui guelfi e fu quasi completamente distrutto durante le battaglie fra i Visconti e la Lega anti-viscontea nella seconda metà del XIV secolo.

L'edificio conobbe due grandi trasformazioni: la prima nella seconda metà del Quattrocento, la seconda nei primi del Settecento, quando fu fortificato e trasformato in presidio militare. Attualmente si possono distinguere due strutture, una trecentesca e una sopraelevazione avvenuta nel XV secolo. La parte più antica ha la forma di castello-recinto, con la cinta muraria risalente al XIII secolo e le torri d'angolo, tutte differenti e

costruite posteriormente e con la merlatura ghibellina a coda di rondine, che è ancora in gran parte visibile. Le aggiunte successive riguardano un secondo recinto e un generale rafforzamento, in particolare della torre d'ingresso e del fossato. Sono tuttora ben conservate le torri: quella d'ingresso, aperta verso l'interno, che mostra ancora i beccatelli delle caditoie e le porte carraia e pusterla con le nicchie per i bolzoni, le due torri angolari e una rara torre ottagonale (Ordano 1985, p. 109). Il castello è oggi adibito in parte ad azienda agricola, in parte ad abitazione privata. Alcuni autori sostengono che Napoleone dormì nel castello prima del suo ingresso in Vercelli.

Chiesa parrocchiale di San Giordano.

A tre navate, di origine quattrocentesca, conserva all'interno affreschi del XV secolo.

Cenni bibliografici e archivistici

MASSA P., *Per l'etimo del nome locale di Collobiano (Vercelli). Nota di toponomastica*, Tip. F. Vissio, Bene Vagienna, 1930. Estratto da: *B* ollettino stori-

co-bibliografico subalpino», a. 32., fasc. 3.-4., 1930
<http://www.archeovercelli.it/fortifag.html>



*Di azzurro alla torre merlata
finestrata di rosso, poggiate
su terrazzo montuoso al
naturale, accostata da sei
piante di gelso di verde,
tre per parte e disposte in
fascia terrazzate e fustate al
naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune

Costanzana

L'origine del toponimo sembra essere legata alla nobile famiglia romana dei Costanzi, che secondo alcuni avrebbero costruito un castello per loro diporto dando origine a Costanzana, mentre secondo altri avrebbero costituito il vero e proprio ceppo originario della popolazione del paese. La denominazione potrebbe anche derivare dal nome Costanzo o Costanza piuttosto frequenti durante il Medioevo. Esiste anche una leggenda secondo cui Costanzana sarebbe stata fondata da legionari romani dell'antica città laziale di Gabi, da cui sarebbe derivata la denominazione *gabin*, con cui si definiscono in dialetto gli abitanti del paese.

La storia

Costanzana è situata nella parte sud della provincia di Vercelli da cui dista circa 12 km, alla sinistra della roggia Marcova e, a partire dagli anni '0 del secolo XIX, comprende le frazioni di Saletta e Torrione.

Il territorio di Costanzana doveva essere originariamente caratterizzato da distese paludose, canneti e boschi, ambiente quindi malsano e poco adatto all'insediamento umano. Tra i suoi primi abitanti potrebbero esserci stati, come per il Vercellese in generale, i liguri, a cui seguirono, integrandosi con essi, i celti. Tra il III e il II secolo a.C. sopraggiunsero i romani.

Non è possibile stabilire se a quel tempo esistesse già un nucleo di case costituente l'abitato di Costanzana, è comunque probabile che esso in antico non si trovasse nell'attuale posizione e fosse presso terreni non paludosi e più fertili, ma poco difendibili e per questo durante le invasioni barbariche venisse abbandonato per costituire un insediamento vicino al castello del luogo.

Costanzana si trova citata per la prima volta in un diploma del 1152 a favore di Ugucione, vescovo di Vercelli, con il quale Federico I Barbarossa, dietro richiesta di papa Eugenio III, confermava le donazioni fatte alla Chiesa di S. Eusebio di Vercelli, tra le quali oltre a Costanzana è menzionata anche Saletta. Tale privilegio venne rinnovato nel 1191 a favore del vescovo Alberto con un diploma dell'imperatore Enrico IV.

La Chiesa vercellese negli anni concesse Costanzana in feudo a diversi signori e infine nel 1223 i diritti su di essa furono acquistati dal cardinale Guala Bicchieri.

La storia di Costanzana da quel momento è strettamente legata alle vicende dell'abbazia di Sant'Andrea di Vercelli, fondata proprio dal cardinale Guala Bicchieri, che, per garantirle rendite sufficienti, nel 1224 fece dono di San Germano, Villareggia, Costanzana e vaste proprietà terriere a Viverone, all'abbazia, affidata ai sanvittorini di Parigi. Nel 1243, durante le lotte tra guelfi e ghibellini, il castello di Costanzana divenne roccaforte ghibellina, fazione guidata da Pietro Bicchieri.

Come molte terre vercellesi, il paese nel 1335 entrò a far parte del dominio dei Visconti e passò poi nel 1427 sotto i Savoia. Costanzana rimase comunque di proprietà dell'abbazia, che vi esercitava insieme il potere spirituale, avendo papa Pio II conferito all'abbazia anche il beneficio parrocchiale del paese nel 1458 e temporale, attraverso un rappresentante dell'abate residente nel castello, che difese sempre i suoi diritti di sfruttamento, essendo le terre di Costanzana le più redditizie tra quelle possedute dall'abbazia.

Nel 1467, dopo furiose dispute, i lateranensi subentrarono ai sanvittorini nel possesso dell'abbazia e dei suoi beni e gli abitanti di Costanzana permasero nella loro condizione servile.

D.R. 7 settembre 1933 di Vittorio
Emanuele III, re d'Italia

Nei secoli XVI-XVII Costanzana, come tutto il Vercellese, subì devastazioni durante le guerre tra francesi e spagnoli prima e tra spagnoli e i Savoia poi. Il suo castello andò decadendo perdendo le funzioni di fortificazione e subendo notevoli danni, a cui non si pose mai rimedio, tanto da essere andato quasi completamente perduto e con i pochi ruderi rimasti ormai incorporati nelle costruzioni rurali.

A partire dal secolo XVIII, gli abitanti di Costanzana cominciarono a liberarsi progressivamente dei loro gravami, finché nel 1798 il re di Sardegna ottenne dal papa la soppressione dell'ordine dei lateranensi e l'alienazione dei beni abbaziali a favore delle finanze dello stato.

La frazione Saletta è menzionata per la prima volta in un atto del 1148, poi nei due diplomi del 1152 e del 1191. Nella seconda metà del XIII secolo Raineri di Saletta, entrato tra gli umiliati, donò i suoi possedimenti di Saletta al monastero di San Martino di Lagatesco, che a sua volta li vendette all'abbazia di Sant'Andrea. Nel 123 il fratello di Raineri, Martino di Saletta, entrato invece tra i vittorini dell'abbazia, donò all'abbazia stessa tutte le sue proprietà. Nel 1481 papa Sisto IV investì di Saletta e Planchetta (ora Torrione) il marchese di Monferrato. Successivamente Ferdinando, duca di Mantova e di Monferrato, infeudò il luogo ai Ponzone. Nel 1625 Roggero Ponzone vendette il feudo al marchese Giovanni Mossi, infine nel 1829 Saletta passò per successione ai Pallavicino.

La frazione Torrione era detta anticamente grangia di Planchetta o Planca, nome con cui è citata in un documento del 112 e che cadde in disuso nel corso del XV secolo. Tale denominazione venne sostituita dal toponimo Torrione dovuto alla presenza del fortilizio, la cui esistenza è attestata già in un documento del 1309 (*castrum Planche*).

Oggi l'attività principale di Costanzana è la risicoltura, ma sono anche presenti attività artigianali e commerciali.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Martino. Fu completamente ristrutturata all'inizio del XX secolo.

Chiesa di Santa Caterina. Appartenente all'omonima confraternita maschile, per le donne esiste invece la compagnia del Santo Rosario. Vi è conservata una tavola cinquecentesca della scuola del Lanino e tracce di affreschi dello stesso periodo.

Santuario della Madonna delle Grazie. Sulla strada per Desana era posto un pilone recante l'immagine della Madonna. Secondo la tradizione, risalente alla metà del XV secolo, dopo una profanazione a opera di un carrettiere, l'immagine prese a sanguinare: in seguito a tale

prodigio il pilone fu allontanato dalla pubblica strada e riposto in una cappella appositamente costruita. Non si conosce la datazione precisa della costruzione della chiesa, ma essa esisteva sicuramente all'inizio del secolo XVI e fu ampliata per la prima volta nel secolo successivo per la grande affluenza di fedeli.

Chiesa di San Bartolomeo. A Saletta, neoclassica, menzionata a partire dal 1280. All'interno sono visibili una Madonna in trono con due angeli, San Bartolomeo e San Sebastiano di scuola laniniana.

Tempietto di San Sebastiano. Situato fuori dall'abitato, fu eretto nel 185.



Costanzana

Epoca dei primi insediamenti
1000 a.C.

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '90
230

Abitanti attuali
809

Superficie territoriale
21,12 kmq

Altitudine
120 m – 141 m

Frazioni del comune
Saletta-Torrione



Palazzo Comunale
Corso Garibaldi, 52
Cap 13033
Tel. 0161 312112
Fax 0161 312316
costanzana@comuniubv.it
<http://www.unione-cosier.it/costanzana.html>

Cenni bibliografici e archivistici

MARCONE P., *Raccontare Costanzana, Comune-Famija Custansaneisa*, Costanzana, Amministrazione comunale, 1994.

MARCONE P., *Ex voto: figure terrene di manifesta-*

zioni divine nel santuario di Costanzana, Costanzana: Trans Gabn express, 1990

ORDANO R., *Castelli e torri del Vercellese, 8 orie e leggende e divagazioni*, Giovanacci, Vercelli, 1985.



*D'azzurro cielo, al ponte di
mattoni murato al naturale,
accompagnato in capo da una
stella d'oro a cinque punte,
cavalcante rivo nascente dalla
punta, tra due pareti della valle
di verde.*

Ornamenti esteriori da comune

Cravagliana

Il toponimo risalirebbe al latino *Capriliana*, aggettivo prediale derivato dal nome personale *Caprius*.

La storia

Cravagliana e la Val Mastallone, essendo prive di passi praticabili, non furono percorse da vie di transito e tutta la zona destò un limitato interesse, per cui non furono turbate da azioni di conquista: né truppe di ventura, né lanzichenecchi, né dolciniani, violarono le loro barriere naturali. Risulta difficile stabilire con certezza chi abbia fondato il paese e quali ne siano stati i primi abitatori. Oltre alla scarsità dei documenti, nessun reperto archeologico è stato mai rinvenuto sul territorio.

Il toponimo *Aureliaco*, il primo di cui si ha notizia, compare in un atto reale del marzo 945 e faceva riferimento alla Val Mastellone e alla tenuta della Rotonda, che comprendeva l'alta conca in cima alla Valbella, appunto in territorio di Cravagliana, dove i re e i signori andavano a caccia del cervo. *Villa Aureliaco* era descritta circondata da “*terre, vigne, campi, prati, pascoli, selve, mulini, pesch ere, case, monti, valli, alpi, pianori, acque*”. Caduta l'antica denominazione di *Aureliaco*, quando e perché non è stato possibile stabilire, e decaduta la lingua latina, sono del 1217 i primi riferimenti a *Crepaliana* o *Crapaliana*, nel giuramento di cittadinanza a Vercelli prestato dai capifamiglia valsesiani.

Il Comune di *Crapaliana* fu costituito probabilmente tra il 1220 e il 1230, contemporaneamente alla parrocchia che, con il titolo di pieve, fu la prima nella valle e una delle prime in Valsesia.

Le sue vicende storiche, di cui restano poche vestigia, nel XIII secolo furono segnate dalle battaglie fra guelfi e ghibellini e dalle lotte tra le famiglie locali e dal dominio dal XV secolo, pur contrastato, della famiglia Visconti, che garantì al paese alcuni anni di tranquillità.

I de Cravagliana o Cravagliana sono testimoniati a Ghemme, nel Novarese, dal 1540, con presenza costante fino ai primi anni del XVII secolo. Nel Sinodo del Vescovo Cesare Speciano, visita pastorale del 1590, si trova citata tra le *Ecclesia Vallis Mastalloni - Cafralianae*.

La prima documentazione storica su Cravagliana ce la fornisce il vescovo Bascapè nel suo *Novaria seu de Ecclesia Novariensis*, testimonianze del territorio, della storia e della condizione sociale delle genti di montagna, che il presule osservò e descrisse nel 1612. Il vescovo Bascapè giunse in visita pastorale a Cravagliana alle prime luci del 20 settembre 1599: la parrocchia era composta da duecentoventi famiglie sparse in ventiquattro frazioni.

A causa di un disastroso incendio che nel 1616 incenerì quasi tutte le case e la casa parrocchiale con l'intero archivio, pochi sono i documenti arrivati fino a oggi: alcuni libri e inventari compilati da religiosi, elenchi di un passato difficilmente ricostruibile.

Mancano notizie su Cravagliana nel Cinque-Seicento quando la località doveva avere poche decine di abitazioni. Nel Settecento, era ancora descritta come “*luogo disperso in membri lontani, e difficili*”.

I personaggi

Famiglia Albergati. Cravagliana diede i natali a una delle più influenti famiglie valsesiane del Settecento, ricordata per aver dato uomini che, nell'esercizio di pubblici uffici e con opere di carità, portarono lustro e benefici al loro paese natio. Da ricordare il **Capitano Giacomo Alberganti**, vissuto nel Seicento.

Giovanni Battista Lorenzo Bogno (181- 184) . Nato a Cravagliana, operò presso la corte di Carlo Emanuele III, per il quale fu Ministro per gli affari di Sardegna dal 159 al 17. Durante il suo governo si prodigò per il progresso dell'isola, particolarmente arretrata, modernizzando diversi settori dell'amministrazione e promuovendone lo sviluppo sociale ed economico.

Ug Vincenzo Giacomo Bottone (134- 1828). Illustre giureconsulto di origini cravaglianesi, presidente della

Corte d'Appello di Torino e della Corte di Cassazione di Parigi, fu il solo italiano designato a lavorare al Codice napoleonico.

Giovanni Guglielmo Reffo (17- 1849). Fece costruire la parrocchia di Ferrera e lasciò il suo ingente patrimonio al comune.

Enrico Reffo (1831-1917) . Pittore, nato a Torino da genitori di Saliceto, acquistò fama e prestigio anche oltre i confini nazionali. Nella dedica sul medaglione addossato alla casa comunale si legge: "*Il pittore sacro del Piemonte, onore della Valsesia.*"

Giacomo Ginotti (1845-1897) . Scultore di Brugaro.

Ferruccio Bossi (1928-2007) . Di Canera, indimenticato fotografo e cultore della Valsesia.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale. Chiesa matrice della Val Mastallone, nel 1497 risulta già intitolata alla Vergine Assunta. Non si hanno notizie circa la data di costruzione, presumibilmente il XIII secolo, quando fu costituita la pieve, che serviva tutte le frazioni del comune e i comuni di Sabbia, Fobello e Rimella. La chiesa di Cravagliana conserva ancora, nella sua ossatura, tracce costruttive visibili dell'architettura del Due-Trecento, con caratteristiche strutturali molto semplici. L'attuale edificio ha un carattere architettonico proprio del tardo Cinquecento, principio Seicento, come si può rilevare dalle cornici di coronamento sotto il tetto, decorazione sicuramente fatta dopo l'incendio del 1616. Il campanile è rozzo, primordiale, il più antico della Valsesia. La cella campanaria conferma la struttura romanica o lombardo-gotica dell'alto Medioevo. Sono documentate nel 1680 le spese per il completamento del campanile con la relativa collocazione delle campane. È curiosa la grande

differenza fra la struttura parallelepipeda massiccia ed essenziale del campanile e quella più elegante dell'abside che si presenta sfaccettata con i contrafforti che segnano gli spigoli, elementi di chiaro carattere gotico.

Santuario della Madonna del Tizzone.

Sorge a metà di un pendio, sporgente da un aspro contrafforte montuoso, sopra la frazione di Brugaro. Frequentato prevalentemente dai devoti della Val Mastallone, il santuario si anima in occasione di due ricorrenze: la terza domenica di maggio, quando vi giunge in pellegrinaggio la parrocchia di Cravagliana e il 15 agosto, festività della Madonna Assunta, in occasione della quale vi è la caratteristica distribuzione dei *panetti di Sant'Antonio*. Oggetto di culto al Santuario, un affresco della Beata Vergine con il Bambino in braccio, definito miracoloso dalla tradizione popolare. All'interno della chiesa si può ammirare un dipinto raffigurante l'Assunzione della Vergine, risalente al Cinquecento.



Cravagliana

Epoca dei primi insediamenti
Data non reperibile

Prima citazione storica del borgo
X secolo d.C.

Data di istituzione del comune
XIII secolo d.C.

Abitanti inizio '900
1902

Abitanti attuali
28

Superficie territoriale
35,52 kmq

Altitudine
624 m

Frazioni del comune
Bocciolaro, Brugaro, Brugarolo, Canera, Casone, Colla Dietrosellam, Ferrera, Giavinali, Grassura, Gula, Meula, Molino-Bellaria, Nosuggio, Ordovago, Pianaronda, Roncaccio, Saliceto, Sassello Inferiore, Sassello Superiore, Selva, Sottonoci, Valbella Inferiore, Valberlla Superiore, Voij

Biblioteca comunale
C/o Municipio



Palazzo Comunale

Via Centro

Cap 13020

Tel. 0163 55517

Fax 0163 55554

cravagliana@reteunitaria.

piemonte.it

www.comune.cravagliana.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

GALLETTI M.A., *Orecchi di ciliegie*, Gruppo, Borgosesia, 2007

POMI D., *Serie fra Cielo e Terra. Gli ex voto del*

santuario del Tizzone, Crespi Corbetta, Milano, 2008.

www.claudiobossi.it/ilmioportale



D'argento, alla croce di rosso, accantonata da quattro mezzelune crescenti, dello stesso,

Ornamenti esteriori:
cimato di corona comitale,
fronde di alloro e quercia.

Il geografo e blasonatore ducale Tommaso Borgonio di Dolceacqua rilasciò il 14 novembre 1689 una fede attestante lo stemma di Crescentino: *d'argento a croce piana di gueles accompagnata da quattro tourteaux del medesimo* (in Archivio Storico Comunale di Crescentino). Infatti troneggiano quattro *torteaux*, che il vocabolario araldico ufficiale definisce: *tondini di colore*. I *tortelli* sono stati sostituiti con quattro mezzelune crescenti di rosso con i corni volti verso destra (sx normale) affinché lo stemma sia parlante, alludendo al nome della città. Uso dello stemma *ab antiquo*, normalizzato con Decreto del Presidente della Repubblica, 26 luglio 2002.

Crescentino

Il toponimo trae origine dal personale romano *Crescentinum* o *Crexentinus*, diminutivo di *Crescens*, piuttosto diffuso nella Gallia Cisalpina e nel Piemonte del XIII secolo.

La storia

Tracce di antichi insediamenti sono stati individuate a un chilometro dal centro abitato, nei pressi del santuario della Madonna del Palazzo. Il toponimo Palazzo è da ricercarsi nel termine latino *palatium* che indicava una costruzione utilizzata dai prefetti o dai comandanti romani. Alcuni documenti attestano la presenza di edifici antichi ancora nel XIV secolo e scavi archeologici condotti in quest'area in epoche successive hanno portato alla luce tombe, monete, lucerne, vasi cinerari e anfore.

Crescentino fu fondata dal Comune di Vercelli nel 1242 su terreni dell'abbazia benedettina di San Genuario, che naturalmente mal tollerò la sottrazione di fondi coltivati. Avamposto sul confine della diocesi d'Ivrea ad affermazione della supremazia comunale vercellese nei confronti dei vicini marchesi di Monferrato, Crescentino era un borgo libero dal pagamento decennale delle imposte e attirava servi e coloni che un tempo abitavano intorno all'abbazia. Rimase comune libero di fede ghibellina fino al 1315, anno in cui, riconobbe spontaneamente Riccardo Tizzoni, come signore. Dal 1319 al 1393 furono concessi gli statuti comunali.

I Tizzoni si scontrarono presto con le comunità limitrofe e con l'abbazia di San Genuario, alla quale, con un'azione mirata e graduale, sottrassero terreni. Nel 1335 i Tizzoni raggiunsero un accordo con l'abate Bonifacio che concesse a Crescentino il tenimento delle Apertole. Dal 1364, quando fu investito del feudo Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato, Crescentino conobbe un periodo di pace e di prosperità. Nel 1434, i Tizzoni ottennero dall'imperatore Sigismondo l'erezione di Crescentino in contea e l'investitura di Giacomo Tizzoni a conte e vicario imperiale, con il diritto dell'arma gentilizia e la trasmissione del titolo comitale in linea maschile.

Nel 1453, a conclusione di un'altra lunga lite con l'abbazia, i Tizzoni eressero un castello, ultimato nel 1473, sul territorio di San Genuario, per la difesa dell'abbazia e del territorio. Nel 1486, metà del territorio di San Genuario fu investito ai figli di Giacomo Tizzoni.

Nel 1529, a causa dei soprusi perpetrati da Riccardo IV Tizzoni nei confronti della popolazione crescentinese, un gruppo di rivoltosi, capeggiati da Antonio Viancino, uccise la famiglia Tizzoni, incendiando il palazzo e l'archivio storico del comune. Per vendetta, Giovanni Andrea Tizzoni, zio di Riccardo, catturò e decapitò Antonio Viancino e mise a ferro e fuoco l'abitato.

Nel 1535 l'imperatore Carlo V confermò il feudo a Giovanni Andrea Tizzoni, che lo mantenne sino alla morte. Nel 1567 Gerolamo Tizzoni, figlio di Giovanni Andrea, ricevette l'omaggio di fedeltà dalla popolazione crescentinese, mentre il feudo di San Genuario fu affidato al fratello Carlo. Nel 1607, con la conclusione di una causa discussa al Senato sabaudo, il feudo di Crescentino fu eretto in marchesato e concesso a Marco Curzio Tizzoni.

La grave crisi economica che aveva colpito il borgo si attenuò dopo la pace di Cherasco del 1631, con il passaggio del paese sotto il dominio di Vittorio Amedeo I di Savoia. Con lo scoppio della guerra di Successione spagnola, nel 1704, Crescentino fu teatro di guerra.

Nel 152 ottenne il titolo di città, venne eretta in principato e concessa in feudo a Benedetto Maurizio, duca di Chiabrese. Nel 1848, lo Statuto albertino fu accolto positivamente dalla popolazione che intitolò una via del centro abitato alla sua promulgazione.

I personaggi

Crescentino Serra (134- 1804). Mastro da muro, nel 15, senza demolizioni, spostò l'altare della chiesa di San Bernardino e nel 16 il campanile del Santuario della Madonna del Palazzo.

Gaspare Antonio De Gregor y (168-1846). Avvocato, bibliofilo e scrittore. Ricoprì importanti incarichi sotto Napoleone e svolse un'intensa attività diplomatica durante la Restaurazione. Autore di una lunga serie di studi: *Historia della Vercellese letteratura ed arti* (Torino, 1819-1824) e *Imitatio Christi*, lasciò la sua biblioteca alla Città di Crescentino.

Luigi Arditi (1822-1903). Violinista, compositore e direttore d'orchestra. Nel 1846 si trasferì in America e nell'arco di dieci anni la sua fama divenne internazionale. Svolse un'intensa attività musicale dirigendo le opere di Mascagni, Verdi e Wagner. Alfieri della musica lirica italiana nel mondo, fu apprezzato dai compositori contemporanei.

Ettore Bertolè Viale (1827 1892). Di famiglia con tradizioni militari, frequentò l'Accademia militare di Torino, intraprendendo una brillante carriera, collaborò alla formazione dell'esercito

nazionale e alla fondazione della Scuola, ora Accademia, militare di Modena. Partecipò con vari gradi di comando alle Guerre di indipendenza. Comandante di Stato Maggiore e quindi Tenente Generale, fu deputato e ministro della guerra.

Carlo Rossaro (1828-188) . Musicista, allievo di Giuseppe Riccardi, maestro della Cappella Regia di Torino.

Sigismondo Rossaro (1856-1887) . Figlio di Carlo, studioso di cultura classica, compose versi e tragedie. Ingegnere, lettore accanito, pubblicò le opere paterne manoscritte. Strumentò con successo l'opera *L'aurora*.

Aminto Caretto (1893-1942). Colonnello dei bersaglieri, medaglia d'oro al valor militare, morì sul fronte russo durante la seconda Guerra Mondiale.

Cinico Anglini (1901-1983). Direttore d'orchestra e figura nota nella programmazione della radio italiana tra gli anni Trenta e Sessanta del Novecento. Direttore dell'orchestra del Festival di Sanremo e collaboratore dei maggiori cantanti del tempo come Nilla Pizzi e Claudio Villa.

I luoghi di interesse

Archiv o Storico Comunale e Fondo Librario Antico G. A. Degregor y

L'edificio in laterizio, composto di tre piani fuori terra e un piano interrato, fu commissionato dall'ordine dei padri Filippini detti dell'*Oratorio*, che vi soggiornarono sino alla soppressione napoleonica. Conserva un pregevole portone ligneo d'accesso e un'altrettanto elegante porta al piano mezzanino. Ospita al suo interno al primo piano la casa parrocchiale e al piano mezzanino e al secondo l'Archivio storico comunale, interamente riordinato e costituito da tremilacinquecento unità archivistiche semplici e complesse e da una ricca sezione cartografica antica di duecento fra disegni e mappe, l'Archivio storico dell'Infermeria S. Spirito, il Fondo librario antico "G.A. De Gregory", alcune opere della quadreria municipale e quella dell'Infermeria S. Spirito. Sono

qui conservati inoltre il patrimonio tessile della chiesa romanica di San Pietro, quattro tavole cinquecentesche di scuola piemontese e una tela del XVIII secolo.

Palazzo De Gregor y. Elegante palazzo della prima metà del Settecento. Dotato di ampio cortile interno e di pregevoli soffitti affrescati al piano nobile. L'edificio fu dimora del bibliofilo De Gregory e ospitò al sua ricca biblioteca sino agli anni Settanta del secolo scorso.

Villa Tournon. L'elegante edificio di tre piani coronato da un ampio parco, presenta volte decorate con pregevoli affreschi. Ora la villa, un tempo della famiglia Tournon originaria della Lorena in Francia, è di proprietà comunale

Infermeria di Santo Spirito. Già ospedale, ora casa di riposo, fu fondata per volere testamentario da Antonia Soso detta la *Bolognara* (panettiera) il 16



Crescentino

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
XIII secolo

Abitanti inizio '90
640

Abitanti attuali
940

Superficie territoriale
48,26 kmq

Altitudine
153 m

Frazioni del comune
Campagna, Caravini, Cascinotti, Cerrone, Cornova, Galli, Landoglio, Lignola, Mezzi di Po, Monte Monticelli, Porzioni, San Genuario, San Grisante, San Silvestro, Santa Maria Sasso.

Biblioteca comunale
Via G. Ferraris, s.n.c.
Tel 0161 843657
Fax 0161 843657
bibliodegr@tiscali.it

Teatro Civico "Cinico Anglini"

Archiv o storico comunale
Archiv o storico dell'Infermeria di Santo Spirito di Crescentino

Fondo Librario Antico G. A. Degregor y

per informazioni e prenotazione
Ufficio A.A.GG. e Segreteria
Responsabile di Procedimento,
Sig.ra Carla Parasacco
Tel. 0161 833122
Fax 0161 842183
c.parasacco@comune.crescentino.vc.it
crescentino@reteunitaria.piemonte.it sino al 31.12.2012

marzo 1583 che, dopo la morte del marito, trasformò la loro abitazione in una *domus infirmorum* con cinque letti per la cura dei malati più poveri. L'assistenza agli infermi fu continuata dopo la sua morte e l'ospedale assunse, nel tempo, grande importanza sociale. Lo statuto dell'Infermeria fu approvato da Carlo Alberto nel 1833.

Palazzo Municipale. Il palazzo comunale fu acquistato dalla comunità crescentinese nel 1613 e ristrutturato nella seconda metà del secolo XVIII. La pianta originaria non è più leggibile. Edificio signorile e poderoso, presenta un prospetto ben ritmato dalle ampie finestre sormontate da timpano rinascimentale. Il corpo al centro del palazzo è settecentesco ed era un tempo il teatro civico.

Palazzo Pistocchini. L'edificio risale alla fine del XVIII secolo, di proprietà della nobiltà locale e del notabilato amministrativo. Il piano nobile è dotato di ampi locali con soffitti decorati da affreschi. Il passo carraio è sottolineato da un pregevole portone ligneo.

Torre Civià. Costruita dai Tizzoni verso la fine del XIV secolo, è alta 30,70 m. Costruzione salda, organica e compatta, vi è conservata la più grande campana della provincia vercellese: fusa nel 1958, pesa 25 quintali ed è dotata di rintocchi in si bemolle.

Portici. La struttura dei portici risale alla seconda metà del Cinquecento, quando il borgo fu dotato di bastioni. Il modulo delle arcate si ripete praticamente senza interruzioni sino all'antica *porta di Po*, l'attuale piazza Garibaldi.

Casa Poğ o. Caratteristica casa con cortile e doppio ingresso. Lo schema abitativo rispetta quello d'antica tradizione, con gli ambienti più rigorosi e spaziosi al piano nobile.

Casa Balzola Thione. Casa signorile cinquecentesca. Dotata di cortile e giardino interno, una colonna in pietra e una robusta tessitura parietale confermano la tipologia delle abitazioni prospicienti i portici.

Casa Caretto Graziano. Eleganti case medioevali porticate, ospitavano l'antica farmacia Caretto del XVII secolo. La tessitura muraria in laterizio rivela una particolare tecnica costruttiva e costituisce l'inizio della tessitura dei portici.

Palazzo Jona. La facciata elegante del palazzo rinvia al gusto borghese ottocentesco. Di proprietà delle famiglie ebre Jona e Foa.

Quartiere. Ex caserma militare, edificata nella prima del XVII secolo. Ampliata e dotata di servizi logistici e di scuderie per i cavalli, era utilizzata ancora in periodo risorgimentale. Successivamente locata a privati con diverse destinazioni d'uso, attualmente è sede di una scuola superiore.

Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Assunta. Le sue origini risalgono al 1242, epoca della fondazione del borgo franco, ma nulla sopravvive dell'originaria costruzione per via dei successivi ampliamenti. Nel 1546, a spese del Comune, ebbe inizio la ricostruzione. Riconsacrata nel 1551, come ricorda una lapide posta nella prima campata, la facciata ha un profilo rinascimentale, scandita da lesene e una modanatura semplice la suddivide in due parti. Chiude il prospetto un frontone triangolare, raccordato a due volute laterali. L'*oculus* centrale è chiuso da una vetrata con l'effigie di San Crescentino, compatrono della città. Vi sono conservate pregevoli tele tra cui: *La S. Vergine del Rosario* di Guglielmo Caccia (secolo XVI), *L'assunzione della Vergine in cielo* di Claudio Francesco Beaumont (143), *La Madonna del Carmine* di Amedeo Augero (1858), *San Francesco in estasi* di pittore anonimo del XVIII secolo, il Crocifisso ligneo di uno scultore ignoto del XVII secolo.

Chiesa della Confraternita di San Giuseppe. Ricostruita a pianta rettangolare alla fine del XVII secolo su progetto dell'ing. Tosetto. Degni di rilievo sono il portale e il coro ligneo con alti stalli. Conserva pregevoli tele, tra cui: *La Natività* di Guglielmo Caccia il Moncalvo (1589), *L'incoronazione di Maria Vergine* di Carlo Orazio Sacco (1608), *San Giovanni Evangelista* di Giovanni Battista Cairo (1654).

Chiesa della Confraternita di San Bernardino. Già dedicata a Santo Stefano, fu costruita verso la fine del XVI secolo e successivamente ampliata. Al suo interno vi è un prezioso altare ligneo barocco e rare tele seicentesche, tra cui, la tela de *La circoncisione di Gesù* di Bartolomeo Garavoglia (1620-1691).

Chiesa della Confraternita di San Michele. Già esistente nel 1569, fu ricostruita agli inizi del XVII secolo. Edificio ad aula unica, conserva all'interno pregevoli stucchi con il nodo sabaudo, realizzati verso il 1626. Sulle pareti, quattro grandi tele del 1697 di Giovanni Battista Ferra-

ris: *Presentazione di Maria Adolescente al tempio da parte dei genitori, Snt 'Anna e Sn Gioach no, Lo spotalizio della Vergine, Gesù presentato al tempio da S meone*; sugli altari laterali si stagliano due preziosi paliotti di damasco di seta.

Chiesa della Risurrezione. Edificata nel 163 accanto al cimitero, su suggerimento di un gruppo di cittadini per agevolare le funzioni funebri, è un importante esempio di architettura barocca. La chiesa verte ora in cattive condizioni di conservazione.

Chiesa Di San Pietro fora le mura. La chiesa romanica dedicata a San Pietro fu edificata tra il secolo XI e XII dai monaci benedettini dell'abbazia di San Genuario e serviva per il vicino villaggio *Casalis Archoati* di proprietà della stessa abbazia. Il primo documento relativo alla chiesa è un privilegio papale di Eugenio III del 18 maggio 1151. La chiesa sopravvive all'abbandono del villaggio, con la fondazione del borgo franco di Crescentino, nel 1242. Sono conservati nell'ambulacro diversi affreschi in cattive condizioni di conservazione e nell'abside un'interessante *Crocifissione* del secolo XIV. La chiesa è di proprietà del comune e dal 1808 è costruito il cimitero.

Santuario della Madonna del Palazzo. Edificata accanto alla strada romana Pavia-Torino, è una delle prime pievi rurali della diocesi di Vercelli. Nella seconda metà del XIV secolo, subisce un lento declino sino a diventare una cappella campestre. L'antico sacello distrutto dalle truppe francesi nel 1544, è ricostruito

per volere di Antonia Sosso detta la *Bolongara* nel 1577. L'attuale edificio risale alla seconda metà del secolo XVIII. All'ampliamento della chiesa, voluto dal sacerdote Giuseppe Sagnò contribuì il mastro da muro Crescentino Serra, che, nel 16 trasportò in avanti il campanile per far posto alle costruendo nuove mura perimetrali.

Chiesa dell'Annunziata. Costruita nel 1565 a spese di Antonia Sosso detta la *Bolongara*, accanto ad una casa destinata a un romito. L'originaria costruzione fu abbattuta nel 1810 per le deplorevoli condizioni di conservazione. Il medico Carlo Emanuele Galimberti, nel 1821, a proprie spese, fece ricostruire la chiesa, che fu sottoposta a *iuspatronato* della famiglia Galimberti, divenendone la tomba familiare.

Castello di San Genuario. Il castello, costruito nel 1453 per la difesa dell'abbazia di San Genuario e del suo territorio dai figli di Giovanni Andrea Tizzoni, conserva una solida struttura quattrocentesca e una torre cilindrica impreziosita da beccatelli e caditoie. Da tempo di proprietà privata, è stato recentemente oggetto di un attento restauro.

Quadreria comunale. La quadreria comunale conserva pregevoli opere d'arte, tra cui i dipinti *Dormitio Virginis* di Defendente Ferrari (secolo XVI); *Presepe ed adorazione dei Magi, Lo spotalizio della Vergine* e *L'Annunciazione* di Oddone Pascale (secolo XVI), *Madonna con Bambino* di Gandolfino di Roreto (secolo XV).

Cenni bibliografici e archivistici

AA.VV. *L'altare maggiore della confraternita di Snt Bernardino a Crescentino. Nuove indagini e scoperte in occasione del restauro*, Crescentino, Amministrazione comunale, 2005.

CESARE A., *Castello di Snt Genuario in Castelli del Vercellese*, Silvana, Milano, 2002

CESARE A., *Le mappe storiche della Città di Crescentino, immagini cartografiche del secolo XVIII e XIX*, 2003.

CESARE A., *La confraternita di S n Giuseppe di Crescentino. Proposta per una visita guidata*, Confraternita di San Giuseppe, Crescentino, 2007

CESARE A., *Giro attorno ad un altare. Appunti per una visita guidata. Confraternita di san Giuseppe, Confraternita San Giuseppe*, Crescentino, 2008.

CESARE A., *Inventario dell'arch vio storico dell'Infermeria di Snt o Si rito di Crescentino*, Crescentino, 2008.

CESARE A., *Inventario dell'arch vio storico del co-*

mune di Crescentino, Crescentino, 2009.

FORENZA M., *Le confraternite della città di Crescentino. Filantropia e cultura nella periferia sabauda tra il XVI e XVIII secolo. S oria, arte e fede*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Vercelli, 2011

FASOLI G., SOFFIETTI I., PANERO F., *S atuta*, in Archivio di Stato di Torino, Archivio di Corte, Paesi, Provincia Vercelli, marzo 8, n. 15.

Bandi campestri di Crescentino in Capitula, Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria, ms 493.

OGLIARO M., BOSSO P., *Crescentino nella storia e nell'arte*, Libreria Mangiano Editrice, Crescentino, 1998.

OGLIARO M., *Dalle strade della speranza alle icone della fede*, Saviolo, Vercelli, 2000.

ZENIA ROCCATI A., *S atuti di Crescentino in Deputazione Sba lpina di S oria Patria*, Torino, 1996.



Palazzo Comunale
Piazza Aminto Caretto, 5
Cap 13044
Tel 80054617
Fax 0161/842183
informazioni@comune.
crescentino.vc.it
www.comune.crescentino.vc.it



Troncato al primo di rosso alla croce latina scorciata d'argento, al secondo d'azzurro alla capra passante sulla campagna di verde, il tutto al naturale

Ornamenti esteriori da comune.

Crova

Il toponimo ha avuto molto probabilmente origine dal vernacolo *Crava* (capra). Infatti prima della bonifica su questo territorio dominava il bosco e il pascolo, sfruttato per l'allevamento delle capre.

La storia

Le origini del Comune o Comunità di Crova sono molto antiche. Il territorio era costituito nell'antichità da grandi distese paludose, coperte da canneti e boschi. I primi abitanti, di origine celtica, appartenenti alla stirpe degli umbri, scelsero queste terre situate alla sinistra dell'attuale Canale Cavour, il cui argine delimita a Nord-Ovest l'abitato fino alla Frazione Viancino e poco a Sud-Ovest dal capoluogo, per costruirvi le proprie abitazioni.

Questa gente paziente e laboriosa compì nel tempo lavori straordinari nel risanare i terreni paludosi, formando una vasta rete di rogge e di scoli. Le acque stagnanti furono utilizzate per irrigare i terreni e favorire lo sviluppo delle colture e della pastorizia. Lentamente queste popolazioni si spinsero sempre più verso l'interno della pianura, fondando nuovi villaggi: Crova fu uno di questi.

Nel II secolo a.C. i romani in fase di espansione, arrivarono in zona e sottomisero facilmente la popolazione celtica, pacifica e dedita alla pastorizia. I romani costituirono un piccolo agglomerato urbano, trasformatosi poi in una stazione di posta per le legioni romane in transito verso le Gallie. Crova, a quei tempi, era chiamata *Castellum Quirini* e si trovava su una arteria detta *Via Domina*, ancora oggi denominata *Via Donna*, nei brevi tracciati rimasti. Secondo un'antica tradizione, San Pietro transitò per tale strada, che, attualmente, costeggia i confini a sud fra Crova e Tronzano Vercellese.

La frazione di Viancino era chiamata allora *Castellum Vicinali*.

A causa della colonizzazione romana e delle articolazioni viarie, il paesaggio subì una trasformazione nei suoi aspetti più concreti, soprattutto rispetto ai punti di guado più praticabili dei torrenti, che delimitavano e interessavano la pianura vercellese.

Crova è compresa nell'elenco delle pievi della diocesi vercellese del X secolo. Una salvaguardia, concessa nel 1142 da papa Innocenzo II all'abate di S. Stefano, Aldone, attesta che la metà della *villa* di Crova apparteneva all'abbazia di Vercelli. Feudatari del luogo furono anche i Bulgaro e i Dal Pozzo. Dal 1218 ebbe giurisdizione su Crova l'abbazia di S. Andrea, ma l'abbazia di S. Stefano, ancora nel 1398, possedeva la metà del castello. Ai monaci benedettini si deve la bonifica della parte dei terreni rimasta incolta e l'introduzione della coltura del riso, che così bene si adattava agli specchi paludosi del territorio e che era già stata sperimentata dai monaci cistercensi di Lucedio con ottimi risultati.

Successivamente il luogo passò al Comune di Vercelli e nel 1397 entrò a far parte dei territori dei Savoia. Crova venne infeudata nel 1565 a Federico Ferrero, i cui discendenti la cedettero nel 1609 agli Spatis. Dei monaci benedettini resta a Crova ancora un palazzo, sede della loro ultima dimora, in cui soggiornò nel 1889 per diverse volte Camillo Cavour, come è ricordato da una lapide murata sul frontale della piazza principale e dal calco in gesso del 1861 conservato nell'archivio comunale.



Crova

Epoca dei primi insediamenti

VI secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo

X Secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

1608

Abitanti attuali

429

Superficie territoriale

14,20 kmq

Altitudine

167m

Frazioni

Viancino



Palazzo Comunale

Corso XXI Aprile, 10

Cap 13040

Tel. 0161 901 14

Fax 0161 979914

crova@reteunitaria.piemonte.it

comune.crova.vc@cert.legalmail.it

paginediterritorio@gmail.com

www.comune.crova.vc.it/

I luoghi di interesse

Castello di Crova. È molto probabile che una piccola fortificazione di tipo rurale esistesse fin dal XII o XIII secolo, sebbene non attestata dai documenti, ma attualmente nulla rimane che ricordi tale possibile presenza, fatta eccezione per una casa, che conserva la denominazione di “castello” e nessun altro segno di essere stata adibita a tale uso. Del castello di Crova abbiamo una descrizione nelle *Testimonianze storiche* dell'architetto Giambattista Sassi, del 196.

Castello di Viancino. La località di Viancino di Crova è nominata per la prima volta nel 1299 e fu posseduta da numerose nobili famiglie vercellesi, tra cui gli Avogadro, che tennero il feudo e il suo castello fino alla loro sottomissione ai Savoia, nel 1404. I primi documenti che attestano l'esistenza di un castello a Viancino risalgono alla fine del XIII secolo e agli inizi del XIV e si riferiscono alle lunghe lotte tra guelfi e ghibellini, nelle quali furono coinvolti i signori di Viancino contro il potente Comune di Vercelli. Gli ultimi proprietari furono i marchesi Cusani di S. Germano. Attualmente del castello medievale restano solo avanzi di mura scarpate, sui quali è stata edificata una casa di campagna che conserva la denominazione “castello”.

Chiesa Parrocchiale di San Pietro Apostolo. Esteriormente in stile barocco, sul portone d'ingresso si nota un piccolo rilievo in marmo raffigurante

l'emblema della mitra, antico copricapo ornamentale usato soprattutto dai vescovi d'Oriente durante le solenni funzioni pontificali, sormontato da un grosso rosone al centro. Sulla piattaforma dell'ingresso, preceduta da alcuni scalini è scolpita nella pietra la dicitura: *Po-destà e parrochiani nel XXV di Messa del Pievano Don Oglietti – 9 VI/19 Anno 11*. Entrando a sinistra si trovano la cappella salesiana dedicata a Maria Ausiliatrice e, a destra, un confessionale e la cappella dedicata alle Anime del purgatorio. Nel coro si nota l'imponente statua di San Pietro Apostolo, con le chiavi in mano, a custodia dell'ingresso nel Paradiso terrestre. Di rilievo le pitture del prof. Luigi Morgari del 1901. Si notano sul soffitto le figure dei quattro Evangelisti con i loro simboli e una rappresentazione del Paradiso terrestre. Una spessa cornice di cemento, alternata da piccoli capitelli, segue tutti i lati dell'interno in prossimità delle vetrature. Di fronte all'altare maggiore, le figure del martirio di San Pietro e quella di San Giovanni Battista Decollato. Su due colonne portanti sono murati, uno per parte, due piccoli rosoni in bronzo nei quali sono state inserite in forma circolare le seguenti scritte: 1° cerchio: *osculantibus crucem hanc in ecclesia positam ed recitantibus pater indulgentia – 0 duerum semel in dei.*; 2° cerchio: *vivit regnat imperat – mcm*; 3° cerchio crociato: *Jesus Christus Deus hmo*.

Cenni bibliografici e archivistici

COMOGLIO F., *La Storia di Crova dalle sue origini*, Amministrazione comunale, Crova, 1998.

Documenti depositati nell'Archivio Comunale,

nell'Archivio Parrocchiale, nell'Archivio Storico di Torino.



Trinciato d'argento e di rosso alla lettera latina D d'oro sulla partitura. In cuore alla lettera, d'azzurro al castello e al campanile al naturale.

Ornamenti esteriori
da comune

Desana

L'origine romana del toponimo è avvalorata da importanti ritrovamenti archeologici. La località era infatti una *mansio* della famiglia di *Decio*, ovvero *Decius* da cui *fundus Decianus*. Nei documenti medievali appare per la prima volta il nome di *Deciana*, usato sia per la *villa* che per il *castrum*, cioè per il borgo e il castello.

La storia

Dopo la cacciata degli etruschi verso l'88 a.C., il territorio in cui oggi sorge Desana, fu abitato e occupato dalla tribù gallica dei salii che furono, secondo Plinio, i fondatori di Vercelli. Essi diedero il nome a molti paesi limitrofi come Sali, Salasco, Saluggia, Saletta. Dopo la fase del dominio romano, gli invasori ostrogoti si insediarono per qualche periodo a Desana lasciandovi, forse perché in fuga, un loro tesoro, denominato poi "Tesoro di Desana": 44 pezzi in oro e argento risalenti al IV secolo, ritrovati dall'archeologo Vittorio Viale. Il "Tesoro di Desana" è un esempio ben conosciuto di oreficeria ostrogota di estrema bellezza e vasellame di rara fattura, ora custodito a Palazzo Madama a Torino.

Desana, citata una prima volta nel 996 come *Desana Vecch a*, riappare in un diploma del 1002, con cui Arduino d'Ivrea donava il possesso di questi luoghi a Cuniberto, prevosto della Chiesa. Il territorio faceva parte, allora, del Distretto di Vercelli e quindi era sotto la giurisdizione civile dei vescovi che, probabilmente, costruirono il castello a scopo di difesa in posizione strategica, ai confini del distretto stesso.

Caduti Arduino e Cuniberto, Desana tornò alla chiesa vercellese, in forza del Diploma dell'Imperatore Ottone III.

La chiesa dedicata a Maria Vergine, che serviva agli uffici religiosi dei pochi abitanti del luogo, si trovava nel concentrico del castello e dipendeva dal Capitolo Eusebiano, a cui pagava le decime. Di Desana e del castello non si hanno più notizie precise fino al 1357 quando, Ugolino Gonzaga, capitano al servizio del marchese del Monferrato, nelle guerre tra Galeazzo II Visconti e Giovanni II il Paleologo, occupò con i suoi soldati Desana, devastando il paese e distruggendone il castello, per cui il paese restò disabitato.

Nel 1404 il marchese del Monferrato, per rendere più sicuro il transito delle merci, richiese alla Credenza della Città di Vercelli di concedere il luogo di Desana al suo cancelliere Ludovico Tizzoni, che l'ottenne nel 1411. Il feudo rimase alla famiglia Tizzoni fino al 1683, eccettuati i periodi in cui fu occupato dai francesi e dal duca Carlo III di Savoia. Con i primi Tizzoni, Desana risorse a nuova vita e il castello fu ricostruito, diventando un piccolo centro di cultura ove trovarono ospitalità studiosi e letterati, come ad esempio Matteo Bandello, novelliere alessandrino.

Nel 1510 il feudo fu concesso al nipote di Ludovico Tizzoni, Ludovico II, al quale si deve l'apertura di una zecca, che procurò ricchezza a Desana per circa duecento anni e che divenne famosa per l'imitazione e la contraffazione di monete estere, lavorate per conto dei mercanti.

A causa dei soprusi e delle crudeltà di Giovanni Agostino Tizzoni, nella seconda metà del XVI secolo i desanesi, disperati e alla fame, si rifugiarono nello stato sabaudo, chiedendo aiuto al duca Emanuele Filiberto che scacciò il tiranno. Nel 1699 il feudo fu ceduto al duca di Savoia, Vittorio Amedeo II. Nel 1793 Vittorio Amedeo III cedette il feudo al conte Francesco Solaro e infine nel 1833 Vitale Rosazza acquistò il castello, ristrutturandolo completamente.



I personaggi

Famiglia Tizzoni. La storia della famiglia è in realtà la vicenda di tre rami diversi dei *Ticionibus*, a partire da quel Ludovico che, nel 1411, ottenne da Vercelli la signoria del territorio di Desana. Nel 1540 Caio Cesare nominò suo successore un Tizzoni di Castellazzo. Ma la moglie di Caio, Dorotea, tentò in tutti i modi di insediare il suo amante Gabrielino, un Tizzoni di Rive. In tutte queste lotte l'unica cosa che teneva insieme la piccola signoria, fu la sua zecca, che non

smise di funzionare neanche quando, dal 1515 al 1529, i signori di Desana furono tre nobili francesi.

Nel 1668, morto Carlo Giuseppe Tizzoni, fu Eleonora Tizzoni a produrre i *luigini* da esportare in Oriente, col permesso del Papa contro il pagamento di una tassa al porto di Ancona. Ma i *luigini* non bastavano a coprire i debiti e allora, come per altre zecche, Desana cedette ai Savoia il diritto a battere moneta in cambio dell'azzeramento dei debiti.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Pietro e San Maurizio. Ricostruita nel 1863 su disegno dell'ing. cav. Carlo Troccoli nel luogo di un precedente edificio, fu aperta al pubblico nel 1867. Nel 1869 fu inaugurato il maestoso organo del cav. Luigi Lingiardi di Pavia. All'interno, ognuna delle tre navate è sormontata da un altare in marmo.

Chiesa dei SS Fabiano e Sebastiano. Risalente al 1618, è dotata di altare e di una pregevole balaustra in stile barocco.

Chiesa di S Rocco.

Chiesa della Beatissima Vergine Addolorata. Eretta nel 1536, è corredata da un bel dipinto rappresentante la *Deposizione dalla croce*.

Castello. Il diploma di Arduino del 1002, con il quale viene confermata la *curtem Desianam [...] cum castro et cappellam ibidem consistentem* a Cuniberto,

preposto della Chiesa di Vercelli, attesta che già allora esisteva il castello, ancora ricordato in un atto del 1142, con il quale Tizzone dei Tizzoni disponeva che sua moglie godesse dell'usufrutto di alcuni suoi beni a Desana. Proprietà dei Tizzoni fino al 1683, passò poi ai Solaro e alla famiglia Rosazza, che ne curò la ricostruzione, mantenendo la pianta originale ma deturpandone gli alzati. Un'interessante relazione del 1822, conservata nell'archivio parrocchiale di Desana, descrive il castello e ricorda il grande fossato che lo circondava racchiudendo anche tutto il borgo. Attualmente il castello, che conserva l'impianto originario quadrangolare con torri angolari cilindriche, è stato ristrutturato e adibito in parte ad abitazione civile. Lo stato di conservazione è buono e il sito ha tuttora notevole interesse archeologico.

Desana

Epoca dei primi insediamenti

IX secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo

X secolo d.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

2287

Abitanti attuali

1062

Superficie territoriale

16,53 kmq

Altitudine

129 m – 139 m



Palazzo Comunale

Corso G. Marconi, 1

Cap 13034

Tel. 0161 318133

Fax 0161 316991

desana@reteunitaria.piemonte.it

desana@cert.ruparpiemonte.it

[http://www.comune.](http://www.comune.desana.vc.it/)

[desana.vc.it/](http://www.comune.desana.vc.it/)

Cenni bibliografici e archivistici

ODONE G. (a cura di), *Soria, notizie, immagini, personaggi della comunità di Desana già feudo della famiglia Tizzoni raccolti dal reverendo sacerdote*

don Antonio Vench di Robbio Lomellina, Casale Monferrato, Tip. La nuova operaia, 2006.



D'azzurro, a tre alberi di faggio, il centrale più elevato, nodriti sulla campagna; il tutto al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Sotto lo scudo la leggenda in caratteri di nero maiuscoli ECCOTI IL FAGGIO CHE A FOBEL DIÈ NOME

Decreto del Presidente della Repubblica del 26 Dicembre 1963. Registrato alla Corte dei Conti in data 28/01/1964

Trascritto nei registri dell'Ufficio Araldico in data 02/02/1964.

Fobello

Ll toponimo deriva dal faggio, in dialetto valsesiano *Fo*

La storia

Secondo la leggenda il paese sarebbe stato fondato da soldati dell'esercito di Ercole Libico mille anni prima di Cristo.

Legato ai destini della Valsesia, fu sotto la giurisdizione dei conti di Biandrate, del Comune di Vercelli e, nel Trecento, dei Visconti. Nel secolo successivo passò al ducato di Milano e nel 103 entrò tra i possedimenti dei Savoia.

All'inizio del Seicento e fino alla fine dell'Ottocento la popolazione superava appena le mille unità e viveva di pastorizia e agricoltura.

Molti abitanti di Fobello emigrarono, inizialmente verso Torino, dove divennero commercianti di vino, osti e salsicciai. Dalla fine dell'Ottocento i flussi migratori si spostarono verso l'Europa e i fobellesi si distinsero nella professione alberghiera. Nello stesso periodo Fobello si affermò come rinomato centro di villeggiatura con i suoi famosi alberghi.

Tra le tradizioni è ancora viva quella di portare i neonati al fonte battesimale nella culla retta in equilibrio sul capo da una ragazza in costume. Questo costume, prezioso e coloratissimo, veniva indossato quotidianamente fino a pochi anni fa. Oggi lo si può ammirare nelle sue ricche varietà durante le feste religiose. Con ago e filo, nodo dopo nodo, da secoli le donne di Fobello creano un raffinato pizzo unico al mondo a cui la tradizione attribuisce origini saracene: il *puncetto*.

Per la particolare bellezza e la ricchezza naturale, nel 1985 circa 00 ettari del territorio di Fobello, a quote comprese fra gli 890 m del Centro e i 2458 m della cima Colmetta, sono stati inseriti nel Parco Naturale Alta Valsesia. L'area del Parco, caratterizzata da foreste di faggio, abete rosso e bianco e, salendo di quota, da fitte macchie di rododendri, offre l'opportunità di interessanti escursioni naturalistiche.

I personaggi

Carlo Rizzetti (1841-1931). Senatore del Regno d'Italia.

Vincenzo Lancia (1881-1937). Pilota e fondatore dell'omonima casa automobilistica italiana. Quarto e ultimo figlio di una famiglia agiata, fu indirizzato dalla famiglia agli studi in giurisprudenza. Il giovane *Censin*, appassionato di motori, riuscì ad ottenere dal padre l'autorizzazione a lavorare come ragioniere e come meccanico presso l'officina di Torino di Giovanni Battista Ceirano, che realizzò nel 1899, il prototipo di un'automobile: per produrla su scala industriale, fu fondata la Fabbrica Italiana Automobili Torino, (FIAT) che acquistò la piccola officina di Ceirano, assorben-

done esperienza e maestranze. Dopo un primo periodo da collaudatore, Lancia partecipò a corse automobilistiche locali per l'azienda, cogliendo il primo successo della storia Fiat nella *Torino 8s si-tipe rga* del 1902. Nel 1906 con la collaborazione dell'amico e collega della Fiat, Claudio Fogolin, fondò a Torino, l'industria che ancora oggi porta il suo nome. Lancia, che rimase sempre legato al mondo delle corse, sostenne la costruzione dell'Autodromo Nazionale Monza, di cui pose la prima pietra nel 1922. In frazione Montà è possibile, su prenotazione, visitare la casa in cui è nato.

Michele Lanza. (1906-1993). Diplomatico e storico italiano. All'inizio del-

la carriera diplomatica, nel 1930, ebbe l'incarico di segretario d'ambasciata a Mosca quindi a Londra, Tunisi e Berlino. Arrestato dai nazisti dopo l'8 settembre per essersi rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò e consegnato alle autorità fasciste, scappò e raggiunse la Valsesia, dove fu incaricato dai capi del movimento partigiano di tenere i collegamenti fra le Brigate Garibaldi e gli alleati. Ritornato a Roma nel 1945 partecipò come segretario della dele-

gazione italiana alla Conferenza della pace di Parigi. Consigliere d'ambasciata ad Ankara e ad Atene, fu Capo dell' "Ufficio Jugoslavia" al Ministero degli Affari Esteri, quindi fu ministro plenipotenziario e poi ambasciatore a Baghdad, a Casablanca, a New Delhi e a Copenaghen, ove ebbe termine la sua carriera. Ha pubblicato libri con il proprio nome e con gli pseudonimi di Mario Da Baranca e Leonardo Simoni.

I luoghi di interesse.

Case sig orili. Fobello ha mantenuto pressoché intatte le proprie caratteristiche architettoniche, paesaggistiche e naturalistiche. In paese e nelle frazioni, si trovano numerose e pregevoli case risalenti al XVIII e al XIX secolo, con facciate decorate a *trompe l'oeil*, motivi floreali, merdiane e affreschi religiosi. Si tratta di grandi ville a forma chiusa con sviluppo verticale, balconi in pietra e, nel sottotetto, aperture ad arco. Di particolare interesse sono **Villa Musy**, costruita nel 1901 dall'architetto Costantino Gilodi, destinata a residenza estiva dell'avvocato Carlo Musy, gioielliere di casa Savoia, **Villa Lanza**, **Casa Rizzetti**, **Villa Lancia**.

Mostra permanente Vincenzo Lancia. Il Valsesia Lancia Story, in collaborazione con il Comune, ha allestito a Fobello una mostra permanente intitolata a Vincenzo Lancia. La mostra si trova al secondo piano del palazzo Lancia che lo stesso Vincenzo fece costruire come edificio scolastico e comprende documenti, fotografie, giornali e oggetti che ripercorrono la vita dell'illustre fobellese e della Lancia. Il percorso museale è suddiviso in quattro sale che portano i nomi delle famose auto Lancia: Astura, Augusta, Ardena e Aprilia.

Museo del Puncetto. Il *puncetto* è una trina millenaria, unica nel suo genere, eseguita esclusivamente in Valsesia da sempre più rare *puncettaie*. Nel museo, ospitato in una casa d'epoca nel centro di Fobello, si può ammirare un'ampia

esposizione di pizzi, abiti e oggetti.

Museo Tirozzo Carestia. Si trova nella frazione Campelli in una pregevole casa del Cinquecento appartenuta alla famiglia dello scultore Pierugo Tirozzo e da lui donata al C.A.I. Il museo ospita una parte dell'erbario raccolto dall'abate Carestia, uno dei maggiori botanici italiani, originario di Riva Valdobbia. La raccolta, donata dall'abate al padre dello scultore, si compone di circa 1.000 fogli datati dal 1854 fino ai primi anni del Novecento, giunti fino a noi in perfetto stato di conservazione. Il materiale esposto è corredato da fotografie e scritte integrative alle note originali dell'autore. Una saletta del primo piano è dedicata al costume di Fobello: qui sono proposti tre costumi completi e alcuni indumenti e accessori significativi.

Chiesa di San Giuseppe. Edificata nel Seicento, la facciata è interamente affrescata.

Cappelle della Via Crucis. Partono dalla piazzetta centrale e si snodano per le strade del paese e furono affrescate da Borsetti e Orgiazzi.

Chiesa Parrocchiale. Dedicata a San Giacomo. Dell'antica parrocchiale costruita nel 1545 e distrutta dall'inondazione del 1781 rimane solo il campanile. L'attuale edificio, del 1931, conserva un dipinto della scuola di Bernardino Lanino (fine XVIII secolo), un coro finemente intarsiato e vetrate dipinte del Seicento.

Chiesetta di San Bernardo.



Fobello

Epoca dei primi insediamenti
1000 a.C.

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '00
834

Abitanti attuali
208

Superficie territoriale
29,32 kmq

Altitudine
Da 880 m a 1300 m

Frazioni del comune
Santa Maria, Piana di S. Maria, Catognetto, Boco Inferiore, Riva, Boco Superiore, Campelli, Piana dei Campelli, Costa, Belvedere, Res, Agazza, Cagianolo, Cadelmeina, Torno, Roy, Piana di Roy.

Biblioteca comunale
in allestimento

Museo Claudio Tonetti
in allestimento

Mostra permanente Vincenzo Lancia
Palazzo Lancia

Museo del Puncetto
Fobello centro

Museo Tirozzo Carestia
Fraz. Campelli



Palazzo Comunale

Via Roma, 28

Cap 13025

Tel. 0163 561900

Fax 0163 55124

fobello@reteunitaria.

piemonte.it

www.comune.fobello.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

Val Mastallone. Comuni di Cravagliana, 8bbi a, Cervatto, Fobello, Rimella, Club alpino italiano, Sezione di Varallo, Comunità montana Valsesia, 2002. Fobello. La via crucis, il restauro, 2013.

Vincenzo Lancia pioniere dell'automobile: il genio, lo stile, l'uomo e la sua Valsesia, Zeisciu, Magenta, 2006.



D'azzurro, alla fontana architettonica di pietra al naturale, fondata in punta, con tre bacini a conchiglia, il bacino superiore piccolo, quello inferiore grande, il bacino mediano di misura intermedia, con l'acqua di argento zampillante nel bacino superiore e ricadente nei tre bacini. St. to lo scudo, su lista bifida e svolazzante di azzurro, il motto, in lettere maiuscole di nero, FELIX COMMUNITAS FONTANETI AD PADUM.

Ornamenti esteriori da comune.

Fontanetto Po

Toponimo costantemente attestato nel Medioevo come *Fontanetus*, richiama il latino volgare *fontana*, accostato al suffisso *-etum*, utilizzato per formare i collettivi. L'esito italiano ufficiale è ipercorrettivo (-etto in luogo di -eto). Si tratta di un luogo ricco di fonti. Il determinante Po è recente.

La storia

Centro risicolo di primaria importanza nella Bassa vercellese, Fontanetto Po è paese d'antiche origini e tradizioni. Il suo campanile è monumento nazionale e le sue numerose chiese testimoniano la sua peculiarità di "terra di fede". Attraversato da un fitto reticolo di rogge, che conferisce una particolare struttura al suo centro abitato, Fontanetto Po è "paese di terra e d'acqua" di cui rimangono testimonianze del passato nella grande ruota mossa dalla corrente del Logna presso il Po e nella turbina di inizio Novecento che alimentava il Mulino Riseria San Giovanni, oggi trasformato in ecomuseo. Fontanetto Po fa parte del Parco del Po ed è sede di manifestazioni musicali di altissimo livello legate alla figura di Giovan Battista Viotti, violinista di fama internazionale.

Un primo nucleo abitativo, su un'area in parte coincidente con l'attuale, risale all'età romana: detta *Vetusta Cestis* è attestata come tappa dell'itinerario Gerosolimitano lungo la via Pavia-Torino.

In età longobarda il territorio dell'odierna Fontanetto fu certamente abitato, come testimoniano le tombe appartenenti a una necropoli longobarda risalente al VI-VII secolo, ora conservate al Museo di Antichità di Torino. Dopo le devastazioni subite in età barbarica, la popolazione della distrutta *Vetusta Cestis* fu dispersa in diversi villaggi fino al IX secolo, quando i monaci benedettini di S. Genuario decisero di riunirla in un unico centro abitato.

Nel 1011 Fontanetto fu concessa all'abbazia di Fruttuaria che ne divise la giurisdizione con la Chiesa di Vercelli e nel 1242 la località fu eretta a borgo franco dal Comune di Vercelli, che, tuttavia, prima della fine del XIII secolo, ne perse il controllo a favore di Teodoro Paleologo, marchese del Monferrato. Quest'ultimo, cogliendo il momento favorevole dei dissidi fra fazioni all'interno delle mura vercellesi, occupò il borgo, lo cinse di mura ed eresse il luogo alla dignità di Comune.

Il 2 luglio 1323 fu stabilita la costruzione del borgo di Fontanetto, così descritto dalle carte dell'epoca: il nuovo centro era circondato da mura e aveva due porte, una verso il Po e l'altra verso S. Genuario, congiunte da una via dritta, l'attuale via Viotti, tangente la chiesa parrocchiale e il cimitero, che doveva essere larga *due trabucchi* (circa sei metri) e dotata di portici aperti in modo che la si potesse percorrere liberamente a piedi o a cavallo. Allo stesso progetto urbanistico trecentesco risalgono le due vie laterali che tagliano in due punti l'attuale via Viotti: via Apostoli-via Fratelli Negri e via Marconi-via XX Settembre. Intorno alle mura, infine, si snodava un'ulteriore via di circonvallazione.

Dopo più di due secoli di controllo da parte dei marchesi del Monferrato, alla morte di Giangiacomo Paleologo senza eredi maschi, nel 1535 Fontanetto, insieme a tutti i possedimenti del marchesato, fu sottoposta al dominio dei duchi di Mantova prima e poi della famiglia Guarrera. Successivamente, come terra di nessuno, fu oggetto delle scorrerie degli eserciti sabaudi, francesi e spagnoli, fino all'annessione, all'inizio del XVIII secolo, allo stato sabauda.



Fontanetto Po

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

IX secolo

Data di istituzione del comune

XIII secolo

Abitanti inizio '900

3008

Abitanti attuali

1186

Superficie territoriale

23,3 kmq

Altitudine

144 m

Biblioteca comunale - Piazza

Garibaldi 5

Auditorium G.B. Viotti - C.so

Massimo Montano 2

I personaggi illustri

Giovan Battista Viotti (1755- 1824). Fu un eminente compositore ed esecutore di musica strumentale per violino e orchestra. Il concorso “Gian Battista Viotti” di Vercelli, istituito nel 1950 da Joseph Robbone, musicista vercellese e ideatore delle Manifestazioni Viottiane, fin dagli esordi ha raccolto al suo interno più discipline musicali. Manteneva salde le sezioni di pianoforte (1950) e canto (1951), il concorso ha ospitato in anni diversi le discipline di violino, musica da camera, oboe, chitarra, fagotto, tromba, danza, composizione, per un totale di diciannove sezioni.

Albertina Rosso Zucchelli (1915-2011). Pittrice autodidatta, apprezzata dalla critica fin dall’inizio della sua attività. Albertina Rosso ha saputo sviluppare un proprio stile pittorico, attento e

rigoroso, di netta impostazione post-impressionista.

Massimo Montano (1919-1944). Cittadino fontanettese, ufficiale degli Alpini, inviato in Albania e Francia e in seguito assegnato alla caserma “Nizza Cavalleria” di Torino. All’indomani dell’8 settembre 1943 entrò nel movimento partigiano di Torino, nel primo Comitato Militare regionale piemontese, con compiti organizzativi e di collegamento. Arrestato il 29 marzo 1944 e processato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, fu fucilato il 5 aprile 1944 al poligono di tiro del Martinetto in Torino, da plotoni di militi della Guardia Nazionale Repubblicana insieme ai compagni Franco Balbis, Quinto Bevilacqua, Paolo Braccini, Eusebio Giambone, Giuseppe Perotti.

I luoghi di interesse

Chiesa di San Martino. La chiesa parrocchiale fu edificata in stile normanno dopo che, nel 1011, Fontanetto passò sotto la giurisdizione dell’abbazia di Fruttuaria. Secondo un’antica tradizione il progetto originale dell’edificio sarebbe stato opera dello stesso abate di Fruttuaria, abile architetto, Guglielmo da Volpiano. Dell’antica fondazione resta ancora il sontuoso campanile in stile romanico normanno, alto 56 m e con la base quadrata di 30 m, monumento nazionale. La parrocchiale fu scelta come punto di riferimento centrale nella fondazione del borgo fortificato da Teodoro Paleologo all’inizio del XIV secolo. Fu restaurata nel Cinquecento e nel 1933 il soffitto a cassettoni decorati, a causa di minaccia di crollo, fu sostituito con uno in muratura.

Al Cinquecento risalgono le decorazioni esterne ad affresco i cui resti sono ancora visibili lungo via Viotti, nel sottogrona e sulla parete eretta a chiudere l’antico portale che si affacciava sull’antica area cimiteriale, su cui fu dipinta l’effigie di S. Cristoforo. L’interno, a tre navate, è preziosamente decorato con stucchi settecenteschi: i pregevoli arredi liturgici in legno intagliato risalgono al XVII secolo. Il pulpito fu realizzato nel 1688 dall’intagliatore biellese Giovanni Antonio Fleggia: sostenuto da un gruppo di angeli, rappresenta le scene evangeliche dal concepimento all’infanzia di Gesù. Il coro, posto nell’abside dietro al settecentesco altare maggiore, si compone di diciassette stalli, undici dei quali coevi al pulpito e realizzati dalla stessa scuola biellese di Fleggia e Tempia, gli

altri sei aggiunti nel 191 a cura dell'artigiano Elia Giuseppe di Casale dopo l'ampliamento dell'abside in seguito alla sostituzione dell'altare maggiore. L'antica macchina d'altare in legno lavorato a intaglio fu sostituita dall'attuale nel 1787. Alcuni pannelli raffiguranti scene dell'Antico e del Nuovo Testamento costituiscono la base del banco dei ministri. Nel catino absidale, recentemente restaurata, campeggia la grande pala d'altare raffigurante l'Assunzione della Vergine con i SS. Martino e Bononio, olio su tela del XVIII secolo. Di particolare pregio, infine è il Crocefisso ligneo detto tradizionalmente *Š gnur gross*, largo 1,60 per 1,58 m di altezza, commissionato dalla Confraternita della S. Croce il 7 novembre 1585 all'artigiano Giovanni Francesco Biancardi di Trino. Restaurato nel 1894, vi furono aggiunti i quattro pannelli posti all'estremità della croce, raffiguranti alcune scene della Passione, provenienti anch'essi dall'antico altare maggiore.

Chiesa di San Sebastiano. La sua costruzione risale al IX secolo, ma l'edificio subì successivi rimaneggiamenti, fino all'attuale stile gotico lombardo. In origine intitolata al vescovo S. Martino di Tours, nel Quattrocento fu consacrata a S. Sebastiano, protettore, con S. Rocco, dalle pestilenze. Considerata uno dei gioielli dell'architettura romanico-gotica del Vercellese, ha una facciata a capanna tripartita da due lesene, che danno l'illusione di una suddivisione interna in tre navate. Sull'ingresso è ancora visibile l'arco di accesso a ogiva leggermente strombato, modificato in tempi recenti per accogliere il semplice portone attuale. Lungo la cornice superiore della facciata, delle mura perimetrali e dell'abside, è ancora perfettamente conservata la caratteristica decorazione ad archetti pensili intrecciati. L'interno è a navata unica, con il soffitto a capriate restauro

verso il 1950, sulle pareti laterali, numerosi affreschi, purtroppo in cattivo stato di conservazione, raffigurano teorie di Santi e immagini di Vergine col Bambino e sono databili tra la metà del Quattrocento e tutto il Cinquecento. Assai più recente è la rappresentazione di un pregevole volto di Madonna, visibile sulla parete laterale destra, disegnato durante la prima Guerra Mondiale da un militare che trovò alloggio all'interno della piccola chiesa. Dal 1928 la chiesa di S. Sebastiano divenne sede di culto del martire romano S. Pancrazio.

Chiesa dei Santi Apostoli. Edificata in stile barocco tra il XVII e il XVIII secolo e destinata a sede dell'omonima confraternita, la chiesa conserva al suo interno una grande pala d'altare ovale raffigurante i SS. Pietro e Paolo ai piedi della Vergine Assunta, un angelo sorregge lo stemma gentilizio della famiglia Negri, che ebbe il patronato della chiesa. Lungo la cornice che corre attorno alle pareti della navata sono disposti i dipinti raffiguranti i dodici Apostoli, opera di un pittore casalese della fine del XVIII secolo.

Chiesa della SS. Trinità La costruzione della chiesa iniziò nel 1488 e l'edificio di culto fu destinato a sede della Compagnia della Concezione della Beata Vergine, una confraternita di disciplinati già esistente prima del 1426. Nel 1523 subì un primo ampliamento e nel 1596 fu aggiunto il coro. All'interno si conserva una tela raffigurante Sant'Orsola, di Orsola Caccia. Di grande interesse è la composizione scultorea raffigurante la *Deposizione di Gesù dalla Croce*, compresa, in origine, fra i primi cicli scultorei delle Cappelle del Sacro Monte di Varallo.

Chiesa del Carmine. Adiacente alla chiesa parrocchiale, nella piccola chiesa del Carmine (XVII secolo) si conservano una macchina d'altare barocca di forma piramidale in legno dorato e una tela

d'autore ignoto raffigurante l'Arcangelo Michele.

Chiesa di S. Rocco. La piccola chiesa è posta simbolicamente all'estremità opposta del paese rispetto a S. Sebastiano, verso la strada che conduce a Livorno Ferraris, quasi a comporre un baluardo contro le pestilenze e le malattie virali. Nella sua attuale struttura fu completata nel 159. L'interno, spoglio, conserva oltre alla statua del santo, un dipinto posto sopra alla porta d'ingresso, raffigurante il *Transito di S. Giuseppe con la Madonna e Gesù*, anticamente appartenuto al convento delle Suore Orsoline.

Municipio. L'edificio che ospita attualmente il Municipio e le Scuole Elementari e Materne risale alla fine del XIX secolo. L'ala destinata a Scuola Elementare e Asilo è frutto di un ampliamento del 1913. Sorge in piazza Garibaldi, anticamente detta "Prato della Tela", perché era una vasta area prativa su cui venivano stese le pezze di tela di canapa per l'asciugatura dopo che erano state tessute dalle numerose famiglie fontanettesi che si dedicavano a questa occupazione. Era anche l'area destinata a mercato del bestiame, molto frequentata dai venditori monferrini. Già nel 1906 il "Prato della Tela" fu abbellito dal viale di platani lungo la roggia Chiusa (*Ciù ia*).

Palazzo Oiv s. Di proprietà della Confraternita della SS. Trinità, servì forse per un certo tempo come ospizio per i pellegrini di passaggio. Il prospetto su via Viotti, con le due finestre in cotto a sesto

acuto decorate, al centro dell'arco, dal monogramma di S. Bernardino, doveva ospitare l'antica farmacia.

Ex convento delle Orsoline. Accanto alla chiesa della SS. Trinità, sorge il seicentesco Collegio delle Orsoline, che si stabilirono a Fontanetto dal 1560. L'edificio è oggi adibito a foresteria, centro mostre e convegni.

Palazzo Barone Vita. È una grande costruzione settecentesca in mattone, dotata di torre oggi tronca e modificata nella parte superiore.

Casa Bax. In via Marconi, conserva tre finestre simmetriche in stile gotico e un arco dello stesso stile nel portone principale. Fu la prima abitazione delle Orsoline prima del trasferimento nel convento.

Antico Mulino - Riseria S. Giovanni. Testimonianza unica, nella provincia di Vercelli, di riseria azionata dalla forza motrice dell'acqua. La sua attività produttiva si è conclusa alla fine degli anni '80 del Novecento, non potendo reggere la concorrenza degli impianti industriali d'avanguardia. La sua costruzione fu contemporanea a quella della **Rog a Camera**, da cui è alimentata, scavata per volere del marchese Guglielmo del Monferrato a partire dal 1465. A quell'epoca il Mulino era detto *da Po* per la vicinanza al grande fiume. Ricostruito nel 1617 in seguito alle distruzioni subite dal territorio fontanettese durante le guerre tra francesi, spagnoli e marchesi del Monferrato, fu chiamato *Mulino Nuovo*.



Palazzo Comunale

Piazza G. Garibaldi, 5

Cap 13040

Tel. 0161 840114

Fax 0161 840564

fontanetto.po@reteunitaria.piemonte.it

fontanetto.po@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.fontanettopo.vc.it/>

Cenni bibliografici e archivistici

BUSNENGO R., *Fontanetto Po nel tempo*, vol. I e II, La Parentesi, Chivasso, 1987-2006.



Partito: nel primo, d'azzurro, alle due pianticelle di riso, sradicate, poste in palo, di verde, con le pannocchie d'oro, piegate a sinistra; nel secondo, fasciato d'oro e di rosso di dieci pezzi.

Ornamenti esteriori da comune.

Formigiana

Secondo alcuni autori il toponimo deriverebbe dal gentilizio romano *Formillius*. Luigi Casalis ritiene che «a villa appartenne a qualcuno dei Firmini, tra i quali si annovera un R. Ostilio, proconsole d'Africa, menzionato da Plinio»

La storia

Il ritrovamento di alcune anfore in un fossato nelle vicinanze della chiesa di San Vittore, conferma la presenza romana. Sono stati inoltre rinvenuti reperti di epoca preromana: un'ascia databile all'età del bronzo, due collari d'oro d'origine gallica e una moneta d'oro del II-I secolo a.C.

La prima fonte scritta in cui viene menzionata Formigiana è il *CC* od. XV. f. lv, della BCV » di Carlo il Grosso, nel quale il futuro imperatore veniva identificato come *rex*, elemento che permette di datare il documento all'880 o 881.

Successivamente, con il diploma imperiale del 16 marzo 882, Carlo III il Grosso donò alcuni territori, tra i quali Formigiana con le proprie dipendenze, a *Lituardum venerabilem Episcopum Vercellensem et dilectum Arch cancellarium nostrum*: il monaco Liutwardo era già cancelliere di Carlo quando diventò vescovo di Vercelli, non più tardi dell'880.

Del diploma in questione è tuttavia dubbia l'autenticità, essendoci pervenuto in una copia del XIV secolo, probabilmente alterata e quindi non completamente attendibile. Le donazioni citate sono in ogni caso confermate a favore del vescovo di Vercelli, Leone, da due successivi diplomi di Ottone III: il primo datato 7 maggio 999 tracciava i confini della diocesi vercellese, il secondo fu redatto l'1 novembre 1000. I benefici vennero riconfermati circa un secolo e mezzo dopo, con il diploma di Federico Barbarossa datato 17 ottobre 1152, anno in cui il capo della Chiesa di Vercelli era il vescovo Ugucione.

A partire dal 110 Formigiana appartenne, unita in feudo con Collobiano, alla famiglia Avogadro.

Formigiana è uno dei trentasei comuni appartenenti al territorio di produzione di eccellenza del Riso D.O.P. di Baraggia biellese e vercellese. Presso l'archivio storico di Masino si trovano mappe che documentano un sistema irriguo per la coltivazione del riso già particolarmente efficiente nel Settecento. Interessante una mappa del 184 che riproduce i beni posseduti e irrigati con le acque di San Damiano Carisio di proprietà del Conte Valperga di Masino, tra i quali proprio una parte consistente del territorio di Formigiana.

I luoghi di interesse

Santuario della Beata Vergine del SS. Rosario di Fatima. Il Santuario sorge in località Crocicchio, al centro di un importante nodo stradale; l'autostrada Torino-Milano, la statale 230, la regionale Torino-Santhià-Domodossola-Svizzera, in una zona largamente dotata di strutture turistico-alberghiere. I lavori di costruzione della chiesa furono iniziati nel

1959. Dedicata alla Vergine del Rosario di Fatima per ricordare la *Peregrinatio* della statua della Madonna di Fatima alla diocesi di Vercelli, andò progressivamente arricchendosi di numerose opere d'arte sacra contemporanea, realizzati da artisti affermati in Italia e all'estero. Il tempio è una piccola galleria d'arte sacra di suggestiva bellezza, nella qua-



Formigliana

Epoca dei primi insediamenti

Preromana

Prima citazione storica del borgo

880 d.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

980

Abitanti attuali

547

Superficie territoriale

17,05 kmq

Altitudine

15 m

Frazioni del comune

Crocicchio-La Lista



Palazzo Comunale

Via Roma, 25

Cap 13030

Tel. 0161 855125

Fax 0161 855106

[formigliana@reteunitaria.](mailto:formigliana@reteunitaria.piemonte.it)

[piemonte.it](mailto:formigliana@cert.rupar.piemonte.it)

[formigliana@cert.rupar](mailto:formigliana@cert.rupar.piemonte.it)

[piemonte.it](mailto:formigliana@cert.rupar.piemonte.it)

www.comune.formigliana.vc.it

le colori, luce e mistero sono coinvolti in una meravigliosa armonia e le opere sono inserite in un programma iconografico teologicamente mirato, d'intensa efficacia didattico-pedagogica. un disegno concepito sotto il profilo religioso, con il proposito di decifrare il senso del messaggio di Fatima, traducendolo in colori e immagini..

Chiesa romanica di San Vittore. La primitiva chiesa risale al XII secolo, ricostruita nel XIV secolo, conserva ancora, della costruzione originaria, l'abside decorata da archetti pensili a gruppi di tre. È di proprietà comunale.

Chiesa Parrocchiale dell'Assunta. Edificata nella seconda metà del secolo

XVI. In adiacenza alla parrocchia è stato recentemente ristrutturato l'oratorio parrocchiale che ospita, oltre alle consuete attività oratoriali, anche un attivo gruppo anziani.

Chiesa di San Carlo. In frazione La Lista, risale al XVIII secolo.

Struttura mercatale. Realizzata nel 2009, la costruzione a pianta rettangolare ha una superficie di 320 mq, con le strutture portanti in calcestruzzo armato e spolvero di quarzo. La pavimentazione, realizzata in calcestruzzo e spolvero di quarzo, è impreziosita da due allineamenti di porfidi nei quali trovano alloggio i corpi illuminanti.

Cenni bibliografici e archivistici

MANTOVAN A., *La chiesa di San Vittore a Formigliana. Lineamenti sulle vicende storiche e costruttive*, tesi di laurea, a.a. 2004/2005.



*D'argento, ad una vite
fogliata e fruttata, accollata
ad un palo nodrito su di un
terrazzo, sinistrato da una ti-
gre rampante contro la vite,
il tutto al naturale.*

Ornamenti esteriori da città

Gattinara

Il toponimo deriva dal latino medievale *Gatinaria*, originato forse da *Gattinus*, personale di origine germanica da *Gatto* o latina da *Cattus*, con il suffisso *-aria* con funzione di collettivo. Una tradizione locale ipotizza una derivazione da *Catuli Ara*, ossia Ara di Catullo in relazione alla leggenda che la città di Gattinara sorga nel luogo dove il Proconsole Lutazio Catulo sacrificò agli dei le spoglie di guerra dei Cimbri vinti nella famosa battaglia dei campi Raudii nel 101 a.C.

La storia

Numerose le testimonianze di presenze preromane e romane, così come i resti di insediamenti e edificazioni del periodo successivo. Il borgo franco sorse su iniziativa del Comune di Vercelli nel 1242. La vita economica e politica del borgo tra il XIV e XV secolo fu vivace, con uno sviluppo artistico di assoluto rilievo.

Nel XVI secolo la storia del paese si intrecciò con quella della famiglia dei marchesi Arborio di Gattinara, cui esponente di spicco fu il Gran Cancelliere di Carlo V, Mercurino, protagonista della politica europea di inizio Cinquecento.

Tra Settecento e Novecento Gattinara fu un importante centro per il commercio, l'agricoltura e la viticoltura.

Nel 1905 la grandinata che distrusse gran parte dei vigneti determinò notevoli flussi migratori, soprattutto verso le Americhe. L'amministrazione comunale provvide alla redazione di un piano di sviluppo industriale agevolato, attirando nuovi stabilimenti che offrirono occupazione a larghe fasce della popolazione locale e che, nel secondo dopoguerra, favorirono la ripresa veloce dell'economia cittadina. Il famoso vino DOCG, (denominazione origine controllata e garantita) per cui Gattinara è famosa nel mondo, viene prodotto da vitigni nebbiolo esclusivamente sul territorio del comune.

Recenti rinvenimenti archeologici attestano che in questa zona si produce vino sin dai tempi dei romani e come attestato dai documenti conservati negli archivi vescovili di Vercelli, fin dai tempi di Carlo Magno sulle colline di Gattinara prosperavano le vigne.

I personaggi

Mercurino Arborio di Gattinara (1465-1530). Uno dei massimi statisti del Rinascimento, nel 1501 divenne consigliere della duchessa Margherita d'Asburgo e presidente del parlamento di Borgogna, distinguendosi per imparzialità ed energia. Nominato Gran Cancelliere del re di Spagna, seppe condurre Carlo alla corona imperiale e partecipò da protagonista a tutti gli accordi politici e legali dell'Europa del primo Cinquecento. Il vino di Gattinara lega il suo nome a questo famoso diplomatico, che ne divulgò la fama in Europa nel corso

delle sue trattative diplomatiche. Le spoglie di Mercurino, per volontà testamentaria, furono tumulate nella chiesa di San Pietro a Gattinara.

Bernardino Cametti (1669-136). Di famiglia originaria di Gattinara, fu un importante scultore del tardo barocco. Tra le sue opere da ricordare: il gruppo scultoreo *La Canonizzazione di Ignazio* che circonda l'altare dedicato a Ignazio di Loyola nella Chiesa del Gesù e i sepolcri Muti Bussi in San Marcello a Roma, le statue realizzate per il duomo di Orvieto e per la Basilica di Superga.

D.C.G. 24 marzo 1932 X
Già in possesso del consegna-
mento datato Vercelli 18 giugno
1689

Gonfalone: partito di bianco e di
verde D.P.R. 26 marzo 1963

Titolo di Città concesso con
D.P.R. in data 3 febbraio 1989

Arturo Gibellino (1910-2008). Pittore, scrittore, storico, protagonista della cultura di Gattinara del Novecento, è stato

tra i fondatori dell'Associazione Culturale e autore di un singolare vocabolario italiano/gattinarese.

I luoghi di interesse

Palazzo di Mercurino Arborio di Gattinara. Il primo nucleo fu edificato verso il 1450, negli anni dell'ascesa della famiglia Arborio. Rimaneggiato più volte, il palazzo conserva affreschi notevoli e soffitti a cassettoni. Oggi è in parte sede dell'Associazione Culturale.

Villa Paolotti. Sede dell'Enoteca Regionale di Gattinara, ha una semplice facciata, con un duplice arco di ingresso.

Villa Arborio. L'attuale Palazzo di Città nasce come residenza dei marchesi Arborio Gattinara nel XIX secolo; la struttura esterna conserva intatte le caratteristiche di villa patrizia neoclassica.

Villa Caxl Ieri. La villa, edificata alla fine del XIX secolo, è legata alla figura di Battista Cavalleri, che creò una delle più importanti aziende vitivinicole della città.

Chiesa di San Pietro. Sorta nel V secolo, abbandonata all'epoca delle invasioni barbariche, risorse in epoca carolingia (IX secolo) ed ereditò la dignità plebana della Pieve di San Lorenzo al Monte. Verso il 1470 l'edificio romanico a tre navate fu abbattuto e fu ricostruita una chiesa in forme tardo gotiche, sui resti della quale nel 1881 fu costruito l'attuale tempio neoclassico, salvando la facciata e parte del campanile. La cupola, tra le prime costruzioni italiane in laterizio armato, è oggi rivestita con lastre in "rheinzink" una lega di rame, zinco e titanio.

Chiesa della Madonna del Rosario. La facciata dell'attuale chiesa risale al 1688. All'interno, sopra l'altare di marmo nero, è collocato un trittico del XVI secolo, attribuito a Gerolamo Giovenone. Sono presenti affreschi del XV seco-

lo di Daniele De Bosis.

Santuario di Rado. La chiesa è citata in un Diploma di Ottone III del 999. Parte dell'attuale edificio e del campanile risalgono al secolo XII. Acquisì grande notorietà quale Santuario Mariano, dove si onorava la Madonna Nera, la cui statua lignea, ancora esistente, risale al XV secolo.

Chiesa di Santa Marta. Costruita dopo il 1450, conserva resti di affreschi quattrocenteschi di un pittore anonimo. Ingrandita nel Settecento, nel 1844 fu restaurata con facciata neoclassica e colonne ioniche.

Chiesa di San Francesco. Costruita nel 1619 sulle rovine della chiesetta di San Giulio, eretta nel 1448 come ex voto per lo scampato pericolo da un'invasione di lupi, fu terminata nel 177. La facciata della chiesa costituisce un bell'esempio d'architettura del primo barocco.

Affreschi Scuola Gaudenziana. Sono presenti nel Convento di Santa Chiara.

Torre delle Castelle. Situata sulla collina che domina Gattinara, è la parte più evidente di un importante complesso fortificato medievale, costituito da due recinti in muratura (le Castelle). La Torre risale all'XI secolo, mentre le cortine in muratura furono innalzate durante l'occupazione viscontea nel XIV secolo. Verso il 1250 fu verosimilmente effettuato un radicale restauro, che conferì alla costruzione l'aspetto attuale. Sul pianoro compreso tra le due fortificazioni sorgeva la chiesa di S. Giovanni alle Castelle, già officiata nel 1217 e distrutta nel 1950. Restano ignoti i motivi che spinsero alla costruzione di un tale sistema di presidio della zona.



Gattinara

Epoca dei primi insediamenti
I secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
882

Data di istituzione del comune
30 maggio 1242
(Delibera del Consiglio convocato dal podestà imperiale Giovanni de Archidiconis)

Abitanti inizio '900
5591

Abitanti attuali
8196

Superficie territoriale
33,54 Km²

Altitudine
263 m

**Biblioteca Civica
"Cardinale Mercurino"**

Corso Cavour, 1
Tel. 0163 83547
Fax 0163 820154
biblioteca@comune.gattinara.vc.it



Cenni bibliografici e archivistici

ARDIZIO G., *Gattinara una terra, la sua memoria*, Etagraf, Dormelletto, 2005.

DE' GIOVANNI CENTELLES G. (a cura di), *Mercurino, Carlo V e l'Europa. Atti della Conferenza Diplomatica Internazionale per le celebrazioni del Cardinale Mercurino Arborio di Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V Gattinara*, Gallo arti Grafi-

che, Vercelli, 2005.

FERRETTI F., *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara* 2, Nuova S.e.t.e., Vercelli, 1992.

MOGLIA G., *Il borgo di Gattinara*, Gallo arti Grafiche, Vercelli, 2000.

Palazzo Comunale

Corso Valsesia, 119
Cap 13045
Tel. 0163 824 316
Fax 0163 824 300
info@comune.gattinara.vc.it
www.comune.gattinara.vc.it



*Troncato dalla fascia
diminuita di verde: al primo,
d'argento, alla fascia di
azzurro, al secondo, di
azzurro, alla fascia d'ar-
gento.*

Ornamenti esteriori
da comune

Ghislarengo

Ll toponimo deriva probabilmente dall'antroponimo germanico *Gislarius*, costruito col suffisso *-ng*, esprimente rapporto di appartenenza.

La storia

Antico feudo della Chiesa di Vercelli, l'abitato di Ghislarengo venne investito ai Bordonale, passò al Comune di Vercelli nel XIII secolo e sotto la giurisdizione dei Visconti nel 1335. Dopo il 1284, anno in cui i Bordonale trasmisero i loro diritti al cenobio femminile, il monastero di Lenta ne divenne il maggior proprietario. Ebbero interessi nel territorio anche i Rovasenda e il monastero di Castelletto Cervo.

Nel XIII secolo il Comune di Vercelli impose agli abitanti la conservazione dei fossati e degli spalti che, come in altri luoghi vicini, dovevano cingere l'abitato. Nel 1404, dopo le vessazioni delle truppe di Facino Cane, il paese si sottomise ai Savoia. Nel 1513 l'imperatore Massimiliano I lo assegnò a Mercurino Arborio di Gattinara, includendolo nel contado di Gattinara.



Ghislarengo

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

986

Abitanti attuali

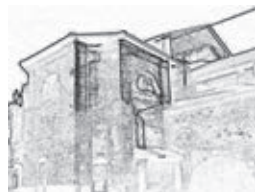
891

Superficie territoriale

12,50 kmq

Altitudine

202 m – 205 m



Palazzo Comunale

Via San Felice, 5

Cap 13030

Tel. 0161 860155

Fax 0161 860509

ghislarengo@ruparpiemonte.it

ghislarengo@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.ghislarengo.vc.it>

I luoghi di interesse

Casa dei Bordonale. Reca in facciata un affresco quattrocentesco, raffigurante una Madonna con Bambino, con S. Bernardino da Siena e l'immagine del committente. Tra i molti graffiti che deturpano l'affresco, alcuni ricordano le date delle piene del vicino fiume Sesia.

Chiesa di Santa Maria. Patronato delle benedettine di Lenta già nel XIII secolo.

Chiesa dell'Immacolata Concezione. Nel centro del paese campeggia la parrocchiale dell'Immacolata Concezione, risalente al XIII secolo ma ricostruita nelle forme attuali a partire dal 1689, su iniziativa della famiglia Rinolfi che ne ebbe il patronato. La facciata è tripartita verticalmente da lesene e sormontata da un cornicione di gusto classico, la lunetta posta al di sopra del portale maggiore rappresenta, a mosaico, la figura della Vergine, nelle lunette minori sono raffigurati San Desiderio e San Felice. A ridosso della facciata si eleva la struttura quadrangolare della torre campanaria.

Castello. Contiguo alla Chiesa era il castello, di cui si ha memoria fin dal XIV secolo, adibito anche a ricetto. Dal viale Vittorio Veneto è visibile qualche traccia dell'antica fortezza medievale: sotto i pesanti rivestimenti di intonaco

affiorano infatti parti di muratura in mattoni e ciottoli di fiume disposti a spina di pesce. Alcune mappe del Seicento e del Settecento mostrano le fortificazioni all'epoca del marchesato di Gattinara, disposte su un leggero rialzo con pianta rettangolare. Agli angoli erano poste quattro piccole torri cilindriche delle quali solo una sopravvive, sebbene assai rimaneggiata, nell'angolo sud-ovest. Tutto il perimetro era circondato da un fossato e l'accesso era assicurato da una torre-porta con ponte levatoio. All'interno, verso occidente, sorgeva il palazzo marchionale, costruito probabilmente su una preesistente rocca e lungo il muro e al centro erano situate le case e i magazzini. La chiesa parrocchiale, ampliamento seicentesco dell'antica chiesetta castrense, era racchiusa nel perimetro con l'area cimiteriale, occupante buona parte della zona settentrionale. Il campanile sarebbe stato costruito sui resti di una massiccia torre quadrangolare. Il complesso è interpretabile come *castrum*, suddiviso all'interno in due parti distinte pertinenti alla comunità e al feudatario.

Oratorio di San Giacomo Apostolo. Conserva all'interno un pregevole affresco cinquecentesco.

Cenni bibliografici e archivistici

Tra la S sia e la Baraggia, S oria di Gh slarengo, Comune di Ghislarengo, 2000.

CASSETTI M., *Le ch ese di S Pietro e di S Maria*

di Gh slarengo soggette al Monastero di S Pietro di Lenta.



D'azzurro, alla sbarra ondata d'argento, al primo alle tre spighe di riso d'oro, poste in palo, al secondo all'albero al naturale, nodrito su campagna di verde.

Ornamenti esteriori da comune.

Greggio

Secondo alcuni autori, il toponimo deriverebbe da *Gressum* e *Gressium*, termini relativi a un sito sassoso. Altri lo mettono in relazione con la presenza di greggi, teoria avvallata anche dall'ipotesi dell'esistenza di una *via pecorile o della lana* dal Vercellese alla Valsesia.

La storia

Greggio è citato la prima volta nel diploma del 7 maggio 999, con cui Ottone III concesse alla Chiesa vercellese la giurisdizione su un'area compresa fra Po, Dora e Sesia, ponendo le basi di quello che, nei secoli, sarebbe diventato un vasto controllo istituzionale.

Nel 999 quindi Greggio doveva già essere un abitato organizzato, a cui era possibile imporre tasse e dove si poteva amministrare la giustizia; cinquant'anni prima tuttavia si ritiene non esistesse ancora; nel diploma di Lotario del 943 non è infatti citato.

A causa della penuria di documentazione è impossibile capire come potesse essere strutturato con precisione l'abitato di Greggio alla fine dell'Alto Medioevo; si ipotizza che, come per altri territori, non vi fossero edifici in pietra e il paesaggio fosse dominato da boschi e foreste con isole di coltivazione.

Dall'XI secolo Greggio divenne parte dei possedimenti dell'abbazia di San Nazzaro Sesia, che esercitava sul paese uno stretto controllo non solo territoriale ma anche spirituale, attraverso la nomina del sacerdote responsabile della chiesa di Santo Stefano.

Greggio divenne uno dei centri principali del potere dell'abbazia, come dimostrano vari documenti dell'epoca. Le proprietà dell'Abbazia di San Nazzaro erano troppo vaste per poter essere coltivate direttamente dai monaci; si ipotizza quindi una presenza di coloni e contadini sul territorio.

L'attestazione successiva è del 1152, quando Federico Barbarossa confermò la giurisdizione al vescovo di Vercelli, Ugucione, con una descrizione dettagliata delle località interessate.

In un atto del 1225 è citato il *castro Gregij* e dagli statuti del 1241, con i quali Vercelli impose l'obbligo della manutenzione del fossato e degli spalti, si deduce che l'abitato era in quegli anni difeso da un recinto con torri e un ricetto all'interno.

All'inizio del Duecento, oltre alla giurisdizione superiore della chiesa eusebiana e alla presenza dell'abbazia di San Nazzaro, nel territorio di Greggio, avevano proprietà e terreni alcuni influenti cittadini di Vercelli. Tra questi la famiglia de Gregio, originaria di Greggio e trasferitasi a Vercelli, che manteneva una base territoriale nel luogo di origine.

Nel XIII e nel XIV secolo l'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli acquisì vasti possedimenti a Greggio, divenendo sempre più influente all'interno della comunità.

Nel XV secolo la situazione per gli abitanti delle campagne vercellesi divenne difficile, a causa degli scontri fra i Savoia e i Visconti per il controllo dei territori di confine. A ciò si aggiunse la devastante ascesa di Facino Cane, condottiero di ventura, che fece del dominio su queste terre il trampolino di lancio per una scalata al potere che doveva portarlo fino al controllo di Milano.

Nei documenti dell'Ospedale di Sant'Andrea sono presenti testimonianze delle frequenti epidemie e carestie, terribili conseguenze di queste continue battaglie.

Nel XVI secolo Greggio fu coinvolto direttamente nella lotta fra Francia e Spagna

per il controllo dell'Italia del Nord, che ebbe nel ducato sabauda il naturale terreno di scontro. Nel 1527 avvenne il drammatico assedio spagnolo al castello e la distruzione dell'abitato con saccheggi e violenze.

Nel XVI secolo, grazie alla documentazione notarile, si hanno le prime notizie sulla vita quotidiana degli abitanti.

Anche il XVII secolo fu un periodo difficile, non solo a Greggio ma in tutto il Vercellese, terreno di scontri sanguinosi in cui il borgo fu direttamente coinvolto almeno in tre occasioni. Le ricorrenti crisi epidemiche, soprattutto la peste del 1630 che, solo a Vercelli, fece 1300 vittime, decimarono la popolazione.

Nel 1800 il Dipartimento del Sesia, organo locale del governo francese, inviò a ogni paese un questionario per conoscere la situazione dei comuni del territorio e, grazie a quel documento, siamo in grado di ricostruire la situazione del comune all'inizio del XIX secolo. Greggio aveva un territorio quadrato di un miglio per lato, i circa 300 abitanti erano in gran parte impiegati nei lavori di campagna e le coltivazioni principali erano riso e grano. Non esisteva una casa comunale e nel territorio, spesso danneggiato dalle piene del Sesia, esisteva un solo mulino con pista da riso e una ruota. Le strade erano in condizioni mediocri, mentre in cattivo stato era la chiesa parrocchiale in cui venivano ancora fatte le sepolture non essendo possibile, senza grave spesa, allontanare il cimitero.

I personaggi

Famiglia Arborio di Gattinara. Il dominio della famiglia sui territori lungo la strada per la Valsesia, controllati fin dal Medio Evo, ebbe la sua definitiva attestazione quando nel 1513 il cardinale Mercurino Arborio di Gattinara, gran cancelliere dell'Imperatore Carlo V di Spagna, ricevette dall'imperatore Massimiliano d'Asburgo la signoria a titolo

comitale su Arborio, Gattinara, Ghislarengo, Lenta, Greggio Recetto, Giardino e San Colombano. È del 1537 il più antico giuramento di fedeltà prestato alla famiglia dagli abitanti. Benché la famiglia Arborio conservasse la signoria su Greggio, l'abitato godette di una certa autonomia per la maggior parte del Medio Evo.

I luoghi di interesse

Castello-Ricetto. Già degli Arborio di Gattinara, presenta ancora notevoli caratteristiche delle sue strutture originarie, dai muri di ciottoli di fiume disposti a spina di pesce, alle torri cilindriche e le finestre medievali.

Chiesa parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta. L'originaria costruzione medioevale fu molto rimaneggiata, tuttavia vi si possono ancora ammirare un affresco cinquecentesco della Madonna delle Grazie e una tavola cinquecentesca, di scuola laniniana, raffigurante la Madonna del Latte.

Parco Naturale Lama del Sesia. Greggio fa parte del Parco naturale delle lame del Sesia. Nelle lame (formazioni palustri e specchi d'acqua derivati da anse abbandonate dal fiume) predominano i canneti, i saliceti e i boschi. Il sottobosco è costituito da specie arbustive che hanno una grandissima importanza per l'avifauna, rappresentata da oltre 165 specie di cui una settantina nidificanti. La fruizione è possibile durante tutto l'anno, sia su percorsi attrezzati e autoguidati, sia con specifiche attività didattiche.

Cenni bibliografici e archivistici

FERRARI M.C., *Greggio 999 mille anni e mille ancora, storia di Greggio*, Greggio, Comune di Greggio, 1999.

Sunt i per una storia della comunità di Greggio dal secolo XIII al XIX. Mostra documentaria, Comune

di Greggio, Archivio di Stato di Vercelli, 1983.
Breve vita e martirio dei S. Quirico e Giulitta, patroni della Chiesa parrocchiale di Greggio, Tip. Edit. Vesc. B. Graziano, Mondovì, 1896.



Greggio

Epoca dei primi insediamenti

X secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo

999 d.C.

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

3

Abitanti attuali

380

Superficie territoriale

12 kmq

Altitudine

154 m - 17m

Biblioteca comunale

Via Umberto I 32

Tel. 0161 30123



Palazzo Comunale

Piazza XVII Aprile, 1

Cap 13030

Tel. 0161 30123

Fax 0161 720191

greggio@reteunitaria.

piemonte.it

greggio@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.greggio.vc.it



*D'argento alla cotissa
d'azzurro, al primo alla
spiga d'oro in palo,
al secondo all'acqua
della risaia.*

Ornamenti esteriori
da comune

Guardabosone

Il toponimo, secondo alcuni deriva da Bosone, primo Signore di Trivero, erede di re Arduino d'Ivrea. Altri storici forniscono un'indicazione diversa: *Guarda*, infatti, significa luogo di guardia, di controllo e di confine con la vicina Valsesia, *Bosone*, invece, sarebbe da ricondurre al termine arcaico tedesco *bos* che, ai tempi dei longobardi, indicava tutte le località di fondo valle. Quindi Guardabosone significherebbe *località guardia al fondo valle*.

La storia

Le origini del borgo di Guardabosone risalgono al XII secolo, come testimonia don Vittorino Barale nel suo studio sul principato di Masserano e marchesato di Crevacuore. Si può ipotizzare che i due cortili fortificati siti tra Via Roma e Via Stretta e quello immediatamente a sud tra Via Stretta e Via Crosetto, costituissero il nucleo primitivo di Guardabosone, che nel 1227 aveva una popolazione di sette famiglie. I cortili erano chiusi su ogni lato da terrapieni ed edifici con massicci muri, gli androni, due o più, permettevano l'uscita in punti diversi dell'abitato. Dotati di pozzo, e forse anche di forno, potevano, in caso di assedio, fungere da entità autosufficienti e indipendenti. I pozzi, situati in ogni quartiere, erano d'uso comune ai residenti e fino al 1936, rappresentarono l'unica fonte d'approvvigionamento dell'acqua.

Fin dal Medioevo, attraverso la Valle Sessera e Guardabosone transitava un'importante via di collegamento tra il Ducato di Savoia e il Ducato di Milano, che aveva favorito lo sviluppo di fiorenti attività commerciali, artigianali e agricole.

Dopo un lungo periodo di relativa tranquillità, nel XVI secolo Guardabosone divenne parte del principato di Masserano e marchesato di Crevacuore e fu spesso coinvolto nelle dispute tra i governanti del Biellese sabauda e della Valsesia spagnola.

I personaggi

Don Sancho de Luna y Rojas. († 1617). Comandante dell'esercito spagnolo, fu sorpreso e sconfitto dal Principe Vittorio Amedeo di Savoia presso il Bocchetto di Guardabosone. Sancho de Luna y Rojas preferì la morte alla prigionia combat-

tendo fino alla fine. Il suo abito e la sua spada furono offerti dai Savoia al Cardinale Richelieu a Parigi, mentre i resti del nobile castigliano vennero tumulati a Guardabosone.



Guardabosone

Epoca dei primi insediamenti
XII secolo

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
136

Abitanti inizio '900
88

Abitanti attuali
340

Superficie territoriale
6,78 kmq

Altitudine
45 m

Frazioni del comune
Loc. Colma-Loc. Campenni-Regione Molino-Regione Folla-Loc. La burla

Biblioteca comunale
"Angelo Togna"
Via Mazzini, 10

Museo Antichi Mestieri
Piazza Repubblica 2

Museo di Arte Sacra
Via Roma 34

Museo di Scienze naturali Cav. Carlo Locca
via Roma 15

Casa antichi mestieri
Orto Botanico "Pier Carlo Bussi"



Palazzo Comunale

Via Cavour n.1
Cap 13010

Tel. 015 81 118

Fax 015 7613928

comuneguardabosone@libero.it
www.comuneguardabosone.it

I luoghi di interesse

Chiesa di Sant'Agostino. Appartenente all'archidiocesi di Vercelli, ebbe l'autonomia parrocchiale nel 1626, quando si staccò da Crevacuore. La chiesetta primitiva fu ingrandita e rialzata, utilizzando i muri sud-occidentali dell'antica costruzione e le colonne originarie servirono all'attuale portico esterno. La piletta dell'acqua santa reca incisa nel marmo la data 1582.

La meridiana sulla parete nord della chiesa, restaurata nel 1988, si presenta come un doppio orologio. La parte superiore è un *orologio a ore vere*, costruito secondo i canoni dell'Ottocento. La parte inferiore del quadrante è, invece, del tutto eccezionale: la linea verticale segna il mezzogiorno vero di Guardabosone, la linea retta, leggermente inclinata a sinistra rispetto alla verticale, segna il mezzogiorno vero di Roma, circa 16°48' prima del mezzogiorno locale, la linea lemniscata, letta opportunamente secondo le indicazioni, segna il mezzogiorno medio di Roma.

Cappella Vietti. Era forse la cappella di un lazzaretto. Lo fanno supporre gli affreschi dalle colonne all'altare che rappresentano quattro volte San Sebastiano, un Cristo con la Croce, una Madonna col Bambino e un San Rocco che mostra la piaga della peste. Lo stile pittorico riconduce all'opera del Cagnolis, della fine del XV secolo. Gli affreschi potrebbero essere degli ex voto.

Oratorio di S. Maria o di S. Rocco. Co-

nosciuto anche come *Oratorio dei Torni* dal nome di un'antica famiglia locale, fu costruito durante la peste del 1630 nella parte più alta del paese. La parte superiore dell'altare denota un impianto architettonico tipicamente secentesco a due ordini di nicchie, separate da colonne tortili sormontate da edicole.

Chiesa della Madonna del Carretto. Sorge in basso, fuori dall'abitato del paese, dove passava l'antica strada carraia che univa Borgosesia a Postua. Fu fatta costruire nel 1669 dal curato don Antonio Traversino su disegno di Carlo Gilardi di Campertogno. Fu ultimata nel 169. Le volte della chiesa sono decorate con ricchi stucchi e affreschi. Adiacente si trova la magnifica cappella ottagonale in barocco di Gongora autentico, che è stata costruita da maestranze locali attorno al preesistente pilone affrescato. L'architettura è pregevole così come gli stucchi dell'esterno e dell'interno. La cappella è monumento nazionale.

Oratorio di Luppia. È situato sul colle di Luppia, un piano ricco d'ombra da cui si gode uno splendido panorama, che spazia dal monte Fenera al monte Barone. Fu costruito nel 1852 dai due fratelli Zandotti, allora rispettivamente parroco e viceparroco, su un pilone votivo del Seicento e fu dedicato alla Madonna di Loreto.

Piloni Votivi. Furono costruiti dopo la metà dell'Ottocento, per grazia ricevuta, da parte di alcune famiglie della comunità.

Cenni bibliografici e archivistici

Guardabosone, un paese tutto da scoprire, Amministrazione provinciale di Vercelli, Vercelli.

COMOLI MANDRACCI V. (a cura di), *Guardabosone: architetture e territorio*, Comune di Guardabosone, Guardabosone, 1994.

LOCCA C., *Fotografie e memorie della Tradizione il Caso di Guardabosone*, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" Vercelli,

Tesi di laurea.

MAGLIONE O., *Un territorio storico del Marchesato di Crevacuore. L'insediamento di Guardabosone in età moderna e contemporanea*, Politecnico di Torino. Facoltà di Architettura, 1993, Tesi di Laurea.

TOGNA A., *La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Guardabosone*, Angelino, Coggiola, 2006.



Interzato in spaccato, al primo, di azzurro, calzato d'oro, alle tre stelle di otto raggi, bene ordinate, d'oro, al secondo, di verde, alle tre pianticelle di riso d'oro, recise, ordinate in fascia.

Ornamenti esteriori da comune.

Lamporo

Secondo alcuni autori, il toponimo deriverebbe dal sostantivo veneziano *vampaor* inteso come *scaricatore*, *bocca*, *cataratta*, forse proveniente dal latino *amporius*. Questa ipotesi appare giustificata data la denominazione *Amporius*, reperibile fin dal 987 attribuita alla roggia oggi detta Lamporo. Altri lo farebbero risalire a *emporium*, zona di mercato o deposito di fieno del vicino accampamento romano.

La storia

Non esistono prove documentarie circa l'origine di Lamporo, ma le tradizioni e alcune tracce lasciano aperte varie ipotesi.

Si dice che nelle regioni Fraschea e Valana, un'area che si eleva di parecchi metri dal livello del fiume Lamporo, in seguito a uno spianamento vennero alla luce degli otri (*urs*) pieni di cenere, che furono distrutti dagli scopritori, delusi per la miseria del contenuto. Sono anche stati rinvenuti frammenti di tegole romane.

Il probabile ritrovamento, ricordato dalla tradizione, di tracce di lastricati di pietre di fiume disposte in modo regolare e di mattoni che potrebbero far pensare a fondamenta di edifici e il passaggio, nel XIV secolo, della strada che univa Crescentino con San Giacomo e Livorno Ferraris, attraverso un guado sul Lamporo, suffragano l'ipotesi di insediamenti e sepolcri in un terreno lontano da paludi e corsi d'acqua e lungo un tracciato non casuale e ben mantenuto.

Dato che, inoltre, tombe e ceneri di cremati sono state trovate nelle frazioni di Crescentino, non è improbabile la presenza di urne cinerarie anche nella regione Fraschea.

Le prime notizie storiche sul nucleo abitato si trovano tuttavia in documenti riguardanti l'Abbazia di San Genuario, fondata nel 07 dai longobardi durante il regno di Ariperto II e guidata da Gauderi, *miles* del re. I terreni attorno all'abbazia erano improduttivi, ricoperti di foreste, paludi e corsi d'acqua, compito dei monaci dovette essere proprio la bonifica delle terre e, di conseguenza, il controllo sulle vie di comunicazione.

Intorno all'abbazia sorsero strutture agricole autonome, *curtis*, legate giuridicamente alla comunità monastica e collegate al cenobio da strade e fiumi navigabili. Uno di questi insediamenti è indicato col nome di *Curtis Montealti* (o *Montisalti*) e potrebbe coincidere con Montalto, territorio confinante con la Fraschea, dove, fino ad una decina di anni fa, vi era ancora una cascina. I ruderi individuati potrebbero, pertanto, appartenere a edifici costruiti tra l'VIII e il XV secolo ed essere collegati all'abbazia da un percorso che comprendeva *Curtis Novae* (*Cornova*), altro possedimento dei benedettini.

In una bolla papale di Eugenio III del 1151 viene menzionata la Chiesa di San Vito e Modesto, antica dedizione della Parrocchiale di Lamporo, successivamente intitolata a San Bernardo da Mentone. Questa indicazione induce a credere che un nucleo abitato vicino all'*Amporium* esistesse già nel XII secolo e si continuò a sviluppare, favorito dalla presenza di acqua corrente, preziosa per mantenere minime condizioni igieniche che evitassero le malattie endemiche, mentre il villaggio di Montalto perdeva importanza. Nelle pergamene dell'Abbazia di San Genuario, appaiono molti toponimi, ancora in uso, che permettono di assegnare all'abbazia quasi tutto il territorio attuale di Lamporo: Nivoletto, vicino a Montalto, Vallaudino, verso Livorno, Rascagno, verso l'attuale San Genuario. La decadenza di San Genuario e l'ascesa di

Lucedio e Crescentino portò alla dispersione del territorio tra i comuni confinanti e Lamporo assunse la forma di un vero e proprio paese.

In una carta risalente al XVI secolo, un villaggio di ridotte dimensioni, collocato lungo il fiume, viene indicato col nome di «Case del Lamporo».

Nel 1571 ci fu l'esigenza di creare una parrocchia autonoma, staccata da Crescentino, con la motivazione che gli anziani non potevano recarsi nel capoluogo per le funzioni e molti bambini rischiavano di morire senza il battesimo mentre venivano portati a Crescentino, in particolare in inverno»

Nel 1624 un agrimensore di nome Giovanni Battista Marchisio, eseguì una misurazione delle Avertole e rilevò una superficie di 2.926 giornate con cascine e chiese e un borgo lungo il Lamporo per un totale di 44 corpi di casa, una parrocchiale e un'osteria. I terreni, tuttavia, appartenevano a Crescentino, Livorno e San Genuario: non a caso, infatti, i lamporesi venivano chiamati *crescentinesi*.

Nel XVII secolo, come scrive Antonio Manno, si rese grandemente benemerito della patria e della Casa Savoia il conte Guglielmo Pastoris di Saluggia. Colonnello nelle R. R. Truppe di Savoia (...). Il figlio Carlo Giacinto, s'era a sua volta per gli alti suoi meriti, siffattamente cattivato l'animo del duca Vittorio Amedeo II, che questi (...) il 30 aprile del 1694, disgiungeva dal territorio di Crescentino la grossa borgata di Lamporo, erigendola in comune e ne lo investiva creandolo anche Conte di detta terra» I Pastoris di Saluggia versarono in contropartita ai Savoia 30.000 lire d'argento che servirono a rimpinguare le finanze sabaude svuotate dalla guerra contro i francesi.

Nel 1051, dopo la caduta della rocca di Verrua, anche Lamporo fu saccheggiata e quasi distrutta dalle truppe francesi del maresciallo Vendôme.

I personaggi

Giacomo Bartolomeo Marone (1550-1623). Senatore, presidente del Senato Sabauda, infeudato, per i servizi resi,

di due "grange" presso Crescentino ossia a Lamporo».

I luoghi di interesse

Palazzo comunale. La costruzione del complesso degli edifici risale alla metà dell'Ottocento. Fra i documenti dell'archivio comunale esiste un primo progetto di costruzione di un palazzo da dedicare a sede del Comune datato 1771. L'effettiva costruzione dell'attuale palazzo comunale prese avvio da una permuta effettuata con la Chiesa di Lamporo, le cui pratiche iniziarono nel 1839. Il corpo dell'edificio verso la strada fu collaudato nel 1850 e il 18 maggio 1850 il consiglio comunale deliberò di

fare costruire un ulteriore edificio annesso per collocarvi la scuola femminile, l'alloggio per la maestra della scuola femminile, l'alloggio per i due maestri (uno era il Cappellano), l'alloggio per il medico e le aule scolastiche.

Chiesa Parrocchiale San Bernardo. Risalente al 1566, conserva all'interno un pregevole organo del 198.

Cappella della Madonna di Loreto. Risalente al XVII.

Cappella di San Rocco. Già esistente nel 179.



Lamporo

Epoca dei primi insediamenti

VIII secolo.

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

XVII secolo

Abitanti inizio '900

1542

Abitanti attuali

538

Superficie territoriale

9,75 kmq

Altitudine

165 m



Palazzo Comunale

Via Garibaldi 4

Cap 13046

Tel. 0161 848101

Fax 0161 848144

uffici@comune.lamporo.vc.it

lamporo@cert.ruparpiemonte.it

http://www.comune.

lamporo.vc.it/

Cenni bibliografici e archivistici

Archivio storico parrocchiale di Lamporo.

DEVA F., *Appunti di storia di Lamporo*, Tirrenia Stampatori, Torino, 1991.

MANNO A., *Il patriziato subalpino: notizie di fatto storico, genealogico, feudali ed araldiche*

che desunte da documenti, Firenze, Civelli, 1906.

OGLIARO M., *La fortezza di Verrua Savoia nella storia del Piemonte*, Libreria Mongiano editrice, Crescentino, 1999.



*Di rosso, al cavaliere
torneario armato di lancia e
loricato d'argento, montante
un cavallo nero, passante
sulla pianura al naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune

Lenta

Il toponimo, attestato già nel 963, potrebbe risalire alla famiglia patrizia dei *Lentulo* appartenenti alla *gens Cornelia* e dedita alla coltivazione di lenticchie. Altri storici ritengono che il toponimo derivi dall'antico nome di *Pollentia*, ancora oggi ricordato in occasione della vittoria riportata dalle legioni romane sui Cimbri ai Campi Raudii.

La storia

Lenta è un antico villaggio con la struttura tipica degli accampamenti romani con le due vie principali, il cardo e il decumano. Potrebbe essere stato un avamposto nella provincia Cisalpina, in posizione strategica allo sbocco di un guado sul Sesia, per bloccare le offensive dei cimbri e dei teutoni provenienti da nord, definitivamente sconfitti dal console Mario nel 101 a.C. nella battaglia dei Campi Raudii.

Il primo vescovo della diocesi di Vercelli, Eusebio da Cagliari, tornato nel 345 dall'esilio in Palestina recò con sé, oltre alla statua della Vergine, ora a Oropa, anche le reliquie del protomartire Santo Stefano e fondò a partire dal 37, trentasei *pievi eusebiane*, fra cui la pieve di Lenta, contenenti ciascuna una preziosa reliquia del santo.

Le vicende della comunità di Lenta sono direttamente collegate alla storia del monastero. La fondazione del castello, originariamente monastero, viene fatta risalire al X secolo, sulla base di varie testimonianze storiche in cui ci si riferisce alle monache di Lenta in anni anteriori al Mille.

A seguito del terremoto del 1117 le monache benedettine furono trasferite da Lenta a Vercelli. Dieci anni dopo il monastero di Lenta fu rifondato da monsignor Anselmo, vescovo di Vercelli *pro mercede anima sua*. Anche il conte Alberto di Biandrate, la cui casata si andava estinguendo, contribuì alla rifondazione tramite donazioni e facendo nominare quale prima badessa, Bononia Avogadro, probabilmente sua nipote. Il 29 settembre 1214, il monastero acquistò i beni e i diritti di Palatino Avogadro, il principale signore del luogo, che aveva ottenuto Lenta dopo lo smembramento della contea di Biandrate. Il 27 dicembre del 1321 i ghibellini viscontei, capitanati da Girardino Spinola, costrinsero gli abitanti di Lenta, a esclusione del monastero, che godeva dei privilegi ecclesiastici, a ricorrere alla protezione di Giovanni di Rovasenda, di parte guelfa, che li accolse nell'omonimo abitato fortificato fino a quando il capitano Stertz, guelfo del Monferrato, restituì Lenta ai suoi cittadini.

Nell'aprile del 1404 il paese fu incendiato a opera del capitano di ventura Ambrogio di Casale e di Facino Cane e il 4 novembre dello stesso anno le monache benedettine di Lenta fecero atto di dedizione al primo conte di Savoia, Amedeo VIII.

Le minacce di scorrerie costrinsero gli uomini di Lenta, dalla prima metà del XV secolo, a costruire con i ciottoli di fiume abitazioni addossate al castello, dando origine al ricetto. Contemporaneamente la cura delle anime passò dalla pieve di Santo Stefano al vicario del Monastero.

Nel 1573 le monache si trasferirono definitivamente da Lenta al nuovo monastero di San Pietro a Vercelli e il 5 aprile 1591 la *Comunità et hm ini di Lenta* acquistò la *Roggia e due Mulini per libero et franch allodio salvo beneplacito della S S de Apostolica per la somma di 0 scudi*. Il monastero, lasciato dalle monache, fu sede della Comunità di Lenta con consoli Pietro del Giudice e Guglielmo del Merlo.



Lenta

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

963

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

1286

Abitanti attuali

866

Superficie territoriale

18,97 kmq

Altitudine

219 m



Palazzo Comunale

Corso 25 Luglio, 20

Cap 13035

Tel. 0163 88118

Fax 0163 88431

lenta@reteunitaria.piemonte.it

lenta@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.lenta.vc.it

I luoghi di interesse

Castello. In cattivo stato di conservazione, tranne nel lato orientale dove esistono ancora una torre quadrata, alcune finestre e una torretta quadrangolare, l'antico fabbricato servì da monastero fino alla fine del secolo XVI. È ancora esistente il massiccio muro di cinta che racchiude anche il nucleo di case attorno alla chiesa e tracce della fossa. Beneficiario da molti ricchi signori, il monastero divenne proprietario di quasi tutto il territorio di Lenta e di altre terre in altri paesi ed estese i suoi diritti anche alle rogge d'acqua e ai molini. Il castello conserva pregevoli pitture: una *Crocifissione con Snt i*, attribuita a un maestro di Oldenico della fine del XV secolo, una *Madonna del latte* e un *Cristo* di un Maestro biellese del XV secolo, una *Madonna in trono con il Bambino* della bottega de Bosis, una *Snt a Caterina e Angelo Annunciante* e *Sn Benedetto e monaco offerente* entrambi di un Maestro lombardo del XVI secolo. In seguito alle ricerche per la pubblicazione nel 1986 del testo *Arte e Storia di Lenta*, si è scoperto che entro le mura dell'ex castello-monastero furono custodite le spoglie di San Gavino.

Pieve di Santo Stefano. Risalente forse al VI o VII secolo, dal X secolo fino al 152 fu la chiesa parrocchiale di Lenta, come attestato dai vari documenti sulle visite pastorali. Attualmente è a due navate: la più antica ospita l'altare di S. Stefano e la più recente, aggiunta forse nel XIII o XIV secolo, quello del Crocefisso. Due absidi chiudono le navate: l'abside della navata di S. Stefano all'in-

terno conserva ancora, benché rovinati, affreschi antichissimi rappresentanti nel mezzo la figura del Redentore seduto su di un trono, ai suoi piedi animali simbolici e più in basso le figure dei dodici Apostoli, di cui solo due complete. Altri affreschi antichi ornano i pilastri centrali che dividono le due navate e i fianchi della parete a mezzogiorno. Tra quelli meglio conservati vi sono le figure rappresentanti S. Antonio Abate, S. Maria Maddalena, S. Euseo. A causa delle pessime condizioni in cui si trovava alla fine del XVIII secolo, la chiesa fu profondamente restaurata e nel 1880 nuovamente benedetta. Nuovi restauri furono eseguiti nel 1880.

Chiesa della Madonna di Campagna. I documenti e le memorie relative a questa chiesa mancano quasi completamente, l'unica fonte di notizie sicure rimasta è il libro dei conti dei priori. Probabilmente la struttura è molto antica, forse contemporanea alla pieve di Santo Stefano. Oggi la chiesa si presenta a due navate, una più antica, dedicata alla Madonna, l'altra, costruita più tardi, a San Bernardo. L'affresco della *Madonna del Latte* risale probabilmente al XVI secolo.

Chiesa parrocchiale di Santa Marta. Risale al XVI secolo e fu consacrata nel 1597. All'interno conserva tre grandi quadri in legno del XVII secolo. La statua di Santa Marta, collocata nel tempio dell'altare maggiore, fu fatta scolpire nel 1888 con le offerte delle consorelle e il 29 luglio 1895 fu portata per la prima volta in processione.

Cenni bibliografici e archivistici

Arte e storia di Lenta. Atti del Convegno di studi, aprile ■ Chiais, Vercelli, 1986.

Il Monastero delle Benedettine di S. Pietro di Lenta.

Mostra documentaria, Tip. Vega, Vercelli, 1981.

www.iluoghdelcuore.it



Di azzurro, alla betulla di verde, fustata di argento, nodrita in punta, sostenuta dai due leoni d'oro, affrontati, linguati e allumati di rosso, il leone a destra poggiante la zampa anteriore sinistra sul tronco della betulla e la zampa posteriore destra sul lembo dello scudo, il leone a sinistra poggiante la zampa anteriore destra sul tronco della betulla e la zampa posteriore sinistra sul detto lembo, essa betulla accompagnata in capo da tre stelle di cinque raggi, d'oro, male ordinate.

Ornamenti esteriori
da comune

D.P.R. del 29 luglio 1993 - sia per lo stemma sia per il gonfalone.

Lo stemma del comune deriva dal blasone dei Corradi di Lignana, nobile famiglia a cui appartenne il paese.

Lignana

Aluni studiosi fanno derivare il toponimo dal gentilizio romano *Lignius*, altri ritengono invece che il nome del luogo stesse a indicare il legname proveniente da una selva estesa. Le antiche attestazioni medievali indicano *Legnana*, *Ledignana*, *Ledignana*.

La storia

Sull'origine di Lignana si hanno poche notizie certe, tuttavia non è da escludere che già in epoca romana il territorio fosse sede di insediamenti, come prova il ritrovamento, nei pressi della tenuta Roncarolo, di cinquanta monete del II secolo d.C. e il rinvenimento a Lignana di vasi unguentari e di iscrizioni su frammenti di marmo che risalgono certamente a quell'epoca.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il territorio seguì le sorti della transpadania fino alla nascita del Sacro Romano Impero.

Durante la dominazione carolingia, Carlo il Grosso, con atto di donazione, assegnò la regione ai canonici di San Martino di Tours. Furono soprattutto i monaci, dopo il Mille, ad attuare opere di bonifica del territorio, avviando coltivazioni che rappresentarono un significativo passo verso migliori possibilità di vita e contribuirono allo sviluppo demografico della zona.

Le prime notizie del castello e della chiesa di Lignana risalgono al XII secolo, come risulta dalla bolla di papa Adriano IV del 1152, in cui si riconosceva alla chiesa e al vescovo di Vercelli la proprietà dell'*ecclesiam S Germani in Ledignana cum decimis et pertinentis suis*.

Papa Lucio II, con bolla del 1182, rinnovò alla Chiesa di Vercelli le stesse concessioni, il che induce a credere che la chiesa di San Germano di Lignana avesse già dignità parrocchiale.

Nel 1191 il marchese del Monferrato assunse l'investitura di Lignana dai canonici di Vercelli, mentre nel 1298 *L'Ecclesia de Legnana* è registrata come dipendente dai canonici vercellesi.

Dal XIII al XIV secolo, mentre nella vicina Desana cominciava la signoria dei Tizzoni, a Lignana si stabilirono i Corradi che, salvo brevi parentesi, ne furono i signori fino al XVII secolo, legando a loro le vicende del paese.

Estinta la famiglia dei Corradi di Lignana, il feudo passò al conte Francesco Villa Ghiron, quindi al conte Ippolito Bevilacqua, a Caterina Caccia di Mandello e infine al conte Gridella. Passato ai Savoia nel 1211, il feudo fu poi concesso al conte Amedeo Cicogna di Fossano.

Nel 1804 il castello con la proprietà terriera pervenne per testamento all'Ospizio dei Poveri di Vercelli, per poi passare nel 1980 al Comune di Vercelli. Il castello di Lignana non ricorda fatti d'armi.

I personaggi

Beato Ardizio o Ardizzone († 1236). Nato nel castello di Lignana, aderì al movimento francescano dopo una visita ad Assisi. Dopo la morte di San Francesco, si recò in Medio Oriente per predicare il vangelo. Trascorse gli ultimi anni

a Senigallia, dove tuttora si venerano le sue spoglie.

Facio Corradi (XIV-XV secolo). Canonico eusebiano, vicario generale vescovile.

Fra Agostino Corradi (XV secolo).

Uno dei personaggi più illustri della famiglia, canonico vittorino e abate di S. Andrea a Vercelli, ambasciatore, abate a San Benigno Canavese e in altre celebri abbazie.

Nicolino Corradi (XVI secolo). Appartene all'ordine degli Umiliati, considerato l'edificatore della chiesa di San Cristoforo in Vercelli.

I luoghi di interesse.

Chiesa di San Germano. Citata come parrocchiale nel 1481, è probabile che lo fosse già in precedenza. La chiesa fu ristrutturata nel XVI secolo e nel 1884. Oggi si presenta a tre navate, le pareti e le volte finemente decorate. Ai lati del presbiterio sono raffigurati i quattro evangelisti e, sulla fronte dell'altare maggiore, *Gesù nell'atto di consegnare i fanciulli a Sⁿ Germano*, loro patrono. Ai due lati del transetto c'è la cappella dedicata alla Madonna del Rosario, con ai piedi San Pio V, e quella dedicata al Crocefisso, con i santi Antonio, Sebastiano, Maurizio e Rocco e le anime del purgatorio. La pala dell'altare maggiore, di pregevole fattura, è attribuibile a Bernardino Lanino (XVI secolo) e raffigura la Madonna del Rosario a cui due angeli reggono la corona regale.

Pilone di San Bernardino. Dedicato al Santo a cui i lignanesi sono particolarmente devoti poiché, secondo la tradizione, si fermò a Lignana durante il suo peregrinare.

Castello. Nel 1417 apparteneva ai Corradi quando prestarono giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti. Attualmente è adibito a uso agricolo e, a causa dei numerosi rifacimenti, della prima

Alessandro Corradi (XVI secolo). Consignore di Settimo, ambasciatore dei marchesi del Monferrato presso l'imperatore Carlo V.

Don Pietro Arietti (1825-1893). Parroco molto stimato di Veneria, si distinse per le sue opere socio-assistenziali ed educative.

costruzione rimangono pochi elementi. Solo la torre di ingresso conserva le caratteristiche architettoniche originali, con la posterla e le caditoie e le feritoie per la manovra dei due ponti levatoi. L'estensione del primitivo complesso è ancora rilevabile dalle basi scarpate dei muri sulle quali furono erette le costruzioni.

Monumento ai caduti. Dello scultore Francesco Porzio, è collocato su basamento di granito al centro della piazza principale. Su una lapide di marmo appaiono i nomi dei caduti di tutte le guerre.

Tenuta Veneria. In tempi remoti, Veneria apparteneva al monastero di Lucedio, per poi passare agli Umiliati di San Cristoforo. Nel 1571 l'ordine venne soppresso e, nel 1635, la chiesa con i suoi possedimenti passò all'Ordine Mauriziano. Nella chiesa della tenuta è conservato il Crocifisso, capolavoro dello scultore Edoardo Rubino (187- 1954). Vi fu girato il celebre film *Riso Amaro* di Giuseppe De Santis.

Casalrosso. La località è citata nel 1156 nella bolla del papa Adriano IV come *Casalis Rubens*.



Lignana

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

1696

Abitanti attuali

57

Superficie territoriale

22,50 kmq

Altitudine

134 m



Cenni bibliografici e archivistici

Archivio di Stato di Vercelli, Archivio parrocchiale di Lignana, Archivio storico della città di Vercelli, Archivio della Curia Arcivescovile.

ARNOLDI D., *Vercelli vecch' a e antica*, Chiais, Vercelli, 1992.

CAPPELLINO M., *I francescani a Vercelli*, Vercelli 197

FERRARIS G., *Le ch ese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al XIV*, Vercelli, Chiais, 1995.

Lignana in Piemonte, paese per paese, Firenze, Bonichi, 1993-1996.

ROLANDO M., ROSSO G., MASSA D., *Breve storia di Lignana*, Comune di Lignana.

Palazzo Comunale

Piazza G. Mazzini, 1

Cap 13034

Tel. 0161 314126

Fax 0161 314310

lignana@reteunitaria.piemonte.it

lignana@cert.ruparpiemonte.it
<http://www.comune.lignana.vc.it/>



*D'azzurro alla croce
diminuita cucita di rosso,
accantonata da quattro stelle
d'oro di cinque punte.*

Ornamenti esteriori:
Arme cinta da due fronde
d'alloro fruttato, cimata di
corona di nobile

In uso ab antiquo.

Livorno Ferraris

La documentazione medievale presenta *Liburnus* in alternanza con *Livurnus*, *Leburnus*, *Levurnus* che potrebbero riallacciarsi al personale latino *Leburna*, da cui l'altro Livorno in Toscana. Il determinante Ferraris è recente e legato al nome del fisico Galileo Ferraris, che nacque a Livorno.

La storia

L'origine del primo nucleo abitato risale all'epoca romana come testimonia il ritrovamento di alcuni reperti archeologici. La città si trova in una fertile pianura, al centro di un invidiabile nodo viario, già ai tempi dei romani interessato dal transito della strada che da Vercelli conduceva a Torino, sfruttando il guado della Dora. Nel medioevo la *Strada Francisca* a Livorno si congiungeva con la *Strada Liburnasca*, altra diramazione della via Franchigena, che dalla valle d'Aosta portava ad Alessandria.

Livorno è citata la prima volta nel diploma di Ottone III del 999, con il quale confiscò le terre di Arduino e dei suoi alleati, tra cui Aimino e Goslino di Livorno, per donarle al vescovo di Vercelli Leone I.

Nel 1243 il legato pontificio cardinale Gregorio di Montelongo cedette Livorno al comune di Vercelli che la fortificò e nel 1254 la eresse a borgo franco. A questo periodo risalgono il torrione d'entrata, *Parsun*, ristrutturato nel 1388, la parrocchiale di San Lorenzo, nella sola parte bassa del campanile, la cella benedettina di sant'Andrea al cimitero, rimaneggiata nell'Ottocento e la Chiesa di Santa Maria d'Isana.

Intorno al 1310 Livorno divenne parte del Monferrato e nel 1332 furono redatti i nuovi Statuti locali che sostituirono quelli del 1238 e regolarono il sistema di vita dei livornesi per oltre quattro secoli.

In cambio della fedeltà al Monferrato, Livorno ricevette diversi privilegi: la costruzione della bealera (1465), la libertà di caccia (1499), la possibilità di organizzare fiere e il mercato del sabato (1519).

Il Seicento fu caratterizzato da guerre e pestilenze, come ricorda una lapide, data 1622, nella chiesa di San Giovanni decollato.

Nel Settecento si registrò un notevole incremento dell'agricoltura e un totale rinnovamento delle coltivazioni: il riso sostituì il frumento, la vite e la pastorizia. In parallelo si moltiplicarono e si modernizzarono le botteghe artigiane, principalmente quelle dei fabbri e dei falegnami.

Nell'Ottocento fu costruito l'ospedale (1842) e nacquero le prime società operaie. Nel 1859 Livorno fu coinvolta nella seconda Guerra d'Indipendenza.

Il Novecento è storia dei nostri giorni, delle conquiste sociali, delle grandi guerre, del boom economico che nell'ultimo dopoguerra ha trasformato l'economia da rurale in misto-industriale.



Livorno Ferraris

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

X secolo

Data di istituzione del comune

XIII secolo

Abitanti inizio '90

537

Abitanti attuali

4441

Superficie territoriale

58,11 kmq

Altitudine

188 m

Frazioni del comune

Mariette-Garavoglie-San

Giacomo-Gerbidi-

Colombara-Castell'Apertole

Biblioteca comunale

c/o casa natale di G. Ferraris

1° piano

piazza G. Ferraris, 1

Museo Sacratio Ferraris.

c/o casa natale di Galileo

Ferraris

Piano terreno

Piazza G. Ferraris, 1

I personaggi

Giacomo Rossigolo (1524-1604). Pittore ducale.

Carlo e Clemente Fera (sec XVI). Ecclesiastici agostiniani con cariche generalizie a Roma;

Francesco Garrone (secolo XVI). Tipografo itinerante.

Rolando della Valle (sec. XVI). Giureconsulto, presidente del senato di Casale e autore di importati testi giuridici.

Tommaso Piolatto (1549-1620). Terzo vescovo di Fossano.

Giacomo Cortellia e Antonio Stilli (XVI secolo). Letterati e poeti cinquecenteschi.

Giacomo Antonio Lisca e Agostino Parolio (XVII). Pittori locali del Seicento.

Giovanni Domenico Polatto (XVII secolo). Giureconsulto e presidente del senato di Casale, benefattore e munifico mecenate della chiesa di Pozzo Sant'Evasio, edificata su disegno di Sebastiano Guala.

Michelangelo Cortellia (XVII secolo). Priore a Crea e autore di una storia del Santuario.

Angelo Clemente Ghiotto (XVII secolo). Musicista.

Fra' Francesco Maria (Polatto) da Livorno. († 1666). Cappuccino. morto in odore di santità.

Giovanni Battista Canobio. (1617-1677). Fondatore dell'Opera Pia Canobio in Villanova Monferrato.

Michele Stillio († 1697). Luogotenente in Roma.

Giacomo Francesco Garrone (1658-1723). Colonnello delle truppe pontificie e governatore di Urbino.

Architetto Giuseppe Castelli (103-18). Progettista della chiesa parrocchiale.

Francesco Antonio Nicolina (1716-1776). Storiografo.

Giuseppe Maria Perucca. († 1737). Canonico, fondatore della Casa di Loreto.

Gionni Angiolino Bergnini (154-1809). Canonico e filosofo di idee di Port

Royal, ideatore del ginnasio livornese.

Giuseppe Rigasso, (1803-1833). Martire mazziniano.

Nicola Sisoni (1815-1894). Prevosto di Livorno e fondatore dell'Istituto che porta il suo nome.

Giulio Borselli (1827-1910). Benefattore.

Germano Bergancini (1833-1912). Unico vercellese garibaldino della spedizione dei "Mille".

Adamo Ferraris (1838-1871). Fratello di Galileo, martire garibaldino, fu medico personale di Garibaldi.

Pietro Antonio De Giorgis (1841-1917). Generale dei Carabinieri.

Giuseppe Capitani (1843-1890). Musicista, soprannominato "lo Strauss italiano".

Galileo Ferraris (1847-1897). Figlio di un farmacista, crebbe in una famiglia numerosa. Orfano di madre all'età di otto anni, iniziò a istruirsi presso la casa di Torino di uno zio medico. Dopo aver frequentato il Collegio di San Francesco da Paola di Torino, che sarebbe poi diventato il liceo classico Vincenzo Gioberti, si laureò in ingegneria civile a 22 anni e divenne assistente di fisica tecnica presso il Regio Museo Industriale Italiano (il futuro Politecnico di Torino) dal 187. Si dedicò quindi agli studi dell'elettromagnetismo e nel 1885 riuscì a dimostrare l'esistenza di un campo magnetico rotante generato da due bobine fisse, ortogonali, percorse da correnti alternate della stessa frequenza e sfasate di 90°. Con questi esperimenti aprì la strada alla realizzazione del motore elettrico asincrono. Nel 1889 fondò presso il Regio Museo Industriale Italiano una Scuola di elettrotecnica, prima scuola di questo genere in Italia, che successivamente sarà incorporata nel Politecnico di Torino, dove insegnò fino alla sua morte. Nel 1896 Galileo Ferraris fondò l'Associazione Elettrotecnica Italiana e ne

divenne il primo presidente nazionale. Nello stesso anno fu nominato Senatore del Regno ma, tre mesi dopo, morì di polmonite. È sepolto nel Cimitero monumentale di Torino. Nel 1925 il Comune di Livorno Piemonte, sua città natale, cambiò il proprio nome in Livorno Ferraris in suo onore.

Francesco Grassi (1852-1930). Educatore e ricercatore scientifico.

Camino Cario (1856-1926). Figlioccio di Cavour, benefattore

Teresa Pretti (1885-1954). Scrittrice in lingua francese.

Don Lorenzo Gioanina (1889-1973). Ideatore della notazione rotonda nella musica gregoriana.

Enrico Possis (1891-1985). Colonnello e sindaco di Livorno Ferraris per più di quindici anni.

Giovanni Necco (1895-1961). Poeta e cattedratico.

Aldo Gaspardino (1908-1992). Musicista.

Lorenzo Bonaudo (1922-1973). Missionario in Cina.

Angelo Lavarino (1922-1980). Benefattore dell'Ospedale livornese.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Lorenzo. Terminata nel 18^o dall'architetto Filippo Castelli su disegni del padre, architetto Giuseppe. All'interno interessanti le tele attribuite a Giorgio Alberini (1620 ca.), le pale di Bernardino Galliari (16^o) e Domenico Cattaneo (1823), il crocifisso ligneo del Cinquecento e i reliquiari di San Lorenzo e di San Clemente, pregevole argento di scuola romana del Settecento.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Risalente alla fine del XVI secolo, conserva un crocifisso su tavola di Aimo Volpi (1490) e un chiostro agostiniano.

Chiesa di San Francesco. Di rilievo, all'esterno un bassorilievo in cotto del XVI secolo e all'interno tele del Moncalvo, della figlia Orsola Caccia e una tavola raffigurante la *Madonna delle Fragole* di Aimo Volpi (1490).

Chiesa di San Giovanni Decollato. Risalente al XVII secolo, ha una facciata barocca e conserva all'interno tele di Bartolomeo Caravoglia (16^o e 1688).

Chiesa di Sant'Andrea al Cimitero. Risalente alla fine del XII secolo, in acciottolato povero di fiume, affrescata all'interno con pregevoli dipinti tre-quattrocenteschi.

Chiesa di Santa Maria d'Isana. Sicuramente appartenuta ai Cavalieri Tem-

plari, nel periodo di primitiva espansione dell'Ordine, risale al XIII secolo. Unica in Piemonte per la sua architettura è orientata sull'asse Est-Ovest, a una sola navata; il lato meridionale e quello occidentale sono i soli visibili adeguatamente. La facciata principale è a capanna e sembra aver subito modifiche consistenti. Il portale è affiancato da due finestre e poco sopra s'intuiscono dei semiarchi, forse antiche bifore. Sopra il portalino si trovano una lunetta cieca e un mensolone su cui sembra appoggiarsi il vano di una bifora, impreziosita da una colonnina terminante in un capitello. Una croce a coda di rondine, definita *Templare*, sventa sulla cuspide del tetto della facciata, e sul campanile. La parte orientale, che comprende un'abside quadrangolare, è stata completamente rifatta. Il lato settentrionale è invisibile poiché gli fu addossato un fabbricato agricolo. Internamente la chiesa è stata completamente rifatta e ricoperta di intonaco. L'altare è in stile barocco, con al centro la statua lignea della *Madonna con Bambino*.

Convento di Loreto. Edificato nel 1625 con annessa Casa di Accoglienza.

Chiese di Mariette, Gerbidi, S. Rocco, S. Sebastiano e della SS. Trinità (ora auditorium). Conservano affreschi del Cinquecento e primo Seicento.

Palazzo Ciocca. Già castello di Coziano, quindi Palazzo Montiglio, Della Valle, Bersani, Corio. Attualmente sede degli uffici comunali.

Palazzo Ferraris. Casa natale di Galileo e Adamo Ferraris, sede del Consiglio Comunale e del Museo Sacario Ferraris, della Biblioteca Civica e dell'Archivio Storico.

Palazzo Tassi. Già Perucca della Torre, risale al XVIII secolo.

Palazzo Buzzi. Già Perucca della Rocchetta quindi Botto.

Palazzo Celidonio. Già Tarachia de Giordani, quindi De Gregory di Balduch.

Casa Parrocchiale. Con tipico loggiato rinascimentale, risale al 1666.

Palazzo Sismondi. Inizialmente Casa della giovane, quindi ricovero per donne anziane e ora oratorio parrocchiale.

Tenuta agricola del Murone. Vi sono stati rinvenuti reperti archeologici di epoca romana.

Tenuta agricola Colombara. Tipica grangia fortificata con ingresso turrito e chiesa cinquecentesca parrocchiale dal 157. Sede dell'ecomuseo che conserva le attrezzature e gli oggetti del passato. All'interno si può visitare la Risiera dove è stata ricostruita la filiera completa del riso ecologico.

Tenuta agricola Castell'Apertole. Palazzo Chiabese, chiesa di San Rocco con urna di Santa Cristina, mandria e case coloniche settecentesche.

Cenni bibliografici e archivistici

Livorno Ferraris: la sua terra, la sua gente, Zeppegno, Torino.

GAUZOLINO P., *800 anni di Livorno Ferraris*, Artigrafiche Jolly, Crescentino, 1989.

SASSI L. (a cura di), *Il museo civico Ferraris di*

Livorno Ferraris, Regione Piemonte, Torino, 1998.

ZANNINI G., *Galileo Ferraris. Una grande mente, un grande cuore. Quello che le biografie non dicono*, Piemme, Casale Monferrato, 1997.



Palazzo Comunale
Corso Umberto I 64
Tel. 0161 73113
Fax. 0161 734228
albano.vercellese@libero.it
albano.vercellese@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.albanovercellese.vc.it/



D'azzurro, alla fede di carnagione, i polsi muniti di polsini d'argento, tenente la croce latina, di rosso, raggianti d'oro, accompagnata da due cornucopie affrontate, decussate in punta sotto la fede, d'oro, con i frutti e le spigh all'insù naturale.

Ornamenti esteriori da comune

D.P.R. 21 marzo 1997 - Registrato presso l'Ufficio Araldico dell'Archivio Centrale dello Stato in data 9 maggio 1997

Lozzolo

Ll toponimo sembra risalire, secondo alcuni documenti del XI e XIII secolo, a *Lau-cinum*, probabile nome latinizzato di un'antica famiglia celtica.

La storia

Il territorio appartenne a re Arduino e poi a suo figlio Ardicino, che ne venne privato per essersi ribellato all'Impero e alla Chiesa. Risale al 1 novembre dell'anno 1000 la più antica e documentabile memoria di *Forestum de Loce*, una concessione conferita dall'imperatore Ottone II al vescovo Leone e alla Chiesa di Vercelli. Da un documento del 13 marzo 1211 si ha notizia dell'acquisto del *Villaggio di Loceno* da parte del Comune di Vercelli, che ne investì i fratelli Burla di Boca. L'istituzione del borgo franco di Gattinara, decretata dalla Credenza di Vercelli nel 1242, avrebbe dovuto riunire anche Loceno, Mezzano e Locenello, l'antichissimo Borgo della Plebe, con le frazioni Sottomonte e Innesca e Rado con le frazioni di San Giorgio e San Sebastiano. Tuttavia una parte degli abitanti dei villaggi non aderì all'imposizione, riparandosi sul colle Locano, dove ora sorge il castello. Fu questo fatto a creare i presupposti per la fondazione del paese di Lozzolo quale entità autonoma.

Nel XIII secolo il vescovo investì di *Loceno* i Sonomonte. Nel 1302 Bonifacio Sonomonte cedette al nobile Simone Avogadro da Collobiano, per libero allodio, castello, edifici, sedimi, terre colte ed incolte, vigne, pascoli, acque, possedimenti e tutte le regioni di competenza, più la metà delle decime del paese e del territorio, compresi l'avvocazia e il giuspatronato della chiesa. Il 7 gennaio 1311 l'imperatore Arrigo VII nominò Simone Avogadro di Collobiano conte di San Giorgio Monferrato, Collobiano, Formigliana, Massazza e Lozzolo.

Nel 1546 Troilo Avogadro di Collobiano vendette i propri diritti su Lozzolo, quattro decimi circa del feudo, a Filiberto Ferrero-Fieschi, marchese di Masserano, poi passati ai conti di Rho e infine ai Tornielli Rho. Gli altri sei decimi furono invece alienati a Flaminio Avogadro di Asigliano, investito del feudo dal duca di Savoia Carlo Emanuele I nel 1602.

Il ramo di Collobiano, che portò come titolo principale quello di Lozzolo, ebbe origine da Troilo, morto nel 1654, che dispose che il proprio figlio secondogenito Carlo Tommaso e i suoi discendenti assumessero il nome di Avogadro di Lozzolo.

Gli Avogadro di Lozzolo si estinsero nel XVIII secolo e il castello fu acquistato, dopo il 1807 da Giovanni Avondo, nonno del pittore Vittorio, che ne fece un'azienda vitivinicola. Vittorio Avondo vi risiedette alcuni anni lasciando testimonianza delle sue opere.

I personaggi

Vittorio Avondo (1836-1910). Dopo aver studiato all'Accademia di Belle Arti di Pisa, si trasferì a Ginevra, alla scuola del Calame, e poi a Parigi, Roma e Firenze, rientrando a Torino nel 1860. Nel 1866 si trasferì nel Castello di Lozzolo, per sfuggire alla minaccia di un'epide-

mia di colera. Ebbe per il paese grande affetto, come dimostrano le elargizioni al Comune e alla Parrocchia e il dono della *Statua lignea del Gesù Cristo Morto* e del dipinto di *San Giulio* nella Chiesa di San Giorgio. Con amici pittori affrescò alcune sale del castello. Da am-

mirare è la cosiddetta *81 a degli amici*, in stile allegorico, quasi boccaccesco. Nel 180 fu membro onorario del Consiglio direttivo del Museo Civico di Torino e collaborò agli allestimenti del Teatro Regio. Curò personalmente il restauro del Castello di Issogne, acquistato nel 1827, poi donato nel 1907 allo Stato Italiano. Per la sua esperienza a Issogne fu chiamato a Torino per progettare la *Rocca ed il Borgo Medioevale del Valentino* in occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, diventando consulente per i restauri di molte dimore gentilizie. Eletto nel 1887 in Consiglio Comunale a Torino, nel 1889 fu insignito della Comenda della Corona d'Italia. Prima della

sua morte dispose lasciti alla comunità lozzolese.

Gig Zanazzo (1860-1911). Figlio di Carlo Zanazzo, originario di Lozzolo ed emigrato a Roma. Affascinato dal dialetto romanesco, iniziò a scrivere qualche poesia, subito molto apprezzata. Nei suoi scritti Giggi Zanazzo colse i momenti più intensi e frivoli della Roma del tempo, portando fino a noi la testimonianza della vita popolare dell'epoca. Scrisse anche prose, favole, leggende e commedie teatrali di grande successo. Fu il fondatore del settimanale in dialetto romanesco il "Rugantino" che pubblicò le prime poesie di Trilussa sedicenne.



Lozzolo

Epoca dei primi insediamenti

Anno Mille

Prima citazione storica del borgo

Anno Mille

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

848

Abitanti attuali

827

Superficie territoriale

6,70 kmq

Altitudine

266 m – 529 m

Biblioteca comunale

I luoghi di interesse

Castello. Non si conosce la data precisa della costruzione del castello, ma della sua esistenza si ha notizia certa dall'atto di vendita del 5 dicembre 1302. Il lato nord con torretta angolare cilindrica è la parte che meglio conserva l'aspetto originale, nonostante si trovi in cattivo stato di conservazione. Nel XIV secolo il muro di cinta era più basso e munito di merlature a coda di rondine, parte delle quali sono ancora visibili. Il lato orientale è stato deturpato da finestre e balconi. La torre cilindrica dell'angolo sud-est è stata rifatta in epoca posteriore, dotata di loggetta panoramica e intonacata. Sotto questa torre si trova l'antica cappella del castello, ormai ridotta a magazzino. L'interno, rifatto nella metà dell'Ottocento, è stato arricchito di un ampio salone e belle sale ornate e affrescate.

Chiesa parrocchiale di San Giorgio. La chiesa parrocchiale di San Giorgio, eretta nel 1440, era in antico una cappella ubicata all'interno del castello. Nel libro dei Sinodali del 1438, si legge: *cappella S^g eorgii de Loceno debet*, in quello del 1440 la dicitura non è più *capella* ma *ecclesia S^g eorgii de Lozolo debet*. La chiesa fu restaurata con il sostegno

della comunità nel 176 e nel 1837. Il pregevole altare di marmo fu eretto nel 180. Nel 1963 è stata restaurata la facciata.

Oratorio dei Santi Rocco e Antonio.

La sua posizione tradizionale alle soglie del vecchio nucleo abitato e la dedica al santo riconduce agli anni in cui scoppiò nella zona un'epidemia di peste, fra il 1629 e il 1632. L'edificazione va posta fra il 1635 e il 1640, in ringraziamento da parte dei sopravvissuti al terribile flagello. Nel 1665 era descritto come *piccolo oratorio dedicato a Sⁿ Rocco* e nel 177 fu dedicato anche a Sant'Antonio. **Santuario della Madonna Annunziata.** Risale all'anno 1648. Posto a est del paese in luogo ameno e immerso nel verde, è luogo di meditazione. Il complesso architettonico, di pregevole fattura, comprende, oltre alla chiesa e i suoi interessanti affreschi, ampi locali un tempo utilizzati per le feste o come lazzaretto durante le epidemie.

Cappella della Madonna del Grappa.

Eretta nel 1936 dagli alpini con l'aiuto della popolazione sul colle più alto del territorio, Rusca Randa (525 m), conosciuto come *Mazzucco*.



Cenni bibliografici e archivistici

<http://www.loxolensis.it/>

DELMASTRO L., *Lozzolo. Note storiche, raccolta di documenti, aneddoti, leggende e ricordi*, Gallo, Vercelli, 2010.

FERRARIS G., *Le chiese stazionali delle rogazioni*

minori a Vercelli dal sec. X al XIV, Vercelli, Chiais, 1995.

GIORZET C.A., *Feudo & nobili di Lozzolo. Raccolta di spigolature e notizie storiche sul feudo*, Loxolensis, Bozzolo, 2009.

Palazzo Comunale

Piazza Delmastro, 1

Cap 13045

Tel. 0163 89136

Fax 0163 89269

municipio@comune.lozzolo.vc.it

municipio@pec.comune.lozzolo.vc.it

<http://www.comune.lozzolo.vc.it>

<http://www.comune.lozzolo.vc.it>



*D'azzurro al compasso
in palo e alla squadra in
banda, d'oro, sovrapposti,
all'ape d'oro in maestà
canto sinistro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Mollia

Sebbene non esistano documenti ufficiali che ne attestino l'origine, il toponimo sembra derivare dal latino *mollia*, con il significato di *terreno acquitrinoso*.

La storia.

Le prime informazioni storiche sul paese risalgono al 100 quando divenne proprietà dei conti di Biandrate. Nel 1217 passò sotto il dominio dei Visconti e rimase parte del Milanese fino al momento in cui, nel 1703, diventò possedimento dei Savoia.

Per molti secoli la storia di Mollia coincise con quella di Campertogno. Nel Settecento Mollia richiese la costituzione di una nuova parrocchia e la separazione dalla chiesa matrice di Campertogno. Un documento del 177 attesta la nomina dei procuratori della Comunità incaricati di sollecitare la costituzione della nuova parrocchia. In un successivo atto vengono elencati i motivi a sostegno della richiesta di separazione: l'alta densità di popolazione, la frequenza delle valanghe e piene che ostacolavano gli spostamenti, lo stesso incoraggiamento alla separazione dato dal vescovo Visconti. Nel 1722, dopo accese controversie, Mollia ottenne infine la propria parrocchia.

All'epoca della Rivoluzione francese, Mollia fu percorsa da una ventata giacobina. Nel 1798 al fianco del campanile fu eretto l'albero della libertà, un palo di legno con in alto la bandiera tricolore, per celebrare le vittorie della Rivoluzione. L'albero della libertà fu abbattuto il 9 maggio 199 al sopraggiungere delle truppe austro-ungariche a Varallo. Mollia, raggiungibile solo con carrozze a cavalli, visse con particolare partecipazione le vicende, lunghe e travagliate, che portarono alla realizzazione della strada Varallo-Alagna. Nel 1824 fu approvata la costruzione del primo tratto di strada carrozzabile da Varallo a Balmuccia, che raggiunse Scopello solo nel 1856 e Mollia nel 1882. Nel 1878 fu istituito un consorzio per sollecitare il proseguimento della strada fino ad Alagna, che fu infine raggiunta nel 1887. Fu presto avviato un regolare servizio di autocorriera che venne però istituzionalizzato solo nel 1908 quando fu costituita ad Alagna la Società Anonima Valsesiana per Servizio di Automobili Varallo-Alagna, allo scopo di incentivare l'attività turistica.

I personaggi

Gioann ni Maria Guala Molino (XVII secolo). Scultore in legno, scolpi l'altare di S. Agata nell'Oratorio di Piana Fontana e, con Luca Martello, l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Alagna.

Pier Francesco Guala (1698-1737). Uno dei più importanti pittori piemontesi del Settecento, era discendente probabilmente da famiglia mollesse.

Maurizio Belli (XVIII secolo). Pittore, attivo a Torino e in Francia.

Pietro Giacomo Belli (o Bello). (XVIII secolo). Scopri un ricco filone aurifero nelle miniere della Valle Anzasca e be-

neficò i suoi concittadini.

Lorenzo Guala (XVIII secolo). Capomastro, lavorò a Macugnaga. A Mollia diresse gratuitamente per sei anni i lavori per la costruzione del nuovo campanile.

Giovanni Giacomo Guala Molino. (XVIII secolo). Figlio di Giovanni Maria, anch'egli scultore in legno, è autore degli stalli del coro della parrocchiale di Mollia.

Gioann ni Battista e Giuseppe Guala Molino (XVIII secolo). Figli di Giovanni Giacomo, scultori.

Michele Guala Molino (XVIII secolo). Minusiere e scultore.

Giacomo Antonio Anni Grandi. (XVIII secolo). Capomastro, lavorò a Scopello, Campertogno e Riva Valdobbia. A Mollia nel 134 costruì il coro della chiesa.

Giuseppe Gianina (XIX secolo). Scultore in legno, istituì l'Opera Pia Gianina a sostegno della locale Scuola di Disegno.

Maddalena Anni (XIX secolo). Benefattrice. Per molti anni promosse e sostenne la celebrazione della prima messa festiva, detta *messa in aurora* a Piana Fontana.

I luoghi di interesse.

Chiesa di Mollia (Oratorio di San Giovanni Battista e San Giuseppe prima dell'erezione a parrocchia). Terminata nel 134, la data è dipinta all'esterno dell'abside, la primitiva costruzione doveva essere molto più bassa di quella odierna e dotata di un campanile più modesto. L'affresco sulla volta *Gloria di San Giovanni Battista con i quattro Evangelisti* è di Carlo Borsetti di Boccioleto, ma la maggioranza delle opere fu eseguita per intervento di Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio: il progetto dell'altar maggiore, gli affreschi degli altari del Rosario e del Crocifisso, l'affresco del *Battesimo di Cristo*. Sopra il coro, si trovano le statue di San Giovanni Battista e di San Giuseppe, di autore ignoto. Sulla facciata, affrescata, vi è una statua in terracotta di San Giovanni Battista. Particolarmente belli tra i paramenti sacri, una pianeta ricamata del XVII secolo e una pianeta di seta bianca con arabeschi e campanelli del XVIII secolo. Due tele nella cappella del Rosario sono attribuite a Pier Francesco Gianoli. Il coro, benedetto nel 134, fu eseguito da Giovanni Giacomo Guala-Molino per conto della Confraternita del SS. Sacramento. Lo splendido mobile di noce della sacrestia fu scolpito, intarsiato e dipinto, tra il 158 e il 163, dal minui-siere mollesse Pietro Gnema su disegno

Francesco Antonio Marca. (XVIII secolo). Architetto e scrittore. Nel 152 partecipò alla ricostruzione della Praça do Comércio di Lisbona. Autore dell'opera letteraria *Un sogno*.

Ags tino Molino. (XIX secolo). Introdusse in Piemonte la macchina per fabbricare la carta senza fine, ovvero carta di tutte le dimensioni. Fornitore per un certo tempo di carta da bollo allo Stato Sardo, fu deputato al primo Parlamento Subalpino e si adoperò per la costruzione della strada carrozzabile fino a Mollia.

di Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio, autore anche dei due quadri sul legno del credenzone (160) e dei tre ornati con figure d'avorio (1764).

Presepio Il presepe di legno con alcune statue raffiguranti costumi locali fu fatto costruire nel 163.

Fonte battesimale. Nella chiesa parrocchiale.

Organo. Costruito tra il 16 e il 18, la cassa dell'organo e l'orchestra furono decorate nel 182 da Rocco Orgiazzi.

Campanile e campane. Il nuovo campanile fu realizzato nel 1819 e il concerto campanario dal 1813 al 1822.

Via Crucis. Fu affrescata da Lorenzo Peracino il Vecchio e da suo figlio Giovanni Battista nel 164, sotto il porticato che delimitava un lato dell'antico cimitero. I dipinti sono stati ripetutamente restaurati.

Ossario. È del 1745 l'affidamento dei lavori di costruzione a Giacomo Antonio e Giovanni Janni Grandi. Gli affreschi del portico furono eseguiti da Giovanni Antonio Orgiazzi. Il dipinto principale riproduce la Deposizione di Cristo, ma sono presenti altri due grandi quadri laterali su temi biblici, un affresco sul catino della volta, alcuni medaglioni e, secondo la consuetudine di quest'artista, numerose e appariscenti decorazioni floreali.

Cenni bibliografici e archivistici

BENEVOLO L., *Le chiese barocche valsesiane*. Tipografia Regionale, Roma, 1957.

DEBIAGGI C., *Dizionario degli Artisti Valsesiani da secolo XIV al XX*, Società Conservazione Opere d'arte e monumenti Valsesia, Varallo, 1968.

LANA G., *Guida ad una gita entro la Valsesia*, Merati, Novara, 1840.

MANNI E., *I campanili della Valsesia. La Valgrande.*

Parte II, Da Scopello a Mollia, Cappelli, Varallo, 1978.
MOLINO G., *Mollia (La Mòia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia*, Centro Studi Zeisciu, Magenta, 2006.

TESTORI G., STEFANI PERRONE S., *Artisti del legno. La scultura in Valsesia dal XV al XVIII secolo*, Valsesia Editrice, Borgosesia, 1985.

<http://www.giannimolino.it/>



Mollia

Epoca dei primi insediamenti

XI secolo

Prima citazione storica del borgo

100

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

461

Abitanti attuali

102

Superficie territoriale

13,62 kmq

Altitudine

840 m – 2500 m

Frazioni del comune

Casacce, Grampa



Palazzo Comunale

Via Roma, 16

Cap 13020

Tel. 0163 702

Fax 0163 77344

mollia@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.mollia.vc.it



Partito di due, al primo d'azzurro, alla capra ch' mangia le foglie di gelso, su pianura erbosa, al secondo d'oro, ai tre filetti in banda di rosso con due, tre e due gigli d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Moncrivello

L'etimo è da ricercarsi in *monte(m) caprellu(m)*, dove la forma popolare *caprellus* si alterna con quella classica *capreolus* e con quella locale *cravellus*, diminutivo di capra, in dialetto *krava*. Le forme sincopate che compaiono a partire dal XIII secolo anticipano quella dialettale attuale *munkravel*. L'esito italiano ufficiale è etimologicamente ingiustificato e sarà da ascrivere a falsa ricostruzione con partenza dal dialettale *kravel*, formalmente simile a *krivel*.

La storia

L'interpretazione del toponimo *Moncrivello* fa riferimento ai primi documenti, risalenti al XII secolo, che menzionano il borgo. Nel diploma imperiale emanato da Federico I Barbarossa a favore della chiesa di Vercelli si legge il nome di *Montecrivellum*, ma Gian Andrea Irico, storico trinese del XVIII secolo, interpreta quell'indicazione come *Moncravellum* o *Monscaprarum*, "monte delle capre", denominazione con cui il paese compare in un successivo diploma del 1191 dell'imperatore Enrico VI. Nel XIII secolo Moncrivello disponeva già di una rocca fortificata e, pur essendo stato venduto al Comune di Vercelli, rimaneva sotto le giurisdizione della Diocesi vercellese.

Nel 1394 il Vescovo di Vercelli, Lodovico Fieschi, dell'omonima famiglia genovese, ottenne che Moncrivello, assieme a Masserano e Crevacuore, venisse infeudata a suo fratello Antonio da papa Bonifacio IX. Il governo del paese da parte di Antonio Fieschi fu disastroso, al punto da provocare l'insurrezione degli abitanti del borgo che nel 1399, per sottrarsi al suo dominio, fecero atto di dedizione ad Amedeo VIII di Savoia. In quel periodo la roccaforte di Moncrivello rivestiva essenzialmente un ruolo militare. Di tale epoca si è conservato il grande torrione quadrangolare, con finestre ornate in cotto e caditoie, che, attraversato da un passo carraio, immette nel cortile.

I luoghi di interesse

Castello. Fu l'energica Iolanda di Francia, detta anche Iolanda di Savoia (1436-1478), figlia di Carlo VII di Francia e moglie di Amedeo IX di Savoia, a trasformare la roccaforte in una vera e propria residenza signorile. Il castello di Moncrivello, dove la duchessa si spese nel 148, divenne la sua residenza preferita. Derivano da tale trasformazione i muri di cinta ornati da merli a coda di rondine, e, all'interno, lo scalone elicoidale, i soffitti a cassettoni, i camini in cotto. La ristrutturazione del castello voluta da Iolanda era appena terminata quando vi furono celebrate le nozze tra Carlo I di Savoia e Bianca di Monferrato (142- 1519) che, rimasta vedova nel 1490 a soli diciotto anni, fu poi reggente

dello stato sabaudo. Carlo III di Savoia, detto il Buono (1504-1553) fece dono del maniero alla sua sposa, Beatrice del Portogallo. Con lei terminò il periodo di massimo splendore del castello: le lotte tra Francia e Spagna causarono il passaggio della roccaforte a uomini d'arme. Il castello, nel corso del XVII secolo, fu a lungo conteso tra varie famiglie nobiliari piemontesi. Passato definitivamente nel 1692 ai Del Carretto, vi rimase fino ai primi anni dell'Ottocento quando subì un incendio devastante. Cominciò allora un lungo periodo di degrado, terminato nel 192 quando il castello venne ricostruito a opera di privati. Il castello è oggi visitabile ed è utilizzato per iniziative culturali e di promozione turistica.

Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio.

La parrocchiale, come appare oggi, fu edificata nel 1856 in stile neoclassico al posto di un'antica chiesa preesistente: solo il campanile, pur ampiamente ristrutturato, ha mantenuto in parte il suo aspetto romanico. La pianta della chiesa è a croce greca, con cupola centrale. Al suo interno sono conservate opere pittoriche del XVI secolo, testimonianze importanti della cosiddetta *8 uola Vercellese*. Sopra l'altare maggiore è posta una tavola raffigurante *L'adorazione del Bambino*, un tempo attribuita a Gaudenzio Ferrari, ma ora ascrivita al suo allievo, Bernardino Lanino. Nell'ala destra della chiesa si trova una bella pala d'altare raffigurante la *Deposizione*, firmata da Giuseppe Giovenone il Giovane (150). Nell'ala opposta, accanto al fonte battesimale, si può ammirare un trittico la cui tavola centrale raffigura *La Risurrezione di Cristo*, anch'esso realizzato nella bottega dei Giovenone. In sacrestia, infine, è custodita un'altra tavola cinquecentesca raffigurante *Sant a Maria Egiziaca portata in cielo*, attribuita a Gaudenzio Ferrari.

Chiesa di San Francesco. Situato in Piazza Castello, questo antico luogo di culto, originariamente in stile romanico, fu probabilmente utilizzato come cappella signorile attigua al castello. Subì vistosi rifacimenti a partire dal XVI secolo.

Chiese di San Cristoforo, San Sebastiano, Sant'Antonio e San Rocco. Poste su ogni lato, ai margini del paese, quasi come baluardi contro la peste e le altre calamità, le quattro chiese offrivano fin dal Medioevo accoglienza ai pellegrini e ai viandanti.

Santuario della Beata Vergine del Trompone. Il complesso del Trompone, dove è situata la sede del "Centro di Recupero e Rieducazione Funzionale Mons. Luigi Novarese", si è sviluppato nel corso dei secoli attorno all'omonimo Santuario.

Sorto per celebrare un'apparizione mariana da cui scaturì una guarigione miracolosa, il complesso fu voluto da Gabriella di Valperga, consorte del Marchese di Moncrivello. La costruzione ebbe inizio nel 1562 e nel 1568 fu conclusa la *rotonda* rinascimentale. Nel XVII secolo a sud si accostò il prolungamento chiesastico a tre navate e a ovest si aggiunse il convento, concluso nel 1659 e affidato ai Minori Riformati della Provincia di Torino. Accanto al Santuario del Trompone, dal 1893 al 190 ha svolto la sua attività il Seminario Arcivescovile di Vercelli. Dopo quella data il complesso è stato donato all'Associazione Silenziosi Operai della Croce che vi ha svolto attività di formazione professionale organizzando, per oltre trent'anni, corsi educativi e formativi per disabili. Alla fine degli anni Novanta il Centro di Formazione mons. Luigi Novarese si trasformò in un Centro di Riabilitazione residenziale extraospedaliera per soggetti portatori di disabilità fisica e, a tale scopo, furono ristrutturati due piani del preesistente seminario. La necessità di rendere sempre più adeguata la struttura e il desiderio di ampliarne l'attività ha portato alla costruzione del nuovo Centro di fronte al Santuario inaugurato il 7 ottobre 2006. Dal 2005, la struttura svolge la sua attività quale Casa di cura privata e dal 2007 è accreditata presso il Sistema Sanitario Regionale.



Moncrivello

Epoca dei primi insediamenti

XII secolo

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

235

Abitanti attuali

1439

Superficie territoriale

20,18 Km²

Altitudine

322 m



Palazzo Comunale

Piazza Castello,6

Cap 13040

Tel. 0161 40117

Fax 0161 401207

uffici@comune.

moncrivello.vc.it

www.comune.moncrivello.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

SANTANERA A., *Il castello di Moncrivello*, in "Bollettino storico-bibliografico Subalpino", a. 33., fasc. 3-4, Torino, 1931.

8 opriamo Moncrivello, Comune di Moncrivello,

Regione Piemonte.

Brevi cenni storici sul Santuario di M. S del Trompone e dell'unito 8 minario di Moncrivello, Santuario di Moncrivello, 1895.



Partito semitroncato, nel primo, di rosso, alla torre d'oro, aperta e finestrata nel campo, mattonata di nero, merlata di cinque alla guelfa, fondata sulla pianura di verde, nel secondo di azzurro, ai tre bisanti d'oro, male ordinati nel terzo, d'oro, alla pianta di riso, con due spigh , sradicata, di verde

Ornamenti esteriori da comune.

Motta de' Conti

La prima parte del toponimo si collega a *motta*, rialzo del terreno, mentre la seconda parte si riferisce ai conti di Lomello, primi signori del paese.

La storia

Nella frazione Mantie, sulla sponda sinistra del Sesia, vi era un'antica *mutatio ad medias*, posto di scambio di cavalli, situata sulla strada consolare romana che da Roma raggiungeva la Gallia.

Nonostante siano stati ritrovati reperti risalenti all'epoca romana, la prima documentazione ufficiale dell'esistenza del luogo risale al XII secolo, quando i conti palatini di Lomello eressero un avamposto sulla sponda destra del Sesia. L'abitato nacque, però, verso la fine del XIII secolo, quando la costruzione del castello attirò molte persone, determinando il considerevole aumento della popolazione.

Attorno al castello, che fu costruito sopra una *motta*, rialzo, per renderlo più sicuro e per metterlo al riparo dalle frequenti inondazioni del Sesia e del Marcova, si formò un borgo che assunse il nome di Motta de' Conti.

Fino al 1390 il *cantone della Motta* rimase spiritualmente soggetto alla chiesa di S. Emiliano di Villanova Monferrato. Poiché la distanza di due miglia che divide i due paesi limitava l'accesso degli abitanti di Motta alla chiesa per assistere alle funzioni sacre, i signori Pietro, Giovanni il Grosso e Antonio, conti palatini di Lomello, di Langosco e della Motta, presentarono supplica all'arcidiacono della cattedrale di Vercelli, Filippone di Ticineto, conte di Cavaglià, in cui esponevano la necessità di far costruire e dotare una chiesa a Motta a proprio costo, con la condizione di avere il diritto di avvocatura e di patronato per loro e i loro eredi.

Con atto del 1390 si decretò il distacco del cantone della Motta dalla parrocchia di Villanova, riservando in perpetuo ai nobili fondatori e dotanti il patronato o diritto di nominare il parroco. La nuova parrocchia fu dedicata a Maria SS. Annunziata, Sant'Antonio Abate e Santa Caterina da Siena.

Da un ramo dei Lomello ebbero origine i conti Langosco della Motta. La signoria conobbe numerose vicissitudini, fino a quando, nel 1460, Aloisia Langosco della Motta, coerede al feudo, sposò Marchello di Langosco dei signori di Stroppiana, dando origine al ramo dei Langosco di Stroppiana della Motta.

Con l'estinzione della casa dei Lomello e il passaggio dei territori alla famiglia Stroppiana, il paese visse il periodo più florido della sua storia fino a quando, nei primi anni del Seicento, la comunità fu vittima di saccheggi da parte delle truppe spagnole e subì i pesanti dazi imposti dal duca di Savoia per il sostentamento delle sue truppe. Motta dei Conti passò nei secoli sotto il dominio di numerose famiglie nobili, tra cui i Pollenzo, i Crotti, i Cipelli, i Baldissero.

Dal 1985 il Gruppo Storico "I Conti della Motta" organizza una sfilata in costume per rievocare il matrimonio tra la contessa Aloisia Langosco della Motta e il conte Marchello. I figuranti indossano costumi ricostruiti sulla base di accurate ricerche storiche. Alla sfilata si sono aggiunti negli ultimi anni il suggestivo Palio dell'arco, una gara tra gli arcieri dei quattro cantoni del paese e il mercato medievale, dove rivivono gli antichi mestieri.

I personaggi

Don Gioacchino Dewt o Deambrogio (185 -1832). Parroco di Motta de' Conti, coinvolto nei moti politici del 1821, condannato a morte con commutazione della pena nel carcere a vita, spirò nel carcere del Castello d'Ivrea.

I luoghi di interesse

Castello. Ciò che rimane del piccolo castello è originale solo nelle strutture essenziali (fine XIII secolo), il resto è frutto di rimaneggiamenti e rifacimenti posteriori. La parte occidentale della fortificazione, con la torre d'ingresso a pianta quadrata, le merlature guelfe e le cornici in cotto è quella meglio conservata. Una leggenda popolare narra che un tempo, il castello fosse collegato alla sponda opposta del Sesia da un lunghissimo cunicolo sotterraneo, nascondiglio di tesori e via di fuga per le donne che si rifiutavano di concedere lo *ius primae noctis* ai conti e venivano per questo gettate in un pozzo, che si diceva collegato, tramite gallerie naturali, al cunicolo stesso.

Chiesa parrocchiale di SS. Annunziata. La chiesa fu così intitolata durante il pontificato di Benedetto XIII nel Settecento, quando si lasciarono i precedenti titoli. La facciata, in laterizio, è molto semplice ed è divisa in tre sezioni da due contrafforti. La chiesa nell'attuale configurazione, fu consacrata nel 1554. All'interno ci sono cinque altari: sull'*altare dei conti* una tavola, probabile opera di Bernardino Lanino (XVI secolo), rappresenta la SS. Vergine seduta in trono col Bambino in braccio in atto di porgere un anello a S. Caterina d'Alessandria. La tavola, intitolata *Matrimonio mistico di Snt a Caterina con i santi Antonio, Giuseppe, Giovanni Battista e un santo vescovo*, risale probabilmente al 158 e si inserisce nel gruppo delle opere tarde del pittore. Un'altra tavola, di autore ignoto, rappresenta una Madonna seduta in tro-

Don Gioacchino Mezzano (1848-1926). Studioso di letteratura e filologia, scrisse i *Dialoghi sui pregiudizi e superstizioni*. Lasciò ai suoi successori una ricca biblioteca ecclesiastica di oltre mille volumi, andati purtroppo perduti.

no con il Bambino in piedi sulle sue ginocchia. Nel tesoro storico della Chiesa vi è un calice la cui donazione è attribuita ai conti Langosco della Motta. D'argento dorato, la coppa è cesellata e sbalzata e sulla base è inciso lo stemma dei conti. Recentemente restaurata, è opera di Giovan Battista Borroni (XIX secolo). Nella chiesa è inoltre conservato il quadro di San Giovanni Battista, di notevole valore affettivo per la comunità. Raffigura una battaglia, sormontata dall'immagine del Santo con un agnello e risale alla fine dell'Ottocento. Altra pregevole opera d'arte, donata recentemente alla parrocchia, è la statua di bronzo dorato *Il Cristo risorto nell'uomo Francesco*, realizzata da Narciso Cassino (XX secolo). Di recente sono state rinvenute tracce di antichi affreschi, probabilmente appartenenti all'antica Cappella dei Conti della Motta.

Cappelle votive :

S. Gioacchino ni Battista, sede di confraternita, la maggiore delle cappelle mottesche, di semplicissima fattura. **SS. Fabiano e Sebastiano**, antico oratorio del 1597. **S. Gioacchino ni Eran g lista**, risalente al 1682, in cui confluiscono anche quella di San Bernardino, ancora esistente nel 170. **S. Maria Assunta** sulla strada per Villanova, la più antica, già attestata nel 150 come la "Giesietta", ogni anno meta di una processione solenne. **San Rocco**, minuscola, con una graziosa facciata, da sempre gestita da un priore. **Chiesa di San Rocco** in frazione Mantie, un tempo retta da un cappellano residente nominato dal Comune.



Motta de' Conti

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '900

2112

Abitanti attuali

802

Superficie territoriale

11,82 kmq

Altitudine

107m

Frazioni del comune

Mantie



Palazzo Comunale

Via Marconi, 8

Cap 13010

Tel. 0161 80156

Fax 0161 780420

mottadeiconti@comuniubv.it

motta.de.conti@cert.rupar

piemonte.it

http://www.unione-cosier.it/motta

Cenni bibliografici e archivistici

Liber Cronicus Mottae Comitum

BALANZINO A., *La riscoperta dell'immagine. Storia della parrocchia di SS. Annunziata di Motta de'*

Conti, Litocopy, Vercelli, 2006.

CONTI F., *Castelli del Piemonte*, De Agostini, G6 I-ich, Novara, 195- 1980.



*D'azzurro alla campagna
di verde (risaia) alla pianta
di riso, al naturale in palo,
fruttata di tre.*

Ornamenti esteriori
da comune

Il decreto di assegnazione dello stemma è stato rilasciato il 10.06.1929.

Olcenengo

Il suffisso *-engo*, di origine germanica, indica possesso, il radicale *Aucen*, *Auzen* tramuta il dittongo originario in *Ocen*, oppure *Ozin*, secondo le norme della morfologia e della fonetica latino-romanza. Il toponimo Olcenengo sarebbe di origine locale, celtica o etrusca, o patronimico o toponomastico, e significherebbe il podere di *Auceno* o degli *Auceni*, oppure *il fondo di Aucenengo*.

La storia

Gli storici ipotizzano che Olcenengo fosse un sito longobardo, non si sono trovati, tuttavia, significativi reperti archeologici, né testimonianze storiche che lo confermino.

Auzenigo è citato a proposito dell'invasione degli Ungari nell'899, poi nel testo del Sinodo, convocato a Vercelli dal vescovo Ingone nel 964. La variante *Occeningum* si incontra nel diploma dell'imperatore Enrico IV del 1112 di concessione alla famiglia Bulgaro dei diritti signorili e *Ociningo* in una dichiarazione di protezione di papa Adriano IV del 1155.

Negli anni della lotta per le investiture, il feudo di Olcenengo seguì le sorti della città di Vercelli e subì le alterne fortune dei guelfi e dei ghibellini. I potenti Bulgaro, imparentati per matrimonio ai conti di Biandrate, fedeli alleati dell'imperatore, quando i ghibellini furono banditi anche da Vercelli, furono costretti a vendere nel 110 molti loro possedimenti agli Avogadro, che accrebbero così la loro influenza.

Il capostipite degli Avogadro di Olcenengo fu Francesco Avogadro di Quinto. Il castello di Olcenengo, costruito verso la fine del XIII secolo e già menzionato nel 1307, era stato concepito come residenza fortificata. Gli abitanti, protetti dalla potente signoria degli Avogadro, potevano impegnarsi nell'attività agricola, favorita sia dalla natura pianeggiante, sia dalla buona disponibilità di acque. Nelle carte regionali d'Italia di Giovanni Antonio Magini, astronomo, matematico e geografo, della fine del Cinquecento, i terreni di Olcenengo sono ritratti come una vasta superficie libera da boscaglie e adatta alla coltivazione.

Alla fine del XIV secolo si estinse la casata Avogadro di Olcenengo, il territorio si sottomise nel 1404 ad Amedeo VIII, Duca di Savoia. Carlo Emanuele I concesse poi il fondo a Eusebio Arona. Nel 167 l'ultima erede degli Arona, Dorotea, sposò un esponente della famiglia Raspa, legata al re di Francia, promuovendo così l'insediarsi di una nuova dinastia che governò fino al 1722 quando Olcenengo fu annessa alle proprietà dei conti Ricca di Castelvechio della casata di Bricherasio, fino all'abolizione dei privilegi feudali.

I personaggi

Carlo Ang la (183- 1949). Padre di Piero, noto giornalista e divulgatore scientifico, fu insigne psichiatra e nobile figura dell'antifascismo. Durante l'occupazione nazista, prestò aiuto e rifugio a molti ebrei e perseguitati. Nel 2001 l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme gli attribuì il certificato d'onore e la meda-

glia dei *Giusti tra le Nazioni* alla memoria, per aver salvato vite umane dall'olocausto della seconda Guerra Mondiale. A Olcenengo gli sono state intitolate una piazza e un monumento.

Ammiraglio Pietro Zancardi (1912-2007). La sua vita fu segnata per sempre dal tragico evento del 1941, che gli valse

la medaglia d'argento al valor militare: la battaglia di Capo Matapan, una delle più infauste della Marina Militare Italiana, dove morirono, nelle acque greche, 2.355 marinai. I superstiti, tra cui Zan-

cardi trascorsero cinque giorni aggrappati a una zattera prima di essere soccorsi. A lui, l'amministrazione comunale ha intitolato una via e una stele.

I luoghi di interesse

Palazzo Comunale. Realizzato verso la fine dell'Ottocento. In occasione della presentazione del catalogo di opere della collezione "Olcenengo Arte", le facciate sono state rivestite da tele dipinte, ulteriore tassello d'arte che si somma ai mitici murali che decorano l'abitato durante la festa patronale e alle mostre collettive di pittura e scultura.

Asilo Infantile Margherita Perazzo. Di proprietà comunale, fu realizzato per disposizione testamentaria della signora Margherita Perazzo (1930).

Ex Casa del Fascio. L'edificio, ristrutturato e ampliato, è sede di numerose manifestazioni. Lo stile architettonico è tipico dell'ordine classicista dei primi del Novecento.

Chiesa parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta. Abbuttata nel 1929 la prima pericolante costruzione del XII secolo in stile romanico, la nuova chiesa fu consacrata nel 1933. Nel dopoguerra fu ricostruito anche il campanile. All'interno, su un antico muro incluso nella nuova costruzione è conservato un affresco raffigurante Gesù deposto dalla Croce, segnato da colpi di martello, probabilmente a opera di un invasato con intenzioni sacrileghe. Una tradizione racconta che «... ecco che il braccio destro ricade inerte e l'uomo non riesce più a rialzarlo, mentre il martello gli sfugge dalla mano rimanendo paralizzato»

Chiesa di San Pietro Leivata o Gi sot. Al centro di un vasto parco, è a forma ottagonale con una croce luminosa sul tetto. La vetrata colorata della finestra centrale illustra la figura del Santo. Altre sei ve-

trate decorano le finestre con immagini sacre. La cappella primitiva fu costruita nel 1864 in memoria di un voto del 1484. Distrutta dall'alluvione del 1968, fu ricostruita nel 1974.

Monumento a S. Domenico Savio. Fu eretto per volontà di Don Leopoldo Greppi negli anni Sessanta sul sagrato della chiesa parrocchiale.

Fontana pubblica della "Sgrigola". La fontana pubblica di piazza Paietta è diventata il simbolo del paese: una rana al bordo della vasca sprizza uno zampillo d'acqua su una *sgorgia*, airone cenerino, ad ali spiegate. Circondata da aiuole e panchine, è un punto di ritrovo e di sosta.

Castello. Costruito alla fine del XIII secolo, è ora inglobato in una casa colonica e presenta pochi resti significativi, come la torre quadrata con tracce di merli bifidi murati. Il castello era corredato anche da una *capella castrì de Olcenengo* dedicata a San Giovanni Battista, ancora citata nell'elenco dei benefici ecclesiastici della Curia di Vercelli del 1440.

Croci delle roggeioni. Un tempo, su ognuna delle quattro strade che portano al paese, era posta una croce a cui il 25 aprile e nei tre giorni prima dell'Ascensione si facevano processioni votive per il buon esito del raccolto. Le croci attuali, erette al posto delle antiche ormai scomparse, sono opera dello scultore Franco Arrigoni.

Monumento a Carlo Angiola. Realizzato da Franco Arrigoni, all'ingresso della cascina Pallanza a Olcenengo, dove Carlo Angela nacque.



Olcenengo

Epoca dei primi insediamenti

VII-VIII secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo

IX secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

1806

Abitanti attuali

59

Superficie territoriale

16,50 kmq

Altitudine

149 m

Frazioni del comune

Strella

Biblioteca comunale

in allestimento



Palazzo Comunale

Piazza Gramsci, 2

Cap 13047

Tel. 0161 27 112

Fax 0161 311322

sindaco.olcenengo@reteunitar-

ia.piemonte.it

comuneolcenengo@virgilio.it

www.comuneolcenengo.it

Cenni bibliografici e archivistici

ARNOLDI D., FACCIO G. C., GABOTTO F., ROCCHI G. (a cura di), *Le carte dell'Archivio capitulare di Vercelli*, Unione tipografica vercellese, Vercelli, 1912.

AVONTO L., *Da Vercelli a Biella tutto intorno*, Milvia, Torino, 1980.

CODA M., *L'araldica vercellese. Un blasonario gentilizio inedito del secolo XVII in Araldica e genealogia. Quaderno della Società Storica Vercellese*,

Vercelli, 1989.

MASSIA P., *Storia del nome locale di Olcenengo. Note di toponomastica vercellese in Archivio della Società Storica Vercellese di Storia e d'Arte*, Vercelli, 1914.

ORDANO R., *Castelli e torri del Vercellese*, Giovannacci, Vercelli, 1985.

ORSENIGO R., *Vercelli sacra*, Eos, Oleggio 1995. (Ristampa anastatica).



*D'azzurro, ai tre fiumi
(Sesia, Cervo e Marchiazza)
il segret in perle a
absoluta e ridotta,
il argento lume di
d'azzurro. In cuore all'arme
sette spighe di riso al natu-
rale, ac costate in capo della
scritta ODINICUM
in argento.*

Ornamenti esteriori
da comune

Oldenico

Il toponimo si ricollega probabilmente all'antico nome di origine celtica o latina *Audunus*, seguito dal suffisso gallico *-ico*.

La storia

Circondato da Sesia, Cervo e Marchiazza, il piccolo comune di Oldenico è una sorta di penisola. Le sue origini, molto antiche, risalgono forse al IX-X secolo.

L'imperatore Federico I Barbarossa con diploma del 7 ottobre 1151 donò il luogo alla Chiesa di Vercelli. Oldenico passò poi sotto la giurisdizione dei conti di Biandrate e dal 1580 sotto quella del Comune di Vercelli, di cui seguì le vicende politiche.

Sul territorio ebbero beni e diritti anche varie famiglie nobili, come i Tizzoni e gli Arborio di Gattinara che, nel XVII secolo, ebbero il titolo di conti di Oldenico.

Per tutto il Medioevo il paese, situato in una posizione strategica importante, fu al centro delle guerre combattute fra Novara e Vercelli per il controllo del fiume Sesia. Nel XVI secolo, durante le lotte tra spagnoli e francesi, i cittadini subirono soprusi e vessazioni. Il paese è oggi parte del Parco Lame del Sesia.

I luoghi di interesse

Castello. Costruito dai Biandrate, risale al XIII secolo. I resti del castello costituiscono, sebbene malridotti, elementi di grande interesse storico. Del complesso, un tempo circondato da un fossato, sono visibili i resti del cortile interno e di una torre quadrangolare con base scarpata. L'importanza strategica del luogo e le numerose vicende belliche, culminate nella guerra franco-spagnola della prima metà del Cinquecento, determinarono gravissimi danni e demolizioni delle fortificazioni, compromettendone l'importanza militare e provocandone il rapido decadimento. L'attuale stato di conservazione del castello non appare adeguato, l'edificio ha subito, infatti, anche recentemente, notevoli e deturpanti manomissioni. Del Castello dei Biandrate sopravvivono solo il cortile interno, parte del muro esterno e la facciata *opus mixtum* con alternanza di sassi di fiume disposti a lisca di pesce e di inserti in cotto.

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo. Imboccando una traversa di via Roma si raggiunge la parrocchiale di S. Lorenzo,

risalente al XII secolo: risulta infatti già ricordata in un atto del 2 giugno 1197. In origine in stile romanico, subì rimaneggiamenti nel Cinquecento e profonde alterazioni nel tra il 1600 e il 1700 quando furono aggiunte le due campate anteriori su progetto di Giuseppe Locarni e fu ricostruita la facciata principale. La chiesa romanica si strutturava su tre navate coperte da capriate lignee a vista, a loro volta sorrette da pilastri quadrangolari realizzati in mattoni, l'abside centrale ancora oggi rappresenta uno dei migliori esempi di architettura romanica del Vercellese: vi si notano forme e decorazioni preziose con una serie di fornicelle, disposte sotto la cornice. I lavori di restauro effettuati nel 1800 e 1801 hanno permesso di valorizzare importanti particolari dell'architettura originaria. In particolare sono stati riportati alla luce gli antichi affreschi dell'abside centrale, risalenti alla seconda metà del XV secolo, che raffigurano Cristo benedicente con i simboli dei quattro Evangelisti. La facciata a capanna, realizzata secondo i dettami dello stile neoclassico, è sor-



Oldenico

Epoca dei primi insediamenti

IX secolo

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

92

Abitanti attuali

256

Superficie territoriale

6,48 kmq

Altitudine

143 m



Palazzo Comunale

Via Roma, 29

Cap 13030

Tel. 0161 3152

Fax 0161 727092

[oldenico@reteunitaria.](mailto:oldenico@reteunitaria.piemonte.it)

piemonte.it

oldenico@libero.it

oldenico@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.oldenico.vc.it/>

montata da cinque gugliette poligonali e ulteriormente impreziosita da ornati di archetti pensili e da un rosone centrale.

Campanile romanico. Ebbe una sopraelevazione ottocentesca in stile pseudo-gotico. Gli affreschi all'interno dell'edificio sono attribuiti a Tommaso Gagnola, pittore di origine novarese attivo nel Quattrocento in numerosi centri

del Piemonte nord-orientale.

Chiesette di San Rocco e San Bovo. Sulla statale per la Valsesia.

Chiesetta di San Giovanni Neponucemo. Situata alla cascina Bordone, fu costruita per onorare la statua del santo ritrovata alcuni secoli fa sul greto del fiume Sesia dopo una piena.

Cenni bibliografici e archivistici

Breve storia di Oldenico, Tip. La Sesia, Vercelli, 1954.

DONNA D'OLDENICO G., *Oldenico ed altre terre vercellesi tra il Cervo ed il Sesia*, Industria grafica

Falciola, Torino, 1967

www.lamedelsesia.vc.it

<http://www.mondimedievali.net/>



*D'azzurro, alla dea Pallade
Atē na con scudo nella
mano sinistra e lancia nella
mano destra sulla campagna
di verde.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Il comune ha tratto il proprio stemma dalla leggenda che vuole in loco l'esistenza in epoca romana di un tempio dedicato alla dea Atena (Minerva).

L'adozione risale alla metà del XIX secolo. L'arme è stata riconosciuta dal Ministero dell'Interno nel 1930.

Palazzolo Vercellese

La documentazione medievale indica l'origine del toponimo nel diminutivo di *palatium*, secondo la forma classica *palatium*, tarda *palacium*, già parzialmente volgarizzata *palazolium* da cui l'attuale toponimo, con il valore di "piccolo palazzo", in riferimento a una costruzione utilizzata come alloggio per i viandanti sulla strada romana Torino-Pavia.

La storia

Numerosi ritrovamenti archeologici, ora conservati al Museo di Antichità di Torino e al Museo Leone di Vercelli, fanno risalire il primo insediamento al I e II secolo d.C. Attraverso il territorio boschivo, *selva palazolascam*, passava una strada romana che portava da Torino a Pavia, sulla quale sorgeva una *mutatio* per il cambio dei cavalli. Una leggenda vuole che esistesse pure una città, *Cestae*, poi scomparsa.

Il più antico documento ufficiale che cita Palazzolo è un diploma dell'Imperatore Ottone III del 7 maggio 999, che elenca alcuni possedimenti concessi alla Chiesa di Vercelli. Altri beni furono concessi all'Abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro di Breme. Dopo alcuni secoli sotto l'influenza del Comune di Vercelli, Palazzolo diventò dominio dei marchesi Paleologi del Monferrato. Il nucleo abitato, fortificato intorno al 1240, fu poi eretto in Comune. Le sue vicende storiche a partire dal 1435, seguirono nei secoli quelle dei marchesi del Monferrato e dei Gonzaga di Mantova.

La marchesa Anna d'Alençon nel 1520 concesse gli Statuti Comunali. In quel periodo le piccole borgate di Linaro, Gorzano e Cuccinengo, di cui rimangono solo i toponimi, furono unite al comune.

Nel 1595 il duca Vincenzo I Gonzaga eresse Palazzolo in marchesato e lo concesse a Curzio e Luigi Gonzaga, del ramo cadetto. Nel 1621 il paese passò al marchese Nicolò della nobile famiglia Tassoni Estense di Ferrara, che ne ebbe giurisdizione fino all'avvento di Napoleone.

Nel 1862, con decreto reale di Vittorio Emanuele II, al nome del paese fu aggiunto il suffisso *Vercellese*, per distinguerlo da altri paesi italiani con lo stesso toponimo.

I personaggi

Conte Giovanni Francesco Risico (XVI secolo). Vicario marchionale del Monferrato, Senatore del Senato di Casale dal 1525 al 1550. Ottenne nel 1555 da papa Giulio III il patronato della Parrocchia di Palazzolo, con diritto di nomina dei parroci. Tale diritto si estinse nel 1936 con la morte dell'ultimo discendente, Giuseppe.

Dottor Cesare Mocca (XVI-XVII secolo). Medico ordinario del duca Carlo Emanuele I di Savoia e poi sindaco di Torino nel periodo della peste del 1630, scrisse alcuni trattati sul terribile morbo.

Bonaventura Relli (XVII secolo). Fran-

cescano minore, missionario in Turchia, Albania e Serbia, fu confessore della duchessa Cristina di Savoia. Ebbe in dono dal cardinale Maurizio di Savoia le reliquie dei Santi Caio Papa e Faustina, provenienti dalle Catacombe di Roma, che portò a Palazzolo nelle preziose urne donate dalla duchessa Cristina. Le reliquie furono subito venerate e i due santi divennero patroni della comunità palazzolese.

Prof. Pietro Bignelli (1860-1937). Scienziato, chimico farmacista, studiò e lavorò con i più grandi chimici dell'epoca. Scoprì varie formule di chimica

organica e la “reazione Biginelli” nota in tutto il mondo e attualmente ancora in uso. Divenne poi direttore dell’Istituto Superiore di Sanità a Roma.

Avv. Luigi Mandosio (1881-1969). Politico antifascista, affermato avvocato e giornalista di idee liberali, subì il carcere sotto il fascismo. Fece parte del CLN, nel dopoguerra fu vicesindaco di Vercel-

li e per diciannove anni presidente della Casa di Riposo del capoluogo.

Padre Roberto Rosso (1881-1969). Frate francescano, valente organista e compositore di musica sacra.

Prof. Cav. Francesco Rosso (1886-1964). Fratello di padre Roberto, in gioventù fu organista per la Regina Margherita a Gressoney.

I luoghi di interesse

Palazzo municipale. Settecentesco, già proprietà dei conti Risico (o Ressico), acquistato dal Comune nel 1854. Oltre a sede del Municipio fu adibito a scuola fino al 1960. Attualmente ospita anche l’ufficio postale e la sede dei donatori di sangue FIDAS.

Chiesa parrocchiale. Dedicata a San Germano di Auxerre, sorge sull’antica pieve risalente al V secolo. Notevolmente rimaneggiata nei secoli, originariamente romanica, fu quasi completamente rifatta in stile barocco nel 1688. La parte inferiore della torre campanaria risale al XIV secolo. All’interno conserva l’olio su tela seicentesco del pittore Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, rappresentante S. Antonio da Padova e il dipinto su tavola cinquecentesco del pittore Sebastiano Novelli, documentato a Casale nel 1521, rappresentante la Madonna col Bambino con Santi e Angeli.

Confraternita dei SS. Pietro e Paolo.

Già dedicata alla Madonna dell’Ala, canonizzata nel 1619, è ora sconsacrata.

Confraternita della SS. Trinità Un tempo chiesa di S. Rocco e della B.V. Assunta, risale al XVIII secolo, ora sconsacrata.

Confraternita dei SS. Angeli e del Gesù. Risale al 1552.

Chiesa di San Giuseppe. Un tempo chiesa campestre, fu riedificata nel 1736.

Chiesa di S. Sebastiano. Edificata nel XVI secolo, è ora chiesa cimiteriale.

Chiesa della SS. Annunziata. Un tempo dedicata a Santa Maria di Corrado, detta comunemente *la Madonnina*. Antecedente al 1495, dal 1655 conserva l’aspetto attuale. Il campanile, del 1811, fu rialzato nel 1949.

Monumento ai caduti di tutte le guerre. In bronzo, dello scultore Eugenio Pettenello di Milano, fu inaugurato nel 1925.



Palazzolo Vercellese

Epoca dei primi insediamenti

I secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo

999 d. C.

Data di istituzione del comune

Antecedente agli Statuti del 1520

Abitanti inizio '90

2957

Abitanti attuali

1254

Superficie territoriale

13 kmq

Altitudine

137m

Biblioteca comunale

Piazza Martiri della Libertà 8



Palazzo Comunale

Piazza Martiri della Libertà 6

Cap 13040

Tel. 0161 818113

Fax 0161 818510

palazzolo.vercellese@reteunitaria.piemonte.it

www.comune.palazzolo.vercellese.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

Archivio di Stato di Ferrara – Archivio Tassoni Estense

Archivio di Stato di Vercelli

Archivio Storico Comunale di Palazzolo

Archivio Parrocchiale di Palazzolo

Si le ali dei ricordi, storia della Colonia Elioterapica, Trino 2002.

ORSOLA G.B., *Partecipanza di Palazzolo*, Torino 1910.

PERETTI P., *Ricordi di un tempo... Soria, Fede e*

Leggende di Palazzolo V., AGS, Trino, 1995.

PERETTI P., *Palazzolo, un piccolo borgo in epoca napoleonica*, AGS, Trino, 2006.

PERETTI P., *Statuti del Comune di Palazzolo del 1808*, AGS, Trino, 2012.

RAINA R., *Linguaggio, tradizioni e cultura popolare di Palazzolo*, Amministrazione comunale, Palazzolo, 1995.

RAINA R., *Il canto della sera*, Trino, 2012.



*Il Comune non risulta essere
in possesso di stemma*

Pertengo

Documentato come *Pertingo*, il toponimo risulta un derivato attraverso il suffisso germanico *-ng*, latinizzato in *-ngus*, *-engo* dal personale germanico *Perth*, forma equivalente a *Berth*. È possibile tuttavia, ma meno probabile, una connessione diretta col personale germanico *Perth ng*. Notevole sembra la componente germanica che nel caso della precedente ipotesi interessa sia il radicale che il suffisso.

La storia

Pertengo è un centro abitato di antica origine, come testimoniano i numerosi reperti archeologici di epoca romana rinvenuti alla fine del secolo scorso, il cui nome dovrebbe significare “proprietà di Pert”.

Il paese è citato per la prima volta in un diploma di Federico Barbarossa del 1152, con il quale l'imperatore concedeva il territorio ai vescovi di Vercelli. Successivamente appartenne al Comune di Vercelli, all'abate della Torre, ai Tizzoni e ai Turinetti di Cambiago. Il castello viene citato per la prima volta in un documento del XVII secolo, secondo alcuni studiosi esso venne costruito dai Tizzoni nel 1613 come residenza di campagna su una fortificazione preesistente.



Pertengo

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

9

Abitanti attuali

319

Superficie territoriale

8,31 kmq

Altitudine

120 m. – 127m .



Palazzo Comunale

Via Angelo Burocco 26/28

Cap 13030

Tel. 0161 9048

Fax 0161 779140

pertengo@comuniubv.it

pertengo@pec.it

<http://www.unione-coser.it/pertengo.html#>

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di S. Germano d'Aureo. Assai antica, è stata ricostruita nel 1680 in forme barocche e restaurata più volte nell'Ottocento con sovrastrutture neoclassiche. Le decorazioni sono del vercellese Gianolio. Nell'arco di ingresso si può ammirare un'effigie di S. Germano opera del pittore Rinone, mentre all'interno è conservato un dipinto del Moncalvo del XV secolo. La mensa dell'altare in legno è ciò che resta dell'antico pulpito. **Santuario della Madonna d'Oropa.** Il piccolo santuario sorge a breve distanza da Pertengo, in direzione Costanzana, isolato nella pianura. Le origini di questa chiesa sono una testimonianza importante della propagazione nel Vercellese del culto della Madonna d'Oropa. Nell'ottobre 162, Angelo Francesco e Giacomo Bernardino de' Rossi fecero erigere un piccolo sacello in forma di pilone, dedicandolo alla Madonna nera. Probabilmente quel sacello sarebbe rimasto com'era, se, il 2 febbraio 147 non fosse avvenuto un fatto che i Pertenghesi crederono prodigioso. Narra l'Orsenigo che

in quella fredda mattina si ritrovarono alcuni spineti attorno alla cappelletta non solo verdeggianti ma coi loro frutti maturi. Fu ritenuto il fatto miracoloso e quasi segno che la Madonna desiderava d'essere ivi particolarmente venerata. Questo prodigio fu constatato anche dai RR. Canonici lateranensi di S. Andrea, ed autenticato dalla relazione del prevosto di Stroppiana D. Cerretti, incaricato e delegato dall'ill.mo Card. Ferreri a fare il debito esame. In memoria dell'avvenimento, ed in riconoscenza alla Vergine, i Pertenghesi colle loro elemosine vi eressero una chiesa, che fu terminata nel 147. Il piccolo tempio ha subito due restauri, nel 187 e nel 1947 mentre la sua parte esterna, è stata conservata intatta nelle sue linee originali e oggi è meta di numerose processioni. Nell'interno della chiesa è conservato il pilone con l'iscrizione originale: *Angelus Franciscus et Iacobus Bernardinus de Rossis erexerunt hunc sacellum Beatae Mariae Virginis montis Oropae. Anno 1477 mense octobris.*

Cenni bibliografici e archivistici

ORSENIGO R., *Vercelli sacra*, EOS, Oleggio, 1995.



D'azzurro, al leone d'oro rampante armato d'argento e linguato di rosso, al capo d'argento, alla croce di rosso.

Ornamenti esteriori da comune.

Pezzana

L'origine del toponimo si riferisce a un antico nome gentilizio latino, *Peccius*, seguito dal suffisso *ana*. L'abitato era probabilmente appartenuto, sin dall'età romana, alla famiglia *Pettia*.

La storia.

Le origini di Pezzana risalgono probabilmente al II sec. a.C., dopo che Roma, intorno al 222 a.C., occupò l'Italia settentrionale; numerosi sono infatti i reperti di età romana, oltre a un discreto numero di oggetti di età preistorica e protostorica rinvenuti nel territorio del paese, in particolare vicino al Santuario della Beata Vergine della Bona. Dopo l'invasione degli Unni, nel 899 d.C., le notizie storiche sul paese si fanno più precise. Un diploma del 1028 di Corrado II il Salico, ci informa infatti che Pezzana fu feudo del conte Vallone di Casale, mentre nel 1231 il paese cominciò ad avere una propria rappresentanza politica con i Consoli, citati in vari documenti. Anche il castello cittadino, fulcro del borgo, è citato in un documento di quell'anno, in cui si faceva riferimento alla cappella *Castri Pezana*, all'interno della costruzione.

Nei secoli successivi Pezzana fu dominata dalle famiglie dei Cagnoli, dei Centoris e degli Avogadro di Pezzana e infine dai Siccardi.

Tra il 1397 e il 1399 una furibonda lite animò le famiglie Avogadro e Cagnoli-Centoris, sulla struttura interna della fortificazione. I Cagnoli-Centoris, di parte ghibellina, protestavano per la costruzione all'interno del castello di un fortilizio indipendente, *a guisa di roccia* dominante il resto dell'edificio, voluta dai guelfi Avogadro. I feudatari ghibellini lamentavano inoltre il fatto che gli Avogadro avessero ceduto alle autorità ecclesiastiche tutto il castello, pur avendo diritti solo per un terzo sul fortilizio.

Dopo aver resistito, nel 1399, ai continui assalti delle truppe di Facino Cane, nel 1402 il castello fu espugnato e incendiato dall'esercito della famiglia Visconti.

Con il consolidamento dello Stato piemontese nelle mani dei Savoia, gli Avogadro e i Cagnoli tornarono in possesso del feudo e della fortificazione fino all'estinzione della famiglia Avogadro. Nel 1620 i possedimenti passarono per ordine del duca Carlo Emanuele nelle mani di Agostino Siccardi da Pigna.

Nel 1650, il castello fu completamente distrutto dalle truppe spagnole che nel 1656 incendiarono il paese e l'archivio parrocchiale.

I personaggi.

Facino Cane (XIV-XV secolo). Il *Cunt Can*, discendente di un ramo minore di un'importante famiglia casalese, fu un feroce capitano di ventura che, a capo di un esercito di circa 6000 uomini, terrorizzò il Piemonte con le sue scorribande. Questo condottiero probabilmente si trovò a passare da Pezzana, ma non risiedette mai stabilmente nel suo castello come invece vorrebbe una nota leggenda locale che narra che il *Conte Cane*,

signorotto di Pezzana, tra i molti diritti, si arrogava anche quello di passare la prima notte di nozze con tutte le ragazze del paese. Un giorno, però, arrivarono in paese tre suonatori ambulanti, il più giovane dei quali si innamorò della bella Maria e la chiese in sposa. La sera delle nozze la ragazza dovette recarsi al castello del Conte per adempiere il proprio dovere, ma i tre giovani escogitarono uno stratagemma per salvarla; si misero



Pezzana

Epoca dei primi insediamenti
II secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
XI secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '00
370

Abitanti attuali
1348

Superficie territoriale
17,35 kmq

Altitudine
117m

Frazioni del comune
Molino Preale, Santa Maria

Biblioteca comunale



a suonare vicino al ponte del castello ed il Conte, amante della musica, li invitò ad entrare. Una volta entrati, uccisero il Conte, presero la ragazza e fuggirono scomparendo nella selva.

Eusebio Ferraris (XV-XVI secolo). Amico di Gaudenzio Ferrari, fondò una rinomata scuola di pittura a Vercelli.

Gioanni Antonio Commisetti (1805-1882). Generale medico al servizio delle truppe sardo-piemontesi, fu a capo dei servizi sanitari durante la spedizione in

Crimea (1855-56), ispettore medico durante la seconda Guerra d'Indipendenza (1859) e nella campagna in Italia meridionale (1861) e presidente del Consiglio Superiore Militare di Sanità nel Regno d'Italia appena costituito.

On. Eusebio Ferraris. Primo onorevole contadino alla Camera dei Deputati.

On. Giuseppe Ferraris. Figlio di Eusebio, anch'egli deputato e Presidente della Provincia di Vercelli.

I luoghi di interesse.

Castello. Il corpo di fabbrica del castello è ancora visibile in una mappa del XIX secolo e sulle fondamenta della cappella castrense è sorta un'abitazione che conserva all'interno alcune parti dell'edificio preesistente. Alcune strutture sotterranee sarebbero inoltre tuttora conservate nelle sottomurazioni dei fabbricati sorti nel sito del castello, che conserva un discreto interesse archeologico.

Santuario della Beata Vergine della Bona. Sorge non lontano dal paese. All'interno è ancora visibile un antico affresco raffigurante la Madonna del Latte.

Chiesa della confraternita di S. Anna. Costruita nel Quattrocento e poi ristrutturata nel Settecento. All'interno è conservata una *Via Crucis* dipinta da Carlo Martini. Interessante l'altare barocco con il tabernacolo che presenta una rappresentazione dell'*Ecce homo* in rame sbalzato.

Fattoria fortificata Crocetta. È un edificio a pianta rettangolare e lungo gli spigoli del lato settentrionale vi sono due torri cilindriche, costruite in mattoni. All'apparenza sembrano piuttosto recenti, probabilmente risalgono al XVII secolo.

La funzione di questa fortificazione è un mistero, potrebbe essere sorta su una precedente costruzione poi successivamente trasformata.

Cenni bibliografici e archivistici

<http://www.mondimedievali.net/Castelli/Piemonte/vercelli/provincia03.htm>

Palazzo Comunale

Via Matteotti, 7

Cap 13010

Tel. 0161 319113

Fax 0161 319498

pezzana@comuniubv.it

comune.pezzana@pec.it

<http://www.unione-coseri.it/pezzana.html>



D'azzurro ai sei abeti di verde in fascia nodridi sulla pianura di verde, al camoscio al naturale inalberato contropassante.

Pila

Secundo alcuni autori il toponimo Pila è da riferire al significato di “pilastro”. Altri fanno derivare il toponimo dal nome dello strumento utilizzato per la macinazione delle granaglie oppure dal termine latino *pila*, col significato di “gola di montagna”.

La storia

Pila, comune della provincia di Vercelli, è situato nell'Alta Valsesia, immerso in un incontaminato paesaggio montano. Il piccolo paese sorge sulle sponde del fiume Sesia, ai piedi del Monte Castello, che raggiunge 1804 m di altitudine. Meta turistica durante la stagione invernale, da Pila si raggiungono gli impianti sciistici in località Alpe di Mera. Fra le escursioni si segnalano gli itinerari verso Monte Castello, Cima d'Ometto e Monte Ovago.

I primi riferimenti storici a Pila risalgono al 1217 anno del giuramento di cittadinanza vercellese prestato dai capifamiglia valesiani, quando il nome del capoluogo comunale viene associato alla componente antroponomica di *Zeanobulos da Pila*.

La variante *Pilla vallis Scide* appare in un documento del 1393.

Nel 1350 Pila passò sotto la denominazione della famiglia Visconti e nel 103 ne entrò in possesso Vittorio Amedeo II di Savoia.

Pila fa parte della parrocchia di Scopello e condivide con il comune i territori dei pascoli di Alpe Mera, Micciolo e Mussoit. Il paese conserva memoria, sul ponte romano che attraversa il Sesia, degli scontri avvenuti lungo il confine fra la Repubblica Cisalpina e l'Impero francese.



Pila

Epoca dei primi insediamenti

XIII secolo

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

348

Abitanti attuali

143

Superficie territoriale

8,7 kmq

Altitudine

65 m - 1912 m

Frazioni del comune

Failungo Inferiore – Micciolo



Palazzo Comunale

Via Roma, 19

Cap 13020

Tel. 0163 7327

Fax 0163 72949

pila@ruparpiemonte.it

pila@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.pila.vc.it>

I luoghi di interesse

Ponte medievale. L'antico ponte collega l'abitato di Pila alla sponda destra del fiume Sesia.

Chiesa di San Pietro. Le origini della chiesa, oggi dipendente dalla parrocchia di Scopello, sono molto antiche come testimoniano alcuni affreschi quattrocenteschi dell'abside raffiguranti Apostoli e Profeti. Degno di nota è inoltre un antico altare ligneo proveniente probabilmente,

insieme a un prestigioso armadio delle reliquie, dalla chiesa di Scopello.

Chiesa di Sant'Antonio. Piccola chiesa che sorge a poca distanza da Pila. Conserva affreschi di epoca seicentesca.

Oratorio di Santa Caterina. Sorge dopo la località di Failungo Inferiore e presenta le pareti esterne affrescate con le raffigurazioni di alcuni santi.

Cenni bibliografici e archivistici

<http://www.fullholidays.it/>



D'azzurro, alla cava di lavagna nascente dalla punta, accompagnata in capo da una testa di Minerva, il tutto al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Il progetto araldico di Piode trae la sua origine dalle cave di lavagna molto pregiata, da cui prese il nome; nella testa di Minerva, dea della Sapienza, si vogliono ricordare illustri scienziati che ebbero culla in Piode.

Decreto 10 luglio 1960

Piode

Il toponimo sembra condurre ad un antico nome latino *plota* poi diventato *piova*, il cui significato è “lastra di pietra che serve a coprire il tetto”. Deriva dalle numerose cave di scisto, “piode”, esistenti sul territorio.

La storia

Piccola comunità di montagna di origine medievale, nel 1217 passò sotto la giurisdizione del Comune di Vercelli.

Nel 1350 i Visconti ne rivendicarono la proprietà e ne divennero i signori. La dominazione viscontea durò fino al 1703, anno in cui i Savoia entrarono in possesso del paese, il cui destino fu da quel momento legato a quello dello stato sabaudo.

Dislocato su entrambe le sponde del Sesia, unite da un caratteristico ponte in muratura, Piode è un piccolo ma vivace borgo della Valsesia.

Il paese offre ai visitatori più sportivi la possibilità di praticare il torrentismo, la canoa, la pesca a “mosca”, il trekking in quota, con scorci mozzafiato sul Monte Rosa, la mountain-bike, immersi nella quiete dei boschi, o il volo con i piccoli ultraleggeri. Piode è invitante anche per i turisti desiderosi di godersi tranquillità e riposo, grazie alle numerose passeggiate adatte a tutti, lungo le rive del Sesia e tra le caratteristiche frazioni, con le case in sasso e i tetti in beole.

Il denominatore comune resta sempre la natura, che a Piode è particolarmente esuberante e ancora incontaminata.

I personaggi

Gioann ni Maria Mig oti (o Mig otti) (XVI secolo). Medico, studiò all'Università di Friburgo e in vari Paesi esteri. Ritornato in Valsesia all'inizio del XVI secolo, a Varallo, vi continuò la sua attività di medico. Attorno al 1555 pubblicò il testo *Mignotydea de peste*, sulle epidemie che avevano colpito quasi tutta l'Europa negli anni 1524-1534.

Gioann ni Milocco (n. 100). Pittore,

originario di Piode, visse prevalentemente in Savoia dove si trova la maggioranza dei suoi dipinti.

Battista Gilardi. (n. 130). Detto “il diletto medico della Valsesia”.

Giacomo Maria Mangl a (107-193). Frate trappista con il nome di Fratel Palemone, morì in concetto di santità.

Antonio Mangl a (n. 107). Abile scultore in legno, trasferitosi poi in Svizzera.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano.

È un edificio in stile barocco, terminato presumibilmente nel 148 e consacrato il 24 aprile 1845. Si presume che una chiesa di dimensioni inferiori fosse alle dipendenze di Scopas prima e di Scopello poi, fino al 1569, quando fu istituita l'autonomia della Parrocchia di Piode. I registri parrocchiali dei battesimi iniziano dal 1582, quelli dei matrimoni dal

1583, quelli di morte dal 1628. L'edificio è a navata unica con volte a botte e abside quadrata, a metà della navata vi si trovano la grande volta centrale a bacino di tipo ellissoidale e due altari laterali. Sul lato meridionale della Chiesa, adiacente alla sacrestia, sorge il campanile, a pianta quadrata, alto circa 40 metri alla cima della guglia. Tutta la costruzione, murature perimetrali e volte, è in pietra e

ciottoli di fiume legati da malta di calce, il manto di copertura è in beole, rifatto completamente nel 1999, sorretto da una complessa struttura lignea con capriate controventate. L'organo è stato costruito da Alessandro Mentasti di Novara verso la fine del XIX secolo. Il *Martirio di S. Eufanio* affrescato sulla facciata, il suo *Trionfo* sulla volta centrale, il *Natale* e la *Presentazione* sulle pareti del presbiterio sono di Antonio Orgiazzi (125-1790), decoratore e pittore quadraturista, inventore di un vero repertorio di ornati settecenteschi che si trovano in tante chiese della valle. I quadri della *Via Crucis* sono opera di Lorenzo Peracino il Vecchio (170-190). I tre medaglioni sul volto del coro, *S. Rocco*, *S. Apollonia* e *Beata Panacea*, sono di Giovanni Milocco. Le tre tele raffiguranti *S. Pietro*, *S. Paolo* e *S. Bartolomeo* sono di Pier Francesco Gianoli, (1624-1692). I due altari laterali, intitolati alla Madonna del Rosario e a S. Giuseppe, ospitano le rispettive pregevoli statue di legno dorato. L'antica ancona raffigurante lo *Sos alizio di S. Caterina*, dietro l'altare maggiore, è attribuita a Gaudenzio Ferrari (1484-1549) o alla sua scuola.

Oratorio della Madonna delle Pietre Grosse. Si tratta di un edificio con muratura portante continua sul perimetro, realizzata con l'impiego di elementi lapidei di varia forma e pezzatura, assemblati fra loro. Allo stato attuale è coperto da uno strato di finitura a intonaco. Il manto di copertura è in pioda su un complesso sistema di orditura lignea. Così chiamata per i grossi massi lasciati nel luogo dal ghiacciaio, la pieve rappresentò storicamente l'edificio religioso di riferimento per la locale comunità. Il fronte riflette la conformazione ad aula unica degli interni. L'analisi delle murature esterne lascia ipotizzare che la parte posteriore sia più antica di quella anteriore. All'interno, la pala d'altare con cornice decorativa rispecchia i lessemi della tradizione artistica valesiana nella ricercatezza delle tinte cromatiche e nella vivacità dei trat-

ti. Il fronte, segnato da fenomeni di degrado delle finiture superficiali, presenta, sopra l'ingresso, un affresco raffigurante la *Madonna con Bambino*, sopra la quale vi è una tripla apertura finestrata a serliana. La torre campanaria è collocata proprio su uno dei grossi massi, caduto durante una frana sulla frazione di Piedimeggiana, probabilmente quale ex-voto per lo scampato pericolo. La torre ha base pressoché quadrata ed è realizzata in muratura tradizionale lapidea, coperta da una finitura a intonaco grezzo. In corrispondenza della cella campanaria vi sono aperture a monofore con mostra dell'arco, realizzate con conci in pietra.

Ponte dell'Alpe. Antico ponte di pietra d'età napoleonica sulla strada provinciale che porta a Rassa.

Altiporto dell'Alpe Meggiana. Primo altiporto della Regione Piemonte. Situato su un pendio a 1650 m, in fase di atterraggio permette l'arresto dell'aereo nel giro di pochi metri, mentre in fase di decollo, la discesa consente in breve tempo di raggiungere un'alta velocità.

Alpe Meggiana. Raggiungibile tramite una strada asfaltata, il rifugio comunale è dotato di posti letto e ristoro.

Parete Calva. Di dolciniana memoria, è raggiungibile anche dalla frazione Dughera, da cui si può arrivare al Pian dei Gazzeri e ripercorrere i sentieri solcati nel passato da Fra Dolcino e i suoi compagni.

Riserza della Pioda. Una delle più prestigiose in Italia per la pesca a mosca è situata in quel tratto del fiume Sesia che va dal centro di Campertogno all'abitato di Pila e che riveste una grande importanza per la sua ricchezza ittica.

Caseificio dell'Alta Valsesia. Nato nel 1956 con l'obiettivo di trasformare il latte prodotto negli alpeggi del paese di Pioda, negli anni ha poi aumentato il proprio raggio d'azione, fino ad abbracciare il territorio dell'intera Comunità Montana Valsesia.



Pioda

Epoca dei primi insediamenti

Data non reperibile

Prima citazione storica del borgo

1217

Data di istituzione del comune

1880

Abitanti inizio '900

442

Abitanti attuali

195

Superficie territoriale

13,54 kmq

Altitudine

20 m - 2081 m

Frazioni del comune:

Failungo, Montata,
Piedimeggiana, Reale, Vittone,
Piana, Dughera



Palazzo Comunale

Via Roma, 13

Cap 13020

Tel./Fax 0163 71155

pioda@ruparpiemonte.it

www.comune.pioda.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

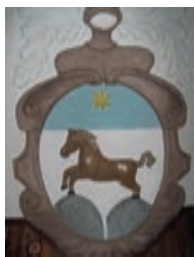
Archivio storico del Comune a partire dal 1813

Fra Palemone. Numero unico in occasione del secondo centenario della nascita, Stamperia Aldina, Varallo, 1968.

DEBIAGGI C., *Dizionario degli artisti valesiani*,

Soc. Conservazione Opere d'Arte Monumenti Valsesia, Varallo, 1968.

LANA G., *Guida ad un gita entro la Vallesesia*, Merati, Novara, 1840.



D'argento al cavallo al naturale, poggiante su due monti all'italiana, nascenti dalla punta, al capo di azzurro, alla stella d'oro di sette punte.

Ornamenti esteriori:
Arme cimata di elmo di nobiltà generica con lambrecchini.

Il Comune di Postua ha assunto lo stemma della famiglia Traversino che, nel Seicento costruì l'edificio poi trasformato in Municipio. Pur non ufficializzato lo stemma, riprodotto in una targa sulla facciata dell'edificio comunale, è stato riprodotto in targhette e utilizzato dall'amministrazione comunale per premiare i cittadini emeriti e gli organizzatori dell'annuale "Raduno Postuese" che si tiene in Francia.

Postua

L'antico nome del paese era *Posteva*, con il probabile significato di "dopo l'acqua". Per raggiungere il primo nucleo abitato, quasi certamente l'odierna frazione Roncole, bisognava infatti superare il torrente Strona, utilizzando il guado presso l'attuale frazione Naulina, il cui nome deriva da *naula*, cioè navicella.

La storia

In un documento del 129, in cui si citano Postua e vari suoi abitanti, si testimonia l'esistenza di *fluxinae*, fonderie e forge dove si lavorava il minerale delle miniere della zona, già conosciute da celti e romani, come testimoniato dal ritrovamento di vasellame da parte dello storico Pietro Torrione. La presenza celtica è evidente sia nei toponimi sia nelle "coppelle", cavità con carattere di sacralità scavate artificialmente nelle rocce per raccogliere l'acqua piovana. Il masso coppelliforme più interessante è quello inglobato nella chiesa di S. Maria Assunta, ora San Sebastiano.

Dal Duecento al 127 anno in cui fu ceduta ai Savoia, la valle di Postua fece parte del marchesato di Masserano e del contado di Crevacuore, divenuti dal 158, rispettivamente principato e marchesato.

Questo minuscolo feudo, stretto fra i ducati di Savoia e di Milano, anche se formalmente neutrale, fu impoverito e sconvolto dal continuo passaggio di eserciti e da furiose battaglie, fra gli inizi del Seicento, quando francesi e spagnoli si scontrarono per il possesso del Monferrato e gli inizi del Settecento, alla conclusione della Guerra di Successione spagnola. Nel 1638 si ricorda la sfida fra trenta soldati francesi e trenta spagnoli, alla presenza del duca di Savoia e del principe Ottavio Piccolomini, comandante in capo delle truppe imperiali.

Nel 133 i postuesi, che dipendevano dal consiglio di comunità di Crevacuore, stanchi di ruberie e di vessazioni, si fecero consegnare dal sindaco il catasto dei terreni di loro proprietà e i documenti che li riguardavano e richiesero l'autonomia amministrativa di Postua, sancita poi da un decreto nel 136.

Il notevole aumento demografico del XIX secolo ebbe come conseguenza un forte movimento migratorio verso Francia e Svizzera. Dapprima boscaioli, fabbri e falegnami, i postuesi si trasformarono in imprenditori, soprattutto edili. La comunità locale e quella d'oltralpe seppero mantenere e rafforzare i legami reciproci, mantenuti fino a giorni nostri, grazie a una serie di iniziative, fra cui la pubblicazione *Vita Postuese* e il raduno postuese.

Il ruolo di Postua durante la Resistenza fu fondamentale. Qui nacque nel 1943 il distaccamento partigiano Carlo Pisacane, divenuto poi la XII Divisione Garibaldi, che nel 1945 liberò Vercelli.

Per un breve periodo, fra il 1943 e il 1944, Postua fu capitale di un territorio libero che controllava anche la Valsessera e la valle di Mosso, che sostenne il movimento partigiano nonostante la durissima reazione tedesca con vittime e deportazioni. Oggi un monumento presso il Municipio ricorda i 155 giovani caduti per la libertà d'Italia.

I personaggi

Giovan ni Alberto Travarso (XVII secolo). Laureato in Medicina e Filosofia nel 1620 e in seguito anche in Lettere, insegnò all'Università di Bologna e acquistò chiara fama dopo aver guarito il Duca di Modena. Medico dei principi di Masserano, prestò assistenza ai postuesi durante la pestilenza del 1630. Ambasciatore a Roma per una vicenda che riguardava il destino del castello di Crevacuore, costruì a Postua un palazzo e un edificio religioso che, nel 1851, fu convertito in Palazzo Comunale.

Giovan ni Travarso (109-183). Partecipò alla sollevazione di Postua contro Crevacuore nel 133 e descrisse i fatti in un lungo poema di 1446 versi, ritenuto dal Prof. Grassi dell'Università di Torino, una delle più interessanti pubblicazioni in lingua piemontese.

Giovan ni, Gioacchino e Lorenzo Nollo (XIX secolo). Questi tre fratelli furono, a metà dell'Ottocento, i rappresentanti esclusivi di un nuovo materiale che avrebbe rivoluzionato l'edilizia: il cemento Vicat. Nel 182, Gioacchino aveva fondato una propria impresa a Tours, (il fratello Lorenzo a Orleans), aprendo poi una serie di succursali alla

cui direzione chiamava amici e parenti postuesi. Il successo dell'imprenditoria postuesa è stato analizzato e raccontato da studiosi italiani come Valerio Castronovo nel volume "I Biellesi nel mondo" e dai francesi Pierre Milza e Jean Claude Kaufmann.

Alfonso e Carmelino Caga (XIX secolo). I due fratelli frequentarono la scuola di Belle Arti di Varallo dove conseguirono i primi premi per la scultura. A Parigi lavorarono in diverse chiese realizzando anche sculture per la Basilica del Sacre Coeur. I loro capolavori sono le grandi statue e le cariatidi delle facciate della Stazione centrale e il Municipio di Tours. Alfonso, ha lasciato alcuni quadri che raffigurano il torrente e gli alpeggi della val di Postua..

Lucia Brusa (1916-1922). Per tutti "Suor Teresina", fu definita "L'Angelo dei partigiani". Durante la Resistenza, la giovane suora-infermiera percorse i sentieri della valle curando, operando e assistendo i partigiani feriti e nascondendo antifascisti ricercati a rischio della vita. Insignita della medaglia d'oro dell'A.N.P.I e, nel 1985, di un Diploma d'Onore dal Ministero della Difesa.

I luoghi di interesse

Chiesetta di San Sebastiano. Costruita intorno al 1100 inglobando un masso con "coppella celtica", perpetuando così la sacralità del sito, la chiesetta romanica fu affrescata nel Quattrocento. Nel Cinquecento fu dedicata a San Sebastiano. È censita come Parrocchia in un documento della Diocesi di Vercelli del 1298.

Ponte sullo Strona. Il ponte a tre arcate che collega le due rive del torrente fu costruito dai Masserano nel 1409 per portare alle fucine il minerale di ferro delle miniere.

Santuario dell'Addolorata Agli inizi del Cinquecento esisteva una cappella con la statua della Madonna, molto venerata, che nel 1584 ricevette anche l'omaggio di San Carlo Borromeo. Il Santuario, che nella parte più antica conserva pregevoli affreschi di scuola gaudenziana, acquisì le forme attuali nel

Settecento. La casa parrocchiale, attigua al Santuario, contiene un piccolo ma significativo Museo Parrocchiale.

Casa di San Carlo. Casa del Cinquecento, accanto al Santuario. Così chiamata perché qui trascorse la notte, prima di recarsi a visitare il Sacro Monte di Varallo, Carlo Borromeo.

Villa Scalvino. Bella costruzione con arcate e camini a tortiglioni dell'inizio del Seicento. Fu costruita dagli Scalvino, che gestivano le miniere della valle e fu assiduamente frequentata dalla nobiltà dell'epoca.

Chiesa Parrocchiale. L'attuale parrocchiale fu costruita fra il 1632 e il 1653. Dedicata all'Assunta, è arricchita da affreschi a *trompe l'oeil* nell'abside, da due preziosi altari e da sculture di Bartolomeo Aureggio.



Postua

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
129

Data di istituzione del comune
136

Abitanti inizio '900
1086

Abitanti attuali
589

Superficie territoriale
16,65 kmq

Altitudine
Da 462 m – 1840 m

Frazioni del comune
Naulina, Fucine, Riva, Chiesa, Barinciano, Roncole

Museo parrocchiale di arte e arredi sacri



Palazzo Comunale

Via Cappella, 2

Cap 13010

Tel. 015 890006

Fax 015 7690921

postual@libero.it

www.comune.postua.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

Quaderno vita postuesa, coordinamento Claudio Martignon promosso annualmente dall'Amministrazione Comunale, numeri 7, 13,28,29 e 30.

BARALE V., *Il Principato di Masserano e Marchesato di Crevacuore*, Centro studi biellesi, Biella, 1987.

BARBERIS G., CASASSA M.P., *Biellesi nel mondo. Dizionario Biografico. Studi a cura di Valerio Castronovo*, Electa Milano 1987

ZANGOLA E., *Postua. Storia e anima di un paese*, Sandro M. Rosso Editore, Biella, 1968.



Partito: nel primo, d'argento, alla gemella ondata di azzurro, posta in fascia; nel secondo, di rosso, alla pianta di riso, fogliata di tre, d'oro, posta in palo.

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto del Presidente della Repubblica n. 451 del 23 novembre 1988. Registrato al n. 639 del Ministero del Tesoro del 21 novembre 1988. Registrato alla Corte dei Conti reg. n. 12 foglio 66 del 30 novembre 1988. Trascritto nel registro araldico il 21 dicembre 1988. Registrato nei registri dell'Ufficio Araldico il 24 gennaio 1989 pag. 101.

I motivi dello stemma araldico si riferiscono alla monocultura risicola praticata a Prarolo.

Prarolo

Prarolo è citato per la prima volta nel Sinodo del 964, in cui è denominato *Pe-trriorium* ed è elencato tra le comunità del circondario che devono servirsi del fonte battesimale del Duomo di Vercelli, come d'uso prima dell'invasione degli ungari. Successivamente la località è stata citata come *Pratarolium* (1142 e 1155) e *Pradarolium* (1173), forse a significare che l'originario sito pietroso battuto dalle piene del Sesia era diventato un luogo prativo, in seguito alle bonifiche effettuate dai Benedettini dell'Abbazia di S. Stefano di Vercelli.

La storia

In regione Gamberina sono venuti alla luce oggetti, tra cui uno specchio in bronzo, un bastoncino in vetro ritorto e un balsamario, oggi conservati presso il Museo Leone di Vercelli, risalenti ai primi secoli dell'era cristiana. Fino al 1801 il territorio di Prarolo ha fatto parte dei beni dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli (chiamata anche *della Cittadella, o di Prarolo*; fondata secondo la tradizione nel 564). L'abbazia fu retta da un abate benedettino fino al 1462 e quindi da abati commendatari, tra cui il più noto fu il cardinale Federico Borromeo. Il parroco di Prarolo fungeva da vicario dell'abate per la cura delle anime.

Prarolo fu interessato da un accampamento di truppe francesi durante l'assedio di Vercelli del 1638 e da ben più consistenti accampamenti di soldati piemontesi e francesi alla vigilia della battaglia di Palestro (30-31 Maggio 1859).

Fin dal XIV secolo Prarolo è inserito nel registro delle comunità tassabili del *districtus* di Vercelli: citata come *villa Pradarolii* nel libro di taglia del 139 conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Vercelli e come *comunità* quando nel 1417 giurò edeltà a Filippo Maria Visconti.

Nel 1434, Prarolo compare nell'elenco dei paesi del Vercellese passati sotto il dominio dei Savoia. Per i soli diritti di focaggio, Prarolo fu infeudata ai Centoris nel 1540, ai Langosco nel 1620 e ai Losa, conti di Prarolo, dal 122.

I personaggi

Giuseppe Malinverni (187 - 1856). Si laureò in legge a Torino nel 1811. Stabilitosi a Prarolo, nella mattinata dell'11 marzo 1821 diede il via e capeggiò i Moti di Vercelli. Condannato in contumacia alla pena di essere pubblicamente appiccato per la gola, sinché l'anima sia separata dal corpo » il Malinverni trascorse in esilio il resto della sua vita, insegnando letteratura italiana in Svizzera (Bellinzona), Inghilterra (Bath) e Francia, dove morì.

Sisto Germano Malinverni (1802-1887). Fratello di Giuseppe, si laureò in medicina a Torino nel 1826. Professore ordinario all'Università di Torino, fu

Preside della Facoltà Medico-Chirurgica e Direttore del Laboratorio di Anatomia patologica. Raggiunse una certa notorietà anche fuori d'Italia per una sua ricerca su un cervello umano anomalo. Fu attivo in politica e fu eletto deputato della IV legislatura nel collegio di Trino. **Ezio Ferraris** (1826-1886). Conseguì gli Ordini sacri nell'anno 1851 nel Seminario di Vercelli. Dopo qualche servizio a Prarolo e l'incarico di viceparroco a Moncrivello, Ferraris si arruolò come cappellano militare, prese parte alle campagne del 1860 e del 1866 e fu decorato con Medaglia d'argento al valor militare. Nel 1866 promosse la costituzione

di un Consorzio irriguo per la fornitura all'altipiano di Cigliano dell'acqua derivata dal Canale di Ivrea. A ricordo della sua opera, Cigliano gli ha eretto un monumento.

Giuseppe Locarni (1826-1902). Fu sindaco di Vercelli e rinomato architetto della città, ove è onorato con una via e un busto. Le sue opere maggiori furono l'ampliamento della chiesa di S. Bernardo, il Collegio degli Artigianelli (ora sede universitaria), la Loggia per il mercato frumentario (ora trasformata in sede delle Poste), il Tempio Israelitico e la cappella di S. Eusebio in Duomo. Fu amministratore provinciale, presidente del Collegio dei geometri, presidente dell'Ospedale Maggiore e tenne la catte-

dra di architettura e di meccanica presso l'Istituto di Belle Arti. Quale membro, prima, e presidente, poi, della Camera di Commercio di Torino, si occupò in modo attivo di progetti ferroviari intesi ad aprire nuove direttrici da Torino verso la Svizzera e la Liguria. Nel 1865 impiantò a Vercelli un'officina meccanica e una fonderia di ghisa.

Terenzio Sarasso (1921-1999). Si laureò in lettere nel 1944 e spese le sue migliori energie come magistrale educatore in varie scuole superiori di Vercelli. Ha pubblicato pregevoli contributi storici, con il libro *Prarolo nella storia, nella leggenda e nel folklore* e letterari, sugli scrittori vercellesi Achille Giovanni Cagna e Giovanni Faldella.

I luoghi di interesse

Castello di Prarolo. Fu costruito dall'Abbazia di S. Stefano ed è citato per la prima volta nel 1398. La torre quadrangolare dotata di ponte levatoio, risale a epoca precedente. All'interno si notano tracce di affreschi quattrocenteschi. L'ala che attualmente unisce le due superstiti torri cilindriche è stata rimaneggiata a metà del XVIII secolo, quando scomparvero le tracce dell'antica pianta rettangolare, turrata ai quattro angoli. Nello stesso periodo furono edificate nel centro abitato la casa parrocchiale e varie masserie che, insieme a quelle costruite nella prima parte del XIX secolo, danno ancora oggi l'impronta al centro storico. La funzione principale del castello è sempre stata quella di azienda agricola fortificata.

Chiesa parrocchiale della Madonna dell'Assunta. È stata edificata nel 1628 su una chiesa precedente dall'abate commendatario Federico Borromeo e una navata laterale è stata aggiunta all'inizio

del XX secolo. Conserva una statua lignea della Beata Vergine del Rosario datata 163, opera dello scultore valsesiano Giovanni Sezzano. L'organo del 1844 è opera dei Collino di Pinerolo, il soffitto è ornato da una pregevole Assunzione, opera di Francesco Rinone (1939).

Chiesa della confraternita dei S.S. Grato e Carlo. È stata riedificata su una chiesa precedente nel 163. Conserva un'ancona secentesca raffigurante la Madonna in trono che sorregge il Bambino Gesù con San Grato e San Carlo e un crocifisso settecentesco. Sulla facciata gli stessi santi sono raffigurati in due statue modellate dal vercellese Francesco Porzio (1899).

Fontana pubblica. Emblema del paese, fu costruita nel 1880 e recentemente restaurata per il rifornimento di acqua potabile da pomparsi manualmente: per il suo incessante funzionamento è chiamata *Ch tamai*.



Prarolo

Epoca dei primi insediamenti

I-II secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo

964

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

120

Abitanti attuali

687

Superficie territoriale

11,6 kmq

Altitudine

117m

Biblioteca comunale

gestita dall'Associazione Culturale Pratarolium.



Cenni bibliografici e archivistici

La Confraternita dei santi Carlo e Grato, Besso, Vercelli, 1999.

FERRARIS G., *Un affittamento del 1611 e il castello in Prarolo dell'Abbazia di S. Stefano di Vercelli in "Bollettino Storico Vercellese"*, 1992

FERRARIS G., *Maggio* 8 *La storia passa da Prarolo*, Pro Loco, Prarolo, 2009.

FERRARIS G., *Una statua di Giovan Martino e z-zano nella chiesa parrocchiale di Prarolo in "Bollettino Storico Vercellese"*, 147 165/2010

FERRARIS G., *Sul la forma antica del castello di Prarolo*, in *"Bollettino Storico Vercellese"*, SARASSO T., *Prarolo nella storia, nella leggenda e nel folklore*, La Sesia, Vercelli, 1957

Palazzo Comunale

Piazza del Municipio, 2

Cap 13012

Tel. 0161 2106000

Fax 0161 216252

comuneprarolo@libero.it

<http://www.comune.prarolo.vc.it/>



D'argento alla fascia di azzurro, passante dietro il fusto di un albero nodrito su di un monte, il tutto al naturale uscente dalla punta

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto del 13 febbraio 1957

L'albero rappresenta l'abbondanza dei boschi e dei frutteti che circondano Quarona, ma forse anche il famoso faggio che dominava il paese qualche tempo addietro, la collina dove cresce l'albero, rappresenta l'altitudine della zona, o magari il monte Turelli e la fascia azzurra rappresenta il Sesia.

Quarona

Il toponimo sembra essere derivato in *-o*, *-onis*, da *quadra*, denominazione di un tipo di divisione particellare delle terre del *vicani*. La documentazione si riferisce al 1167 con *Querona*, poi *Quarona* frequente nel secolo successivo.

La storia

Quarona è una località di antichissima origine. Il toponimo indirizza verso una probabile discendenza preromana come dimostrano anche i toponimi (esempio Duomo, Vico) dei rioni del paese. Tra il II e IV secolo probabilmente era sotto il dominio romano, come attestato dai reperti archeologici, tavole e lapidi, rinvenuti a Foresto, a Borgosesia e in altre località della Valsesia. Nel periodo imperiale e medievale si hanno scarsità di notizie intorno a Quarona, la cui esistenza storica compare per la prima volta nel documento del 1000 dove vengono descritti i territori acquistati dal Conte Guido di Biandrate in Valsesia.

Agli inizi del secolo XII, il comune di Quarona era una realtà storica operante e consolidata. Dal 1100 i Biandrate stipularono accordi con il Comune di Vercelli contro il Comune di Novara coinvolgendo anche i propri sudditi valesiani, che nel 1217 giurarono il *Cittadinatico vercellese* che li obbligava all'appoggio militare e a impegni economici nei confronti del Comune di Vercelli.

Nella bassa valle, all'epoca, si individuano le comunità di Seso, Agnola, Vanzone, Quarona, Rocca e Varallo. Si nota il formarsi della geografia politica della Valsesia ed emergono le prime testimonianze storiche dei comuni valesiani. Fra questi il Comune di Quarona con i suoi rappresentanti del piano e dei Montes: Brea (Breia) Rafagno (Cadarafagno), Valmazolio (Valmaggioro) per un totale di 112 capifamiglia liberi e possidenti, circa 450-550 persone.

Il primo consiglio comunale documentato a Quarona è del 30 o 31 dicembre 1218 e venne convocato per l'acquisto della casa comunitaria in Vercelli. L'atto fu formalizzato in *plata* a (in piazza) probabilmente nella località Piazzarol nel cantone del Vico. Se ne deduce che non esisteva un edificio apposito dove riunire il Consiglio. In tale periodo il Comune di Quarona risulta già concorde e partecipe con le deliberazioni del Comune di Varallo anticipando la successiva appartenenza ufficiale e storica alla Curia superiore. Nel 1227 Quarona aveva già il suo statuto, cioè un insieme di leggi approvate in 100 articoli dal Podestà.

La comunità quaronese dell'epoca, così come risulta dalla documentazione storica, lascia intuire un'articolata attività socio-economica e artigianale. La prevalente attività agro-pastorale è testimoniata sia dagli statuti che da un documento del 1298 sull'uso degli alpeggi in Valle Artogna (Campertogno) e in Val Gronda (Rassa). La gestione dei pascoli per contratto periodico dimostra uno sviluppo organizzato della pastorizia.

A metà del XIII secolo, l'indebolimento del potere dei Conti di Biandrate, conseguente anche alle diatribe interne alla famiglia e ai funambolismi delle loro alleanze politiche con i Vescovi di Novara o di Vercelli, diede ai valesiani l'opportunità di avviare un processo di liberazione dal giogo feudale: appoggiati per l'occasione dai novaresi, riuscirono a costituirsi in una Comunità Generale, retta da un Podestà con base a Varallo e sostenuto dalle stesse rendite appartenenti agli ormai deboli Conti di Biandrate. Soffocata anche l'ultima resistenza dei conti, i Valesiani ebbero quindi via libera per costituirsi nel 1257 in una sorta di confederazione democratica, *Uni-*

versità Vallis S cidae, retta da propri Statuti. La confederazione venne suddivisa in due Corti o Curie: quella Superiore, con sede a Varallo, aveva giurisdizione su tutto il territorio da Quarona sino ad Alagna e quella Inferiore, con sede a Valduggia, comprendeva l'intero circondario di Borgosesia.

Quando Gian Galeazzo Visconti assunse il potere, approvò nel 1384 gli antichi Statuti di Quarona, già in vigore come accennato prima, nel 1227, e certamente in uso nel 1331.

Nel 1402 Francesco Barbavara apparve fuggacemente nella vita di valle, ottenendo una calorosa accoglienza da parte della comunità, che gli permise di ricostruire il castello di Rocca. Venuta meno nel 1415 la presenza del feudatario, Filippo Maria Visconti, ricevendo il giuramento di fedeltà dai rappresentanti valesiani, garantì loro che la terra non sarebbe stata concessa ad alcun signore.

Con la nomina di Carlo I imperatore del Sacro Romano Impero, Mercurino Arborio di Gattinara ricevette la podesteria della Valsesia nell'anno 1529.

Il XVII secolo fu certamente funesto per l'intera valle sotto la dominazione degli spagnoli, che imposero il pagamento di tributi e il mantenimento di alloggiamenti militari e con l'epidemia di peste che durò dal 1623 al 1635 circa, mietendo moltissime vittime. L'economia tra '00 e '800 era prevalentemente agricola. La proprietà terriera era, per lo più in mano ai privati e gli abitanti avevano diritto di pascolo sul territorio boschivo. I documenti storici ci informano della presenza di mulini a ruota funzionanti grazie alle acque incanalate nella Roggia dei Mulini dal torrente Cavaglia, di torchi per la produzione di olio di noci, di fucine da fabbro, di vasche per la macerazione della canapa. L'unico ponte esistente sul Sesia, costruito nel 186, era quello di Agnola e pertanto ci si serviva della barca che faceva servizio di traghetto, di proprietà della Parrocchia di Doccia. Ancora oggi rimangono sulle due sponde le denominazioni di "via della barca".

Per conoscere meglio l'aspetto di Quarona all'inizio dell'800 è utile consultare il Libro delle Valbe, redatto dal sistema Sabauda all'interno di una politica di revisione della gestione amministrativa del territorio. E' un catasto geometrico particellare, concluso nel 197 ad opera di Vittorio D'Enricis di Alagna, costituito da un grande libro rilegato in cuoio, contenente i disegni (in scala trabucchi) delle varie porzioni (valbe) del territorio comunale. Documento prezioso e importantissimo è conservato presso il Municipio ed è visionabile su richiesta.

Nel 1807 Quarona si suddivise in sette cantoni (frazioni): Quarona, Vico, Duomo, Cavaglia sotto, Morondo di Cavaglia, Valmaggiora sopra e Valmaggiora sotto e nel 1812 Quarona fece parte del comune di Rocca.

Nel 1819, dopo il Congresso di Vienna, la monarchia sabauda, nell'intento di ammodernare e sveltire la propria organizzazione statale, costituì la Provincia di Valsesia. L'archivio parrocchiale conta sessantasei famiglie nel centro, trentacinque a Valmaggiora e sessanta al Vico.

Dal Censimento della Popolazione del 1857 ricaviamo le professioni presenti all'epoca e la loro distribuzione; accanto alla maggioranza di contadini (261 di cui 249 donne), c'erano falegnami, calzolari, braccianti, in maggioranza donne, cucitrici, fabbri ferai, bottai, gessatori, carrettieri, tessitori, scalpellini, lattonieri, negozianti e commercianti.

Quarona contava allora circa 650 residenti, ma un terzo della popolazione maschile emigrava sia all'interno dello stato piemontese, sia in Francia, Svizzera e Germania. Il commercio era fiorente e si sviluppava soprattutto nei mercati limitrofi dove si vendevano castagne, fieno, pere, mele, vitelli ingrassati, pesci e olio di noci; si comprava mais, segale, frumento, riso, vino, pasta, oltre che sale, vestiario. E' curioso notare che le cadenze settimanali dei mercati si sono mantenute fino ai giorni nostri: il mercato di Quarona già nel lontano medioevo si teneva il mercoledì, a Varallo il martedì e a Borgosesia il sabato.

Con l'istituzione della provincia di Vercelli nel 1926, la Valsesia fu divisa fra le province di Novara e Vercelli, a cui appartenne Quarona, che nel 1929, fu unita a Borgosesia. Nel 1938 Quarona ebbe nuovamente la sua autonomia.



Quarona

Epoca dei primi insediamenti

Epoca paleocristiana

Prima citazione storica del borgo

XI secolo

Data di istituzione del comune

XIII secolo

Abitanti inizio '00

1660

Abitanti attuali

4165

Superficie territoriale

16 kmq

Altitudine

405 m

Frazioni del comune

Biblioteca comunale

Via XX Settembre 17

0163 431323

I personaggi illustri

Beata Panacea (1368-1383). Nacque a Quarona, da Lorenzo Muzio e Maria Gambino. Morta la madre, il padre si risposò ma la matrigna manifestò aperta ostilità nei riguardi della fanciulla. Secondo i biografi, tra i quali il più celebre è Silvio Pellico, una sera di primavera del 1383 la matrigna, cercando la ragazza non ancora rincasata, la trovò in preghiera e la percosse violentemente, uccidendola. In preda alla disperazione, la donna si gettò in un burrone. Il culto di Panacea si sviluppò presto: già all'inizio del Quattrocento furono edificati due oratori in sua memoria: uno sul luogo del martirio, Beata al Monte, e uno in paese, Beata al Piano. Vero centro della devozione alla patrona della Valsesia è sempre stata la chiesa di Ghemme all'interno della quale, in un grande scurolo opera di Alessandro Antonelli, sono ancora oggi conservate le sue reliquie, meta ogni anno, il primo venerdì di maggio, di processioni con numerosi fedeli provenienti dalla Valsesia e dal Novarese. L'affetto popolare verso Panacea diede origine a una ricca produzione iconografica, sia in valle, dove ogni località ne possiede traccia, sia oltre i confini della diocesi. La figura della ragazza valsese è stata proposta dai vescovi come modello di santità laicale e di fede vissuta nel quotidiano.

Bernardino Lancia (1565-1637). Curato di Quarona dal 1590 al 1632, a cui si deve la stesura della *Storia della*

Beata Panacea nel 1598 e la costruzione dell'attuale Chiesa di Sant'Antonio Abate. Il curato, del quale esiste anche un ritratto nella chiesa della Beata al Piano, alla fine del Cinquecento abitava nella casa della Beata Panacea, abitazione della famiglia Lancia sin dalla morte del padre di Panacea.

Pietro Rolandi (1801-1863). Figura di notevole spessore, grande editore e libraio della Londra ottocentesca. Nella sua biblioteca si riunivano i più importanti esuli politici italiani tra i quali Giuseppe Mazzini, Santorre di Santarosa e Ugo Foscolo. Contribuì alla diffusione della cultura italiana nel mondo e alla realizzazione dell'Unità d'Italia. Gran viaggiatore e benefattore, gettò le basi per la fondazione del Museo di Varallo e lasciò in eredità al Comune di Quarona la fontana, la selva con la sorgente e la sua casa di Livorno.

Gaetano Zuccone (1834-1909). Di famiglia contadina, a nove anni, rimasto orfano del padre, iniziò la sua vita lavorativa presso un calzolaio di Borgosesia. A Torino aprì un negozio di calzature che divenne uno dei più fiorenti della città. Divenuto quindi commerciante di cuoi e pellami e trovandosi ormai in condizione d'agiatazza, impegnò le sue risorse nella realizzazione di un asilo per i bambini a Quarona. La villa, da lui costruita per l'asilo, fu poi, ancora a sue spese, ampliata con la scuola elementare. Nel 1889 fu eletto sindaco di Quarona.

I luoghi di interesse

Chiesa di San Gioan ni al Monte. È il monumento più antico di tutta la Valsesia, costruito prima del V secolo d.C. fu in origine, forse, una postazione di sorveglianza. Tra il V e il IX secolo venne aggiunto il battistero e tra il IX e

il X secolo, l'edificio fu allungato e fu aperta un'arcata sul lato nord di unione al battistero. Dall'XI al XII secolo vari interventi portarono la chiesa ad assumere l'attuale aspetto e tra il XV e il XVI secolo furono eseguite ristrutturazioni

e le decorazioni. S. Giovanni al Monte conserva le più antiche testimonianze della pittura in Valsesia: gli affreschi del XIII secolo di arte romanica, quelli di transizione del primo Trecento e le testimonianze pittoriche del XV secolo: *San - ta Caterina d'Alessandria* attribuita a Giovanni de Campis, *San - t'Andrea, Martirio della Beata Panacea, Madonna col Bambino in trono* (1480) e *San - t'Antonio con un gruppo di Antoniani*. Il ciclo degli affreschi sulla vita di Gesù composto da 28 scene, si svolge lungo la parete meridionale. Le pitture riprendono gli elementi propri dell'arte provenzale catalana, in forma più sobria, comuni alla tavolozza dei pittori Zavattari e de Campis (1450). Nella cappella di San Gregorio, sono conservati gli affreschi di Francesco Cagnola (XVI secolo), *Messa di San Gregorio e Santo Vescovo*. Dalla cappella della Pietà, nel 1884, furono trasferiti a S. Giovanni frammenti di affreschi rappresentanti *l'Annunciazione, l'Epifania, due Madonne, la Beata Panacea* (1483 e 1489) e nell'ossario fu collocato il gruppo ligneo *Compianto sul Cristo* (1495-1500).

Oratorio della Beata al Piano. La facciata fu affrescata dal Perracino.

Chiesa della Beata al Monte. Sorta sul luogo del martirio della giovane Pana-

cea. Sotto l'altare della chiesa si conserva la pietra insanguinata sulla quale Panacea fu uccisa.

Casa della Beata Panacea. In paese si trova l'abitazione dove nacque Panacea Muzio.

Fontana. La fontana, compresa la tubatura e la captazione, fu fatta costruire da Pietro Rolandi nel 1861. In quel tempo l'acqua, prelevata dai pozzi e da falde superficiali alle volte inquinate dai pozzi neri o dalle concimaie, era causa di infezioni di tifo che spesso erano soprattutto per i bambini. La fontana iniziò a soppiantare i pozzi e permise agli abitanti un approvvigionamento di acqua sana e priva di batteri.

Chiesa di Sant'Antonio Abate. Risalente al XVII secolo, alla facciata è anteposto un pronao ad archi. Sopra il portale si trova una nicchia con una statua di S. Antonio Abate e, ai due lati, è dipinta un'Annunciazione. Lateralmente, in due nicchie, sono affrescati S. Cristoforo e S. Antonio da Padova. L'interno ha una sola navata, con una volta a botte e affreschi di santi. Nelle cappelle laterali sono collocate una *Deposizione*, con statue lignee dipinte e una statua di S. Antonio da Padova. In un altare, un quadro rappresenta la Madonna con il Bambino, della scuola di Gaudenzio Ferrari.



Cenni bibliografici e archivistici

Archivio comunale

<http://www.santiebeati.it/>

<http://quarona.altervista.org/>

BARBANO E., *Cronach poetiche della vecchia Borgosesia*, Borgosesia, Società Valsesiana di Cultura, 197.

BERTETTI G., *Gloria di una Martire Valsesiana*, Milano, 1983.

D'ENRICIS DI ALAGNA V., *Libro delle Valbe, re-*

datto dal sistema 8 baudo (catasto geometrico particellare, concluso nel 197 costituito da un grande libro rilegato in cuoio, contenente i disegni (in scala trabucchi) delle varie porzioni (valbe) del territorio comunale.

GALLONI P., *Uomini e fatti celebri in Valle 8 sia*, Borgosesia, Corradini, 183.

PELLICO S., *Vita della beata Panacea*, Interlinea, Novara, 1994.

Palazzo Comunale

Via L. Zignone, 24

Cap 13017

Tel. 0163 430112

Fax 0163 431088

info@comunequarona.it

www.comunequarona.vc.it



D'azzurro ai due leoni al naturale controrampanti e tenenti una torre di rosso di due ordini aperta del campo, fondata sulla pianura di verde.

Ornamenti esteriori
da comune

Quinto Vercellese

Il toponimo ha origine nelle pietre miliari poste lungo le antiche strade romane a stabilire le miglia percorse: *ad quintum lapidem Vercellis*, a cinque miglia di distanza da Vercelli

La storia

Il luogo, menzionato per la prima volta nel 964 ha quasi sicuramente origine romana, come dimostrerebbe il toponimo. In un diploma imperiale del 1152 ne è attestata l'appartenenza al conte Guido di Biandrate. Il castello, invece, compare per la prima volta in un documento solo nel 1110, quando i conti di Biandrate cedettero ogni diritto su di esso e sui loro possedimenti nel territorio di Quinto alla famiglia vercellese degli Avogadro. Questi ultimi ebbero la signoria del luogo ininterrottamente fino al XVIII secolo e il castello fu di loro proprietà fino al 1922, quando la famiglia si estinse con la morte del conte Casimiro.

Le vicende che coinvolsero la comunità e il castello di Quinto furono strettamente connesse con gli avvenimenti politici e militari che interessarono il vicino Comune di Vercelli. Prima del 1335, anno della sottomissione di Vercelli e del suo distretto ad Azzone Visconti, Quinto fu al centro delle discordie civili tra guelfi e ghibellini per la sua delicata posizione strategica, vicinissima a Vercelli e all'incrocio delle importanti strade che conducevano al Biellese e alla Valsesia. Dopo un ventennio di calma politica sotto la dominazione dei Visconti, il castello e la comunità di Quinto a partire dal 1355 furono nuovamente al centro di un lungo conflitto, scatenato dalle truppe della lega anti-viscontea guidata dal marchese del Monferrato. Fino al 1427 tutto il Vercellese fu teatro di un'aspra guerra fra Visconti, Savoia e marchesi del Monferrato. I possedimenti degli Avogadro subirono gravi devastazioni e, sotto la minaccia di perdere i propri beni, nel 1404 la famiglia fece atto di dedizione al duca di Savoia Amedeo VIII, per riceverne protezione.

I luoghi di interesse.

Castello. La struttura originaria del castello risale al XII secolo, ma di questa prima costruzione, a causa dei numerosi rifacimenti, non rimangono che poche tracce. Tra queste la chiesa castrense dedicata a San Pietro, ricordata in un documento del 1219, situata entro le *moenia vetera*, le mura originarie del castello che, prima del loro restringimento, dovevano contenere anche la chiesa di S. Nazario e parte dell'abitato. Risale al XIII secolo la torre quadrangolare posta sul lato nord e sopraelevata nella seconda metà del XV secolo. I massicci rifacimenti del XV secolo sono visibili nelle torri angolari cilindriche con merlature ghibelline e nella sopraelevazione del-

la cappella. Delle quattro torri attestate dai documenti ne sopravvivono tre, in quanto quella dell'angolo sud-ovest è stata abbattuta. Le due torri poste sul lato orientale sono invece tuttora in buono stato di conservazione, mentre la terza è stata cimata lungo la linea dei merli. Attualmente il castello conserva una pianta rettangolare e si estende su un'area di 4500 mq. Vi si accede attraverso due porte carraie, ancora merlate, di cui la più interna era anticamente dotata di ponte levatoio. Oggi il castello è una grande azienda agricola, ma l'interesse del sito, dal punto di vista architettonico e archeologico, rimane notevole.

Chiesa di San Pietro. La cappella ca-



Quinto Vercellese

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

X secolo

Data di istituzione del comune

Data non reperibile

Abitanti inizio '90

39

Abitanti attuali

402

Superficie territoriale

11,06 kmq

Altitudine

140 m



strense (da *castro*, castello) di San Pietro si contraddistingue per una complessa e affascinante stratificazione degli affreschi che abbracciano un arco cronologico compreso fra il XIII e il XIV secolo. I lavori di restauro eseguiti sotto la direzione della Soprintendenza per il patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per il Piemonte, hanno infatti recuperato la successione degli interventi decorativi. Le fasi più antiche sono testimoniate da un monumentale *San Cristoforo*, molto frammentario, dipinto sulla parete di sinistra e da un'immagine raffigurante la *Madonna con il Bambino*. La decorazione dell'abside è sicuramente di una qualità più elevata: la *Crocifissione* e *San Pietro in trono* e *San* i sulla parete terminale, *San Lorenzo* e *San* o *San Efano* a sinistra e *Le Nozze mistiche* di *San* a *Caterina d'Alessandria* a destra.

Chiesa parrocchiale dei Santi Nazario e Celso. La struttura originaria risale al X secolo ed è considerata una delle più rappresentative architetture romanico-gotiche della regione. Osservando la faccia-

ta sono distinguibili le tre principali fasi costruttive: la porzione corrispondente alla navata centrale, costituita da materiali di recupero, mattoni romani, frammenti di marmo lavorato, cocci di tegole e ciottoli di fiume, è di epoca preromantica, la navata sinistra fu aggiunta durante il periodo romanico, mentre la navata destra risale al periodo gotico. Buona parte della superficie interna appare ricoperta da affreschi: quelli dell'abside, dove campeggia un Cristo Pantocratore, sono riconducibili al periodo romanico, le figure laterali dei Santi Pietro e Paolo sono ascrivibili alla fine del Trecento. La prima campata della navata sinistra, detta *Cappella degli Apostoli*, fu affrescata tra la fine del XV secolo e l'inizio del secolo successivo. La seconda campata è chiamata *Cappella dei Dottori*. Nella navata destra si trovano la *Cappella del Battesimo*, con una decorazione floreale gotica, e la *Cappella della Vergine*, così chiamata per le raffigurazioni che rappresentano quattro episodi della vita della Madonna.

Cenni bibliografici e archivistici

DEAMBROGIO G., *Rapporti tra Signori e Comunità di Quinto Vercellese nella seconda metà del Cinquecento*, SETE, Vercelli, 1966.

SANTANERA O., *Gli affreschi della cappella degli Apostoli nella parrocchia di Quinto Vercellese*

in "Bollettino Storico Vercellese", n.13-14/199.

www.mondimedievali.net/castelli/Piemonte/vercelli/quinto.htm

www.archeovercelli.it

www.giornatafai.it/piemonte.htm

Palazzo Comunale

Viale Rimembranza, 5
Cap 13030

Tel. 0161 241 13

Fax 0161 274325

quinto.vercellese@ruparpiemonte.it

quinto.vercellese@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.quinto.vercellese.vc.it/>



D'azzurro al lupo fermo sulla campagna, tenente nella bocca un neonato in fasce e addestrato da una roccia uscente dal fianco dello scudo da cui scaturisce un ruscello; sullo sfondo una catena di monti di tre cime, nevosa, uscente dal fianco destro; il tutto al naturale.

Ornamenti esteriori
da comune

Rassa

L'origine del toponimo è incerta. L'unica ipotesi lo vorrebbe derivato dal nome della famiglia nobile latina *Rassa*.

La storia.

Le prime notizie storiche riferite al comune sono legate ai conti Fassola che governavano sui territori appartenuti ai monaci di Cluny e al loro fondatore San Maiolo.

Il comune, sito in Valsesia, ne seguì nei secoli la storia: prima sotto la dominazione dei Biandrate, poi sotto la giurisdizione del comune di Vercelli (1217) e successivamente sotto la potestà dei Visconti (1350). La dominazione dei Visconti durò fino al 1403, anno in cui i Savoia annesero l'intera valle al loro regno.

La Valle di Rassa si contraddistingue per l'isolamento che l'ha caratterizzata per anni e che ha rappresentato uno strumento prezioso per la salvaguardia della sua antica conformazione.

Delle circa dieci segherie ad acqua presenti nei tempi passati, la segheria di Brasei è una dei fiori all'occhiello del polo ecomuseale mentre in Cantone Spinoj è presente un'antica bottega di falegnameria. Sulle rive dei torrenti Sorba e Gronda si notano i resti dei mulini consortili utilizzati per la produzione di farina e nei sentieri circostanti si trovano le vasche per l'abbeveraggio del bestiame nel periodo del pascolo, sotto il ponte di Pavaraj, invece, è visibile il lavatoio, luogo di ritrovo delle donne.

Intorno a Rassa si trovano le cave da mola e accanto al Rio Ruachè si nota un affioramento roccioso da cui si estraevano le lastre. All'Alpe Massucco c'era invece una cava di marmo di pregio, utilizzato anche per il Duomo di Milano. Sono stati ritrovati quindici forni da calce che venivano utilizzati per trasformare le pietre di marmo in calce. Importante era la mansione del carbonaio, testimoniata da tracce di carboniere in vari spiazzoli nei boschi.

Rassa e le sue sette frazioni erano anticamente divise in due squadre: *Tremendi* e *Bagnetti* («diffidi e sempre in contrasto»). (Vescovo Bascapè). La prima riuniva i *Cantù* nell'abitato di Rassa e la frazione Birch, mentre la seconda comprendeva Mezzanaccio, Fontana, Rassetta, Piana, Ortigoso e Oro.

I personaggi

Fra Dolcino (1250-1307). Guida del movimento degli Apostolici, predicatore ed eretico, la cui predicazione si svolse anzitutto nella zona del lago di Garda e che in Valsesia fu accolta con favore. Dolcino e i suoi seguaci si stabilirono per un lungo periodo presso la Parete Calva a Rassa nel 1304, prima di essere sconfitti sul Monte Trivero e giustiziati sul rogo.

Famiglia Fassola. Una delle più antiche famiglie valesiane abitava a Rassa. Si racconta che nel 1333 Pietro Fassola

scampò miracolosamente alle fauci di un lupo e, per ricordare l'avvenimento, la famiglia fece erigere a Rassa una chiesuola dedicata a San Maiolo, Abate di Cluny, ancora festeggiato il 3 maggio di ogni anno.

Tra i membri della famiglia si distinse particolarmente **Giovanni Battista Feliciano** (1648-1720) autore di numerose opere letterarie, oltre che grande esperto d'ingegneria militare. La sua autorità e il suo genio letterario furono apprezzate anche alla corte di Francia.



Rassa

Epoca dei primi insediamenti

X secolo

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

630

Abitanti attuali

65

Superficie territoriale

43,41 kmq

Altitudine

884 m - 230 m

Frazioni del comune

Birch-Ortigoso-Ur-Piana-Rassetta-Funtana-Masanacc

Archivio Storico di Rassa

**Ecomuseo del Legno
e della Calce**



I luoghi di interesse

Chiesa di Santa Croce. La parrocchia di Rassa si formò ufficialmente il 18 maggio 1596 con decreto del Vescovo Bascapè, che rimase profondamente colpito dalla semplicità della chiesa di Santa Croce, eretta agli inizi del XVI secolo. Nel 1623 la chiesa fu ricostruita e nei secoli seguenti ampliata e affrescata dall'Orgiazzi e dall'Avondo. La chiesa, come anche numerose abitazioni del paese, fu colpita da rovinosi incendi, in particolare nel 1673 e nel 1853. A tal proposito nacque l'esigenza di formare un nucleo di volontari antincendio, ancor oggi attivo con il nome di "Società dei pompieri di Rassa".

Cantone Spinfoj. Un tempo, quando esistevano numerose stalle per l'allevamento del bestiame, il foraggio era di grande importanza. Per questo nei mesi autunnali, quando il pascolo non poteva da solo bastare a nutrire gli animali, donne e bambini si arrampicavano sulle piante di frassino per raccogliergli le foglie e portarle nelle stalle. Da questa usanza deriva il nome del cantone di Spinfoj: era infatti proprio lungo le rive del Sorba che venivano prevalentemente *spinè i foj*, strappate le foglie.

Crug a dal Münel. Fino al 1954 abitazione del parroco, si affaccia direttamente sulla piazza, a testimonianza dell'importanza del clero nella vita quotidiana del paese.

Parete Calva. È una roccia liscia a strapiombo che fa da sfondo al paese, è il luogo in cui nel 1305 Fra Dolcino si ri-

fugiò con i suoi seguaci e sulla cui superficie sembra essersi modellato il volto dell'eretico, come a vigilare l'accesso dei forestieri alla valle dei Boschi. Alta circa 20 metri, ospita numerose vie di arrampicata tra le più impegnative e affascinanti della Valsesia.

Cantone di Pavarai. Uno dei cantoni più caratteristici del paese. Per la presenza della Segheria Idraulica di Brasei è stato scelto come centro delle attività ecomuseali di Rassa. Si trova nel centro dell'abitato e offre una gradevole vista sulla confluenza dei torrenti Sorba e Gronda. Il Ponte di Pavarai, ad arco su unica campata, permette l'accesso al sito ecomuseale.

Cantone di Sant'Antonio. Attribuisce il nome al caratteristico ponte ad arco che sovrasta le acque del torrente Gronda. Opera di grande ingegno e bellezza, simbolo di Rassa, è lo scorcio più ripreso da fotografi, pittori, scultori.

Cantone S. Giovan - San Giovanni. In questo cantone si dirama in un affascinante intreccio di viuzze, stradine e scorciatoie che offrono numerosi accessi alle *Crugge*, alle antiche botteghe e alle stalle dove un tempo si custodivano gli animali. Da qui parte il panoramico sentiero che, sovrastando i tetti in beole di Rassa, conduce alla frazione Birch e prosegue fino all'alpe Cion e alla Parete Calva.

Cappelletta dedicata a San Mauro e San Maurizio. In frazione Birch. Fu costruita nel Seicento e restaurata nel 1895.

Cenni bibliografici e archivistici

G.B.F. FASSOLA CONTE DI S.MAILOLO, *La Valle sesia descritta*, Rassa. Valsesia, Eugraf, Vercelli.

MOLINO G., *Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni*, Zeisciu, Magenta, 2006.
Archivio Storico di Rassa

Palazzo Comunale
Via G. Marconi, 24
Cap 13020
Tel. 0163 287
Fax 0163 775900
rassa@ruparpiemonte.it
<http://www.rassavalsesia.com>



D'azzurro, alla montagna da cui sgorgano due cascate, quella di destra piú alta, cadenti nel torrente che solca la campagna di verde, il tutto al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Rima San Giuseppe

Il comune di Rima San Giuseppe è conseguenza della fusione dei due centri avvenuta nel 1835. Il primo toponimo riflette il latino *rima* nel significato di crepaccio, buco. La documentazione medievale è piuttosto tarda e si limita alla citazione della *vallis Rime*. Il secondo toponimo è un agionimo motivato dal culto locale del santo.

La storia

Uniche testimonianze precedenti la grande colonizzazione walser, risalgono a insediamenti di tribù liguri poi fuse con gli indigeni della valle. Nei pressi dell'Alpe Vallée di sotto, è possibile osservare primitivi ricoveri realizzati con lastre di pietra sorrette da megaliti, oltre a una serie di incisioni rupestri con cospicue orme di piedi umani. Probabilmente prima dei coloni walser, la valle di Rima fu sfruttata come pascolo estivo da popolazioni latine, da cui il toponimo di derivazione latina.

Più notizie si hanno riguardo alla colonizzazione dell'Alta Val Sermenza nella seconda metà del XIV secolo da parte dei *walliser*, abitanti del Vallese, da cui l'origine del termine *walser*, come attestato da un documento del 1387.

Nel XV-XVI secolo, probabilmente a causa di mutamenti climatici, le rese agricole non riuscivano a far fronte al carico demografico, per questa ragione l'economia agricola fu integrata con commerci occasionali ad alta quota e con servizi di somministrazione, il che permise ai rimesi di mantenere per lungo tempo scambi commerciali e rapporti d'affari con i walser di Alagna e Macugnaga, nonostante la posizione marginale di Rima rispetto ai più importanti passi interessati dal flusso mercantile.

Ciononostante la crisi economica e alimentare del XVII secolo e la peste del 1612 non risparmiarono il paese e l'emigrazione degli abitanti fu inevitabile. In un primo momento gli emigrati rimesi si dedicarono a mestieri umili, ma dalla fine del XIX secolo si recarono in tutta Europa in qualità di decoratori, stuccatori e scagliolisti grazie alla tecnica, ideata a Rima da Antonio De Toma, di realizzazione del marmo artificiale: impasto composto da acqua, gesso semidrato, colle animali e pigmenti naturali amalgamato su una tavola rivestita da un telo di iuta e che, una volta addensato, tende a spaccarsi e a formare delle insenature al cui interno vengono inserite le tinte, ottenendo infinite sfumature.

Dopo l'apice economico raggiunto nell'Ottocento, il territorio attraversò un periodo di grave crisi. Oggi la montagna è riscoperta come ambiente in cui è possibile una vita di qualità e Rima San Giuseppe ne è il segno tangibile. Grazie a opere private e pubbliche è in corso un miglioramento generale del paese e del suo territorio.

I personaggi

Antonio De Toma (1821-1895). Famoso nelle corti reali in Svezia, Norvegia, Prussia ed Ungheria, ideò il marmo artificiale che rese celebre Rima e i suoi artigiani-artisti in tutto il mondo.

Cav. Piero Azzurro Piazza (1827-1905). Conosciuto con il soprannome *Piaru van d'Piazu* è stato un imprenditore e poeta italiano. Apprese in Francia a Chalon-

sur-Saône l'arte del gessatore, che poi esercitò in mezza Europa. L'azienda da lui fondata, specializzata nel marmo artificiale, aveva sede a Berlino, ma lavorò molto anche in Russia. Tra gli importanti lavori eseguiti in Germania, il Palazzo reale, il Palazzo Standt e la Banca tedesca. A Rima organizzò un museo del marmo artificiale e una gipsoteca con le

opere di Pietro della Vedova.

Pietro Della Vedova (1831-1898). Frequentò l'Accademia Albertina a Torino, dove seguì le lezioni dello scultore Vincenzo Vela ed esercitò l'arte del marmo artificiale a Monaco di Baviera. Le sue opere di maggiore impegno, a partire dal 1871, sono nei cimiteri monumentali di Torino e Milano. Nominato presidente della sezione di scultura alla Mostra artistica torinese del 1880, fece parte della direzione della Società promotrice torinese. Ricevette riconoscimenti e commissioni anche dall'estero: nel 1873

ottenne una medaglia all'Esposizione di Lima in Perù con il busto di Colombo. Per il duomo di Esztergom in Ungheria scolpì in marmo la statua di Pàzmany (1882) e soddisfece altre richieste per diverse chiese in Svizzera, Austria ed America. Anche la cittadina di Mondovì ricorse a lui per il monumento a Carlo Emanuele I nel 1891.

Famiglie Axerio-Piazza e Axerio Cilles. Pregiatissimi autori all'estero di opere di decorazione, stucco, architettura, scultura.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe. Fu eretta nel 1541 sull'area di un'antica cappella su progetto del varallese Morondi, ha una maestosa navata ovale, con due cappelle laterali e un grandioso presbiterio; bellissima l'ancona lignea dietro l'altare dove si conserva una statua della *Madonna del Rosario*. Il pittore Borsetti ne affrescò la cupola con *l'Ascensione*. Le pitture nelle cappelle e lungo la navata sono di Antonio Orgiazzi, Giuseppe Avondo, Giuseppe Antonio Pianca e Tabacchetti.

Santuario della Beata Vergine delle Grazie. È una chiesuola apparentemente senza particolarità, se non fosse per l'affresco sulla facciata, opera dell'Orgiazzi. All'interno, sotto l'ancona lignea, è datata 1481 la bellissima *Incoronazione della Vergine* affrescata dal novarese Luca De Campis. Nel mezzo, l'altare di legno, riccamente intarsiato e dorato è opera dei fratelli rimesi Gravina. Gli affreschi interni nella cappella dell'Addolorata, aggiunta successivamente al corpo principale della chiesa, furono realizzati da Tanzio da Varallo e dal Peracino.

Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista. Risale al 1689, realizzata su una più antica cappella di cui è rimasto il fonte battesimale. Fu progettata dal ri-

me Pietro Ragozzi e i Della Vedova, Giovanni e Silvio, l'arricchirono con stucchi e marmi artificiali, lo scultore Pietro firmò la bella cancellata in ferro battuto.

Chiesa di San Nicolao. Vicino al Ponte delle Quare, la cui devozione risale alla tradizione walser.

Oratorio di Sant'Anna. Nella frazione Pietre Marce, con un bell'altare e stucchi di pregio.

Museo Gipsoteca Pietro Della Vedova. È una semplice ma imponente costruzione in mezzo a un bosco. Fu realizzato nel 1886 dall'allora sindaco Piero Axerio Piazza e da altri rimesi che vollero consegnare alla Valsesia e alla storia di Rima una testimonianza della grande maestria dello scultore Pietro Della Vedova.

Museo Laboratorio del Marmo Artificiale di Rima. Nato nel 2002 per valorizzare e diffondere la tecnica del marmo artificiale, svolge attività di formazione e di ricerca per individuarne e svilupparne le potenzialità tecniche. Attraverso una cooperativa di lavoro, che riunisce professionisti e artigiani, provvede alla manutenzione delle numerose opere realizzate in passato dagli artisti rimesi e alla realizzazione di nuove.



Rima San Giuseppe

Epoca dei primi insediamenti
2000 a.C.

Prima citazione storica del borgo
XIV secolo

Data di istituzione del comune
1835

Abitanti inizio '900
29

Abitanti attuali
66

Superficie territoriale
35.42 kmq

Altitudine
1411 m

Museo Gipsoteca Pietro Della Vedova

Museo Laboratorio del Marmo artificiale
Tel. 346 324528
www.marmoartificiale.it
www.marmoartificiale.com
info@marmoartificiale.com



Cenni bibliografici e archivistici

AXERIO M.C., *Rima e il suo territorio. La perla della Valsesia tra natura e storia*, Millenia, Novara, 2000.

BALLARÈ E., *La via del marmo artificiale da Rima a Bucarest e in Romania tra Otto e Novecento*, Zeischu, Magenta, 2010.

BALLARÈ E., *Il Marmo Artificiale di Rima, un primo censimento*, Amministrazione comunale, Rima San Giuseppe, 2003.

BERTOLI P.B., *Soria di Rima*, Serarcangeli, Roma, 1989.

DEBIAGGI C., SIGNORELLI B., *Pietro Della Vedova e la scultura valsesiana dell'Ottocento*, Società piemontese di archeologia e di belle arti, Torino, 2000.

MORNESE C., *Rima-Rimmo ieri oggi e domani*, Millenia, Novara, 1995.

WALSER GROUP RIMA, *Rout und Blow Il costume tradizionale di Rima*, 2012.

Palazzo Comunale

Loc. Casa Antonietti, snc
Cap 13026
Tel. 0163.95125
Fax 0163.95125
rima.san.giuseppe@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.rima.sangiuseppe.vc.it



D'azzurro, alla figura dello scultore ch' scolpisce nel marmo una testa poggiata su piedestallo di legno, il tutto fermo su terreno al naturale.

Ornamenti esteriori
da comune

Rimasco

Il toponimo rappresenta un derivato in *as* *cus* della voce *rima* con il significato di crepaccio, buco. La fenditura a cui si allude è forse quella che oggi è occupata dal lago artificiale.

La storia

Rimasco si trova in Val Sermenza, una valle laterale della Valsesia nel punto in cui i torrenti Sermenza ed Egua confluiscono.

La località Dorca è considerata l'insediamento primitivo di Rimasco, di origine molto antica, forse antecedente il XIII secolo. Alcuni studiosi ipotizzano addirittura che i primi abitanti della zona fossero celti, tesi avvalorata sia dai ritrovamenti di incisioni rupestri con croci e coppelle, sia dalla tradizione orale che tramanda il ricordo dello spostamento di abitanti di Fobello e Rimella, che raggiunsero la Dorca e la Valsermenza passando dalla Val Cavaione e da Seccio.

La parte media della Val d'Egua, oggi in Comune di Rimasco, fu colonizzata nella seconda metà del XIV secolo da nuclei walser provenienti da Rimella e Alagna. Nel 1387 è documentato come *abitante a Campo Ragozzi Pietro Aymoneto di Rimella* che vendeva i propri beni *in territorio vallis Aygue* (Egua) a coloni rimesi di provenienza alagnese. Nel 1395, in una procura di due coloni walser che abitavano nella valle di Rima, si dichiarava *abitante della Valle Egua* un altro colono proveniente da Pietre Gemelle (Alagna). L'analisi del flusso migratorio a sud del Monte Rosa evidenzia che, nelle alte valli, le colonie di fondazione precoce (1250-1300) erano esclusivamente di origine walser. Questo gruppo di colonie mantenne inalterata nel tempo la sua appartenenza etnica.

Ove invece la migrazione fu tardiva (1385-1420), come nelle valli Egua e Sermenza, i coloni walser si trovarono in competizione con i coloni di origine latina e si determinarono le condizioni per una sovrapposizione di etnie. In alta Val d'Egua, di cui i coloni walser non occuparono tutti gli spazi utili, si determinò con l'arrivo di altri coloni dalla bassa valle nella seconda metà del Cinquecento, la affermazione di etnie di origine latina.

Nel 149 la comunità di Rimasco richiese, con l'appoggio di tutti i nuclei dell'alta valle, l'erezione in Parrocchia della Chiesa di San Giacomo di Rimasco, sancendo la separazione dalla Parrocchia di Boccioleto.

A valle del paese è stata costruita nel 1925 una diga che ha formato un piccolo lago artificiale, il Lago di Rimasco, le cui acque sono utilizzate per l'alimentazione di una centrale idroelettrica a Fervento. Una parte del territorio del comune è compresa nell'Ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia.

I personaggi

Carlo Bettone. Scultore e allievo di Giarlardi di Campertogno. Specializzato a Torino in incisione miniaturistica.

Giovan ni Chiarini. Scultore di Priami, noto in Savoia. Di lui si conoscono due statue dette *Della Fede e dell'Abbondanza* che un tempo si potevano osser-

vare nel coro della Collegiata di Varallo.

Aristodemo Botta (XIX secolo). Scultore nato a Rimasco, emigrò e si specializzò in scultura decorativa a Lione.

Cav. Antonio Ragazzi (XIX secolo). Stuccatore con i De Toma di Rima in Russia e Ungheria



Rimasco

Epoca dei primi insediamenti
Celto-ligure

Prima citazione storica del borgo
XIV secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '90
419

Abitanti attuali
115

Superficie territoriale
24 Km²

Altitudine
906 m

Frazioni e Località:

Campo Ragozzi, Dorca, Ferrate, Priami, Oro, Balmelle di Ferrate, Balmelle di Rimasco, Cà di Zelle, Piè di Rossi, Munca, Oro di Munca, Molino.

Torba Walser
Località Dorca



Palazzo Comunale

Via Centro, 10

Cap 13026

Tel. 0163 95125

Fax 0163 95125

rimasco@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.rimasco.vc.it

I luoghi di interesse.

Torba della Dorca. La località Dorca custodisce una bellissima *torba walser* del sedicesimo secolo, da poco ristrutturata a testimonianza dell'antica presenza del popolo walser. Le *torbe*, tipiche dei primitivi insediamenti valesiani, erano case di legno su pilastri rotondi e pareti realizzate in pesanti travature d'abete.

Palazzo degl'Antonietti. Il *Palass* è del '600 e contiene preziosi affreschi di autori ignoti.

Chiesa Parrocchiale dell'Assunta a Ferrate. Sulla giavine a monte dell'abitato di Ferrate fu costruita, a protezione dalla continua caduta di massi, una cappella con un quadretto dell'Assunta, su cui fu poi elevata l'attuale parrocchiale. Colpisce per il suo campanile a guglia e la facciata affrescata, nella parte alta, con un'ampia composizione dell'Assunzione; il portico è contemporaneo all'ampliamento della chiesa, che si era conformata alle norme del Concilio di Trento proprio per permettere lo svolgimento al coperto della prima parte del rito battesimale celebrato all'esterno. All'interno, da vedere l'altare della Madonna del Carmine e la statua dell'Assunta nonché il prezioso organo del 1865, recentemente restaurato.

Chiesa Parrocchiale di San Giacomo. Di struttura rinascimentale con il suo acuto campanile che spicca nel centro,

è datata 1689 e presenta pregevoli stucchi in sintonia con l'epoca barocca, attribuiti ad Antonio Fontana di Rossa che realizzò anche il grandioso crocifisso dietro l'altare maggiore. L'altare ligneo a piramide, stretto tra due portali intagliati, apparteneva alla chiesa precedente. Gli affreschi l'*Incoronazione della Vergine* sulla cupola e gli episodi della vita di San Giacomo, ispirati a scene di vita religiosa, risalgono alla prima metà del Settecento. Opere di Ernesto Lancia di Boccioleto sono state dipinte in epoca più tarda, un bell'affresco di scuola gaudenziana proveniente dalla primitiva chiesa del tardo Quattrocento, risalta nella parete dell'abside.

Oratorio di San Gion ni Battista a Ferrate. Sorge in posizione isolata al centro della Val d'Egua. Sulla base del più antico ciclo pittorico conservato si può far risalirne l'origine al Quattrocento.

Chiesa di Santa Croce. Edificata alla fine del XVII secolo in stile barocco.

Chiesa di San Rocco. Nell'antica chiesa sono custoditi pregevoli affreschi quattrocenteschi.

Monumento delle Marmotte. La fantasciosa fontana con le marmotte, risalente ai primi anni '80 del Novecento, fu ideata dall'architetto Fulvio Girolodi di Varallo.

Cenni bibliografici e archivistici

Soria di Rimasco, Eos Editrice, 2008.

MANNI P.E., *I campanili della Valsesia, note di storia religiosa e artistica*, Arti grafiche valesiane,

Varallo, 1980.

VALLE M., *Valsermenza Piccola, Preziosa e viva*, Comunità Montana Valsesia.



*D'argento, a due fasce
ondate d'azzurro,
accompagnate in capo da un
piccone ed una pala posti
in croce di S. Andrea e
caricati nel centro da una
lampada da minatore,
il tutto al naturale.*

Rimella

L'origine del toponimo *Remmalju* in lingua walser è controversa: alcuni sostengono che sia un diminutivo di *rima*, allusivo allo stretto varco tra le rocce attraverso cui si raggiunge il paese. Tale ipotesi tuttavia è stata contestata in quanto il suffisso *-u* in tedesco-rimellese non è mai un diminutivo, semmai un accrescitivo. Presumibilmente il toponimo Rimella è di origine romanza, precedente all'insediamento walser, trasformato poi in *Remmalju* nella lingua tittschu.

La storia

Rimella è un piccolo paese fondato nel 1255 da un gruppo di contadini e pastori provenienti dal Canton Vallese, in Svizzera, giunti sul versante meridionale alpino del Monte Rosa nel contesto degli spostamenti del popolo walser. Rimella è la più antica e documentata colonia walser della Valsesia e costituisce un esempio di conservazione spontanea ambientale e culturale, un'isola etnica in cui tradizione e storia hanno attraversato secoli di vita su monti che spesso mostravano tutta la loro durezza all'uomo. La civiltà walser di Rimella è sopravvissuta sino ad oggi e rappresenta un raro patrimonio etnico e culturale da preservare e da conoscere.

I personaggi

Gioanni Battista Filippa (18- 1838). Emigrato in giovane età, partecipò con le truppe napoleoniche alla campagna di Spagna (1807). Nel 1812 fu congedato per una grave malattia e ritornò definitivamente a Rimella. Nel 1836, allo scopo di informare i suoi concittadini, che non si allontanavano mai dalla valle, di quanto accadeva nel mondo, dotò la comunità di un *Gabinetto di antichità e cose rare*, dove raccolse numerosi fossili, monete, libri.

Michele Cusa (1803-1872). Frequentò

presso l'Accademia di Brera a Milano le lezioni del pittore valesiano Giuseppe Mazzola, passò poi all'Accademia di Belle Arti di Torino, affermandosi nell'ambito artistico della città.

Gaudenzio Dag (1821-1867). Si formò prima presso la scuola della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno di Varallo Sesia, poi presso l'Accademia Albertina di Torino. Numerose sue opere sono conservate presso i Musei Civici di Novara, ove svolse molta parte della sua attività.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo. È uno dei più importanti edifici del Settecento artistico valesiano, costruita su disegno di Giuseppe Tamiotti da Rossa, secondo uno schema planimetrico ovoidale, con un interno ricco di decori e arredi raffinati secondo la caratteristica diffusa nelle chiese valesiane nell'età barocca.

Case walser. Le case walser di Rimella venivano costruite a scalare con il piano

terreno in muratura e quelli superiori in legno, con la tecnica a *blockbau*, circondati da pareti chiuse da un assito verticale a tutta altezza e sostenute da puntoni in diagonale incassati nella muratura sottostante. Il tetto era in piodo.

Museo Etnografico Walser. In frazione Sella (*Schättal*). In questo museo, strettamente legato alle tematiche ecomuseali, è posta particolare attenzione al rapporto fra l'uomo e la montagna. Viene

indagata la cultura materiale del sistema agrosilvopastorale della montagna rimellese con la sua tecnologia ingegnosa e versatile conservatasi praticamente intatta fino ai nostri tempi, avendo consentito per secoli la sopravvivenza materiale alla comunità walser. I temi trattati sono: l'attività molitoria (che si realizzò soprattutto nella frazione Grondo), l'estrazione e la posa in opera delle piode, il ciclo agrario (l'alpeggio, la fienagione), il lavoro nel bosco, l'alimentazione e i rimedi naturali contro le malattie. L'esposizione si avvale di oggetti di cultura materiale e di strumenti informatici. Gli oggetti sono contestualizzati, indagandone i cicli e le modalità produttive. **Museo Antropolog co G. iorn ni Battista Filippa** - fraz. Chiesa (*Ch lych*) . Il Museo Filippa, primo museo di titol-

larità civica istituito in Piemonte, trae origine nel 1836 dalla donazione delle collezioni di Giovanni Battista Filippa (18- 1838) alla Comunità di Rimella. Si tratta di una raccolta di libri, monete e oggetti vari di provenienza diversa, messa insieme da Giovanni Battista Filippa, nel corso della sua avventurosa vita, per lungo tempo lontano da Rimella. Alla sua morte, avvenuta nel 1838, la raccolta fu ancora incrementata grazie soprattutto all'interessamento del pittore Maurizio Antonini e del parroco Gaudenzio Cusa. Scopo del *Gabinetto di curiosità e cose rare* come il Filippa amava definire il piccolo museo, era quello di stimolare la curiosità e gli interessi degli abitanti di Rimella fornendo un'idea della complessità della varietà l mondo.



Rimella

Epoca dei primi insediamenti
X secolo

Prima citazione storica del borgo
1255

Data di istituzione del comune
1314

Abitanti inizio '900
1007

Abitanti attuali
135

Superficie territoriale
29,80 kmq

Altitudine
Da 900 m a 1400 m

Frazioni del comune
Chiesa (*Ch lych*) – Ebe (*Ebelje*)
– Grondo (*Grund*) – Magneronco (*Manjeronk*) – Pianello (*Akkü*)
– Prati (*Mä te*) – Roncaccio Inferiore (*Nidru*) – Roncaccio Superiore (*Obru*) – Sant'Anna (*Tossu*) – Sant'Antonio (*Zun Grä iäu*) – San Gottardo (*Rund*) – Sella (*Schättal*) – Villa Inferiore (*Nider Dö f*) – Villa Superiore (*Dö f*)

Biblioteca Walser
presso il Museo Etnografico Walser
Frazione Sella (*Schättal*)

Museo Etnografico Walser
Frazione Sella (*Schättal*)

Museo Antropolog co G. iorn ni Battista Filippa
Frazione Chiesa (*Ch lych*) .



Palazzo Comunale
Via Frazione Chiesa (*Ch lych*)
Cap 13020
Tel. 0163 55203
Fax 0163 55203
rimella@walser.it
segretariocomunale.rimella@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.rimella.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

Binta e Violetta, 2010.

Ts fi des nà oscb ni lü ters, Comitato delle isole linguistiche storiche germaniche, Luserna, 2010.

Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Rimella. Area Walser, Il Leone verde, Torino, 2007

Un popolo di migranti a sud delle Alpi. I Walser a Rimella e in Valsesia, Centro studi Walser, Rimella, 2009.

ANGIOLINI E. (a cura di), *Le pergamene di Rimella* (9 5 I documenti conservati presso il Museo "Giovanni Battista Filippa", Tipolitografica, Borgosesia, 2012.

BAUEN M., *Br acke mister Mundartrausdruck in Rimella*, Berna, 198.

BORLA P. (a cura di), *Ts Remmaljertitsch vü d ch nd*, Amministrazione comunale, Rimella, 2009.

CALDERINI O., *Rimella (Remmalju) / Alla scoperta delle incisioni sulle rocce dell'Enderwä ser*, Centro studi Walser, Rimella, 2009. fino qui

DAL NEGRO S. (a cura di), *Parlare walser in Piemonte. Arch vio sonoro delle parlate walser di Rimella e Formazza*, Mercurio, Vercelli, 2006.

PREZZI C. (a cura di), *Isole di cultura. Oggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, Luserna, 2004.

RINOLDI L., *La storia di Rimella, sua origine, usi, costumi e sviluppo demografico*, Centro studi Wal-

ser, Borgosesia, 2007

SIBILLA P., *Una comunità walser delle Alpi, strutture tradizionali e processi culturali*, Olschki, Firenze, 1980.

SIBILLA P., *I luoghi della memoria. Cultura e vita quotidiana nelle testimonianze del contadino valesiano G.B. Filippa* (8 8), Fondazione Enrico Monti Anzola d'Ossola, 1985.

VASINA E. (a cura di), *La lingua di Rimella tra cultura alto tedesca e italiana*, Centro studi Walser, Borgosesia, 1999.

VASINA A. (a cura di), *8 oria di Rimella in Valsesia. "Alpes ville comune paroch a"*, Centro studi Walser, Borgosesia, 2004.

VASINA D. (a cura di), *Dizionario Ts Remmaljertitsch* vol. 1 (1995)

VASINA D., GIACOSA A., DAL NEGRO S. (a cura di), *Dizionario Ts Remmaljertitsch*, vol. 2 (2006)

VASINA P.G. (a cura di), *Rimella e i suoi walser. La storia, le testimonianze della cultura della popolazione Walser di Rimella*, TLA, Ferrara, 2008.

VERGNANO M., VASINA D. (a cura di), *Grammatica de Ts Remmaljertitsch. Compendio al Dizionario dell'Idioma Walser di Rimella*, Centro studi walser, Rimella, 2011.

Pimpa. Cartone animato in tre episodi doppiato in Remmaljertitschu, con sottotitoli (2011)

Remmalju, n. 1- 23 (1990-2012).



D'azzurro, alla catena di monti, alla chesa posta di tre quarti, nascente dalla punta, sinistrata da due campanili a cuspide, quello esterno più basso, aperti del campo, ciascuno di una bifora, il tutto al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Riva Valdobbia

Il toponimo è composto da *Riva* o *Ripa*, dall'altura su cui sorge il paese e il determinante *Valdobbia*, secondo l'opinione prevalente, derivante da *Verdobi*, frazione di Gressoney St. Jean, che diede il nome al colle che collega Riva con il comune valdostano.

La storia

La Parrocchia di Riva si costituì nel 1326, con la separazione da quella di Scopas. Citata nel 1282, *Ripa de Petris Zumellis* Riva di Pietre Gemelle, dalla presenza di due massi erratici ancor oggi visibili, costituiva in quel tempo un'unica parrocchia con Alagna. Entrambe le località furono caratterizzate dalla presenza dei walser, popolazione di lingua tedesca originaria del Vallese. Le donne indossavano il tipico costume, di foggia diversa secondo le circostanze, l'età e la condizione. Ai piedi si portavano gli *scapin*, pantofole di panno con la suola trapuntata di canapa molto resistenti e calde, quasi certamente inventate dai walser. La camicia era impreziosita dal *puncetto*, chiamato anche punto saraceno, la cui esecuzione richiede abilità e pazienza. In testa si portavano le *quazze*, elaborate acconciature con nastri e spuntoni, oppure un piccolo berretto in tessuto ricamato e, in estate, un cappello in paglia per ripararsi dal sole. Gli uomini indossavano pantaloni in panno fin sotto al ginocchio, calzettoni e una giacca uguale ai pantaloni. La cucina tipica della valle utilizza i prodotti locali; minestre, zuppe, *ava coccia* (acqua cotta a cui si può aggiungere pane o toma), *ris e lacc* (riso e latte), *Ris e urtigh* (riso ed ortiche), *patate masarai* (minestra composta principalmente da patate) e la *paniccia*, minestra preparata in occasione del Carnevale. I secondi, sono essenzialmente a base di verdure e polenta, trota e selvaggina. I salumi tipici sono la *moucetta*, il *salam d'la duja*, salame di suino conservato nel grasso del maiale, e il *sanguinacc*, di sangue del maiale. Le *miacce* farcite con toma, prosciutto e pancetta sono cucinate con l'apposito attrezzo detto *ferro dei minacci*, prodotto in valle. Tradizionali sono la lavorazione del legno, per uso casalingo o religioso e la lavorazione della pietra ollare, facile da intagliare, anticamente usata per utensili e stoviglie e oggi per ciondoli, giocattoli e casette in miniatura. A ovest di Riva Valdobbia si apre la Val Vogna, solo in parte percorsa da strade, che collega Riva Valdobbia con Gressoney-Saint-Jean attraverso il colle di Valdobbia, dove sorge il rifugio Ospizio Sottile, costruito nell'Ottocento per dare riparo ai viandanti.

I personaggi

Antonio Carestia (1825-1908). Meglio conosciuto come l'Abate Carestia, è stato uno tra i più grandi botanici delle Alpi. Valsesiano di origini walser, l'Abate Carestia condusse gran parte delle proprie ricerche in Val Vogna. La passione per la flora alpina gli fu trasmessa dal padre, Giacomo Antonio, chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore di Novara, specializzatosi in Botanica all'Università di Grenoble ed eccelso erborista. Si posso-

no calcolare circa trecento specie di epatiche e seicento di licheni da lui scoperte e studiate. Il grande erbario, da lui raccolto e classificato e che comprendeva circa venticinquemila specie di piante, fu lasciato in eredità al Comune di Riva Valdobbia, che nel 1910, non potendo conservarlo per mancanza di spazi adeguati, lo cedette all'Orto Botanico di Torino. Attualmente è conservato nell'Herbarium Universitatis Taurinensis.

Canonico Nicolao Sottile (151- 1832). Scrittore e benefattore, per garantire un punto di sosta ai numerosi viandanti e agli emigranti, che transitavano per il colle Valdobbia, nel 1823 avviò la costruzione di un ospizio, poi utilizzato anche come osservatorio meteorologico

I luoghi di interesse.

Case walser. Le abitazioni walser sono costruite principalmente di legno e pietra, solitamente con quattro piani. Il fronte presenta i montanti verticali (pedritti) e orizzontali (travi) e tra questi le griglie, costituite da pertiche orizzontali. Al piano terra si trovano la stalla, il soggiorno e la cucina, il primo e secondo piano hanno pareti a tronchi interi a incastri e ampi loggiati con pertiche orizzontali per l'essiccazione dei foraggi. L'ultimo piano, adibito a fienile, ha le pareti costituite da tronchi, in modo da favorire il passaggio dell'aria e ospita una stanza per la conservazione dei prodotti alimentari. Una parte del pavimento è rinforzata per la battitura al coperto dei cereali. Il tetto, in pioda, molto pesante, è sostenuto da potenti capriate. Era tradizione scrivere sulla trave di colmo la data di costruzione dell'abitazione e mettere una pietra bianca sulla cuspide come simbolo di purezza, in modo da allontanare così gli spiriti maligni. I servizi igienici erano esterni all'abitazione. Le case costruite dai walser sono raggruppate in piccoli nuclei, ognuno dei quali provvisto di fontana, di un proprio spazio agricolo, di un forno, a volte di un mulino, una cappella e un oratorio. La più antica casa di Riva porta incisa la data 1365 e il legno usato è il *pinus cembra*, oggi quasi scomparso nella valle.

Chiesa parrocchiale di Riva Valdobbia. Monumento nazionale, la chiesa è intitolata a San Michele Arcangelo e risale al 1597. Sorta sull'antico Oratorio di Santa Maria edificato nel 1473, la parrocchiale raggiunse l'attuale struttura

e astronomico e oggi trasformato in un moderno e accogliente rifugio a lui dedicato. Il suono della campana collocata sulla facciata del piccolo edificio indicava, con la nebbia o con il buio, la via ai viandanti.

nel 160. Dell'antica chiesa restano il campanile più basso e la facciata sovrastata da un'ampia tettoia. Caratterizzata dall'aver due campanili, ricca all'interno di opere e arredi, la chiesa è famosa per l'affresco che decora la facciata raffigurante *Il Giudizio Universale*, opera del pittore Melchiorre de Henricis. Al centro e in alto, il dipinto rappresenta la maestà di Cristo, nella parte centrale sono raffigurati gli Apostoli, i Martiri e S. Michele, a sinistra in basso è rappresentata la resurrezione dei morti e a destra l'inferno con i dannati. Nell'affresco sono presenti illusioni ottiche: l'uomo steso in basso a sinistra, a seconda dell'angolazione in cui lo si guarda, sembra muoversi e lo sguardo del gigantesco San Cristoforo che porta a spalle il Gesù Bambino sembra seguire sempre lo spettatore. Sull'arco in pietra posto sopra l'entrata si scorge la scritta *separatio Ripae a S opa*, in riferimento alla separazione dalla Parrocchia di Scopà.

Museo etnografico. Di proprietà di Carlo Locca, è una casa walser del 1640. All'interno sono conservati gli oggetti, i mobili, gli attrezzi da lavoro degli abitanti walser del XIX secolo. Il museo, su quattro piani, contiene la dispensa per le carni e i salami, il locale del focolare per la lavorazione del latte, la cantina per i formaggi, il laboratorio per la lavorazione degli *scapin*, la stalla, la cucina, il locale per la tessitura, la camera da letto, una dispensa per pane e cereali, il sottotetto, un'aia per la battitura della biada e dell'orzo, un laboratorio di falegnameria e alcuni attrezzi per agricoltura e apicoltura.



Riva Valdobbia

Epoca dei primi insediamenti
XIV secolo

Prima citazione storica del borgo
XIV secolo

Data di istituzione del comune
18 Marzo 1861

Abitanti inizio '00
79

Abitanti attuali
251

Superficie territoriale
61,69 kmq

Altitudine
1112 m

Frazioni del comune
Balma, Bocciorio, Buzzo, Cà di Janzo, Cambiaveto, Cà Morca, Cà Piacentino, Cà Verno, Cà Vescovo, Gabbio, Isoello, La Montata, Oro, Peccia, Piana Fuseria, Piane, Rabernardo, Sant'Antonio, Selveglio, Vogna Sotto.

Museo etnografico
Fraz. Rabernardo (m. 1500)



Palazzo Comunale
Piazza IV Novembre, 7
Cap 13020
Tel. 0163 91022
Fax 0163 917900
riva.valdobbia@reteunitaria.piemonte.it
www.comune.rivavaldobbia.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

BENEVOLO L., *La chiesa parrocchiale di Riva Valdobbia*, Tip. E. Cattaneo, Novara, 1948,

PAGLIANO E., *Alta Valsesia, Riva Valdobbia e Valle Vogna*, Tip. Artigianelli San Giuseppe, Roma, 1907.



*D'azzurro, ai tre pioppi
d'Italia, di verde, il centrale
più alto e più argo, fustati
al naturale, nodriti in tre
colline tondeggianti, d'oro,
la centrale più alta, fondate
in punta e uscenti dai
fianchi, i due avvallamenti
tra le colline laterali e
quella centrale, solcati da
due corsi d'acqua, uno in
banda curvata, l'altro in
sbarra curvata, di azzurro,
allargati e confluenti in
punta.*

Ornamenti esteriori da comune.

Rive

Il toponimo trae origine dalla collocazione dell'insediamento lungo il corso del torrente Marcova. Appare nel medioevo come *Ripae*, plurale di *ripa*.

La storia.

Anche se mancano testimonianze archeologiche documentate, è con l'insediamento stabile dei celti, nel 400 a.C., che si può datare l'inizio della storia di Rive; nel dialetto locale, influenzato dai dialetti piemontesi e lombardi, si ritrovano infatti molti vocaboli di origine celtica. Nel 143 a.C., quando i romani sconfissero i celti, l'antico villaggio fu denominato *Ripae* e rimase probabilmente un piccolo villaggio, posto di tappa o cambio cavalli. Nel 40 a.C. Rive apparteneva del municipio romano di Vercelli nella Gallia Transpadana e alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. entrò a far parte del nuovo regno di Odoacre. Con l'arrivo dei longobardi, Rive fu annessa al Ducato d'Ivrea che comprendeva anche la diocesi di Vercelli e dal 773, con l'arrivo dei franchi, appartenne al Sacro Romano Impero fino al 1427, quando passò sotto la giurisdizione di Amedeo VIII, il Pacifico, Duca di Savoia.

La località è ufficialmente citata solo nel 1210 e i primi signori di Rive di cui si trovano indicazioni documentarie sono i Tizzoni, potente famiglia vercellese che deteneva diritti feudali anche su Desana, Crescentino e Balzola. Giacomo Tizzoni di Rive capeggiò i ghibellini vercellesi e nel 1257 li riportò a Vercelli, cacciando gli Avogadro e la parte guelfa. I Tizzoni poterono quindi rientrare in possesso del castello di Rive, che era stato espugnato, insieme a quello di Balzola, dai guelfi novaresi, vercellesi e milanesi. In questi secoli di guerre, tregue, alleanze concluse, disdette o tradite, in cui laici ed ecclesiastici, guelfi e ghibellini si contendevano il potere, Rive, sulla strada Vercelli-Casale, venne ininterrottamente attraversata da messaggeri, ambasciatori, pattuglie, reparti militari amici e nemici, bande di disertori e di mercenari con pesanti conseguenze economiche e sociali. Nel 1387 un grande incendio distrusse per due terzi il paese e il Comune di Vercelli esonerò i rivesi dall'estimo dei foraggi. Nel 1411 fu investito del feudo di Rive Riccardo Tizzoni.

Dopo l'acquisizione da parte dei Savoia, la storia di Rive seguì quella dei territori circostanti.



Rive

Epoca dei primi insediamenti

IV secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

1502

Abitanti attuali

481

Superficie territoriale

9,48 kmq

Altitudine

126 m



Palazzo Comunale

Piazza V. Veneto, 1

Cap 13030

Tel. 0161 01 12

Fax 0161 770900

rive@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.rive.vc.it/>

I luoghi di interesse.

Castello. Le prime notizie del castello risalgono al 1268 quando la fortificazione già rivestiva un notevole ruolo come roccaforte ghibellina ai confini fra Vercellese e Monferrato. Fu riedificata dal capostipite della famiglia Tizzoni su vecchie rovine risalenti al Mille. Ancora nel Quattrocento il complesso era circondato da un profondo fossato alimentato dalla roggia Molinara ed era dotato di torri e di ponti levatoi. Nel tempo poi subì periodici rifacimenti. Nel 102 fu demolita la torre pericolante a ovest e nel 126 quella presso l'ingresso principale. Nel 1838 la facciata venne restaurata e il fossato venne colmato. Dopo l'ingres-

so, sulla sinistra, si trova la Cappella di San Carlo, sotto cui esiste una cripta con i sarcofaghi in granito, sigillati a ottone, contenenti le salme di cinque membri della famiglia dei conti Beria d'Argentine, proprietari nel 177 di una parte del castello. Il sotterraneo è collegato con le cantine della chiesa parrocchiale di Santa Maria e con la cantina di casa Foro in via Roma.

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Esisteva già nel Duecento, ma fu ricostruita in epoca moderna. Conserva la *Vergine del Rosario*, dipinto di scuola laniniana.

Cenni bibliografici e archivistici

VIVIANI A. (a cura di), *Storia di Rive* (Atti della Commissione di Rive, 2002).



*Partito nel primo di verde a
cinque scettri d'oro ordinati
22 nel secondo d'azzurro,
al fiume Giara defluente
in banda ondata d'argento
pampinosa di quattro al
naturale attraversante,
fruttata di due d'oro.*

Ornamenti esteriori
da comune

Lo stemma studiato dall'Amministrazione Civica ricorda nei cinque scettri le famiglie Rovasenda, Barbavara, Tizzone, Fieschi e Ferrero, feudatarie nei secoli scorsi di *Roasio*, nel corso d'acqua il torrente Giara e nella pianta di vite le vigne di cui è ricco il territorio comunale.

D.P.R. 6 ottobre 1975

Roasio

L'origine del toponimo è latina, dal collettivo *rovago*, a sua volta derivato da *rubus* cioè *rovo*. La denominazione italiana ufficiale deriva dal toponimo non tardo *Rouasio*.

La storia

È incerta l'origine di questo insediamento, frazionato in piccoli borghi sulle colline. L'imperatore Carlo il Grosso, con diploma datato Pavia 15 marzo 882, donò alla Chiesa di Vercelli la selva di Rovasenda, comprendendo nella donazione i distretti, i mercati, le cappelle e le vigne. Di fatto il borgo di Roasio fu sottoposto per lunghi anni al potere civile esercitato dal vescovo, che assunse la veste di signore feudale. Nell'XI secolo i figli di Roboaldo, signore di molte località, trasferirono i diritti su questo territorio a Bongiovanni Piazza che, in cambio, cedette loro il dominio su Rovasenda di cui divennero i signori.

Il paese *Rovaxinum* appare citato per la prima volta in un documento dell'anno 1252, fra i borghi che dovettero accettare l'autorità giurisdizionale del Comune di Vercelli e vi restò fino al 1355 quando fu ceduto dai signori di Rovasenda ai marchesi del Monferrato.

Con l'avvento dei Visconti, il 23 luglio 1402, il paese venne infeudato a Francesco Barbavara. Il fratello Manfredò lo vendette al duca Amedeo VIII di Savoia nel 1421 e Amedeo IX lo concesse a Giovanni Tizzoni nel 1467.

Dopo la morte di Giovanni Tizzoni, il feudo fu concesso, il 24 marzo 1472, ai fratelli Innocenzo, Antonio e Giovanni Giorgio Fieschi, i quali ne ottennero il possesso cedendo come contropartita il paese di Cossato. Il 10 giugno 1531 Filiberto Ferrero Fieschi ne divenne Signore e la sua presenza rappresentò per la gente di quel tempo un amaro ricordo di crudeltà e tirannia.

La nobile famiglia Fieschi, che lasciò larga traccia di sé nel Biellese, assunse con Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, figlio di Besso e di Claudia di Savoia Racconigi, il titolo di principi di Masserano e marchesi di Crevacuore. Ai Fieschi, Roasio restò sino al XVIII secolo.

I luoghi di interesse

Chiesa di Santa Maria. Risalente al 1054 è la chiesa più antica del comune. Si trova nella frazione omonima (*Rovaxinum vetus*).

Chiesa di Sant'Eusebio De Pecurili. In località Curavecchia, risale all'XI secolo. Dopo un primo restauro (17) la chiesa fu abbandonata e successivamente riaperta al culto con il restauro dell'affresco absidale nel 1988. Sulla facciata sono ancora parzialmente visibili affreschi gotici. Il campanile è in stile romanico.

Chiesa Parrocchiale San Maurizio di

Roasio. Risalente alla seconda metà del XII secolo, ha un campanile in struttura romanica restaurato nel 1997. Affrescata nel 1703 con figure di Apostoli, Evangelisti e con l'*Allegoria delle Virtù ed Arti Nobili*, il pavimento, realizzato nel 1988, è in quarzite con mosaici. Conserva affreschi risalenti al Quattrocento e al Cinquecento.

Chiesa (g à Santuario) di Santa Maria D ei Cerniori. In località Curavecchia è un bell'esempio di architettura sacra in stile gotico lombardo. Terminata nel 1488 è ben conservata sia all'esterno,



Roasio

Epoca dei primi insediamenti
Preistoria

Prima citazione storica del borgo
1252

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
3008

Abitanti attuali
2413

Superficie territoriale
28,14 kmq

Altitudine
250 m

Frazioni del comune
San Maurizio, Sant'Eusebio, San Giorgio, Santa Maria, Castelletto Villa.

Biblioteca comunale
presso Palazzo Comunale

Museo dell'Emig ante
Frazione Sant'Eusebio



Palazzo Comunale
Via Torino, 112
Cap 13060
Tel. 0163-860151
Fax 0163-861021
segreteria@comune.roasio.vc.it
segreteria@pec.comune.
roasio.vc.it
www.comune.roasio.vc.it/

che all'interno, dove si trovano affreschi raffiguranti storie di Santi risalenti al 1518.

Chiesa di S. Rocco. In frazione Castelletto Villa, risale ai secoli XVII-XIX e conserva pale secentesche e un pregevole e raro organo del 199, restaurato.

Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio. Nell'omonima frazione, fu realizzata tra il 1668 e il 178, in barocco piemontese.

Oratorio di San Pietro Martire. In località Noca, vi si può ammirare un trittico di affreschi del XV secolo, raffiguranti la *Madonna in Trono, con Bambino, con a lato S. Cristoforo e S. Antonio Abate*, originariamente proveniente da

una attigua cappella abbandonata.

Torre. A pianta quadrata, databile al XII-XIII secolo, si ergeva sulla collina sovrastante la frazione di San Maurizio. Fu in gran parte distrutta insieme all'attiguo forte, raso al suolo dagli spagnoli il 7 febbraio 1558, durante la guerra tra l'imperatore Carlo V e Francesco I di Francia.

Museo dell'Emig ante. In frazione Sant'Eusebio, raccoglie schede personali, fotografie, documenti e lettere dei roasiani che dalla fine del Settecento hanno lasciato le loro case per emigrare in cerca di lavoro.

Cenni bibliografici e archivistici

SOLDANO A. e M., *Tra baraggia e collina. Flora e farfalle del territorio di Rosaio*, Eventi & progetti

ed Ente gestione aree protette Baragge Bessa Brich, Biella-Cerrione, 2004.



*D'azzurro alle tre spigh ,
nodride sulla pianura, alla
fascia d'argento
attraversante.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Ronsecco

Il toponimo rappresentato dalla forma sincopata di *ronco* e *secco*, sta a indicare un'area non fertile, piena di sterpaglie.

La storia

Le origini di Ronsecco sono alquanto misteriose. È verosimile pensare che il primo insediamento sia sorto nei pressi della chiesa del Viri Veri, attestato, secondo il Panero, dal 999. Il ritrovamento di alcuni ruderi di costruzioni nei pressi della cascina Rondolina e il dislivello del terreno fanno pensare che il paese fosse stato edificato sulle rive dell'Ariatello e che la chiesa di Viri Veri fosse l'antica parrocchiale. Nel Settecento, comunque, il luogo era già ridotto a cantone: infatti, in una visita pastorale del 13 maggio 1748, si parla della « chiesa del cantone di Viriverio ».

Il toponimo di *Ronch Sch* sarebbe già citato in un diploma del 9 ottobre 877 nel quale Ariperto II, re dei longobardi, pose sotto la potestà del vescovo di Vercelli, Emiliano, l'abbazia di San Genuario e i suoi territori fino al confine di Ronsecco. Nel diploma del 7 maggio 999, riguardante la donazione di alcuni territori alla Chiesa di Vercelli da parte di Ottone III e in alcuni documenti imperiali analoghi dell'XI-XII secolo, Ronsecco è citata soprattutto nella forma *Ronchm Schum*. Il nome di Ronsecco è poi ricordato in un diploma del 17 ottobre 1152 dell'imperatore Federico Barbarossa in favore del vescovo Uguccone. Quest'ultimo, nel 1160, fece spostare il centro di Biella dal piano all'altura del Piazza e, quasi certamente, fu sempre lui a spostare Ronsecco nell'attuale luogo.

Il 18 giugno 1181 il vescovo di Vercelli Guala Bondonni, membro dell'importante famiglia vercellese, cedette Ronsecco a suo padre Jacopo. Sotto la signoria dei Bondonni, che durò fino al 1560, furono edificati due castelli: il primo probabilmente tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, il secondo, di cui sono visibili i resti, forse verso la fine del XIV secolo. Nel 1467, durante la guerra di Gattinara fra i Savoia e Galeazzo Maria Sforza, i due castelli furono al centro di importanti operazioni militari.

Dopo la famiglia Bondonni si succedettero le famiglie Ghisleri, Braida, Parato e, dal 124, i Lanfranchi di Chieri. Nel 1511 la località di Ronsecco fu eretta a comune e in seguito fece parte dei beni della mensa arcivescovile di Vercelli.

I personaggi illustri.

Francesco Lanfranchi, conte di Ronsecco. († 189) . Presidente e reggente della Grande Cancelleria, capo del ma-

gistrato della riforma sopra gli studi, cancelliere dell'ordine militare dei santi Maurizio e Lazzaro.



Ronsecco

Epoca dei primi insediamenti

VIII secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo

VIII secolo d.C.

Data di istituzione del comune

101

Abitanti inizio '900

2390

Abitanti attuali

580

Superficie territoriale

24,48 kmq

Altitudine

145 m

Biblioteca comunale



Palazzo Comunale

Piazza Vittorio Veneto, 11
Cap 13036

Tel. 0161 819116

Fax 0161 816002

protocollo@pec.comune.

ronsecco.vc.it

amministrativo@comune.

ronsecco.vc.it

<http://www.comune.ronsecco.vc.it/>

I luoghi di interesse

Castello. Del più antico dei due castelli non è rimasta ormai alcuna traccia, mentre del secondo, edificato accanto al più antico, sono ancora visibili i resti della base del muro di cinta. Il complesso si sviluppava secondo una pianta quadrata le strutture superiori sono andate distrutte e in parte sostituite da recenti costruzioni.

Castellazzo. Il nome *castellazzo*, assai significativo, è rimasto alla cascina che si trova sulla riva della roggia Mussa. Ancora nel catasto attuale una piccola area del cascinale conserva la denominazione "castello", facendo apparire chiaramente la presenza di una fortificazione, successivamente abbandonata e in disuso. Nessun documento noto fa riferimento a questa località fortificata, forse appartenuta ai Tizzoni, che tuttavia ha lasciato traccia nelle leggende locali. Esse riportano che Castellazzo era un luogo abitato da gente malvagia, distrutto poi dai tricerresi con l'aiuto dei soldati di Vercelli. La fortificazione del Castellazzo avvalorava l'ipotesi della pre-

senza di almeno due luoghi fortificati in territorio di Ronsecco. Nel *Castellazzo* si trova l'antico oratorio pubblico di Santa Teresa. L'area conserva interesse archeologico.

Santuario Nostra Sig ora dei Viri

Veri. Sorge in zona periferica, circondato dal verde e dalle acque delle risaie. Il santuario risale alla fine del XVI secolo (tra l'anno 1550 e l'anno 1600). Edificato su una chiesa preesistente del XV secolo, forse parrocchia dell'antico centro di Ronsecco, come starebbe a dimostrare il nome di *Madonna Villae Veteris*, poi mutato in Nostra Signora dei Viri Veri. Tra il 1866 e il 1869 vengono effettuati degli ampliamenti sulla struttura originaria col completamento del porticato e la realizzazione della casa per l'eremita. Si effettuarono inoltre degli abbellimenti interni col rifacimento dell'altare in marmo. Nel 1904 fu eretto un nuovo campanile. La facciata presenta, sul frontone, pregevoli affreschi del pittore Saletta di Casale. Oggetto del culto è una statua dorata della Madonna.

Cenni bibliografici e archivistici

Madonna del Viri-Veri (Villae Veteris) che si venera in territorio di Ronsecco, Unione Tip. Vercellese, Vercelli, 1910.

SARASSO S., *I paesi delle rane. Storia di una famiglia contadina della bassa vercellese dal 1600 al*

1900 da Prarolo, Ronsecco, Borgovercelli a Vercelli, Gallo, Vercelli, 1999.

<http://www.archivercelli.it/>

<http://www.piemontesacro.it/>



*Troncato al primo d'oro
all'aquila imperiale di nero
a volo spiegato, coronata
d'oro, al secondo
d'azzurro al castagno
fruttato e radicato sulla
campagna di verde.*

Ornamenti esteriori:
Arme cinta di due fronde di
castagno e cimata di corona
generica di comune

Un'aquila dalle ali aperte, che entra in tutti gli stemmi della Valsesia, un castagno in piena produzione, una delle piante più coltivate, il verde erboso di un prato seminato di ciottolosi.

Il 18 agosto 1935, in presenza delle autorità civili, politiche, religiose e militari e di tutta la popolazione, è avvenuta la consegna ufficiale al Comune di Rossa, in persona del suo podestà Deguglielmi Cav. Giuseppe, del gonfalone municipale (approvato con Regio Decreto 16 novembre 1933 XII^o) che la munificenza dei Sigg. De Dominici Aminta e Pizzera Davide ha voluto donare alla popolazione rossese

Rossa

Una prima ipotesi farebbe derivare il toponimo dalla presenza di una donna dai capelli rossi, dal carattere forte, vissuta nei tempi antichi che segnò profondamente la vita della popolazione del tempo. La seconda lo vorrebbe originato dalla colorazione rossa che assume talvolta la neve a causa della sabbia del Sahara, trasportata da correnti aeree verso le Alpi. L'ultima ipotesi, ma anche quella più attendibile, farebbe derivare il toponimo dal colore delle coltivazioni nel periodo di maturazione, che nel passato erano molto diversificate (frumento, miglio, orzo, segale, panico, canapa e granoturco). La valle, comunque, già nel 1217 era chiamata *Rock*, *Rocca* e poi *Rossa*.

La storia

Verso la fine del Quattrocento il paese era concentrato in due distinti agglomerati: Fontane e Rive di Rossa. Fontane, dove esistevano delle piccole sorgenti d'acqua, è l'attuale frazione, mentre Rive di Rossa comprendeva un piccolo abitato vicino all'Oratorio di San Rocco, dove ancora oggi si possono intravedere strutture di case di quell'epoca. Nel luogo in cui attualmente c'è piazza della Concordia, vi era l'antica chiesa quattrocentesca detta Santa Maria delle Fontane.

Le case di allora erano per lo più composte da un ampio fienile, da un piccolo ambiente abitativo con il focolare in mezzo, contornato da basse panche per ripararsi meglio dal fumo e, infine, dalla stalla. Il Consiglio Comunale era convocato sulla Piazza della Concordia per mezzo del suono della Campana Maggiore: il Sindaco convocava i Consoli delle Quattro Squadre (Terra di Rossa, Terra delle Fontane, Terra della Piana e Terra di Folecchio, Cerva e Guaifola), e tutti i capi famiglia, oltre ai Consiglieri divisi in ufficiali e supplenti.

Il comune divenne autonomo il 17 giugno 1643 e da quel momento iniziò un periodo di fervore e di intensa attività per la chiesa parrocchiale e i vari oratori frazionali.

L'avvio delle coltivazioni di patate e granoturco migliorò notevolmente la precaria alimentazione degli abitanti e diede inizio a un periodo florido, caratterizzato dall'incremento demografico e dallo sviluppo edilizio.

In quel periodo si svilupparono anche l'arte, con molti dipinti e affreschi nelle varie chiese e oratori e l'artigianato. In particolare ebbe una grande diffusione il ricamo a *puncetto* o piccolo punto: tipico ricamo valsesiano, di origine saracena, che esegue in alternanza nodi e occhielli, sovrapponendo piccoli punti, con il quale si realizzano pizzi e merletti.



Rossa

Epoca dei primi insediamenti

XIII secolo

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

XVII secolo (dato non certo)

Abitanti inizio '900

537

Abitanti attuali

187

Superficie territoriale

11,59 kmq

Altitudine

813 m

Frazioni del comune

Cerva, Folecchio, Casa dei Secchi, Salerio, Casa dei Bianchi, Montata, Piana e Rainero

I personaggi

Pietro Fontana (XVII secolo). Scultore, realizzò le cantorie di Zuccaro e Borgosesia.

Antonio Fontana (XVII secolo). Stuccatore di cornici e angeli.

Antonio Gaietti (XVII secolo). Apprezato stuccatore, realizzò la Cappella di San Giuseppe a Boccioleto.

Giuseppe Tamioti (1833- 1805). Disegnatore e progettista di numerose chiese in Val d'Ossola e della Chiesa parrocchiale di Rimella.

Luca Raineri (179- 1802). Ingegnere e architetto. Diresse i lavori per il traforo *Les Ech lles* in Savoia e costruì i grandi quartieri militari di Chambéry.

Nicolao Sottile (1751-1832). Sacerdote e segretario del Vicario Generale di Novara e poi canonico nella basilica di San Gaudenzio. Uomo di elevate doti intellettuali, pubblicò ad Avignone i suoi pensieri e le sue riflessioni in lingua francese. Ideatore e realizzatore dell'Ospizio di Valdobbia, fondò a Rossa una scuola di disegno.

Giuseppe Dedominici (178- 1840). Eccellente miniaturista e valente pittore, fu al servizio di casa Savoia. Nella Pinacoteca di Varallo e al Sacro Monte sono

conservati alcuni suoi ritratti dei Savoia.

Don Gioan ni De Dominici (n. 1819). Prevosto di Robbio Lomellina, a cui fu affidata l'orazione funebre di Carlo Emanuele IV.

Don Gioan ni De Reg s (1821-1858). Membro dell'Accademia di Lione, professore di fisica e matematica nel seminario di Gozzano, fu inventore di un termometro grafico.

Gioan ni Tamioti (1831-1916). Volontario, partecipò alla presa di Porta Pia a Roma (1848-1849), fu porta bandiera all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II nel 1911.

Antonio Tosi De Reg s (1843-1909). Professore di belle arti a Biella, fu pittore e scultore di buona fama.

Marco Giannina (1864-1918). Segretario comunale e insegnante elementare di Rossa per oltre cinquant'anni. Istituì l'asilo infantile.

Gioan ni De Dominici (XX secolo). Allestitore di un laboratorio di cioccolato.

Gioan ni Tosi De Reg s. Autore di commedie dialettali, dette *vaudeville* che offrono spaccati di vita paesana molto divertenti.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale della SS. Maria Vergi ne Assunta. Costruita fra il 1807 e il 1811 su progetto di Luca Raineri, architetto di grande fama a Lione. La lastricatura in beole del pavimento fu eseguita nel 1821, nel 1834 fu terminato il portico e nel 1889 l'intonacatura. L'affresco esterno risale al XIX secolo, restaurato nel 1997 mentre la grande tela dell'*Assunzione*, che troneggia dietro all'altare maggiore, fu ultimata nel 1836. L'altare maggiore, in marmo di Carrara, è sovrastato dal crocifisso quat-

trocentesco. Il coro ligneo di noce scelto, dietro l'altare marmoreo, composto da 27 stalli, fu portato a termine nel 1835, come il pulpito. La bellissima ancona nella cappella dedicata alla Madonna del Rosario fu realizzata nel 1835. L'organo fu costruito nel 1905. Molto antichi sono i due dipinti, *Natività* e *San Fabiano e San Bastiano*, collocati nella Cappella del Rosario e molto pregiate le sculture lignee dei reliquiari a fianco dell'altare marmoreo. La preziosa pala del XVI secolo rappresenta la *Madonna con Bimbo*

e *San* i ed è di scuola gaudenziana.

Campanile. È alto circa 30 metri, vi si accede con una scala di 3 gradini in pietra. L'orologio, una splendida opera d'arte, risale al 1847. La meridiana sul lato sud fu restaurata nel 1997.

Oratorio di San Bernardo di Aosta e San Eligio. In frazione Cerva, risalente al 1689, conserva l'affresco *San Bernardo salito sul monte Giove alza la mazza canonica e frantuma la statua di Giove* di Giovanni Avondo. In due nicchie si trovano le raffigurazioni, a sinistra di San Eligio e a destra di San Antonio da Padova. All'interno, notevoli gli angeli scolpiti in legno.

Oratorio di San Fabiano e Sebastiano. In frazione Solecchio, risale al 1500, la facciata è in stile neoclassico con due affreschi.

Oratorio di Santa Lucia. In frazione Salerio, risale al 1377 sulla facciata esterna la raffigurazione di Santa Lucia.

Oratorio di San Antonio da Padova. In frazione Casa dei Bianchi. Del 1650, era frequentata dai fedeli nel periodo in cui si costruiva la nuova chiesa.

Oratorio di San Rocco. Il tempietto dedicato al santo, patrono dei pellegrini e protettore dalla peste, risale al 1630.

Oratorio di San Gioann ni Vecchio. In frazione Piana. Chiesetta in stile romanico, con un affresco esterno raffigurante *Il martirio di San Giovanni Battista*, edificato alla fine del Quattrocento e restaurato nel 1989.

Oratorio di San Gioann ni Nuov. A ovest della frazione Piana, in stile neoclassico, molto ampio. Sulla facciata esterna è dipinto un affresco raffigurante *San Defendente*, all'interno conserva un altare ligneo dorato. Il campanile è un'autentica opera di ingegneria, con la scala in pietra di forma circolare e gradini sporgenti dal muro e ringhiera di protezione.

Oratorio del Rainero. Risalente alla fine del Seicento, dedicato alla Visitazione della Madonna. Sulla facciata, l'affresco *Madonna in Gloria* e distinte figure della Trinità. Il tetto in beole fu restaurato nel 1991.

Antica Cappelletta. All'Alpe Belletto. Dedicata alla Madonna Addolorata, risale al Seicento, gli affreschi sono del 1847. Fu restaurata nel 1919. La devozione alla Madonna Addolorata è molto diffusa in montagna, a ricordo del dolore causato dalle molte disgrazie e incidenti che vi accadono.

Chiesetta della Madonna del Sasso. Edificata nel XVIII secolo è dedicata alla Madonna Addolorata, raffigurata nel pregevole dipinto posto dietro all'altare.

Oratorio delle Giài nelle. Sorto nel Quattrocento come semplice cappelletta, ampliato alla fine del Seicento e intitolato alla Madonna della Neve, è più comunemente denominato *Giavinelle* (piccole *giavine* di sassi che si trovano a monte). La facciata esterna, datata 1767, è affrescata con la grande scena della *Trinità* al centro e ai lati *l'Angelo Nunziante* e *la Madonna*. Nella parte mediana, il corteo papale, dopo la nevicata in agosto a Roma, si avvia verso il luogo in cui verrà eretta Santa Maria Maggiore, la nuova basilica dedicata alla Madonna della Neve. Ai due lati della nicchia sono affrescati quattro Santi per parte e due piccoli affreschi che si riferiscono a un sogno e a un'apparizione. All'interno, la cancellata in ferro battuto divide la chiesa dall'altare barocco, ligneo dorato, ricco di statue e di formelle. In alto, a sinistra *San* a *Liberata*, protettrice delle partorienti, con i due gemelli in braccio e *San Carlo Borromeo*. Sulla volta della navata, due medaglioni, affrescati nella prima metà del Settecento, raffigurano la *Nascita della Madonna* e la *Presentazione di Gesù al Tempio*.

Mulini. Presso il torrente Cavaglione, i numerosi mulini, risalenti al XVIII secolo, servivano per macinare la canapa, con la quale si confezionavano lenzuola e sottovesti, la segala per il pane e successivamente il granoturco e le castagne.
Strada carrozzabile. Fino alla fine de-

gli anni Cinquanta, il paese di Rossa era raggiungibile solo con una mulattiera. L'amministrazione comunale decise di creare un collegamento con la valle e nel 1952 iniziò la costruzione della strada, inaugurata nel 1962.

Cenni bibliografici e archivistici

COSTADONE DON C., *Testimonianze scritte di Arciprete*

FONTANA E., *Inverni Valsesiani*, Corradini, Borgosesia, 1983.

MANNI E., *I campanili della Valsesia: note di sto-*

ria religiosa e artistica, Varallo, Arti grafiche valsesiane.

SOTTILE N., *Quadro della Valsesia*, Corradini, Borgosesia, 199.

Archivio di Varallo



Palazzo Comunale

Piazza della Concordia, 1
Cap 13020

Tel.: 0163 51 15

Fax: 0163 753914

rossa@reteunitaria.piemonte.it
www.comune.rossa.vc.it



Di rosso al leone al naturale rampante, al sole raggiato d'oro al quarto franco, al capo d'oro all'aquila di nero, tenente negli artigli due fronde di verde.

Ornamenti esteriori da comune

Rovasenda

Di origine incerta, il toponimo sembra tuttavia derivare dal latino *rovagium*, inteso come “cespuglio di rovi”, da cui l'idronimo (*aqua*) *rovasinga*, ossia “fiume dalle rive irte di rovi”.

La storia

Il documento ufficiale sul quale compare per la prima volta il nome di Rovasenda è il diploma con cui il re Carlo II Grosso, discendente di Carlo Magno, conferma, nell'882, al vescovo di Vercelli, Luitvardo il possesso del territorio vercellese: «*confirmamus totam silvam Rovaxindam pertinentem ad plebem S. Laurentii*» cioè alla pieve di San Lorenzo di Gattinara.

Il paese però non si trovava nella posizione attuale, ma sulle rive del torrente Marchiazza, in località Pievanasco, in termine dialettale *'l ciucè*. La tradizione popolare asserisce che fino a non molti anni fa fossero ancora visibili i resti del campanile della prima chiesa di Rovasenda. In tale periodo la giurisdizione del borgo era affidata agli Arimanni, *uomini liberi* dell'età longobarda che godevano di molti privilegi.

La signoria dei Rovasenda iniziò nel 965, quando Ingone, vescovo di Vercelli, concesse in feudo ad Aimone, conte di Vercelli, il territorio coperto per la maggior parte dalla *silva roxaxinda*.

Il capostipite dei signori di Rovasenda fu Giovanni di Biandrate perché i suoi figli per primi assunsero tale titolo e vennero a risiedere stabilmente nel feudo. A quei tempi, infatti, era uso che le famiglie più illustri ricevessero il nome dal luogo ottenuto in feudo.

I figli di Giovanni di Biandrate, Alberto, Guglielmo, Guido e Risbardo, ritennero opportuno edificare una rocca sul punto più elevato nelle vicinanze del borgo preesistente, che permettesse loro di dominare il territorio circostante.

Alberto di Rovasenda fu il principale promotore dell'iniziativa e nel 110 ebbero inizio i lavori dell'imponente opera che ben presto attirò gli abitanti dell'antico borgo e divenne il centro catalizzatore di ogni attività agricola, economica e militare.

Nelle lotte tra guelfi e ghibellini Giovanni di Rovasenda, valoroso capo guelfo, si distinse resistendo strenuamente, anche in aiuto ai paesi vicini come Lenta, alle incursioni dell'avventuriero Gherardino Spinola, al soldo dei Visconti.

Nel 1355 Rovasenda fu confederata con il marchesato del Monferrato.

Agli albori del Quattrocento il Vercellese fu conquistato dai Savoia: il feudo di Rovasenda, tuttavia, era restio a passare sotto le insegne sabaude. Fu epica in questo periodo la lotta contro Balocco, terra fedele ai Savoia: il 18 marzo 1413 il castello del vicino borgo venne incendiato e nello scontro trovarono la morte novanta persone. Il 14 luglio dello stesso anno, dopo un assedio di alcuni mesi, il Rovasenda capitò e si arrese ad Amedeo VIII di Savoia. Il Duca sabauda reinvestì i signori locali nei loro possedimenti con l'impegno di fedeltà e dedizione.

Nel 1459 prese avvio la costruzione di una nuova torre che sostituì il *Masch o Antico*, che si trovava al centro dell'attuale cortile interno del castello.

I personaggi

**Carlo Baldoiv no (Frà Enrico) di Ro-
senda** (1906-2007). Figlio del conte
Alessandro e della contessa Alice An-
dreis, discendente della nobile famiglia
dei conti di Rovasenda, si laureò in inge-
gneria al Politecnico di Torino nel 1926.
Nel 1929 prese i voti, entrò nell'Ordine
dei Frati Predicatori e nel 1933 venne
ordinato sacerdote. Nel 1947 papa Paolo
VI lo nominò direttore della Cancelleria
della Pontificia Accademia delle Scien-
ze, incarico riconfermato da Giovanni
Paolo II nel 1988. Sotto la sua direzione

fu riesaminato il caso Galileo Galilei da
parte della Chiesa cattolica. Negli anni
Ottanta promosse, insieme a Giovanni
Paolo II, l'obiezione di coscienza per gli
scienziati nucleari contro l'uso militare
delle loro ricerche. Nel 1987 venne no-
minato accademico onorario della Ponti-
ficia Accademia delle Scienze. Nel 1992
l'Università di Genova gli conferì la lau-
rea *honoris causa* in architettura per aver
promosso i restauri nel centro storico di
Genova. La salma è stata tumulata nella
tomba di famiglia a Rovasenda.

I luoghi di interesse

Torre. La torre simbolo di Rovasenda,
fu eretta nel 1461 per volontà di Antonio
di Rovasenda. Misura 48 metri d'altezza
con il lato di nove metri, la base pog-
gia su un unico arco, mentre il terrazzo
dell'ultimo piano è aggettante sulle pare-
ti esterne, per lasciar posto a una corona
di caditoie quadre, undici per ogni lato.
Sul lato nord, attigua alla torre, si trova
un'ala fortificata, che presenta lo stesso
stile architettonico: merloni sostenuti da
barbacani in pietra, sporgenti sul muro
sottostante per l'apertura di caditoie
quadre.

Castello medievale. La costruzione del-
la roccaforte di Rovasenda si deve ad
Alberto, figlio di Giovanni di Biandrate
che, all'incirca nel 1110, diede inizio ai
lavori in un'area vicina al borgo preesi-
stente, ma più elevata, al fine di domi-
nare il territorio circostante. Il castello
nacque per scopi militari ma ben presto
divenne il centro delle attività economi-
che e agricole della zona. Nel corso dei
secoli subì numerose trasformazioni e
ampliamenti.

**Chiesa Parrocchiale di Maria SS. As-
sunta (g. a di S. Maurizio).** Un recente
restauro ha riportato alla luce l'antica
facciata medioevale con mattoni e pietre
a lisca di pesce, risalente al XII secolo.
All'inizio degli anni Settanta del Nove-

cento fu data l'attuale sistemazione: l'u-
nico altare rivolto al popolo fu ricavato
dal vecchio paliotto di gesso e polvere di
marmo colorato, incorniciato dai pannel-
li di un vecchio pulpito utilizzati anche
per l'ambone. La cuspidate secentesca di
un battistero è diventata il tabernacolo,
il tutto affiancato da due porte in stile
barocco piemontese costruite ex novo.
Al fondo del coro si trova una porta in
due tavole di noce intarsiate del 1628,
autentico gioiello d'arte. Le cappelle la-
terali offrono le statue della *Madonna e
del Sacro Cuore di Gesù*. La decorazione
dell'interno è stata riportata ai disegni e
colori originali nel 1995. Il pavimento è
in pietra Ghiandone Valmasino. L'orga-
no a canne è stato installato nel 1956.

Chiesa di Santa Maria del Bosco. Nel
1691 l'attuale chiesa, una volta cappella
signorile dedicata a S. Maurizio, fu do-
nata alla popolazione come parrocchia-
le dalla contessa Ottavia di Rovasenda.
Ricorda l'avvenimento la lapide sepol-
crale della contessa sul pavimento della
chiesa.

Chiesa di S. Giovanni Battista. Sull'an-
tica Piazza dell'Olmo, sotto il complesso
storico, risale al Quattrocento.

Chiesa S. Desiderio. Presso il torrente
Marchiazza, funzionò dal X al XII se-
colo.



Rovasenda

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

IX secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

1084

Abitanti attuali

988

Superficie territoriale

29,26 Km²

Altitudine

221 m



Palazzo Comunale

Piazza Libertà, 1

Cap 13040

Tel. 0161 856115

Fax 0161 856468

comune@comune.

rovasenda.vc.it

rovasenda@cert.ruparpiemonte

www.comune.rovasenda.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

COLOMBO A., *Rovasenda: un feudo nella Baraggia*, San Gaudenzio, Novara, 1974.



D'azzurro, alla fascia ondata d'argento, accompagnata da tre fiamme al naturale, due in capo e una in punta.

Ornamenti esteriori da comune.

Sabbia

Malgrado molti dubbi dovuti alla mancanza di documentazione, il toponimo sembrerebbe derivare dalle sabbie depositate nel sito in cui si incontrano i due torrenti Sabbiola e Mastellone in Valsesia.

La storia

Le vicende storiche del Comune sono legate a quelle della Valsesia: il documento più antico che cita il paese risale al 1217 e riguarda il giuramento di fedeltà prestato dalla Valsesia al Comune di Vercelli.

Le cronache di Sabbia ricordano alcune date tristemente infauste dovute agli incendi, pericolo costante in tutti i paesi di montagna dove molte case erano coperte a paglia: il 23 novembre 1666, il 9 marzo 1902, quando vennero incenerite 28 case e molto bestiame nella parte orientale del paese, la notte tra il 12 e il 13 luglio 1903 in cui fu distrutta la frazione Massera e morì una persona, la sera del 17 luglio 1904 in cui un fulmine incenerì quasi tutto l'abitato d' Erbareti e ci furono due vittime e infine il 22 marzo 1917 quando fu incendiata la frazione Piana.

Le cronache dei tragici roghi di inizio Novecento sono ben descritti dagli articoli di giornali dell'epoca, dai quali emerge anche l'alto senso di solidarietà dimostrato dagli abitanti.

I personaggi

Giuseppe Straḡotti (n. 193) . Filantropo, elargì il suo patrimonio a favore dell'istruzione dei poveri

Padre Vittorio Frigolini (1818-1852). Preposto della Congregazione delle

Scuole di Carità.

Gioḡni ni Battista Gippa (†1862). Filantropo, lasciò 30.000 lire all'Ospedale di Varallo e 10.000 lire al Santuario.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Gioḡni ni Battista. Risalente al Seicento, con il portichetto della metà dell'Ottocento, conserva un affresco con la scena della *Decollazione del Santo Patrono*, di Giuseppe Braziano (1908), a riproduzione del noto quadro del Tiepolo. Le vetrate rappresentano S. Giovanni Battista e S. Giovanni Apostolo. L'altare maggiore è in marmo policromo in sostituzione di quello di legno a piramide, tipico della scultura della Valsesia, sostituito prima del 1910. Sulla facciata un affresco di Giuseppe Avondo (1854). Il campanile del 167 è dotato di quattro campane, di cui due risalenti al 1608.

Oratorio di Santa Marta. Nel centro di

Sabbia, dedicato in origine a San Rocco, fu solo in seguito alla presenza della Confraternita del Gonfalone, detta popolarmente di Santa Marta, che il nome della santa fu affiancato e poi sostituito a quello del primo titolare.

Santuario della Madonna del Roḡcio - cio. La fondazione dell'edificio è legata a un'apparizione mariana e a un miracolo avvenuto nel XVI secolo, quando la Madonna apparve a una pastorella muta e le donò la voce. Sul luogo dell'apparizione fu costruito un pilone votivo, poi inglobato in un oratorio, in seguito ampliato nell'attuale edificio. L'oratorio era sicuramente già eretto nel 1591 in quanto descritto nel racconto della visita

pastorale del Vescovo di Novara Monsignor Cesare Speciano come *Ecclesia s. Mariae loci Roach j.* Nel 1617 il santuario aveva una navata coperta da archi in muratura e travi e il coro concluso dalla volta, dopo la seconda metà del secolo la navata venne alzata e coperta dalla volta. In seguito fu eretto il portico esterno. La forte devozione nei confronti della Madonna del Rovaccio è testimoniata dalla presenza di un gran numero di ex voto, documentati già dal 169. Nel 1891 il santuario fu intitolato alla Madonna di Pompei.

Chiesa di S. Anna e Gioacchino. In frazione Massera, la primitiva chiesa, collocata inizialmente in altra posizione, fu distrutta da una valanga nel 1888. Si racconta che la campana della chiesa fu ritrovata intatta nel fondovalle e fu poi ricollocata nel campanile dell'attuale costruzione.

Chiesa di San Barnaba e Santo Stefano. In frazione Salaro, viene citata per la prima volta nell'inventario parrocchiale del 169. Tra il 1907 e il 1908 fu aggiunta la sacrestia. Il campanile fu edificato nel 1928.

Oratorio di San Gaudenzio a Erbareti. Fu menzionato per la prima volta nella relazione della visita del vescovo Cesare Speciano nel 1590: k'altare di questo oratorio si edifichi alla giusta misura, con telaro, predella et pietra sagrata grande alla forma, con pallio di cerarne, candelieri ... il che si eseguisca fra sei mesi et frattanto non si dica messa» Tale riferimento fa supporre che l'edificio fosse stato eretto da poco e si presentasse ancora incompleto. Gli atti di visita di Carlo Bascapè, nel 1594 e nel 1599, ribadiscono la proibizione di officiare nell'oratorio «sin tanto che non si provvedi delle infrascritte cose: l'altare si riduca alla giusta misura, habbia la sua pietra sacra alla forma e si serri di cancello; si levi la terra che è attorno ai muri di fuori contro a detto altare, acciò in questo modo si levi l'umidità di detto altare» In occasione della visita compiuta

da monsignor Taverna nel 1617 non si fa più cenno a un divieto di celebrazione delle funzioni sacre e ci si limita a ribadire la necessità di collocare un cancello davanti all'altare, di realizzare un confessionale e di acquistare una piccola pisside per la comunione agli infermi. Queste indicazioni documentarie concordano con l'indicazione cronologica, sulla facciata della chiesa, che indica il 1610 come anno di ingrandimento della struttura. Evidentemente, le ripetute osservazioni espresse dai visitatori indussero gli abitanti a risistemare il luogo di culto. Nel 1680 l'oratorio fu dotato di campanile. All'interno è conservata una pala d'altare di probabile scuola del Tanzio.

Pietra presso il ponte del torrente in frazione Montata. La pietra reca un'impronta che la leggenda sostiene essere quella del diavolo. Si narra che una donna sola, non trovando nessuno che l'aiutasse a provvedere alla fienagione, scese a valle in cerca di un bracciante dicendo fra sé "fosse anche il diavolo lo prenderei". Lungo la strada incontrò un uomo a cui propose di lavorare. L'uomo accettò chiedendo però assicurazione che il lavoro sarebbe durato almeno tre giorni. La donna non si preoccupò sapendo che lo sfalcio del fieno richiedeva diversi giorni di lavoro e lo invitò a seguirla. Il primo giorno l'uomo sfalcio tutti i prati. Il secondo giorno la donna lo incaricò di preparare la legna per l'inverno e alla sera del medesimo giorno tutta la legna era già pronta. La donna si ricordò di dover garantire all'uomo il lavoro per tre giorni e fu assalita dal presagio che quell'uomo fosse proprio il diavolo. Il mattino seguente la donna diede all'uomo della lana nera, incaricandolo di lavarla al torrente fino a farla diventare bianca. Il diavolo, dopo aver a lungo lavato la lana, comprese di essere stato raggirato dalla donna e bruscamente lasciò il torrente tra scintille di fuoco lasciando l'impronta del piede sulla pietra utilizzata per lavare la lana.



Sabbia

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

1217

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

692

Abitanti attuali

55

Superficie territoriale

14,5 kmq

Altitudine

28 m

Frazioni del comune

Cortaccio-Pradeloro-Costabella-Giavina-Montata-Erbareti-Salaro-Canepale-Massera-Molindolina-Crosi-Gabbio-Grattera



Cenni bibliografici e archivistici

MANNI E., *Campanili della Valsesia. Nota di storia religiosa e artistica*, Arti Grafiche Valsesiane, Varallo.

RAVELLI L., *Valsesia e Monte Rosa, guida alpinistica, artistica, storica*, Ediz. CAI, Varallo, 1962.

Sbbi a il cammino di una comunità, comune di Sabbia, Parrocchia di San Giovanni Sabbia, Società

Valsesiana di Cultura

L'oratorio di San Gaudenzio a Erbareti: 0 anni di storia, Comune di Sabbia, Parrocchia, Consorzio di Erbareti

Parenti 8c ri, Comune di Sabbia. Parrocchia San Giovanni, Consorzio di Erbareti

Palazzo Comunale

Via Centro, 111

Cap 13020

Tel.: 0163 55516

Fax 0163 560507

sabbia@reteunitaria.piemonte.it

sabbia@cert.ruparpiemonte.it

<http://www.comune.sabbia.vc.it/>



Partito semitroncato: nel primo, d'argento, alla torre di rosso, mattonata, ch usa e finestrata di nero, coperta d'azzurro, fondata sulla pianura di verde; nel secondo, di rosso alle due spigh di riso, d'oro, decussate; nel terzo, d'azzurro, alle due spigh di grano, d'oro, decussate.

Ornamenti esteriori da comune.

Salasco

Il toponimo è composto da *sala*, di origini longobarde con il significato di *casa di campagna con annessi fabbricati rurali* e dal suffisso *asco*, di origine ligure, entrato nel sistema toponomastico altomedievale.

La storia

Come il toponimo testimonia, la fondazione di Salasco ha origine molto antica, negli insediamenti, che per primi popolarono il territorio in epoca preromana e romana.

Il borgo è attestato per la prima volta alla fine del XII secolo, in un atto del 1199 col quale venivano venduti alcuni terreni in Selve, dal quale si apprende che una delle aree oggetto di vendita si trovava *versum Sl ascum*.

Alcuni personaggi della famiglia de Salasco ebbero una forte influenza nella vita pubblica vercellese, costante che lega Salasco alle vicende storiche del comune di Vercelli. Il 27 ottobre 1200, ad esempio, *Math us de Sl asco* era presente tra i rettori del comune di Vercelli. Un documento risalente al 1267 testimonia la dipendenza economica e politica di Salasco dal Comune di Vercelli e come anche i suoi organismi amministrativi fossero modellati su quelli della Città.

Tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV secolo risultano signori di Salasco i *Margaria alias de Riciis*, antica famiglia vercellese di parte guelfa. Anche il monastero di Muleggio possedeva terre nella zona di Salasco, concesse in affitto agli abitanti. Fra XIII e XIV secolo il luogo fu coinvolto nei lunghi conflitti tra guelfi e ghibellini e, a causa dell'appartenenza alla parte guelfa dei suoi signori, subì danni e distruzioni. Nel 1335 Salasco, come altre località del Vercellese, passò sotto il dominio di Azzone Visconti, a cui i Margaria si sottomisero per evitare danni ai loro possedimenti. La pace seguita al dominio visconteo, si interruppe nel 1355 a causa della guerra tra i signori di Milano e la lega anti viscontea guidata dal marchese del Monferrato. I disordini si aggravarono dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, quando le truppe della lega invasero il Vercellese per impadronirsi dei territori soggetti ai signori di Milano. Nel 1404 i Margaria fecero atto di dedizione ad Amedeo VIII di Savoia. Nel 1427 ci fu il definitivo passaggio di Vercelli e del suo distretto, e quindi anche di Salasco, ai Savoia.

Oltre i Margaria, i Canera furono tra le famiglie che più a lungo esercitarono la loro signoria sul borgo. Divenuti signori di Salasco, vi rimasero fino all'abolizione dei privilegi feudali negli ultimi anni del XVIII secolo.

I personaggi

Generale Carlo Canera di Salasco. (196- 1866). Capo di Stato Maggiore dell'armata operante nel 1848, nel corso della prima Guerra d'Indipendenza, dopo le giornate di Milano, firmò l'armistizio di Salasco, che concluse la prima fase della guerra.

Giuseppe Cominetti. (1882-1930) Uno dei più grandi pittori divisionisti del Novecento, Cominetti compì studi classici

a Vercelli e a Torino. Nel 1902 frequentò l'ambiente artistico di Genova, studiò il divisionismo pur non applicandolo ancora in modo sistematico e iniziò a esporre alle mostre annuali organizzate dalle Belle Arti di Genova. Nel 1906 presentò l'opera *Il Principe Onorato Gemmary* all'Esposizione Nazionale a Milano e nel 1909 partecipò all'esposizione del Salon d'Automne a Parigi. A

Montmartre incontrò Marinetti e diede la sua adesione al Primo Manifesto Futurista, pubblicato sulle pagine del *Figaro*. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale ed eseguì numerosissimi disegni di soggetti

bellici, esposti sia in Italia che all'estero. Nel 1919 a Genova aderì temporaneamente al Gruppo Futurista Genovese insieme a Marinetti, Canegallo e Castello.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Apostolo. Le prime notizie storiche della parrocchia risalgono all'inizio del Trecento. Dai registri dei Sinodali, conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Vercelli, si riscontra il susseguirsi dei parroci fin dal 1438. L'attuale chiesa parrocchiale fu ricostruita nella seconda metà del XVIII secolo. Nel 1862 fu realizzata la Cappella dell'*Addolorata*. Il 24 ottobre 1867 l'Arcivescovo Celestino Fissore consacrò la Chiesa e l'altare in onore di San Giacomo. All'interno conserva reliquie di San Giacomo e dei martiri Vincenzo e Desiderio.

Chiesa di Santa Maria. In frazione Selve, fu costruita intorno al 130.

Lag di Salasco. Si tratta di un lago artificiale realizzato negli anni Settanta, in occasione della costruzione dell'autostrada, nel quale si pratica la pesca sportiva. Adiacente al lago sorge un complesso sportivo con piscine e campi da golf.

Castello di Salasco. Non se ne hanno notizie fino alla metà del XV secolo. Mentre i documenti del XII e XIV secolo non fanno mai cenno a un fortilizio, ma si limitano semplicemente a ricordare la *villa* o la *corte*, un documento del 13 febbraio 1461 menziona alcuni beni del nobile Filippino de' Ricci situati nel Castello di Salasco. Si presume che, fin dalle origini, non dovesse trattarsi di una

costruzione realizzata a scopi militari e difensivi, ma destinata a riparo e conservazione dei prodotti agricoli. L'attuale castello si presenta in buono stato di conservazione, riadattato a casa di campagna sulla base dell'antica fortificazione. Ha pianta quadrilatera, con quattro torri cilindriche agli angoli, di cui quella a sud est ricostruita. La modifica più rilevante è costituita dallo spostamento dell'ingresso da nord a est.

Castello di Selve. La località Selve, citata in un documento del 1151, fece parte dei possedimenti dell'abbazia di Muleggio, detta anche *di 8 lve*. La fortificazione in muratura fu costruita nel 1414, come risulterebbe dall'iscrizione su una tavoletta in cotto sopra l'ingresso. Della sua storia si sa ben poco e certamente la fortificazione non fu coinvolta in attività militari importanti. Quello che rimane del castello è un complesso a pianta rettangolare con cortile interno: ad ovest, una torre quadrata con porta carraia e pusterla, servite da ponti levatoi, sporge dalla cortina, a nord ovest è invece visibile una torretta cilindrica, mentre agli spigoli nord est e sud est vi sono i resti di due torri quadrate. Nei secoli il castello è stato molto rimaneggiato, ma conserva tuttora in gran parte la sua fisionomia originale. Attualmente è adibito a tenuta agricola.



Salasco

Epoca dei primi insediamenti

Epoca preromana

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

824

Abitanti attuali

237

Superficie territoriale

12,07 kmq

Altitudine

155 m

Frazioni del comune

Selve



Palazzo Comunale

Via Avogadro Di Collobiano, 14

Cap 13040

Tel. 0161 95913

Fax 0161 95983

comune.salasco.vc@legalmail.it

www.comune.salasco.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

Slasco: storia e immagini, Bianzè, Punto Grafico, 1999.

VANGELISTI G. A. (a cura di), *Archivio storico del Comune di Slasco* (3 volumi) con documenti a partire dal 1742 e fino al 1995, Amministrazione comunale, Salasco, 2004.

La documentazione a disposizione presso l'archivio comunale e parrocchiale inizia dal 100.

La testimonianza più antica risulta essere il testamento di Francesco Fiamma datato 22 gennaio 1687 (archivio parrocchiale)



*Il comune non risulta in
possesso di stemma*

Sali Vercellese

La denominazione *ſl ae*, plurale cui risale l'esito attuale Sali, sia italiano, sia dialettale, appare fin dal 996 e si connette al longobardo *sala*, con il significato di *casa signorile di campagna con case rurali annesse*. La particolare frequenza dei toponimi d'origine longobarda nel Vercellese denuncia la rilevanza di tale insediamento nella zona.

La storia

Poco importante dal punto di vista storico e militare, la località e il castello di Sali trovano scarsi riferimenti nei testi e nei documenti d'archivio, andati questi ultimi in gran parte perduti. In un diploma imperiale del 999 risulta che il villaggio di Sali era situato in una foresta donata al vescovo Leone. Nel XIII secolo è attestata l'appartenenza all'abbazia di San Benedetto di Muleggio di numerosi beni fondiari nel territorio di Sali e, secondo un atto del dicembre 1268, essa possedeva un terreno *in castro loci ſl e*, espressione che dimostra per la prima volta l'esistenza di una fortificazione nella zona.

Lunghe contese patrimoniali e giurisdizionali tra l'abbazia e le potenti famiglie dei De Asti, dei Cocorella e dei Bicchieri, interessarono Sali fino alla metà del XIV secolo, quando, a partire dal 1368, fu la famiglia De Lanceis ad acquistare terreni e porzioni di fortilizio, rimanendone proprietaria fino alla fine del XVIII secolo.

Per quanto riguarda le vicende storiche, nel 1335 Sali entrò a far parte dello Stato visconteo, come Vercelli e il suo distretto, rimanendo coinvolta, dopo un ventennio di tranquillità politica, nello scontro tra i Visconti e la lega del marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo. Nel corso della guerra, Sali e il suo castello vennero ripetutamente devastati dalle truppe monferrine. Nel 1427 Filippo Maria Visconti cedette Vercelli e il suo distretto ad Amedeo VIII di Savoia e il borgo di Sali entrò a far parte dello Stato sabauda. Nel 1434 il paese fu posto sotto la giurisdizione della vicina città di Vercelli, iniziando un lungo periodo di pace.



Sali Vercellese

Epoca dei primi insediamenti

Epoca longobarda

Prima citazione storica del borgo

X Secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

903

Abitanti attuali

116

Superficie territoriale

8,77 kmq

Altitudine

139 m



Palazzo Comunale

Via Vercelli, 15

Cap 13040

Tel. 0161 313116

Fax: 0161 313400

sali.vercellese@reteunitaria.

piemonte.it

sali.vercellese@cert.rupar

piemonte.it

<http://www.comune.sali-vercellese.vc.it/>

I luoghi di interesse

Castello. La più antica notizia riguardante il castello risale al 1268. Sia il Castello che il borgo furono coinvolti in vari fatti d'arme; durante gli scontri fra il marchese del Monferrato Giovanni Paleologo e Galeazzo Visconti fu danneggiato dalle milizie monferrine; nel 1553, quando le truppe di Brissac che saccheggiarono Vercelli si stavano ritirando, alcuni soldati depredarono Sali e il suo castello. Nel 104 subì un nuovo saccheggio da parte dei francesi

di Vendôme e che assediaron Vercelli. L'edificio, a pianta quadrangolare, era circondato da un fossato. Nel XVII secolo aveva ormai perso le sue funzioni difensive ed era ridotto a cascinale. Nel 1910 Eusebio Saviolo acquistò questa struttura e attuò importanti lavori di recupero, apportando anche profonde modifiche stilistiche: furono alzate le due torri angolari e rimaneggiati gli interni.

Chiesa parrocchiale di San Desiderio.

Cenni bibliografici e archivistici

<http://www.atlvalsesiavercelli.it/city.php?id=72>

<http://www.mondimedievali.net/castelli/Piemonte/vercelli/provincia03.htm>



Spaccato al PRIMO d'argento, all'aquila al naturale al volo abbassato, al SECONDO d'azzurro alle cinque stelle di Davide d'argento a sei punte poste in croce, arme timbrata di corona comitale di nove punte (visibili).

Ornamenti esteriori:
due fronde d'alloro

Saluggia

Il toponimo sembra essere il diminutivo del longobardo *sala*, inteso come “cortice-lla, casa signorile di campagna” o potrebbe derivare dai salici che in gran numero crescevano nella zona, o dai *salluvii*, antichi abitanti della località.

La storia

Abitata dai romani fin dal 400 d.C., come attestato dai ritrovamenti di monete d'oro e di un anello figurante il dio Mitra avvenuti nella zona del Castellazzo, la sua prima attestazione risale a un atto di Oddone III del 912.

Feudo della Chiesa vercellese nel XII secolo, dopo essere stato sede di pieve nel X secolo, nel XIII secolo fu teatro di aspre contese fra Vercelli e il marchese del Monferrato, sotto il cui dominio cadde nel 1284. Nel 1384 fu poi assegnato ai conti Mazzetti che lo mantennero fino al 1841, anno di estinzione del casato. Con il trattato di Cherasco (1848) passò sotto la giurisdizione dei Savoia, perdendo ogni importanza strategico-militare, tanto che le fortificazioni sul fiume Dora furono abbattute.

Tradizionalmente Saluggia è conosciuto come “il paese dei fagioli”, noti in Italia e perfino all'estero. Attualmente la produzione di questo legume è diventata molto onerosa a causa dell'impossibilità di meccanizzarne la coltivazione, ma il fagiolo è prodotto ancora in quantità apprezzabili. Il grano e il mais sono ancora coltivati e il territorio pianeggiante può contare su una capillare rete d'irrigazione per i terreni agricoli.

Dal 1954 Saluggia divenne sede di industrie nucleari e biomediche e vennero abbandonate le tradizionali fabbriche del settore tessile, importanti nei primi decenni del secolo.

A seguito del referendum del 1986 gli impianti nucleari di Saluggia, come gli altri in Italia, cessarono le loro attività produttive e le licenze di esercizio furono trasferite a una società deputata a gestirne la disattivazione. Il Deposito Avogadro s.p.a., società del gruppo Fiat, gestisce tutt'ora le attività di stoccaggio del combustibile nucleare irraggiato, per il quale sono in corso le operazioni di trasferimento a impianti di riprocessamento.

I personaggi.

Lui **Ca** **lo** **Fa** **ini** (1858-1928). Originario della Romagna, soggiornò lunghi anni con la famiglia a Saluggia nella villa tuttora esistente. Deputato del collegio politico di Cigliano, consigliere comunale a Saluggia, amico di Massimo d'Azeglio e del conte Cavour, fu ministro della pubblica istruzione, ministro degli interni e nel 1901 alla morte di Cavour, primo ministro del nuovo Stato italiano.

Michele Vercelli (1858-1928). Medico a Saluggia, affrontò la grave epidemia di colera del 1884 e quella di vaiolo di pochi anni dopo guadagnandosi la

medaglia d'oro e la croce di cavaliere d'Italia per i meriti acquisiti. Redattore dell'*Osservatore*, gazzetta delle cliniche di Torino, scrisse varie pubblicazioni riguardanti i metodi di cura del colera.

Don Francesco Cerruti (1858-1928). Salesiano, fondatore del Collegio Municipale di Alassio, intraprese molte iniziative in campo letterario e sociale. Numerose le pubblicazioni storiche e sociali, fra cui *Storia della Pedagogia in Italia*, *Trilogia pedagogica*: Quintiliano, Vittorino da Feltre, Don Bosco.

Giovanni Fh della (1858-1928). Scritto-

re, giornalista e politico nato a Saluggia, frequentò la facoltà di giurisprudenza a Torino, dove si laureò nel 1868, cominciando anche la professione di avvocato, fu fra i fondatori della società letteraria *Dante Alighieri* e de *Il Velocipede*, giornale della scapigliatura piemontese. Lasciò più di centosessanta opere letterarie fra cui *Figurine*, *Tota Nerina*, *Viaggio a Vienna*, *Giovane Italia*, *Viaggio a Roma senza vedere il Papa*. Fu presidente del Consiglio provinciale di Novara e senatore del Regno sui banchi della sinistra.

I luoghi di interesse

Castello. Dell'antica costruzione, ora utilizzata come abitazione, si possono ancora ammirare due delle torri e il corpo centrale.

Palazzo-Castello. Oggi sede degli uffici comunali, costruito nel XVI secolo dai conti Pastoris e decorato all'esterno con pannelli raffiguranti scene di caccia. Il palazzo è circondato da un profondo fossato e vi si accede per un ponte in muratura dal quale sono visibili la cucina e parte del grande caminetto, mentre ai piani superiori, ora sede del consiglio municipale, si possono ammirare i soffitti a cassettoni e le cornici delle volte affrescate. La sala del consiglio municipale è affrescata con quattordici quadri raffiguranti la guerra di successione del Monferrato.

Palazzo Appiani. Appartenne alla famiglia dei conti Mazzetti e fu ereditato dal conte Appiani di Castelletto, cugino del conte Paolo Battista Mazzetti. Nel 1874 le figlie lo cedettero alle suore di San Vincenzo perché fosse adibito a educando femminile. Attualmente, la parte centrale è stata ristrutturata in appartamenti per gli anziani e nei restanti locali hanno spesso luogo interessanti attività sociali.

Villa Incisa. Antico possedimento dei conti Mazzetti, passò in eredità agli Incisa di Camerana. Custodita dal parco secolare che la circonda, Villa Incisa è una massiccia quanto sobria costruzione, sviluppo di un più antico edificio medioevale di cui conserva un'unica torre.

Giacomo Dellamula (1868- 1919). Discepolo di Faldella, cultore di letteratura e di storia. Autore del libro *Saluggia nella storia*, morì di spagnola, una delle tante epidemie descritte nel suo libro.

Incisa di Camerana Salvi Del Pero di Luzzano Bonifazio (1934 - 2013). Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 1993 al 1997 presidente dell'Agenzia per l'Alleanza Euro Atlantica, sindaco di Saluggia dal 1997 al 2002, nel 1998 gli fu conferita la Croce d'oro al Merito dell'Esercito

Chiesa parrocchiale di San Grato. Edificata verso la fine del Cinquecento e consacrata nel 1607 la parrocchia di San Grato mantiene della costruzione originale solo la navata centrale. I numerosi lavori di restauro ne hanno irreparabilmente danneggiato il patrimonio storico-artistico: le dodici tombe di famiglia sotto al pavimento e l'arredamento originale sono infatti andati distrutti. È possibile ammirare la statua del *Cristo Morto*, forse appartenuta all'antica parrocchia, di cui si ha notizia in una bolla del papa Urbano III del 1186, distrutta durante la rovinosa inondazione della Dora Baltea nel XV secolo.

Cantoni. Da molti secoli Saluggia è divisa in quattro "cantoni", ognuno dei quali ha una sua chiesa o cappella quale punto di riferimento. La **Chiesa di San Giovanni** è situata nel cantone omonimo, e fu cappella dei feudatari conti Mazzetti, la **Chiesa di San Rocco e San Sebastiano** più volte distrutta e ricostruita, il **cantone di San Giuseppe** ospita la cappella costruita nel 1947, La **Chiesa di San Bonaventura** fu eretta in adempimento di un voto dai saluggesi, per essere stati salvati da un assalto di soldati di ventura al soldo degli spagnoli in guerra con i francesi, quando il 14 Luglio 1643 una fitta nebbia, inusuale per il periodo, calò nelle terre circostanti il paese disorientando gli armati che presero a combattersi fra di loro e poi fuggirono.



Saluggia

Epoca dei primi insediamenti
400 d.C.

Prima citazione storica del borgo
X secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '90
4.135

Abitanti attuali
4183

Superficie territoriale
31,60 kmq

Altitudine
194 m

Frazioni del comune
Sant'Antonino

Biblioteca comunale
Casa Faldella
Via Sen. Giovanni Faldella,1
Tel. 0161 24042
Fax 0161 480328
biblioteca@comune.saluggia.vc.it



Palazzo Comunale
Piazza Municipio, 16
Cap 13040
Tel. 0161 480112
Fax 0161 480202
anagrafe@comune.saluggia.vc.it
www.comune.saluggia.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

DELLAMULA G., *Saluggia nella storia. Cronistoria documentata dalla sua fondazione ai tempi nostri con illustrazioni ed appendice*, Scuola

Tipografica, S. Benigno Canavese, 1916.
OLIVIERO G., *Saluggia la mia zolla*, 1995.
<http://www.canavese.it/paesi/saluggia/castello.html>



Troncato, il primo d'azzurro alla figura di San Germano, in abito vescovile col breve e pastorale; il secondo d'argento alla croce di rosso. Entro lo scudo in alto la scritta in argento NCTI GERMANI OPPIDUM.

Ornamenti esteriori da comune.

Il Comune ha assunto il proprio stemma con provvedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri datato Roma 26 aprile 1955, col quale si autorizzava l'iscrizione del Comune stesso nel libro Araldico degli Enti Morali.

San Germano Vercellese

Toponimo di palese etimologia, è documentato come *Sancto Germano* fin dal 1071. La denominazione ricorda il santo francese che passò da Vercelli nel 425 durante uno dei suoi viaggi di predicazione.

La storia

I primi abitanti di queste regioni di cui si abbiano notizie furono i liguri e successivamente i celti, probabilmente giunti qui dalla vicina Vercelli. Queste popolazioni lasciarono un'impronta molto profonda nella toponomastica sangermanese, infatti molti nomi di regioni, cascate e fontane testimoniano chiaramente la loro origine ligure-celtica.

In seguito, nel II secolo a.C., i Romani diedero al paese il primitivo nome latinizzato di *Valselva* o *Valle del Bosco*.

All'inizio del paese, arrivando da Vercelli, vi è una pietra dove si sarebbe seduto San Germano vescovo d'Auxerre diretto a Ravenna, dove morì il 31 luglio 448, per far visita all'imperatrice Galla Placidia e al figlio Valentiniano III. Il suo corpo, riportato in Francia ripassò tra quell'agglomerato di case, dove, a seguito di prodigi avvenuti lungo il percorso della salma, si ebbe una diffusione del culto tale da far sostituire il toponimo laico con l'agiotponimo in onore del vescovo francese.

Il nome attuale del paese compare per la prima volta in un documento del 1071 riguardante la donazione di quattro mansi fatta da Abellonico alla figlia Berlenda, conservato presso l'Archivio Capitolare di Vercelli.

Abbiamo la prima notizia dell'esistenza del castello di San Germano il 15 ottobre 1214, quando i fratelli Enrico e Martino Dal Pozzo di Vercelli cedettero i loro diritti, compreso il foderò del contado sangermanese, al Cardinale Guala Bicchieri, che lo trasferì all'Abbazia di Sant'Andrea da lui fondata. Il primo abate, il canonico sanvittorino Tomaso Gallo, portato da Parigi a San Germano con i suoi confratelli da Guala Bicchieri, prese possesso del castello, che spesso offrì rifugio ad abati e monaci dell'abbazia e fu sovente al centro delle lotte tra le varie fazioni politiche.

Nel 1243 l'abate Gallo appoggiò Pietro Bicchieri, capo dei ghibellini, messo al bando dal comune di Vercelli, consegnandogli il castello. I guelfi recuperarono la fortificazione nel 1245. I sanvittorini tennero i possedimenti fino al 1372, quando ne furono spogliati dal vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi. Nel 1377 i biellesi imprigionarono il Fieschi e gli abitanti del paese giurarono fedeltà al conte Amedeo VI di Savoia.

Terra di confine, San Germano fu al centro di conflitti fino al 1618, al termine dell'occupazione spagnola.

I personaggi

Beato Guido Spatis. († 1340). Nato a San Germano Vercellese da famiglia emiliana, nella seconda metà del XIII secolo, fu frate minore francescano, operò molto a Bologna dove morì e dove, nella Chiesa di San Francesco, sono conservate le sue reliquie. Un mosaico, sulla facciata della chiesa parrocchiale di San Germano, raffigura il Beato con il crocefisso in mano

nell'atto di predicare la passione di Gesù **Beato Antonio della Chiesa** (1394-1459). Nato a San Germano Vercellese, domenicano, a soli 28 anni fu designato priore a Como, dove conobbe e strinse affettuosa amicizia con San Bernardino da Siena. Grande predicatore, fu priore in diversi conventi, per poi fare ritorno a Como dove morì. Le sue reliquie furono trasferite nella parroc-

chiale di San Germano nel 1813. Nel 1819, a seguito dei prodigi e delle guarigioni attribuitegli, ottenne il titolo di Beato.

Pietro Cara. (1440ca-1501). Magistrato e giureconsulto, nativo di San Germano, fu insegnante di gran fama presso l'Università di Torino. Ottenne importanti incarichi dai Savoia, come consulente *in iure* e come oratore. È ricordato dai sangermanesi con una lapide posta all'ingresso del palazzo municipale.

dc o po Suig . (XV secolo). Celebre tipografo. Appresa a Venezia l'arte della stampa e tornato a San Germano, fu tra i primi stampatori del Piemonte. I sangermanesi posero, in suo onore, due lapidi: una nell'atrio del palazzo comunale unitamente al suo protettore Pietro Cara e l'altra in Via Pietro Cara. Recentemente sono state a lui intitolate le scuole medie.

Giuseppe Alliev (1830-1913). Grande

Ufficiale della Corona d'Italia, membro della Reale Accademia di Torino, pedagogista e filosofo, fra i più insigni del suo tempo. Nato a San Germano e morto a Torino, le sue spoglie riposano nel cimitero di San Germano. In suo onore sono state intitolate le scuole elementari.

Aug sto Franzoj (1848-1911). Esploratore, s'imbarcò per l'Egitto nel 1882 dando inizio alle sue avventure africane raccontate nei libri *Aure Africane* e *Il Continente Nero*.

Giuseppe Deabate (1857-1928). Nato a San Germano, compì gli studi a Torino e dopo una breve attività forense, nel 1885 entrò a far parte della redazione della Gazzetta del Popolo dove rimase fino alla morte. Poeta e scrittore, pubblicò nel 1898 *Il Canzoniere del Villaggio* e nel 1922 *Il Canto d'Oropa*. Nelle sue poesie cantò con versi delicati e semplici la terra natia.

I luoghi di interesse.

Torre Campanaria. Questa costruzione quadrata e massiccia al centro dell'abitato è l'unica testimonianza rimasta delle poderose fortificazioni sabaude. Un tempo al piano terra era chiusa e, a mezza altezza, si vede ancora una strettoia che assicurava il passaggio dei soldati di ronda e il collegamento col resto del castello.

Chiesa Parrocchiale di San Germano. L'attuale parrocchiale, magnifico esempio di barocco piemontese, fu costruita su progetto di Michele Ricciardi tra il 1754 ed il 1760, sull'area della vecchia, abbattuta perché fatiscente. Nel corso dei lavori fu interpellato l'architetto Bernardo Vittone per alcuni calcoli per le rifiniture e in parti-

colare per il progetto della cupola ellittica. La chiesa a pianta rettangolare è costituita da una sola e grande navata tutta in stucco. I sette altari sono sormontati da grandiose tele raffiguranti santi. Dal 1775 la chiesa è dotata di un organo, opera dei Serassi, organari bergamaschi, che risulta essere il più antico e integro del Piemonte. Sulla facciata si notano i mosaici raffiguranti al centro San Germano e ai lati i Beati Antonio e Guido.

Chiesa del Corpus Domini. Cinquecentesca, sorge a sinistra della parrocchiale.

Chiesa della SS. Trinità. Della chiesa barocca, crollata nel 1951, rimane soltanto il campanile abbassato di un piano.



San Germano Vercellese

Epoca dei primi insediamenti
Il millennio a.C.

Prima citazione storica del borgo
107 d.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '00
4457

Abitanti attuali
154

Superficie territoriale
30,68 kmq

Altitudine
161 m.

Frazioni del comune
Strella

Biblioteca comunale
G iuseppe Deabate"
Piazza Garibaldi,



Cenni bibliografici e archivistici

CORONA A., *Notizie intorno alcuni toponomi sangermanesi*, Tipografia Marcello Besso, Vercelli, 195.

Omaggio alla nostra terra, Grafica Santhiense, Santhià, 2002.

CORONA A., *Appunti di storiografia sangermanese*, Grafica Santhiense, Santhià, 2004.

CORONA A., *Divagazioni di toponomastica sangermanese* Tipografia Grafica Santhiense, Santhià, 2008.

GARBI F., www.webalice.it/garbi/

OPEZZO F., *Cenni storici opere e uomini illustri di San Germano*, Tipografia Gallardi, Vercelli, 1927.

Palazzo Comunale
Piazza Garibaldi, 1
Cap 13047
Tel. 0161 95134
Fax 0161 95761
segreteria@comune.
sangermanovercellese.vc.it
www.comune.sangermanovercellese.vc.it



Partito-semispaccato, al primo d'azzurro alla figura di San Giacomo rivolto a d'stra, bruto il nero ed aureolato d'oro, la d'stra levata in segno di saluto, nel centro, a sinistra tenente la palma del martirio, paludato il tunicato anche il manto rosso. Al secondo d'argento alla croce piana il rosso (Vercelli), al terzo di verde alla pianta di riso al naturale, fogliata e fruttata.

Ornamenti esteriori
da comune

San Giacomo Vercellese

L'agiotponimo attuale ha sostituito nel 1964 il più antico di *Cascine San Giacomo*.

La storia

La scelta operata dalle autorità locali nell'anno 1861 di mutare il nome del paese da Cascine San Giacomo in San Giacomo Vercellese, ha comportato la perdita del significato etimologico racchiuso nel toponimo precedente che era legato alle origini storiche di questo piccolo borgo rurale situato sulla strada provinciale Buronzo-Arborio. L'antico nucleo abitato era infatti formato dall'aggregazione di alcune cascine che gravitavano lungo la sponda sinistra del corso d'acqua principale, il torrente Rovasenda, che sorge sulle alture di Sostegno e Curino.

Fino all'inizio del XVII secolo il paese non godette di alcuna autonomia politica: le vicende che lo interessarono furono sempre legate alla storia del feudo di Rovasenda, a cui di fatto apparteneva con la denominazione di Cascine di Rovasenda.

Nel 1713 Carlo Emanuele I di Savoia concesse con il titolo comitale Cascine San Giacomo, Albano e Oldenico al marchese Mercurino Carlo Antonio di Gattinara.



San Giacomo Vercellese

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

XVII secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

960

Abitanti attuali

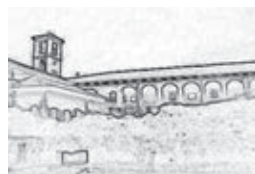
329

Superficie territoriale

9,64 kmq

Altitudine

197m



Palazzo Comunale

Via Roma, 12

Cap 13030

Tel. 0161 850023

Fax 0161 850182

info@comune.sangiacomovercellese.vc.it

san.giacomo.vercellese@cert.ruparpiemonte.it

http://www.comune.sangiacomovercellese.vc.it

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Apostolo.

Non si hanno notizie certe sull'origine della Parrocchiale di San Giacomo Apostolo, ma i primi documenti che ne attestano l'esistenza risalgono all'anno 1440. Dal punto di vista architettonico, appare come il risultato di numerosi interventi di ampliamento e rimaneggiamento che ne hanno stravolto l'impianto originario. Non si rilevano elementi decorativi di particolare interesse e pregio, anche se la volta a botte della navata centrale, il nucleo più antico dell'edificio, presenta alcuni discreti affreschi. Risalgono all'Ottocento la costruzione del coro, del porticato d'ingresso addossato alla facciata originaria, il rifacimento della facciata e la creazione della navata laterale destra, con l'altare dedicato alla Madonna del Rosario. Il 27 ottobre 1907 in seguito ad ulteriori

opere di ampliamento che videro la costruzione della navata laterale di sinistra con l'altare delle Anime e l'aggiunta del battistero e della sacrestia, la chiesa venne ufficialmente consacrata dall'arcivescovo Valfré di Bonzo. Intorno alla metà del XX secolo vennero realizzati gli ultimi lavori di risistemazione interna, che definirono l'aspetto attuale della chiesa.

Casa parrocchiale. Adiacente alla chiesa, fu realizzata nel 1837 e si configura come un corpo di fabbrica di discrete dimensioni collegato all'edificio sacro; è da notare la presenza di un loggiato ad arcate al piano superiore, che si estende per tutta la lunghezza dell'edificio ed appare tuttora in buone condizioni di conservazione.

Oratorio di San Rocco.

Oratorio della Madonna.

Cenni bibliografici e archivistici

Il Piemonte Paese per Paese, Bonechi, Firenze, 1993-1996.



*D'argento alla croce
di rosso, alla bordura
d'oro con la legenda
CUMMUNITAS PPIDI
ILL.MI SI GATAE VULGO
SANTHIA'.*

L'arme timbrata di corona
comitale.
Ornamenti esteriori
da comune.

Approvato con Decreto del Pri-
mo Ministro Segretario di Stato
in data 7 aprile 1937 e successive
modifiche, su approvazione della
Consulta Araldica del Regno.

Santhià

Alcuni autori ritengono che l'antico villaggio si chiamasse *Victumulus*, dal nome degli antichi abitanti ictumuli. Fu chiamato dai Romani *Vicus Viae Longae*, cioè "borgo posto sulla via lunga" ovvero la via che collegava e collega ancora Ivrea a Vercelli. Sotto i longobardi, grazie alla conversione della loro regina Teodolinda al cristianesimo, al nome della città venne data una connotazione religiosa: *Oppidum Sinc tae Agathe* "città di Sant'Agata", in onore della sua santa protettrice. Da quest'ultimo nome, attraverso varie modificazioni, si è poi giunti all'attuale Santhià.

La storia

Situata nel cuore del Piemonte, crocevia che collega Biella, Vercelli, Torino e Milano, Santhià è il primo avamposto interamente pianeggiante che s'incontra scendendo dalle Alpi e dalle colline moreniche della conca di Viverone.

Questo centro è stato un punto strategico sin dai tempi dell'Impero romano e, prima ancora, sotto la dominazione della popolazione di stirpe celtica degli ictumuli. Ha vissuto, nella sua storia, il passaggio di vari eserciti di conquistatori, dai longobardi ai franchi, ed è sempre stata un'importante *mansione*, vale a dire un luogo di rifornimento per i viandanti. Le testimonianze di quest'antico passato sono costituite da una lapide sepolcrale e da numerosi ritrovamenti bronzei attribuiti al periodo compreso tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C., oggi conservati al Museo Leone di Vercelli e da un'ara di granito del II secolo d.C., rinvenuta a ridosso della chiesa.

I longobardi occuparono il borgo e l'intero Vercellese dal 581 al 625. A questo periodo risale presumibilmente la sua denominazione attuale, che si ritiene possa derivare da Sant'Agata, martire cristiana alla quale, per volere della regina Teodolinda, fu dedicata la nuova chiesa plebana. Il più antico documento che riporta questa denominazione è, tuttavia, il Codice Vaticano 4322 redatto verso la metà del X secolo.

Verso il 650 Santhià passò sotto il dominio dei franchi. Nel IX secolo Carlo Magno potenziò il ruolo di *mansione* del centro, che divenne anche luogo di rifornimento e di ricovero per le truppe di passaggio.

Lo sviluppo dei grandi percorsi della fede, tra cui la *Via Francigena*, rafforzò ulteriormente questa caratteristica, tanto che a Santhià sorsero ben quattro strutture *ospitaliere*, cioè adatte all'accoglienza dei pellegrini: il vescovo Sigerico, di ritorno da Roma a Canterbury, la menziona quale quarantaquattresima tappa del suo viaggio. Dal X secolo il territorio di Santhià appartenne ai vescovi di Vercelli, poi, dal 1243, il possesso spettò direttamente al Comune di quella città, di cui seguì le sorti fino al 1374 quando passò ai Savoia divenendo capoluogo del Capitanato di Santhià.

Occupata dai francesi nel 1554, la città tornò ai Savoia nel 1559.

Dal 1798 al 1814 fu annessa alla Francia, con il resto del Piemonte. Durante il periodo della dominazione francese, Santhià fu posta a capo del terzo circondario del Dipartimento della Sesia, divenendo sede di una sottoprefettura cui erano soggetti ventidue comuni dell'area. Nel 1814 con il ritorno dei Savoia, Santhià divenne capoluogo di Mandamento.

I personaggi

Gioann ni de Carbondala (XIII secolo). Insigne chirurgo, allievo del grande chirurgo piacentino Guglielmo Saliceto, autore del libro *8m ma conservationis*.

Marco Fontana (XV secolo). Agostiniano di San Marco in Vercelli, celebre oratore.

Gioann ni Carisio (XVII secolo). Non vedente, fu compositore alla Corte di Vittorio Amedeo II di Savoia dal 1665, nel 162 fu maestro di cappella e organista del duca e nel 168 musicista compositore di camera. Scrisse messe, litanie, opere e balletti.

Sant'Ig azio da Santhià (1686-170) . Lorenzo Maurizio Belvisotti nacque a Santhià e dopo gli studi a Vercelli, fu consacrato sacerdote nell'autunno del 170. Il 24 maggio 176 rivestì il saio cappuccino e, dopo un anno di noviziato, professò i voti solenni, assumendo il nome di *Ignazio da 8nt h à*. Dopo aver trascorso la vita al servizio degli umili a Torino, Mondovì, Asti, Bra e Saluzzo, morì il 22 settembre a Torino al Monte dei Cappuccini. Il 17 aprile 1966 si celebrò a Roma la solenne Beatificazione.

I luoghi di interesse.

Chiesa parrocchiale o Collegiata di Sant'Agt a. La chiesa fu fatta costruire dalla Regina Teodolinda in onore della reliquia di S. Agata intorno al 595 e venne ricostruita nel 1150, dopo il disastroso terremoto del 1117. La chiesa attuale fu edificata su progetto dell'architetto Talucchi e inaugurata nel 1841. Presenta tre navate: quella centrale, con una volta a botte, affrescata con l'apoteosi di S. Agata, quella di destra, dedicata a S. Lorenzo e al suo martirio, e quella di sinistra, dedicata a S. Eusebio Vescovo e Patrono di Vercelli. Dietro l'altare maggiore è visibile, in una nicchia, una statua della Santa del 1861, opera dello scultore Giani di Torino. Nella navata di sinistra vi sono le cappelle del Cristo Morto, del SS. Rosario e di S. Giuseppe e in quella di destra si trovano le cappelle di S. Isidoro, del Sacro Cuore e di S. Ignazio, in cui è conservata la reliquia del frate cappuccino, cittadino santhiatese, consacrato agli onori degli altari nel 2002. La cappella di S. Isidoro conserva il prezioso *Polittico*, dipinto da Girolamo Giovenone nel 1531, composto da dieci tavole pittoriche, diviso in

due parti e circondato da una cornice. La chiesa è impreziosita dalla presenza di un organo realizzato dai fratelli Giacomo, Giuseppe, Vittorio e Carlo Serassi nel 1858, capolavoro dell'arte organaria dell'Ottocento e considerato uno tra i migliori del Piemonte. È formato da due strumenti distinti e completi, capaci di essere suonati anche separatamente. È costruito in stagno, rame e piombo e, oltre ai suoni ordinari, può imitare la voce d'altri strumenti, come la tromba, l'armonica, l'oboe e il corno. Da segnalare la cripta, a cui si accede dalle scale laterali poste sotto l'altare: si tratta della chiesa primitiva, dedicata a S. Stefano. Sotto il battistero, restaurato nel 2009, sono visibili, attraverso una vetrata, resti umani antichissimi. Il campanile, di stile tardo romanico e alto circa 35 metri, è di sezione quadrata ed è formato da sei piani sovrapposti.

ac opo Durandi (139- 1817) . Magistrato, storico e poeta, fu presidente della Real Corte dei Conti di Torino. In gioventù scrisse quattro volumi di Opere drammatiche d'imitazione metastasiana e più tardi si dedicò agli studi storici, lasciando, fra l'altro, un *8ggi o su la storia degli antich popoli d'Italia* (179) e uno scritto *Dell'antico stato d'Italia* (12) .

Eug nio Sacchetti Senior (1913-1980). Musicista, compositore, docente musicale, organista, per quarantasette anni Maestro di Cappella di Santhià, direttore della banda cittadina e di diverse formazioni orchestrali.

Gioann ni Ag zzi (1922-2010). Storico e collezionista di reperti e documenti antichi riguardanti la storia, il costume e le tradizioni santhiatesi, ha lasciato numerose pubblicazioni e manoscritti, per la maggior parte custoditi presso la Biblioteca Civica di Santhià.

Infine il 19 maggio 2002 papa Giovanni Paolo II canonizzò padre Ignazio con una solenne cerimonia in piazza San Pietro.

Palazzo Municipale. L'attuale Palazzo del Comune è stato costruito nel 179. Prima ne esisteva uno molto più antico, che venne distrutto nel 1412 durante una delle tante guerre che flagellarono Santhià e, secondo gli storici locali, per



Santhià

Epoca dei primi insediamenti

Età del Bronzo

Prima citazione storica del borgo

Codice Vaticano 4322 (metà X secolo) e Diploma di Ottone, 999

Data di istituzione del comune

XIII secolo

Abitanti inizio '900

5.699

Abitanti attuali

839

Superficie territoriale

53,32 kmq

Altitudine

183 m

Frazioni del comune

Bosafarinera, Vettignè.

Biblioteca comunale

Via Dante, n. 4

Auditorium San Francesco (ex convento poi diventato ospedale dei pellegrini, quindi sede di concerti, conferenze e mostre).

oltre trecento anni il borgo rimase senza un vero e proprio palazzo comunale e le incombenze amministrative erano svolte presso edifici privati. La facciata è rimasta pressoché uguale a quella settecentesca. Nel 1841 il palazzo fu ampliato e furono realizzati altri due archi. Negli anni Trenta del Novecento fu costruito il balcone in corrispondenza dell'ufficio del sindaco, mentre nel 1957 il Palazzo venne ingrandito sul retro. Ricco di quadri e cimeli e dotato di un grande archivio storico, il Palazzo del Comune rappresenta il cuore pulsante della città.

Antico Ospedale (Auditorium e Chiostro). Fino al 1802 quando fu soppresso per ordine del governo francese, a Santhià esisteva un monastero in cui vivevano i frati minori di San Francesco, detti *zoccolanti*. Nel 1817 dopo la Restaurazione, i locali del convento divennero sede di un ospedale intitolato al Santissimo Salvatore, lo stesso nome della struttura di accoglienza medievale (XIII secolo), fondata dai monaci benedettini per la cura degli ammalati e dei pellegrini. L'ospedale si compone di due strutture principali: una grande navata neoclassica, oggi denominata Auditorium San Francesco, dove fino al 2010 sono state esposte le tele del Premio Nazionale di Pittura Contemporanea Santhià, e il chiostro, detto di *San Francesco*. Nel XIII secolo in quest'area sorse la prima grande scuola medievale di chirurgia del Piemonte, in un'epoca nella quale la chirurgia non era una branca delle scienze mediche, ma un reparto delle cosiddette "tecniche meccaniche".

Mulino Uglieng (ex Consorzio agario). Il complesso del mulino Ugliengo si estende nella parte sud della città ed è baricentrico al tessuto urbano posto tra il nucleo abitato di antica formazione e il Naviglio d'Ivrea, realizzato nel XV secolo, epoca alla quale risalgono anche le prime notizie del mulino. Nel 149, infatti, il Governatore del Naviglio d'Ivrea acconsentì alla costruzione di un mulino nel territorio di Santhià. All'epoca l'impianto era costituito da cinque ruote a pale: quattro servivano per la macinazione di granaglie, mentre una quinta movimentava le attrezzature di una pista da riso. Quest'impostazione non cambiò nel corso dei secoli, rimanendo sostanzialmente invariata sino alla seconda metà dell'Ottocento. Gli edifici destinati a magazzini e abitazione del mugnaio hanno uno sviluppo planimetrico molto

originale. Interessante è il raccordo curvo che immette nelle scuderie, anch'esse con gli stessi elementi architettonici che delineano per un lungo tratto tutto l'edificio. La struttura interna della porzione di edificio che prospetta su via Colombo è molto interessante: sul lato est esiste un piano a cantina con possenti colonne che sorreggono delle volte a vela, il primo piano è costituito da pilastri in legno tinteggiati a calce per disinfectare il magazzino dei cereali. La cantina si estende fino alla casa del mugnaio, dove a piano terra si ergono possenti pilastri in pietra sienite della Balma con zoccolo e capitello, su cui si appoggiano costolature di volte a vela.

Chiesa della SS. Trinità Costruita a cavallo tra il Seicento e il Settecento, è in fase di restauro. Internamente presenta opere di inestimabile valore, come l'altare ligneo barocco, eseguito da intagliatori valsesiani nel XVII secolo, o la pala d'altare, di scuola vercellese, raffigurante il Crocifisso e posizionata presso l'altare della Confraternita della SS. Trinità. Sono visibili all'interno i blasoni delle famiglie santhiatesi più ricche dell'epoca e le raffigurazioni dei dodici apostoli. All'esterno, sventa il bellissimo campanile barocco di pianta quadrata, risalente al XVIII secolo.

Vettig é e il suo castello. Citato per la prima volta in documenti dell'823, Vettigné è una frazione di Santhià posta tra le risaie a nord-est. Si ritiene che il castello, attorniato da un piccolo nucleo di case, sia stato costruito nel XIV secolo, almeno nelle parti più antiche e, in particolare, il tratto di muro che occupa il lato interno orientale. Tale datazione trova conferma anche nell'indicazione di vassalli della chiesa, residenti a Vettigné, nel libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi, risalente alla metà del XIV secolo. Il resto dell'edificio risale invece al XV secolo e, per le soluzioni architettoniche impiegate, è il tipico castello di pianura di quell'epoca. È ipotizzabile che fosse un luogo di difesa guelfo, costruito nel periodo delle aspre lotte fra guelfi e ghibellini, considerando l'importanza politica delle famiglie proprietarie del luogo. Il castello è costituito da una costruzione a pianta quadrangolare che racchiude un ampio cortile, con gli edifici superstiti che occupano la zona occidentale e l'angolo di nord-est. Il primo è una massiccia rocchetta munita di una torre

cilindrica e di una piccola torretta quadrata, che sporge all'angolo sud ovest. Il secondo corpo di fabbrica è invece un torrione collocato all'angolo opposto, vicino all'ingresso. Entrambe le costruzioni presentano caditoie e merlature, successivamente sopraelevate allo scopo di ricavare delle finestre. I lati nord e sud che chiudono la costruzione sono invece occupati da edifici più recenti e, in particolare, dai ruderi dell'oratorio di San Giovenale, costruito nel 145. Attualmente il castello è adibito a cascinale e le sue condizioni di conservazione sono precarie.

Stazione idrometrica di Santhià L'esigenza di creare una struttura in grado di misurare con criteri scientifici la quantità d'acqua distribuita nei canali vercellesi sorse nella seconda metà dell'Ottocento, dopo la costruzione del Canale Cavour. L'iter fu però lungo e costellato di problemi tecnici e organizzativi: se il progetto, a firma degli ingegneri Turazza e Salvotta, fu approvato in sede nazionale nel 1886, passarono anni prima che fosse approntato un apposito disegno di legge in Parlamento e solo nel 1907 poté nascere giuridicamente la Stazione

idrometrica di Santhià. Situata presso una derivazione del Naviglio di Ivrea, nell'attuale periferia della città, la Stazione comprende un complesso sistema di vasche e invasi, che ha il suo cuore nella vasca di misura, dove era collocato il crono-idrometrografo. Lo strumento consentiva di registrare le variazioni di livello del pelo libero dell'acqua nell'intervallo di tempo voluto. L'impianto di Santhià, che consentiva sperimentazioni di portata volumetrica compresa da 10 a 12 m³/s, è considerato uno dei più importanti nella storia della scienza idraulica. Le attività di sperimentazione cessarono nel 1922 e attualmente il complesso è in consegna alla Coutenza Canali Cavour costituita dalle Associazioni d'Irrigazione Ovest Sesia di Vercelli ed Est Sesia di Novara. La Stazione Idrometrica rappresenta uno dei poli dell'Ecomuseo delle Terre d'Acqua.

Pinacoteca della Pro Loco. Ospita circa trecento opere di insigni pittori contemporanei che hanno conseguito premi significativi nel corso del cinquantennale Concorso Nazionale di Pittura Contemporanea Città di Santhià.

Cenni bibliografici e archivistici

AGUZZI G., *Santhià nella eredità napoleonica*, Santhià, 192.
 AGUZZI G. (a cura di), *Cantate popolari del carnevale di Santhià*, Società fagiollesca, Santhià, 197
 AGUZZI G., *Santhià tra ricordo e storia*, Pro Loco, Santhià, 1981
 AGUZZI G., *Santhià a' ricordanze di antich fuoch*, Pro Loco, Santhià, 1983.
 AGUZZI G., *La cesa granda (la chesa collegiata parrocchiale)*, Pro Loco, Santhià, 1987
 AGUZZI G., *Albori di libertà Santhià tra il 18 e il 18*, Pro Loco, Santhià, 1989
 AGUZZI G., *Le chese antiche di Santhià e scompar-*

se nei secoli, Grafica santhianese, Santhià, 1990.
 AGUZZI G., *Gli antichi ospitali del borgo di Santhià*, Santhià, in proprio, 1999.
 AGUZZI G., *Atti e aspetti della storia politica santhiese*, Santhià, in proprio, 2002.
 AGUZZI G., *Gli assedi e le occupazioni francesi e spagnole di Santhià nei sec. XVI, XVII, XVIII*, GS, Santhià, 2005.
 AGUZZI G., *Santhià minore, Grandi e piccole storie locali*, Santhià, in proprio, 2007
 DURANDI J., *Dell'antica condizione del vercellese e dell'antico borgo di Santhià*, Giambattista Fontana, Torino, 186.



Palazzo Comunale
 Piazza Roma, 16
 Cap 13048
 Tel. 0161 936111
 Fax 0161 936231
 segreteria@comune.santhia.vc.it
<http://www.comune.santhia.vc.it/>



Tagliato d'azzurro e di verde da una controcotissa d'argento sulla partizione, al primo alla cuspide esagonale della cella campanaria d'argento, aperta di nero, alle montagne innestate, il tutto uscente dalla partizione. Alla testa di camoscio al naturale. in cuore.

Ornamenti esteriori da comune.

Il progetto araldico trae origine dalle caratteristiche del suolo comunale. Nella catena di monti in campo azzurro, si vuole ricordare la Valmala che è una severa e profonda valle rivestita di faggi ed abeti, patrimonio comunale, delimitata dai caratteristici denti di Gavalà. Nella cotissa di azzurro il fiume Sesia, nel campo verde la piana di Scopa, nel campanile la più antica chiesa della valle e nella testa di camoscio i numerosi branchi che anticamente vivevano su questi monti.

Lo stemma, disegnato dai fratelli Giovanni e Antonio De Alessandri nella prima metà degli anni Cinquanta, ha ottenuto il riconoscimento, con decreto del Presidente della Repubblica, in data 26 Ottobre 1955.

Scopa

Padre Manni ne *I Campanili della Valsesia* descrive i primitivi insediamenti, documentati come *8^{oe}* nel 1217 e *8^{ope}* successivamente, quale *un* composto di vari mazzetti, non di betulle, ma di modeste costruzioni in congiunzione tra stalle e ricettacoli umani» In riferimento al noto utensile, potrebbe derivare il nome di Scopa.

Mario Bonfantini in *La Valsesia* ipotizza la derivazione del toponimo dalla presenza di canne palustri, *scopeti*, negli acquitrini che testimoniarebbero l'esistenza, nell'antichità, di un lago nella piana di Scopa.

La storia

Le notizie sulle prime vicende storiche sono contenute nel *Giuramento di Cittadinatico* della Valsesia a Vercelli del 1217. L'atto che regola i rapporti, non più feudali, di reciproco aiuto tra la Valsesia, Vercelli e i Conti di Biandrate cita, tra gli altri, gli abitati di Scopa e di Scopetta con i nomi delle famiglie, documentando il significativo popolamento di questo tratto di valle all'inizio del XIII secolo. Documenti del secolo successivo attestano un territorio strutturato e delimitato da strade pubbliche.

Si può ipotizzare che la piana di Scopa e Scopello, ricca di risorse naturali, fosse abitata sin dall'Alto Medioevo. Si doveva trattare di modeste presenze, non ancora organizzate in comunità tali da lasciare tracce documentali o monumentali.

In campo religioso, la *vetusta* chiesa di Scopa, centro battesimale di un vasto territorio con sparsi focolari e autonomo da Varallo fin da epoca remota, fu matrice di molte parrocchie dell'alta valle. Il ciclo di separazioni dalla Pieve di San Bartolomeo in Scopa, che inizia nel 1325 con Riva Valdobbia e termina nel 1558 con il distacco di Balmuccia, rappresenta uno straordinario documento sul progressivo popolamento della valle e la formazione di villaggi permanentemente abitati.

Nella metà del XIII secolo le rappresentanze dei comuni valsesiani, sfruttando abilmente le alterne vicende dei vicini potenti che aspiravano al dominio della valle, avviarono un processo di liberazione dal giogo feudale organizzandosi in una confederazione democratica, *Università* o *Comunità Generale*, con propri Statuti, guidata da un Podestà con sede in Varallo e dotata di proprie milizie. Con quest'organizzazione popolare e in stato di sostanziale indipendenza, i Valsesiani governarono la valle fino all'Ottocento, sfruttando ogni risorsa e sviluppando con grande vitalità arti e mestieri.

Con gli editti del 1814 che seguirono il crollo del regime napoleonico, la Valsesia fu di nuovo interamente congiunta al Piemonte. Nel 1819, abolito il Consiglio Generale, si costituì la provincia di Valsesia, divisa in tre Mandamenti, con Varallo capoluogo. Scopa divenne capoluogo di Mandamento per l'alta Valgrande e la Valsermenza, con la residenza di un giudice e di un esattore delle imposte fino al 1926, anno in cui la Valsesia fu aggregata alla provincia di Vercelli.

I personaggi

Gioann ni Antonio De Groot (1664-172). Rinomato autore di pitture e affreschi, morì a Scopa.

Luiḡ Pianazzi (1743- 1802). Missiona-

rio carmelitano, vescovo titolare di Usole, vicario apostolico del Malabar. Era membro dell'antico casato scopese dei De Planatia (oggi Pianazzi).

Pietro Bertoli (1802-1852). Orologiaio insigne, inventore di un pendolo a compensazione da caricarsi una sola volta all'anno, del primo orologio da tasca con caricamento a bottone e di un orologio da torre dotato di un geniale sistema di controllo del tempo, esposto a Torino nel 1850 e premiato con medaglia d'argento. L'orologio del campanile della Parrocchia di San Bartolomeo di Scoppa, ancora in funzione, fu costruito da Bertoli nel 1848.

Silvestro Pianazzi (1807-1847). Inci-

sore molto apprezzato, ornò con tavole la *Storia della Regia Badia d'Altacomba*, la *Storia Numismatica dei Reali di Savoia*, de *La Reale galleria di Torino illustrata* e riprodusse le opere di Gaudenzio Ferrari.

Clotilde Verno (1851-1925). Insegnante di scuola elementare a Scoppa per quarant'anni. Diventata suora, nel 1902 fu fondatrice di un Istituto secolare nello spirito delle Orsoline di S. Angela Merici e diede inizio all'Istituto Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo.

I luoghi di interesse.

Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo.

Iniziata in epoca remota, fu costruita a più riprese. Il portico su pilastri in granito del 1828, ne avvolge la facciata e il lato sinistro. Sul lato destro, la bassa volta con gli evangelisti e due finestre gotiche sono i resti della primitiva chiesetta romanica. All'esterno, è dipinto *S. Cristoforo con il Bambino*. L'interno evidenzia la linea settecentesca e conserva i resti di alcune figure di Santi e di una Madonna, due volti della *Vergine col Bambino* e un antico quadro, di autore ignoto, raffigurante *Gesù benedetto dalla Madre prima della Passione*. L'altare maggiore del 1908 è pregevole per la varietà dei marmi. L'organo, costruito da Angelo Cornetti nel XVIII secolo, rinnovato nel 1829, è stato recentemente restaurato.

Santuario della Madonna della Neve o Madonna d'Otra. L'edificio, consacrato nel 1695, fu costruito in più riprese. Il portico a quattro colonne risale alla metà del Settecento, il campanile al 1771. Sulla pala d'altare è raffigurata la *Madonna col Bambino che osserva il paese di Scoppa sotto la neve*, di Elisio Sasselli (1980).

Oratori di S. Bernardo in frazione Scopetta, S. Rocco in frazione Muro e S. Giovanni a Salterana. Ricostruiti fra il XVII e il XVIII secolo su precedenti edifici. Sulle facciate sono raffigurati i Patroni delle comunità. All'interno i dipinti, spesso di autore ignoto ma di pregevole tecnica, riproducono opere di Gaudenzio Ferrari e di suoi allievi.

Oratorio di S. Martino in frazione Ramello. L'interno ospita un crocifisso con lo stemma dell'aquila, quasi certamente dono delle comunità delle valli alla Chiesa Pievana di Scoppa e un pregevole quadro del martirio della Beata Panacea. A conferma delle numerose testimonianze artistiche, gli **Oratori di S. Maddalena all'alpe Gallina (800 m)**, di **S. Elisabetta all'alpe Sella (800 m)**, la **Cappella di Pian del Sasso**, con affreschi del 153, e la **Cappella dell'alpe Pianaccia (832 m)**, con un pregevole affresco raffigurante la *Scena Famiglia*, costituiscono un percorso storico-artistico attraverso antichi e soleggiati alpeggi. Il percorso è frutto del lavoro della commissione "Montagna Antica Montagna da Salvare" della sezione CAI di Varallo.



Scoppa

Epoca dei primi insediamenti
Prima del 1217

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo.

Data di istituzione del comune
Antecedente l'entrata in vigore degli Statuti della Valle Sesia nel XIV secolo.

Abitanti inizio '900
21

Abitanti attuali
384

Superficie territoriale
22,61 kmq

Altitudine
622 m

Frazioni del comune
Scopetta, Muro, Villa, Salterana e Ramello.

Mostra Etnografica permanente della Comunità di Scoppa.
Piazza Municipio n. 1.



Cenni bibliografici e archivistici

Archivio storico del Comune di Scoppa. Orologio 1845-86. Cartella 169-X-8.

BONFANTINI M., *La Valsesia. Arte natura e civiltà*. De Agostini, Novara, 1958.

Scenari dell'arte sui monti della Valsesia. Piani Alti di Scoppa, Topolitografia di Borgosesia, Borgosesia.

MANNI E., *I campanili della Valsesia. Note di storia religiosa e artistica*, Arti grafiche valsesiane, Varallo, 1966.

RAVELLI L., *Valsesia e Monte Rosa Guida Artistica - Storica - Alpinistica*, Cattaneo, Novara, 1924.

RIZZI E., *Storia della Valsesia*, Fondazione Enrico Monti-Studi Alpini, Angola d'Ossola-Milano, 2012.

SOTTILE N., *Quadro della Valsesia*, Colleoni, Varallo, 1850.

TONETTI F., *Storia della Valsesia e dell'alto Novarese*, Colleoni, Varallo, 1857.

Palazzo Comunale

Piazza Municipio n. 1

Cap 13027

Tel. 0163 7 119

Fax 0163 024622

scoppa@reteunitaria.piemonte.it

www.comune.scoppa.vc.it



D'azzurro al caprone rampante al naturale, rivolto, linguato di rosso, accompagnato in punta da un cespuglio di sette rose al naturale disposte 133

Ornamenti esteriori
da comune

Scopello

Il toponimo di Scopello, *8 upellum*, sarebbe il diminutivo d'un supposto *scupp*, dal latino *scopulus* col significato di scoglio, che si ripete nelle regioni alpine con il significato di *roccia in sporgenza* o come *spuntone di rupe emergente*, come a Scopello. Alcuni autori lo fanno derivare dalle canne, *scopetti*, presenti nella primitiva palude.

La storia

Non si hanno notizie certe relative ai primi insediamenti nella zona. La storia di Scopello diventa chiara solo dopo il 1217 anno in cui i Valsesiani fecero atto di sottomissione al comune di Vercelli. A quel tempo tutta la valle, comprese Pietre Gemelle e Alagna, dipendeva per il culto dalla Chiesa Matrice di Scopa.

Già prima della promulgazione degli statuti, i paesi della Valsesia si autoregolavano secondo un sistema democratico che assegnava i principali poteri a Consoli regolarmente eletti, i quali dovevano rendere conto dei loro atti al consiglio, la *Credenza*.

Nel 1393 gli statuti, approvati dal senato di Milano, definirono un sistema di diritti e doveri, sul rispetto dei quali dovevano vigilare la Curia Superiore e quella Inferiore. I valsesiani ottennero da Flippo Maria Visconti nel XV secolo, come premio per la loro fedeltà, una serie di privilegi fiscali e daziali e persino l'esonero dalla leva militare.

Nel 193 il Governo provvisorio della Repubblica Cisalpina, in applicazione dei principi della rivoluzione francese, revocò dopo quattro secoli i privilegi e impose uomini di orientamento giacobino per ricoprire la carica di primo cittadino, limitando per la prima volta l'autonomia della Valsesia.

A Scopello fu attivo il Laboratorio dei Metalli Pregiati voluto dal Re Carlo Emanuele III nel XVIII secolo, il primo stabilimento italiano per lavorazione di oro, argento, nichel e rame.

I personaggi

Antonio Dettoma. († 1823). Esperto macchinista nella Zecca di Stato di Torino, fu chiamato nel 1808 a sistemare le macchine della Zecca di Milano. Premiato per due invenzioni meccaniche.

Giuseppe e Giuseppe Maria Dettoma. Lavorarono a Torino come stipettai per i mobili e serramenti nei palazzi regi di casa Savoia.

Dott. Gionni Giordani (1823-1890). Medico condotto di Scopello, gli è stato

dedicato un busto all'esterno della casa comunale.

Rosetta Corda. Prima donna valsesiana onorata del cavalierato per l'arte alberghiera.

Bruno Confortola (1953-1992). Membro della squadra azzurra di sci alpino, vinse la coppa Europa nel 196. Nato a Mera, morì prematuramente durante una discesa a Bormio. Gli è stato dedicato il palazzetto dello Sport di Scopello.



Scopello

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

XIII secolo

Data di istituzione del comune

XIV secolo

Abitanti inizio '900

75

Abitanti attuali

404

Superficie territoriale

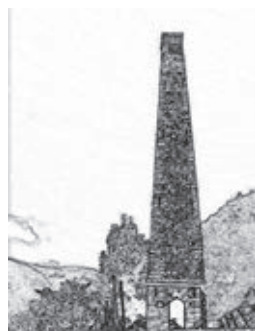
18,62 kmq

Altitudine

659 m

Frazioni del comune

Rua, Ordarino, Casa Pareti,
Chioso, Frasso.



Palazzo Comunale

Via Mera n.3

Cap 13028

Tel. 0163.3101 1

Fax 0163.71173

scopello@reteunitaria.

piemonte.it

scopello@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.scopello.vc.it

I luoghi di interesse

Chiesuolo San Pantaleone a Frasso.

Dedicato al santo, medico di Nicomedia, martire sotto Diocleziano, che è raffigurato in una statuetta di Alessandro Giarli. Questa chiesetta e i beni connessi appartenevano alla Congregazione degli Oblati di Novara.

Oratorio di S. Antonio da Padova a Rua.

Oratorio di San Rocco a Scopello-centro.

Oratorio di San Pietro a Pila. Molto antico, collocato sopra una sporgenza di roccia, un inventario del 1628 lo dice «lungo brazza 6 e largo 9 et antichissimo». Nell'absidola a emiciclo sono conservati dipinti quattrocenteschi rappresentanti soggetti medievali, il *Cristo in maestà*, *Dodici apostoli e profeti*. L'altare ligneo, proveniente dalla parrocchiale, è cinquecentesco.

Chiesetta di S. Antonio. Poco distante da Pila, risultato dell'unione di due cappelle, ognuna dotata di altare, contiene affreschi forse del Seicento e una *Deposizione dalla croce*.

Oratorio di Santa Caterina. La devozione alla santa, detta della Ruota, fu introdotta in Italia dagli ultimi crociati. L'oratorio è già ricordato nel 1590.

Oratorio di San Giuseppe. Il santo è raffigurato in un quadro sopra l'altare di Pietro Francesco Gianoli di Camperogno.

Oratorio di San Bernardo. Non se ne

conosce la data di costruzione, ma è comunemente indicato come il più antico del territorio. Da qui prendeva l'avvio la Strada della Boscarola per la Valsessera.

Chiesa della Madonna di Mera.

Nell'inventario del 1639 si segnala l'aggiunta dell'intitolazione alla Madonna di Oropa alla precedente Madonna della Neve, parrebbe su influenza delle popolazioni biellesi. Nel territorio di Scopello, così come nel Biellese, gli abitanti invocavano la protezione della Madonna dal lupo, molto temuto in quegli anni. È probabile che l'oratorio fosse stato eretto pochi anni prima del 1585 quando gli scopellesi a questo proposito, pronunciarono il voto della processione annuale a Mera nel mese di maggio.

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.

Si ritiene che anticamente fosse una cappella, probabilmente risalente alla seconda metà del Quattrocento, via via ampliata. Nel 1597 vi si trovano già le cappelle del Santo Rosario e del Santissimo Sacramento. Nel 1603 vi furono tumulate le reliquie di San Fabiano. Il sacro edificio, già sontuoso per un paese di montagna, venne ulteriormente ampliato nel 1720. I due quadri nel presbiterio raffiguranti *la Nascita di Gesù* e *l'Adorazione dei magi* sono già inventariati nel Seicento. La vasca del battistero porta la data del 1584 e l'organo fu realizzato dal Laboratorio di casa Mascioni.

Cenni bibliografici e archivistici

MANNI P.E., *I campanili della Valsesia. Note di storia religiosa e artistica*, Arti Grafiche Valsesiane, Varallo, 193.



Troncato di rosso e d'oro, al primo al globo d'argento, crociato d'azzurro; al secondo d'oro, al castello al naturale, con le torri merlate alla guelfa.

Ornamenti esteriori da comune.

D.P.R. 25 settembre 1960

Lo stemma consiste in uno scudo diviso in due campi. Nel campo superiore, fra linee parallele verticali vi è un globo fasciato, sormontato dalla croce, nel campo inferiore con sfondo bianco vi è un castello turrito. Il tutto sormontato da una corona con cinque guglie. Lo stemma adottato dal Comune è uguale all'arma dei Conti Salomone, tolta la corona dalle nove punte e sostituita con una seconda da cinque punte.

Serravalle Sesia

Il toponimo deriva dalla posizione topografica del paese che si distende in una conca, quasi a livello del fiume e chiude la Valsessera e la Valsesia.

La storia

La struttura urbanistica riflette la nascita dell'antico borgo franco, fondato dal comune di Vercelli nel 1255. Nel 1340 si ebbe la prima denominazione del borgo di Serravalle. Nel XIV secolo Serravalle divenne dominio dei Visconti di Milano, poi passò ai Savoia nel 1427 subendo gravi danni durante le guerre fra Ludovico, duca di Savoia, e Francesco Sforza, duca di Milano. Nel 1527 Carlo II di Savoia fece di Serravalle un feudo e lo vendette a Ludovico Fieschi Ferrero, signore di Masserano, per mille scudi. Nel 1561 il feudo venne venduto al nobile vercellese Francesco Salomone per 1.040 scudi e l'anno successivo Serravalle venne elevata a contado dal duca di Savoia.

I personaggi

Vercellino Bellini (158- 1648). Nobile vercellese, oriundo di Serravalle, avvocato, notaio e cancelliere del vescovado di Vercelli per cinquant'anni. Fu autore di una monografia su Serravalle

Padre Redento Baranzano (1590-1622). Al secolo Giovanni Antonio, figlio quartogenito dell'allora podestà di Serravalle, il notaio Pietro Francesco, pronunciò i voti solenni nel 1609 a Monza entrando a far parte dell'Ordine dei Barnabiti. Studiò per anni filosofia, teologia e lingue antiche, greco, caldaico ed ebraico. In contatto per via epistolare con Galileo Galilei e Francesco Bacone, scrisse molte opere, fra cui il suo capolavoro *Uranoscopia*, in cui sostenne le teorie copernicane.

Servino Pozzo (secolo XIX). Ispettore delle scuole biellesi, autore di una mono-

grafia su Serravalle.

Carlotto Cena (1843-1898). Primo rappresentante della Cartiera Italiana presso i ministeri a Roma.

Prospero Rossi (1864-1940). Benemerito della medicina a Serravalle.

Don Florindo Piolo (1898-1973). Maestro, storico e scrittore impegnato in campo sociale, fondò il museo e la casa di riposo.

Renato Colombo (1922-1972). Fondatore della locale Accademia di Cultura istituì agli inizi degli anni Sessanta il Premio nazionale di poesia *La Gerla d'oro*.

Nel campo della poesia dialettale hanno dato lustro al paese: **Ferruccio Mazzone** (1917-2005) e **Angelo Biaglia** (1914-2008).



Serravalle Sesia

Epoca dei primi insediamenti
I ritrovamenti archeologici nella zona di Naula ci rimandano agli anni 200-100 a.C. come colonia romana

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
L'attuale comune di Serravalle Sesia nacque nel 1928 dalla fusione di tre precedenti comuni: Serravalle, Bornate e Vintebbio.

Abitanti inizio '900
4945

Abitanti attuali
5127

Superficie territoriale
20,39 kmq

Altitudine
min 313 - max 699 m.s.l.m.

Frazioni del comune
Bornate, Piane, Vintebbio

Biblioteca comunale
via Bellaria
biblioteca.serravalle.sesia@reteunitaria.piemonte.it

Museo Don Florindo Piolo
c/o castello degli Avondo
visitabile su prenotazione
c/o Uffici Comunali



Palazzo Comunale
C.so Matteotti, 184
Cap 13037
Tel. 0163 450102
Fax 0163 452898
servizioscolastici.serravalle.sesia@ruparpiemonte.it
www.comune.serravalle.sesia.vc.it/

I luoghi di interesse

Pieve romanica di Naula. La si incontra percorrendo la strada statale dalla frazione Vintebbio verso il capoluogo. È un edificio a tre navate con quattro campate e tre absidi, orientata, coperta da volte a crociera cupoliforme. La facciata, tripartita e a spioventi doppi, corrisponde alla distribuzione spaziale interna. La storia di questo sacro edificio può essere riassunta individuando le tre principali fasi di costruzione: fase paleocristiana, fase romanica e fase ottocentesca. La pieve come si presenta oggi è il risultato di un importante lavoro di restauro realizzato tra il 1976 e il 1980 dalla Soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali del Piemonte.

Castello di Vintebbio. Si eleva su una collina a picco sul Sesia, sporgente sull'alveo fluviale come un promontorio. Costruito su una primitiva fortificazione voluta dai Vescovi di Vercelli, l'edificio si sviluppa in senso longitudinale per una lunghezza di circa 40 metri. La struttura attualmente conservata si presenta come un castello-palazzo nel quale si evidenzia un'impronta residenziale e gentilizia. Si rilevano elementi costruttivi visconteo-sforzeschi.

Castello degli Avondo. La costruzione è documentata da Vercellino Bellini nella

seconda metà del XV secolo. Nell'Ottocento il castello, proprietà dei conti Salomone, fu acquistato da Pietro Avondo. In seguito i suoi eredi avviarono un intervento di restauro, aggiungendo decorazioni neo-romaniche e un nuovo corpo di fabbrica centrale monumentale, composto al piano terra e primo da due loggiati tripartiti con colonne in pietra. Ospita dal 1960 il museo "Don Florindo Piolo" che raccoglie testimonianze del territorio della comunità collinare e della Valsesia, reperti archeologici d'epoca romana, oggetti d'uso comune o a carattere sacro, dipinti d'arte piemontese e manoscritti.

Santuario di S. Euseo. Edificio risalente al 1619, si trova a margine del paese e al termine del viale che fiancheggia il cimitero. Alla costruzione secentesca, ornata con affreschi alla fine del Settecento da P. Zenone di Borgosesia, venne addossato nel XIX secolo un imponente portico con gradinata antistante. All'interno notevoli gli arredi e l'organo storico. Degni di rilievo anche gli **Oratori** intitolati a **San Carlo** in frazione Piane, a **S. Antonio** nel capoluogo e la **Chiesetta** dedicata al nome di **Maria**, in frazione Bornate.

Cenni bibliografici e archivistici

BELLINI V., *Descrizione dell'origine e successi di Serravalle, & altri luoghi circonvicini*, Vercelli, 1648.
BIGLIA R., *Sul filo dei ricordi*, Comitato Rondini, Serravalle Sesia, 1992.
CANALI C., *Il castello di Vintebbio. Storia Archeologia Documenti*, EOS, Oleggio, 1999.
Andar per castelli e pievi, Tipografia Valsesia, Borgosesia, 2007
MAZZONE F., *Al Cuntà "Zibaldoneria rapsodica" dal Mila al Doimila*, Tipografia Biglia, Serravalle

Sesia, 2010.
PIOLO F., *Storia del Comune di Serravalle Sesia*, Stabilimento Grafico Fratelli Julini, Grignasco, 1995.
PIOLO F., *La vita di Sant'Euseo*, Stabilimento Grafico Fratelli Julini, Grignasco, 1931.
POZZO S., *Il comune di Serravalle Sesia. Memorie storiche*, Amosso, Biella 1857
VERZONE P., *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercellino di Besso & Massa, Vercelli, 1934.



*Troncato dalla fascia
diminuita di rosso, caricata
dal giglio d'oro: al primo, di
azzurro, al sole d'oro
raggiato; al secondo,
sbarrato di argento e di
azzurro.*

Ornamenti esteriori
da comune

Stroppiana

L toponimo compare fin dal 1115 come *S ripiana* in alternanza saltuaria a *S irpiana*, *S erpiana*. Si tratta probabilmente di un prediale latino composto dal gentilizio *S irpus* e dal suffisso *a nus*.

La storia

Citato per la prima volta in un diploma imperiale del 1014 in cui viene sancita la confisca dei beni ad *Aribertus de S ripiana*, il paese fu inizialmente sottoposto al dominio della Chiesa vercellese, per diventare poi proprietà di varie famiglie nobili, tra cui i conti di Biandrate, il marchese del Monferrato, i Langosco di Stroppiana, i Langosco della Motta e i Vialardi.



Stroppiana

Epoca dei primi insediamenti

XI secolo

Prima citazione storica del borgo

XI secolo

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '90

3262

Abitanti attuali

1251

Superficie territoriale

18,31 kmq

Altitudine

119 m

Frazioni del comune

Lago Santa Maria, Lago Viazzi



I luoghi di interesse

Castello. Citato per la prima volta in un documento del 1394 come *castrum plenum* sembra risalire a epoca anteriore. Fu ricostruito sui resti di uno più antico che aveva un recinto con il loggiato posto a uno degli spigoli, ma già a cavallo fra il XVI e il XVII secolo i signori ne cedettero alcune parti alla popolazione che vi si rifugiava nei periodi di guerra. Non venne tuttavia mai utilizzato come fortificazione. Versa in stato di degrado dal 141, come risulta dalle mappe catastali.

Chiesa parrocchiale di San Michele. L'intitolazione della parrocchiale a San Michele lascia ipotizzare il probabile passato longobardo del paese. La parrocchiale di San Michele fu fondata in epoca imprecisata. Sappiamo che fu abbat-

tuta alla fine del XVI secolo e sottoposta a varie fasi di ricostruzione, l'ultima nel 160 su progetto di Luigi Barberis senior. La facciata barocca, sviluppata in orizzontale, è suddivisa in cinque settori da lesene, decorata da dipinti di recente fattura: uno al di sopra del portale centrale e tre oltre la cornice marcapiano, sui coronamenti estremi, quello centrale munito di timpano triangolare, quelli laterali a forme curvilinee. L'interno grandioso, a tre navate, conserva, fra l'altro, un organo del Settecento e un bel pulpito barocco in legno scolpito, i pilastri divisorii sono rivestiti in marmo.

Chiesa di Santa Marta. Custodisce la cappella del Santo Sepolcro e una *Deposizione* in terracotta. È meta di grande devozione popolare.

Cenni bibliografici e archivistici

PAGELLA P., *Celti, Romani e longobardi: letture storiche ed ipotesi dalle origini al Medioevo su*

Stroppiana e dintorni e sulla gens Oppezzo, Stroppiana, 1995

Palazzo Comunale
Piazza Libertà, 8
Cap 13010
Tel. 0161 7 12
Fax 0161 77135
stroppiana@comuniubv.it
stroppiana@cert.rupar
piemonte.it
<http://www.comune.stroppiana.vc.it>



D'argento, al cerro al naturale, sradicato di tre rami, fogliati di verde e disposti a ventaglio, accompagnato in punta dalla scritta centrata di nero: TRIBVSC ERRI.

Ornamenti esteriori da comune.

Tricerro

Il toponimo deriva dal latino *tres* e *cerri* e indica la presenza nel luogo di tre alberi di cerro, una specie particolare di quercia.

La storia

Il paese si trova nella pianura padana a sud est di Vercelli: l'abitato è situato lungo la strada provinciale che unisce Vercelli con Trino, sulla destra della roggia Mussa, affluente del torrente Marcova.

A poca distanza dall'attuale abitato sono stati rinvenuti resti di due insediamenti, uno in località Ciapeli, l'altro a due chilometri a ovest in località Le Verne, entrambi databili all'epoca dell'impero romano,

Anticamente il territorio apparteneva ai marchesi del Monferrato che lo vendettero al Comune di Vercelli nel 1202.

Nel 1218 il Comune di Vercelli concesse l'affrancamento: le casupole sparse nel territorio dei Tre Cerri, si raccolsero nel nuovo borgo franco che si delineò lungo l'antica strada Vercelli-Trino.

L'esame della mappa catastale francese e della documentazione degli anni immediatamente successivi alla creazione del borgo franco, mostra che la topografia del luogo non è mutata fino al XIX secolo, come è rilevato dal fossato perimetrale e dalla torre in località Castellazzo, presso la roggia Molinaria. Il paese aveva una pianta rettangolare, con strade interne parallele e perpendicolari alla via maestra, che quadrettavano le case in otto isolati.

Nei secoli XIV e XV dopo molte contese, Tricerro tornò ai marchesi del Monferrato: il borgo fu cinto da mura, poi smantellate nella seconda metà del Cinquecento. Successivamente il borgo pervenne, con l'intero marchesato, ai Gonzaga, quindi ai Savoia che, a loro volta, lo infeudarono ai Tizzoni Biandrate.



Tricerro

Epoca dei primi insediamenti

Epoca romana

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

XIII secolo

Abitanti inizio '900

2.315

Abitanti attuali

01

Superficie territoriale

12,25 kmq

Altitudine

141 m



Palazzo Comunale

Piazza Cavour 1

Cap 13038

Tel. 0161 81405

Fax 0161 807935

tricerro@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.tricerro.vc.it

I luoghi di interesse

Chiesa di S. Giorg o. L'antica chiesa con l'annesso cimitero è già menzionata nel 1220. La parrocchiale fu edificata sullo stesso luogo e in sostituzione dell'antica parrocchiale di S. Pietro che

era stata costruita nel 153, utilizzando i mattoni recuperati dalle demolite mura del borgo.

Confraternita di San Rocco.
Chiesa di San Basilio.

Cenni bibliografici e archivistici

PANERO F., *Due borgh franch padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e*

Tricerro nel secolo XIII e documenti figurativi, Vercelli, Società storica vercellese, 199.



D'argento incassato di rosso; il primo caricato di una torre, l'altro di due torri poste tutte in palo, dell'uno nell'altro.

Ornamenti esteriori
Fronde di palme e d'alloro,
arme timbrata di corona
baronale (sette punte
visibili).

La descrizione dello stemma trinese si riferisce all'atto di consegnamento dello stesso avvenuto l'11 novembre 1689.

Nel XVIII secolo, per rimediare alla mancanza della corona sullo scudo riprodotto nel documento del 1689, viene aggiunta allo stemma la corona comitale, sostituita nel 1922 dalla corona civica turrita. Sempre nel XVIII secolo, al posto dei delfini d'oro sono raffigurati dai disegnatori due rami che di volta in volta sembrano essere di felce, di quercia o d'alloro e i tre castelli sono trasformati in tre torri.

D.C.G. 20 giugno 1936 XIV sia per lo stemma che per il gonfalone

Il comune di Trino è in possesso del titolo di Città concesso con patenti di re Carlo Emanuele III del 7 gennaio 1763

Trino Vercellese

Trino deriva il suo nome da *Tridinum*, toponimo apparso per la prima volta in documenti del X e XI secolo. Secondo una tradizione riportata da alcuni storici locali, questo nome deriverebbe da tre castelli costruiti in loco da tre condottieri longobardi nel VI secolo. Altri studiosi hanno proposto una derivazione dalla voce celtica *dunum* contratta in *dinum*, oppure dai personali romani *Tritinus* o *Trinius*, ipotesi maggiormente accreditata.

La storia

I ritrovamenti archeologici testimoniano la presenza umana in questa zona fin dal Paleolitico e l'esistenza in epoca romana di un importante insediamento, confermando l'identificazione di Trino con la località *Rigomagus*, citata nel I e III secolo d.C., sede di una *mansio*.

Il toponimo *Rigomagus*, ancora citato in compilazioni geografiche altomedievali (VII-X secolo), fu sostituito da *Tridinum*, attestato per la prima volta nel X secolo nel Codice Vaticano 4322 (elenco di pievi vercellesi, dove compare una *plebs Tridini*) e poi in due documenti del 1014 dell'imperatore Enrico II. Il *castrum Tridini qui* (sic) *dicitur burgum novum*, indicato in un atto di donazione dei marchesi del Monferrato del 1100, a nord della roggia Stura era distinto dal nucleo originario a sud.

Nel 1155 il vescovo di Vercelli, Uguccione, ottenuta conferma del possesso di *Tridinum cum suis pertinentis* da Federico I, ne investì il marchese Guglielmo di Monferrato. Nel 1202 il marchese Bonifacio di Monferrato vendette al Comune di Vercelli i beni allodiali posseduti in Trino, nel borgo nuovo di Trino, in Lucedio e Punico.

Divenuta un'unica entità, in seguito all'unione di *Tridinum* con il *burgum novum*, Trino fu eretta a borgo franco nel 1210 e rimase sotto il controllo del comune di Vercelli fino al 1275 quando si trovò nuovamente a far parte del marchesato del Monferrato. Nel 1305, dopo la morte dell'ultimo marchese Giovanni Aleramo, il parlamento, riunitosi a Trino, affidò il governo del Monferrato a Teodoro I Paleologo.

Da questo momento il comune seguì le sorti dello stato monferrino e delle dinastie dei Paleologi e, dal 1536 al 1631, dei Gonzaga. Nel 1672 la cerchia muraria e la cittadella furono abbattute per ordine del duca Carlo Emanuele II di Savoia; lo storico Gian Andrea Irico, nel suo *Rerum Patriae* del 1745, scrisse: «Quello che Marte non poté distruggere, cadde per la pace». In seguito alla ratifica del trattato di Utrecht del 1713, con il passaggio di Casale e dello stato monferrino alla Casa sabauda, Trino visse un periodo di pace. Nel secolo successivo, il comune trinese, che dal 1818 aveva acquisito la comunità di Lucedio, poté vantare tra i suoi cittadini e consiglieri comunali Camillo Benso di Cavour, proprietario della tenuta di Leri.

Negli anni Sessanta del Novecento la città assunse notorietà per la costruzione della centrale elettronucleare "Enrico Fermi" e per il progetto di una seconda installazione negli anni Ottanta, abbandonato dopo il referendum del 1987, che concluse l'esperienza nucleare in Italia. Se la costruzione dell'"Enrico Fermi", unitamente al passaggio di Trino a "zona depressa", portarono, all'epoca, dei vantaggi dal punto di vista economico e occupazionale, oggi, a cinquant'anni di distanza, quei benefici hanno lasciato il posto alle problematiche legate allo smantellamento della stessa centrale e al trattamento e stoccaggio delle scorie nucleari.

I personaggi

Beato Oglerio (1136-1214). Abate dell'abbazia cistercense di Lucedio, abile diplomatico e autore di diverse opere religiose. Il suo culto fu riconosciuto nel 1875 da Pio IX.

Brogia di Trino (XIV secolo). Capitano di ventura. Signore di Assisi e maestro dell'arte militare, fu al soldo di Gian Galeazzo Visconti, di papa Bonifacio IX e della signoria di Firenze.

Beata Maddalena Panatieri (1443-1503). Terziaria domenicana. Il suo corpo, ad eccezione della mano destra oggetto di venerazione, nel Seicento fu nascosto dai frati domenicani nell'oratorio di San Pietro e ritrovato nel 1964. L'approvazione del culto fu concessa da papa Leone XII nel 1827.

Beata Arcangela Giralani (1460-1495). Priora nel monastero carmelitano di Santa Maria Maddalena in Parma e, nel 1491, fondatrice e priora del monastero di Santa Maria del Paradiso in Mantova. Il culto fu approvato da Pio IX nel 1864.

Bernardino Giolito de' Ferrari detto Stagnino (ca. 1450-1540). Editore e tipografo trinese si trasferì a Padova, dove collaborò con Giovanni Herbolt di Seligenstadt. Nel 1483 stampò a Venezia in proprio il *Liber nonus ad Almansorem* dello scienziato arabo Rhazes. La sua marca tipografica più conosciuta è costituita dalla lettera B racchiusa in un cuore sormontato dalla lettera S, usata nel 1962 in un'immagine pubblicitaria della IBM.

Giovanni Giolito de' Ferrari (ca. 1470-1539). Editore e tipografo a Pavia, nel 1508, in società con Gerardo Zeglio, impiantò una tipografia a Trino. Dal 1534 al 1538 trasferì l'officina e aprì una bottega libraria a Torino. Nel 1538 con il figlio Gabriele diede vita alla casa editrice "Libreria della Fenice".

Giovanni da Cerreto detto Tacuin da Trino (XV-XVI secolo). Editore e tipografo di Trino, stampò a Venezia opere di classici in latino e in italiano.

Ottaviano Cane (ca. 1495-1576). Pittore di scuola gaudenziana, solito firmarsi *Octavianus Canis imitator naturae*. Da citare le sue opere lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina fra la beata Maddalena Panatieri e altri Santi*, la *Madonna detta di Trino* e la *Madonna di Fontaneto*, conservate alla Galleria Sabauda di Torino.

Gabriele Giolito de Ferrari (XVI secolo). Alla morte del padre Giovanni, ereditò la "Libreria della Fenice", portandola ai massimi livelli dell'editoria della penisola, sfruttando al meglio il mercato della letteratura volgare. Dotò la sua

azienda di una solida struttura produttiva e di un'efficace distribuzione commerciale e attrasse nuovi autori d'avanguardia, avvalendosi per la redazione dei testi e la cura delle stampe dei migliori letterati del periodo. Dal 1539 al 1563 fece parte della "Società della Corona" con alcuni importanti editori veneziani.

Comin da Trino (ca. 1510-1573). Importante tipografo a Venezia a metà del XVI secolo. Secondo Gian Andrea Irico apparteneva alla famiglia dei Giolito.

Gian Andrea Irico (1704-1782). Laureato in teologia e giurisprudenza, nel 1743 fu curatore della biblioteca della famiglia Archinti. Nel 1748 fu nominato Dottore della Biblioteca Ambrosiana. Considerato come uno dei più importanti storici liturgisti della Chiesa milanese, fece parte dell'Accademia dei Trasformati con le più notevoli personalità della cultura milanese. Ritornò a Trino come prevosto nel 1764. Si deve a lui la prima storia di Trino, *Rerum Patriae Libri tres*, del 1745.

Casimiro Ara (1813-1883). Laureato in giurisprudenza, fu deputato del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia e nel 1859 commissario regio straordinario a Forlì.

Domenico Fracassi di Torre Rossano (1859-1945). Laureato in giurisprudenza, intraprese la carriera di diplomatico e fu nominato segretario di legazione di seconda classe a Londra (1889) e Parigi (1891). Eletto deputato dal 1895 per tre legislature, nel 1909 fu nominato senatore.

Pietro Novasio (1865-1952). Avvocato, fu eletto deputato del partito popolare nel 1919, nel 1921 e 1924. Antifascista, emigrò negli Stati Uniti nel 1924 dove lavorò come giornalista.

Cardinale Luigi Sincero (1870-1936). Sacerdote, laureato in filosofia, in teologia e in diritto canonico, fu nominato nel 1908 uditore di Rota. Fu anche Segretario della Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto canonico e Segretario della Santa Congregazione per la Chiesa Orientale. Nel Concistoro del 1923 fu nominato Cardinale Diacono da Pio XI.

Riccardo Luzzati (1873-1947). Ingegnere, lavorò per alcuni anni a Budapest e nel 1915 divenne direttore generale delle Ferrovie Nord di Milano. Deputato dal 1934 al 1939, in seguito alle persecuzioni antiebraiche, nel 1943 si rifugiò in Svizzera, facendone ritorno nel 1945.

Vittorio Viale (1891-1977). Formatosi in archeologia e storia dell'arte a Roma, si laureò in lettere nel 1914, vincendo lo



Trino Vercellese

Epoca dei primi insediamenti

Paleolitico

Prima citazione storica del borgo

1014

Data di istituzione del comune

1608

Abitanti inizio '90

12138

Abitanti attuali

448

Superficie territoriale

78 kmq

Altitudine

130

Frazioni del comune

Robella

Biblioteca Cù ca Faur ino

Brunod.

Complesso ex conventuale dei domenicani di Santa Caterina, Via G.A. Irico,

Museo Cù co Gian Andrea

Irico.

C/o ex Convento delle Terzine domenicane.

stesso anno il concorso per la scuola archeologica di Roma e Atene. Direttore dei musei civici di Torino dal 1930 al 1965, diede inizio ad un'importante attività di salvaguardia, riordino e acquisizione di

collezioni e materiale museale; fece restaurare Palazzo Madama e vi sistemò il Museo d'arte antica. Fu anche direttore dei musei Leone e Borgogna di Vercelli dal 1931 al 1952.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. Attestata già nel 127, demolita durante l'assedio del 1628 e ricostruita dal 1634, conserva la tela *San Bartolomeo battezza i reali d'Armenia* di Pietro Francesco Guala, (1733-1734) e la tavola *Madonna col Bambino*, detta di *San Luca* di pittore veneziano, (secolo XIV), il dipinto *Vergine Incoronata dall'Eterno e i santi Pietro martire e Michele* di Boniforte Oldoni e collaboratori del 1578 e il *Crocifisso* in legno intagliato e dipinto di scultore piemontese, del XV secolo.

Chiesa della Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli. Costruita dal 1451 fu saccheggiata durante l'assedio del 1639 da parte dell'esercito spagnolo. Conserva la tela *Assunta* di Guglielmo Caccia, il Moncalvo, (1610-1615).

Chiesa di San Lorenzo o della Confraternita degli Angeli. La confraternita fu istituita nel 1492 e dal 1738 la piccola chiesa in cui aveva sede fu ampliata nelle forme attuali. All'interno, la tela di *San Rocco* di Giovanni Crosio (1630-1635).

Chiesa di San Giovanni Battista o del Gonfalone o dei Disciplinanti di Santa Caterina. La chiesa, citata prima del 1629, della più antica confraternita di Trino, fu ricostruita nel 1743. All'interno la tela *Sant'Antonio, Santa Margherita da Cortona e San Francesco da Paola* di Pier Francesco Guala (1743-1745).

Chiesa di San Pietro Martire o della Confraternita di Santa Croce. Costruita dal 1698, il campanile e la sacrestia attuali risalgono alla metà del XIX secolo. Sul portale di Via Irico, la statua in terracotta *Santa Caterina d'Alessandria* di Francesco Filiberti (XV secolo).

Chiesa della Confraternita dell'Orazione e Morte o della Misericordia o di Ognissanti. Nel 1584 la Confraternita di Santa Maria degli Angeli e di San Francesco si aggrega all'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte di Roma. Nelle sue attuali forme la chiesa pare essere stata edificata dal 1607. All'interno, la tela *La gloria del Paradiso, San Gerolamo, San Defendente e un donatore* di pittore romano, (1607) e la tela *San Giuseppe, San Vincenzo de Paoli e San Camillo de Lellis che assiste un infermo* di Francesco Antonio Mayerle (1755).

Chiesa di Santa Maria della Neve o del-

la Confraternita dell'Addolorata o delle Umiliate. La confraternita fu istituita nel 1658. L'edificio attuale fu terminato nel 1779. All'interno, il *Cristo Crocifisso* di uno scultore piemontese del XV secolo e la tela *Annuncio a Gioacchino* di Gian Battista Crosato del XVIII secolo.

Chiesa di Santa Maria in Castro e Convento dei Minori Osservanti di San Francesco. La fondazione sembra ascrivarsi al X secolo. La chiesa fu trasformata nel XVII secolo e restaurata nel 1925. A fianco, le strutture superstiti del convento dei Minori, attestati a Trino dal 1453. All'interno si conserva la tela di Orsola Caccia *L'indulgenza della Porziuncola* (XVII secolo) e le tele del XVIII secolo di Carlo Gorzio *Cristo condannato a morte, Cristo cade per la prima volta, Cristo spogliato ignudo, Cristo inchiodato sulla Croce*.

Chiesa di Santa Caterina. Consacrata nel 1452, fu ampliata nel XVIII secolo e restaurata nel 1908. A fianco, le strutture del convento dei domenicani e quelle superstiti del quattrocentesco chiostro dei morti. All'interno, la tela *Gloria dei santi Domenicani* di Pietro Paolo Operti, (XVIII secolo).

Chiesa di Santa Maria delle Grazie e Convento dei Padri Carmelitani. Costruita nel 1474 su iniziativa del marchese Guglielmo di Monferrato, fu abbattuta assieme al convento in seguito alle soppressioni napoleoniche; ciò che ne rimane è inglobato nell'Istituto della Sacra Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, convertito in complesso alberghiero agli inizi del XXI secolo.

Convento e Chiesa delle suore Terzine Domenicane del Santissimo Rosario, già convento delle Monache della Trinità. Il convento, occupato dalle domenicane dal 1837 fino alla fine del XX secolo, fu in precedenza delle clarisse, stabilitesi a Trino agli inizi del XIV secolo. La chiesa fu ricostruita nel XVI secolo. Ospita il Museo Civico G.A. Irico che conserva reperti preistorici, ricostruzioni del sito di Rigomagus e della basilica di S. Michele in Insula, opere di artisti trinesi, documenti sulla storia della città e Lucedio nonché pubblicazioni cinquecentesche dei tipografi trinesi.

Chiesa della Madonna del Buonconsiglio, già di San Defendente Martire. La

prima costruzione fu terminata nel 1757, ampliata nel 1764, conserva all'interno pregevoli affreschi e una tela di Tommaso Saletta e Giovanni Battista Marletti (1764).

Chiesa di San Michele in Insula. La prima parrocchiale di Trino, risalente all'Alto Medioevo, fu restaurata nel 1504 e rimaneggiata agli inizi dell'Ottocento. Si presenta ora in forme parzialmente romaniche con tracce archeologiche importanti dell'ampio recinto.

Complesso abbaziale Santa Maria di Lucedio. Fondato nel XII secolo e ampliato nel XIII e nel XIV secolo, fu trasformato in azienda agricola. Dell'età monastica conserva l'aula capitolare, il chiostro e il campanile ottagonale. La nuova chiesa barocca di Santa Maria fu terminata nel 1770 al posto della precedente.

Ospedale di Sant'Antonio Abate. La fondazione si fa risalire al XIV secolo per unificazione dei due ospedali di San Lorenzo dei Lebbrosi e di San Giacomo dei Pellegrini. Restaurato e ampliato nel XVIII secolo, attualmente è una casa per anziani. All'interno, i ritratti dei benefattori sono di P.F. Guala, G. Gennaro e altri.

Palazzo Paleologo, già Palatio del principe. Dell'edificio, risalente almeno al XIV secolo, sono oggi conservati la manica a ponente e il corpo meridionale. Se-

condo alcuni studiosi, il nucleo originale esisteva già nel XII secolo. Gli affreschi esistenti furono asportati nel Novecento e sono ora custoditi nella Biblioteca civica.

Palazzo Pugiella. Risale all'inizio del XVI secolo. Le formelle del soffitto del loggiato furono realizzate prima del 1536. Da ammirare il soffitto a cassettoni, di pittore lombardo-piemontese del XVI secolo.

Sinagoga. Non se ne conosce l'anno di costruzione; restaurata nei primi anni del Duemila, testimonia l'esistenza della comunità israelitica a Trino, attiva già nel XVI secolo.

Palazzo Mossi, in frazione Robella. Fu edificato tra il 1775 e il 1778 su commissione di Ottavio Mossi di Morano. Trasmeso per eredità ai Pallavicino di Ceva e Priola, agli inizi del Novecento fu adattato a casa di civile abitazione. Il progetto iniziale è visibile nel Museo Civico.

Tenuta cavouriana, in frazione Leri. Già grangia cistercense, dipendente dall'abbazia di Lucedio. Nell'edificio patronale sono visibili i resti delle decorazioni sui muri, ora in abbandono. Pure dismessa la chiesa.

Sacra Famiglia. Opera in rame di Bartolomeo Schedone, (XVII secolo). È conservata al Museo Civico Gian Andrea Irco.

Cenni bibliografici e archivistici

BARBERO A., SPANTIGATI C. (a cura di), *Inventario Trinese. Fonti e documenti figurativi*, Trino, 1980.

BORLA S., *Trino fra le guerre del 800*, Trino, Tridinum, 197.

BORLA S., *Trino dalla preistoria al medioevo. Le scoperte archeologiche. La basilica di San Michele in Insula*, Trino, Tridinum, 1982.

CROSIO F., FERRAROTTI B., *Il divenire del proletariato trinese. Rerum patriae* (I-II), Amministrazione comunale, Trino, 1992.

DI RICARDONE A., *Monferrato tra Po e Tanaro*, Soletti, Bandissero d'Asti, 1999.

FERRAROTTI E. G. (a cura di), *V Centenario della introduzione della stampa in Italia. Celebrazioni in onore degli antichi editori e stampatori in Italia*, Marietti, Torino, 1965.

IRICO G. A., *Rerum Patriae libri III*, Typis Palatinis, Milano, 145.

IRICO P. F., *Trino gli anni del cantiere. La costruzione della centrale Fermi. Immagini* (I-IV), Circolo Culturale Trinese, Trino, 2001.

NAVONI M., DE PASQUALE A., CASAGRANDE G., MONGE D., *Gian Andrea Irco. Un erudito nell'Europa dei lumi*, Tridinum, Trino, 2000.

NEGRO PONZI MANCINI M. M. (a cura di), *S. Michele di Trino (VC). Dal villaggio romano al castello medievale*, All'insegna del giglio, Firenze, 1999.

NUOVO A., COPPENS C., *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Librairie Droz, Ginevra, 2005.

PANERO F., *Due borghi franchi padani: popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 199.

PISTAN F., *Per singulas plebes. Le istituzioni pievane nella dinamica delle trasformazioni del territorio rurale nel Medioevo. Aree dell'antica diocesi di Vercelli a confronto*, Trino, Tridinum, 2003.

RAVIOLA G. M., *Monografia della città di Trino dai tempi primitivi ai giorni nostri colla serie biografica e genealogica degli Alerami dei Paleologi dei Gonzaga e dei Sbaudi nella parte storica del Monferrato che riguarda Trino*, Circolo culturale torinese, Trino, 189.

SINCERO C., *Trino i suoi tipografi e l'abbazia di Lucedio*, Circolo culturale torinese, Trino, 1897.

VIALE V., *Il Museo didattico di Trino o Museo civico Gian Andrea Irco*, Trino, 198.



Palazzo Comunale

Corso Cavour, 0

Cap 13039

Tel. 0161 806018

Fax 0161 806013

bibliotecatrino@libero.it

comune@pec.comune.

trino.vc.it

www.comune.trino.vc.it



Di rosso colla lettera T in
carattere romano, d'argento.

Ornamenti esteriori
da comune.

Tronzano Vercellese

Le più antiche attestazioni del toponimo riportano *Torenciano*, *Torentiano* derivato probabilmente dal gentilizio latino *Torrentius*, *Taurentius* o *Terentius*.

La storia

Dopo liguri, vittimuli e celti, verso il II secolo a.C. si insediarono in questi territori i romani. Dopo il loro arrivo si ha notizia di due villaggi, *Viculus* e *Alter Viculus*, dipendenti dalla *Mansio Viae Longae*, la Santhià romana. Dal 568 d.C. sotto i longobardi *Viculus* e *Alter Viculus* presero il nome di *Truentianum*, assoggettato alla legge longobarda e *Alter Truentianum*, in cui continuò a prevalere l'amministrazione preesistente. Con l'avvento dei franchi i due villaggi furono poi compresi nella contea di Santhià; una tribù franca, i Salii, diede allora origine al nucleo di Salomino, attuale frazione, il cui toponimo significa appunto *Homini Salii*.

La più antica attestazione di Tronzano è un atto di scambio di terreni del 969, in cui il paese è chiamato *Torencjano* o *Loco Torencjano*.

Nel 999 i due borghi furono compresi nel dono imperiale di Ottone III alla Chiesa di Vercelli, ribadito nel 1027 in un diploma dell'imperatore Corrado II il Salico.

Nei secoli XI e XII, crebbero il potere e la ricchezza dei comuni liberi; il Comune di Vercelli intraprese una politica di sottomissione dei piccoli centri, che coinvolse nel 1188 anche uno dei due Tronzano, non si sa quale.

Le disastrose guerre che colpirono i due borghi di Tronzano dall'inizio del Duecento nell'ambito delle lotte fra guelfi e ghibellini, indussero la popolazione a trasferirsi altrove, in massima parte nella zona di Gattinara, in *Burgo Plebis*. I pochi abitanti rimasti si riunirono nello spazio fra le due parrocchiali, dove costruirono la chiesa dedicata a San Martino e dove nel 1256 ottennero dal Comune di Vercelli l'autorizzazione a fondare un borgo franco e i due villaggi originari furono abbandonati definitivamente.

Nei primi anni del Trecento le lotte fra le grandi famiglie determinarono un'irreparabile crisi nelle istituzioni e ci si avviò verso una nuova forma di organizzazione politica, le signorie. Il Vercellese, situato fra i territori del marchese del Monferrato e dei conti di Savoia, ai confini con il ducato di Milano, divenne terreno di scontro: nel 1315 Matteo Visconti lo annetté alla Signoria di Milano e sul finire del Trecento lo Stato sabauda, in unione con Venezia e Firenze contro il nuovo duca Filippo Maria Visconti, ne prese possesso. Anche Tronzano fu coinvolta in questi avvenimenti, subendo continui mutamenti di signoria fino al 1404 quando si sottomise al conte di Savoia.

Nel XVI e XVII secolo, nell'ambito delle sanguinose guerre fra francesi e spagnoli per il predominio in Italia, Tronzano si trovò a vivere disagi, distruzioni e malattie, fra cui la peste. Nel 1593 tuttavia fu emesso un importante atto dal Senato ducale che confermeva tutti i privilegi e statuti concessi precedentemente alla comunità di Tronzano e la possibilità di avere un podestà.

Durante l'assedio di Torino del 1706, Vittorio Amedeo II emanò una Patente in cui accoglieva sotto la protezione ducale la Comunità di Tronzano.

Dopo la conclusione della guerra contro i francesi iniziò un periodo di relativa pace in cui Vittorio Amedeo II, dando prova di saggia amministrazione, incoraggiò l'industria e sostenne la rinascita dell'agricoltura e il rifiorire dei commerci.

Decreto del Capo del Governo
- Primo Ministro Segretario di
Stato in data 4 ottobre 1934 - XII

Nel 1792, tuttavia, Vittorio Amedeo III per difendere le sue terre d'oltralpe dichiarò guerra alla Francia in alleanza con l'Austria e il Piemonte si trovò di nuovo a vivere disagi e lutti.

Nel 1796 Napoleone Bonaparte entrò in Piemonte e nel 1798 nacque la Repubblica Piemontese. In tutti i paesi del Vercellese fu piantato l'albero della Libertà simbolo della Rivoluzione. Il Piemonte fu oggetto di radicali riforme istituzionali e di interventi infrastrutturali. La *Maire* di Tronzano era parte del "Departement de La Sesia" e dell'"Arrondissement de Santhià".

Nel 1815, dopo la caduta dell'imperatore francese, a Torino e nel Vercellese fece ritorno Vittorio Emanuele I.

I personaggi

Don Giacomo Abbondo. Servo di Dio (1720-1788). Sacerdote, professore di Umanità presso le Regie Scuole di Vercelli, Prevosto di Tronzano dove, secondo un diritto risalente al 1435, l'elezione del parroco spettava ai capifamiglia.

Alessandro de Rege conte di Giffenga (1774-1842). Militare, aiutante di campo nell'esercito francese, capobattaglione. Partecipò alle campagne del 1806 e del 1807 in Italia e in Germania, quindi fu assegnato alla divisione dell'Adriatico quale capo di stato maggiore e nominato presidente del secondo "cantone elettorale" di Vercelli. Cavaliere della Legion d'onore e della Corona di ferro (1809) e capo di stato maggiore della divisione Grenier. Dal 1824, in seguito a controversie con i Savoia, si ritirò a Tronzano, dedicandosi a opere di beneficenza fino al 1839, quando fu nominato regio commissario presso il ricovero di mendicanti di Vercelli dal Re Carlo Alberto, nel 1841 fu sindaco di Vercelli e nel 1842 fu insignito del gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro e della medaglia mauriziana.

I luoghi di interesse

Chiesa di San Martino. Si presume che il nuovo borgo di Tronzano, dopo l'abbandono dei due preesistenti nuclei abitati, fosse nella porzione di territorio comprendente la Chiesa di San Martino, conosciuta già nel 1256 e il *Quartè*. All'interno, sono notevoli i quattro affreschi presumibilmente del XVII secolo e un coro con la composizione lineare barocca raffigurante l'*Ultima Cena*.

Chiesa parrocchiale SS Pietro e Paolo. Costruita dal 1732 al 1752 e consacrata

Alessandro Negri di Sanfront. (1804-1884). Di famiglia nobile, frequentò l'Accademia Reale di Torino, ottenendo il grado di sottotenente. Nel 1848, all'inizio della prima guerra di Indipendenza, comandò i tre Squadroni di Guerra dei Carabinieri reali, creati per garantire la sicurezza del re sul campo di battaglia. Per le sue gesta eroiche, la Bandiera dell'Arma fu insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare. Raggiunse il grado di Tenente Generale. Fu sindaco nei comuni di Ponzzone, di Tronzano Vercellese e di Chiavari e Presidente del Consiglio provinciale di Acqui nel 1852. Il 16 novembre 1876 fu nominato Senatore del Regno d'Italia.

Giacomo Lignana (1827-1891). Nato da famiglia benestante, fin da giovane manifestò interesse per la poesia, le lingue orientali, la glottologia e la politica. Fu un patriota convinto e partecipò attivamente agli eventi storici del Risorgimento, compiendo anche missioni diplomatiche.

Augusto Rosso (1885-1964). Nel 1910 iniziò la carriera diplomatica. Ricoprì cariche importanti a Washington, Mosca e Ginevra.

nel 1766. Le statue della facciata furono collocate nel 1866 mentre quella centrale del *Divin Redentore* nel 1902.

Chiesa di San Pietro al Cimitero. Con la distruzione del Borgo di Tronzano Superiore nel 1201, la chiesa romanica, danneggiata, cessò di essere la parrocchiale. Abbandonata durante il XIII e XIV secolo, verso la metà del Quattrocento le sue condizioni divennero molto precarie. Nel 1688 furono costruiti la volta della chiesa, il pavimento, la scala a muro e i solai del campanile.

Cenni bibliografici e archivistici

DOVETTO F.M., *Giacomo Lignana: gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Torino, 2001

SABARINO G.L., BURBELLO G.C., *Tronzano immagini di storia e di vita attraverso i secoli*, 1991.



Tronzano Vercellese

Epoca dei primi insediamenti
VIII secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
X secolo

Data di istituzione del comune
XIII secolo

Abitanti inizio '00
4532

Abitanti attuali
3546

Superficie territoriale
49 kmq

Altitudine
181 m

Frazioni del comune
Salomino

Biblioteca comunale
Ermanno Dell'Ora
Via Roma 13
Tel. 0161 912553



Palazzo Comunale
Via Lignana, 41
Cap 13049
Tel. 0161 911235
Fax 0161 912295
comune.tronzanovercellese.
vc@cert.legalmail.it
<http://www.comune.tronzano-vercellese.vc.it>



D'azzurro, al leone al naturale, linguato di rosso, rampante fra due monti pure al naturale, uscenti dai fianchi dello scudo e sostenenti un'aquila di nero dal volo spiegato, artigliata sulle due cime e sormontata da un cartiglio di giallo caricato della divisa in caratteri di nero:

**Æ MPER EADEM NEC
MUTOR IN FIDE**

Ornamenti esteriori
da comune

Valduggia

Il toponimo sembrerebbe derivare, seppure con qualche incertezza, dal latino *Vallis Uzia*, inteso come “valle dell’ombra”.

La storia

La località della Valsesia fu conquistata verso l’anno Mille dai conti di Biandrate. All’epoca dei comuni ebbe sue leggi, applicate dal grande podestà della Valsesia attraverso un suo luogotenente, che amministrava la giustizia nel palazzo del Pretorio ovvero la casa comunale. I Barbavara, feudatari della Valsesia all’epoca di Gian Galeazzo Visconti, posero la propria dimora in un castello sopra Roccapietra, ma ne furono scacciati dai valligiani, a cui i Visconti restituirono l’autonomia. Sia nelle guerre fra Francia e Spagna, sia nelle contese fra le varie casate, gli abitanti della valle riuscirono sempre a tutelare la propria libertà. Nel 107 un trattato di pace assegnò la Valsesia ai Savoia, cui i cittadini giurarono fedeltà in cambio del mantenimento dei propri antichi privilegi di valle.

I personaggi illustri

Gaudenzio Ferrari (147- 1546). È considerato il maggiore esponente della scuola pittorica piemontese del Cinquecento. Grazie ai viaggi compiuti in Lombardia e nell’Italia centrale, il suo stile personalissimo si è affinato e ha saputo fondere i tratti leonardeschi della pittura lombarda e delle nuove correnti rinascimentali, in una reinterpretazione originale e inconfondibile. Pur essendo Valduggia il suo paese natale, conserva pochissime tracce della sua opera: un presepio affrescato nella Parrocchiale di San Giorgio e alcuni affreschi nella vicina Cappella di San Rocco. Fu molto attivo nell’Italia settentrionale: a Milano, dove si stabilì dal 1539, ma anche a Novara, Saronno, Como, Bergamo. Alcuni dei suoi dipinti si possono ammirare al Louvre, alla National Gallery di Londra e agli Uffizi a Firenze. Ma è Varallo che ha il privilegio di conservare le sue opere più significative, primi fra tutti gli affreschi e le statue di alcune cappelle del Sacro Monte e gli affreschi della Chiesa quattrocentesca di Santa Maria delle Grazie: nel 1513 Gaudenzio dipinse il ciclo di 21 quadri sulla vita di Gesù

che ricopre l’intera parete di facciata del presbiterio.

Nella Collegiata di San Gaudenzio si custodisce lo splendido polittico composto da sei tavole, mentre la Chiesa della Madonna di Loreto presenta l’esterno decorato con affreschi e all’interno si può ammirare un’*Annunciazione* di grande bellezza.

La Pinacoteca di Varallo custodisce *La Crocifissione*, la serie di *Teste di giovane*, *Uomo con berretto rosso*, *San Pietro Martire*, *Frate dormiente* e il *San Francesco che riceve le stigmate* databile intorno al 1515. Gli anni di Gaudenzio Ferrari a Vercelli, dal 1529 al 1539, furono molto fecondi: San Cristoforo offre al visitatore un complesso tanto grandioso da essere conosciuto come *Cappella Estina di Vercelli*. Qui si conservano la pala dell’altare maggiore, nota come *Madonna degli aranci*, il ciclo delle *Sorie della Maddalena* e il *ciclo della Vita della Vergine*: fa parte di quest’ultimo il quadro dell’*Adorazione dei Magi*, in cui Gaudenzio ci ha probabilmente fatto dono di un suo autoritratto, identificabile con il personaggio con barba un po’ in

disparte all'estrema destra ma che guarda fisso verso il visitatore. A San Giuliano si conserva un'altra *Adorazione dei Magi* di grande tensione drammatica,

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Giorg o. Di origine romanica, con aggiunte e modifiche dei secoli XV e XVI. L'opera più preziosa contenuta nella parrocchiale è una *Natività* di Gaudenzio Ferrari che si trova sul terzo altare. Si possono inoltre ammirare un polittico del Lanino e l'*Adolorata* di Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone.

Chiesa di San Michele. All'interno, una tela dell'*Adorazione dei Magi* (1631) di Francesco Ferrari, l'ancona e la statua della Madonna Immacolata (1669) di Gaudenzio Sceti e gli affreschi della volta di Defendente e Lorenzo Peracino.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. Edificata negli anni 1720-1730 dove anticamente esisteva un piccolo oratorio dedicato a San Pietro Martire, ampliato nel 1413. Sulla facciata si nota un affresco raffigurante l'*Assunta con S. Pietro Martire e S. Marta* (1877) realizzato dal Cantalupi di Miasino. All'interno si possono ammirare: *La deposizione dalla Croce*, affresco di Lorenzo Avondo (1851), *Il martirio di S. Pietro Martire*, situato nel presbitero e *L'adorazione dei Magi* del torinese Francesco Gonin (1863). Interessanti anche i dipinti sulla volta eseguiti nel 1824 da Defendente Peracino e la bussola della porta principale, opera di Giovanni Antonio Rasetti di Breia (XVIII secolo). **Oratorio di San Rocco.** Costruito presumibilmente nel 1526, si trova accanto al ponte della Barciuja, collocazione tipica degli edifici religiosi dedicati a questo santo, protettore dalle pestilenze degli uomini e degli animali. Secondo Gerolamo Lana, autore nel 1840 della *Guida ad una gita entro la Valsesia*, fu la popolazione di Valduggia a volerne la

mentre altre opere vercellesi sono andate perdute, come quelle realizzate per Sant'Anna e per San Marco.

costruzione, per ringraziare San Carlo per averli protetti dall'epidemia di peste e Gaudenzio Ferrari avrebbe dipinto gli affreschi come ex voto per essere anch'egli, assieme alla sua famiglia, sopravvissuto alla terribile epidemia. Quest'iscrizione risale però al 193, ovvero più di due secoli e mezzo dopo la fondazione dell'oratorio, per cui sono stati avanzati dubbi in merito alla sua affidabilità, tanto da non poter essere certi del contributo del Ferrari. All'interno dell'Oratorio di San Rocco sono comunque presenti resti di affreschi cinquecenteschi; quelli conservati meglio sono sulla parete destra e vi si possono riconoscere alcune figure, tra cui Sant'Orso e San Crispino, quest'ultimo raffigurato nell'atto di tagliare del cuoio. Molto interessanti le grottesche sulla volta, decisamente innovative in quegli anni per la Valsesia, ragion per cui molti hanno attribuito la paternità di queste decorazioni al Ferrari o più verosimilmente ad artisti della sua bottega, o al Lanino, per lungo tempo suo allievo.

Chiesa parrocchiale dei Santi Andrea e Gaudenzio. Le sue origini risalgono a una cappella del 1050, incorporata in un oratorio, che divenne parrocchia nel 1450. Sulla facciata è raffigurato il *Giudizio Universale*, mentre sul portone d'ingresso si può ammirare una pregevole *Nascita di Gesù* entrambi di Giulio Cesare Luini, allievo del Ferrari. Il battistero presenta degli affreschi di fine Cinquecento di scuola gaudenziana e accoglie una vasca del 1562.

Monumento dedicato a Gaudenzio Ferrari. Realizzato nell'Ottocento da Giosuè Argenti, è posto al centro della piazza.



Valduggia

Epoca dei primi insediamenti

Attorno al Mille

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

2903

Abitanti attuali

2106

Superficie territoriale

28,66 kmq

Altitudine

350 m – 951 m



Palazzo Comunale

Piazza G. Ferrari n.12

Cap 13018

Tel. 0163 436611

Fax 0163 48223

valduggia@reteunitaria.

piemonte.it

valduggia@cert.ruparpiemonte.it

http://www.comune.valduggia.

vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

LANA G., *Guida ad una gita entro la Valsesia per cui si osservano alcuni luoghi e tutte le parrocchie che in essa vi sono premesse diverse notizie generali*

intorno la medesima valle colla sua carta geografica, Tip. Merati, Novara, 1840.



D'azzurro, al cane bracco collarinato al naturale, rivolto e con la testa a destra, passante su di una pianura erbosa di verde.

Ornamenti esteriori
da città.

D.C.G. 10 ottobre 1935 XIII

Gonfalone di azzurro pieno
R.D. 12 marzo 1931 IX

Nella miniatura originale viene rappresentato il capo del littorio, lo stemma odierno ne è ovviamente privo.

Il primo stemma di cui si ha prova storica è quello dei Fratelli Bordiga del 196 che si ritiene comunemente quale copia fedele dello stemma primitivo. Subì comunque varie modifiche fino ad arrivare alla forma attuale.

A metà del 1800 una speciale commissione preparò lo stemma da adottarsi ufficialmente della Città di Varallo, approvato dalla regia consulta araldica. (G. Romerio, "Stemmi comunali di valsesia" NOVARA 1930)

Varallo

Alcuni fanno derivare il toponimo da *Var*, "fortificato" e altri da *Vararius*, nel significato di zona aspra, incolta.

La storia

Le origini di Varallo sono ancora avvolte nel mistero, se infatti è certo che tutto il territorio circostante era frequentato già nella seconda Età del ferro, non ci sono testimonianze dirette dell'esistenza, in quell'epoca, di un insediamento stanziale nel luogo in cui il torrente Mastallone si getta nel fiume Sesia.

Per tutto il Medioevo le sorti di Varallo sono strettamente intrecciate con quelle della Valsesia. Dopo un periodo di sudditanza ai conti di Biandrate, quando la vallata nel XIII secolo si costituì in *Libera Universitas*, Varallo ne divenne il centro amministrativo, sede delle annuali riunioni del consiglio generale. Questo ruolo di preminenza è riconosciuto anche da Gian Galeazzo Visconti che, sottomessa nel 1415 l'intera vallata al Ducato di Milano, fece di Varallo la sede dell'autorità, inviandovi un podestà. Seguì una lunga fase di lotte e insurrezioni che terminò solo con l'arrivo dei Savoia, nel 107. A partire dal 1819 la città è capoluogo della provincia valsesiana, per poi entrare a far parte, nel 1859, del Circondario della provincia di Novara e, nel 1926, di quella di Vercelli. Nel 197 a Varallo venne conferita la medaglia d'oro al valore militare, in memoria dell'importante ruolo che i suoi abitanti, insieme a quelli di tutta la valle, svolsero durante la seconda Guerra Mondiale quando i partigiani lottarono per la Liberazione del paese.

I personaggi

Bernardino Caimi (XV secolo). Fondatore del Sacro Monte, francescano minore osservante. Nel 148 fu commissario dei luoghi santi in Palestina. Tornato in occidente, diede vita al cantiere del Sacro Monte, con l'idea di consentire ai fedeli di svolgere in loco il rituale pellegrinaggio.

Gaudenzio Ferrari (1471–1546). Valsesiano di origine, lavorò al Sacro Monte già dall'inizio del Cinquecento. Pittore, scultore, architetto e artista colto, si formò in ambiente lombardo nella bottega degli Scotto, attiva anche a Varallo.

San Carlo Borromeo (1538–1584). Nato da nobile famiglia, cardinale a soli ventidue anni, nel 1564 divenne arcivescovo di Milano. Fu sempre legato a Varallo e al Sacro Monte, che visitò più volte per dirimere le divergenze tra i frati e la comunità laica.

Carlo Bascapè (1550–1615). Rampollo di nobile famiglia lombarda, nel 1593 fu nominato vescovo di Novara e in questa veste si occupò del Sacro Monte di Varallo.

Giovanni d'Enrico (1559–1644). Fratello del più noto pittore Antonio, detto Tanzio, nacque in una famiglia di artisti attivi dal 1586 al Sacro Monte di Varallo per la realizzazione della cappella della Strage degli Innocenti.

Pier Francesco Mazzucchelli (153–1626). Detto il *Morazzone*, dal paese lombardo che gli diede i natali, a Roma maturò la sua prima formazione artistica. Nel 1602 iniziò la decorazione pittorica della cappella della Salita al Calvario del Sacro Monte di Varallo, la prima delle tre opere qui realizzate.

Antonio d'Enrico (1580 ca.–1633). Detto *Tanzio*, fratello di Giovanni. Nella

bottega di famiglia e nel clima culturale del Sacro Monte maturò la sua prima formazione artistica, tra le ultime espressioni della tradizione tardo-gaudenziana. Mori a Varallo.

I luoghi di interesse

Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Costruita, con l'annesso convento, tra il 1486 ed il 1493 contemporaneamente all'avvio dei lavori del Sacro Monte. Di stile gotico, sobrio, all'interno la famosa *Parete Gaudenziana*, dipinta da Gaudenzio Ferrari nel 1513 separa lo spazio per i fedeli e i monaci. Gli affreschi raccontano la vita e la passione di Cristo attraverso scene che occupano una superficie di 10,4 m x 8 m: venti riquadri di uguale grandezza illustrano le vicende salienti del racconto evangelico, al centro nel punto di convergenza dello sguardo dei fedeli, la *Crocifissione di Cristo*, di dimensione quadrupla rispetto alle altre.

Cappella della Madonna di Loreto. Tra la frazione di Roccapietra e Varallo. È di notevole interesse artistico per l'eleganza della sua struttura rinascimentale e per le decorazioni, alcune delle quali di Gaudenzio Ferrari, gli affreschi esterni e le eleganti geometrie del loggiato.

Chiesa di San Marco. Monumento nazionale, risale agli ultimi decenni del XIV secolo. Al suo interno vi sono notevoli opere pittoriche di artisti valsesiani. La chiesa fu ampliata e trasformata nel XV secolo.

Collegiata di San Gaudenzio. Eretta in collegiata nel 1669, sorge su un promontorio roccioso, collegata alla piazza sottostante da un'ampia scalinata e circondata da un arioso loggiato. È probabile che il nucleo risalga all'Alto Medioevo, ma si ipotizza che esistesse un primitivo edificio su un luogo di culto pagano. Ampliata e ristrutturata tra il Cinquecento e il Seicento, fu radicalmente trasformata dall'inizio del Settecento.

Palazzo Scarogini d'Adda. Fu l'abitazione delle due importanti famiglie di cui porta il nome. Edificato a metà del Cinquecento, trasformato in Casa Litto-

Pier Francesco Gianoli (1624-1692). Pittore di origine valsesiana, dopo una prima formazione in valle e nel capoluogo lombardo, si trasferì a Roma. Suo costante riferimento fu Tanzio da Varallo.

ria e in caserma dei pompieri, oggi è in parte destinato a centro congressi.

Palazzo dei Musei. Ottocentesco, è sede della Scuola Barolo, della Pinacoteca e del Museo Calderini. La pinacoteca nacque nel 1887 per volere della Società di Incoraggiamento allo Studio del Disegno e della Società di Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia. Oggi custodisce un'importante collezione di dipinti, affreschi, sculture e disegni.

Palazzo Racchetti. Di foggia settecentesca, si fa risalire al XIV secolo ed apparteneva alla famiglia Giordani di Fobello. Già sede del Tribunale di Prefettura, del Municipio e di varie associazioni, ha ospitato la Biblioteca civica e la Sezione varallese dell'Archivio di Stato.

Teatro Civi co. Il palazzo attuale fu inaugurato nel 1901 al posto del precedente demolito alla fine del XIX secolo. La facciata del proscenio reca un'artistica decorazione in stucco con figure allegoriche in rilievo. In epoca recente è stata rifatta la galleria. La sala di 301 posti e l'ampio palcoscenico permettono di ospitare importanti allestimenti teatrali. Il teatro, restaurato a più riprese, è stato riaperto nel 2000.

Sacro Monte di Varallo. Complesso artistico-religioso, patrimonio dell'UNESCO, fondato da Bernardino Caimi alla fine del Quattrocento, continuò a crescere nei secoli fino a raggiungere le dimensioni attuali: 45 cappelle e oltre 800 sculture policrome, in terracotta e legno. Il più antico gruppo di sculture proveniente dal Sacro Monte è denominato *Pietra dell'unione* ed è conservato presso la Pinacoteca. Il Sacro Monte è anche un bell'esempio di parco-giardino all'italiana.



Varallo

Epoca dei primi insediamenti
Alto Medioevo

Prima citazione storica del borgo
1025

Data di istituzione del comune
Data non reperibile

Abitanti inizio '900
744

Abitanti attuali
734

Superficie territoriale
88,71 kmq

Altitudine
450 m

Frazioni del comune
Barattina, Camasco, Cervarolo, Crevola, Dovesio, Gerbidi, Locarno, Morca, Morondo, Parone, Roccapietra, Scopelle, Valmaggia, Verzimo

**Biblioteca Civi ca
F. arinone-Centa"**
Via Umberto I, 69

Casa Museo C. esare Scaj ia"
Pinacoteca



Palazzo Comunale

Corso Roma, 31

Cap 13019

Tel. 0163 5627 1

Fax 0163 51826

info@comune.varallo.vc.it

www.comune.varallo.vc.it

Cenni bibliografici e archivistici

BERNARDI M., *Il Sacro monte di Varallo*, Istituto Bancario San Paolo, Torino, 1960.
Il Sacro monte di Varallo e sua, Arti grafiche valesiane Capelli, Varallo, 1950.

POMID., *La parola si fa arte. Luoghi e significati del Sacro Monte di Varallo*, Jaka Book, Milano, 2008.
ROMERIO G., *8 emmi comunali di Valsesia*, Tipografia Cattaneo, Novara, 1930.



*D'argento, alla croce
di rosso.*

Ornamenti esteriori:

Corona civica e sottoposto

un cartiglio con il motto:

POTIUS MORI QUAM

FOEDARI. (meglio morire
che tradire)

Vercelli

L'origine del toponimo, presente nei testi latini di Tacito, Plinio, Cicerone, Marziale come *Vercellae* e ripreso dai testi greci di Tolomeo, Plutarco, Strabone, non è ancora chiara: Durandi (1866) scompone la voce in *Ver-gelt* e Rusconi (1871), dopo aver spezzato il termine in *Ver-Cellay*, individua in quest'ultima parte una voce basca per "pianura"; Bruzza, partendo da *Ver-Cellae*, interpreta il toponimo come *luogo maggiore*. Risulta anche del tutto ragionevole la formazione di un gentilizio latino *Vercius*, da cui, attraverso il suffisso *-llus* si sarebbe formato *Vercellus/Vergella*. In questo caso tuttavia sembra più appropriato pensare all'influsso del suffisso di origine ligure *-el*. A sostegno di quest'ultima ipotesi gli studiosi dell'età protostorica affermano che la località di Vercelli si formò dopo la fusione dei celti con i liguri, che diede origine a una popolazione con un linguaggio celto-ligure.

La storia

La celtica *Vercellae* dei Galli Libui sorse su un primitivo insediamento di Liguri Salluvi. Sottomessa definitivamente a Roma nel II secolo a.C., è probabile che nel suo territorio si trovassero i *Campi Raudii*, dove Mario sconfisse i Cimbri (101 a.C.). Alcuni storici affermano che la prima notizia documentata riguardante Vercelli sia una lettera di Decimo Giunio Bruto a Cicerone scritta a Vercelli il 21 maggio 43 a.C., contenuta nella raccolta ciceroniana di epistole *Ad Familiares* (XI, 19).

Nel 49 a.C. i vercellesi ottennero la cittadinanza romana e Vercelli divenne *municipium*.

Il primo vescovo della storia di Vercelli e del Piemonte fu S. Eusebio (345-371). Dal IX all'XI secolo, Vercelli fu amministrata dai suoi vescovi, fra cui Attone (924-960) abile uomo politico, letterato e religioso e Leone (998-1026), l'oppositore di Arduino d'Ivrea.

Ducato longobardo e contea franca, dal XII secolo divenne libero Comune, parte della Lega Lombarda. Un'intensa attività politica e guerre fortunate consentirono a Vercelli di dominare quasi tutto il territorio fra le Alpi, Po, Sesia e Dora e di diventare uno dei centri più importanti e influenti dell'Italia Occidentale: è l'epoca in cui sorsero, finanziati dal cardinal Guala Bicchieri, l'abbazia e la basilica di sant'Andrea (1219-1227), affiancati da un ospedale, iniziato nel 1224, che per oltre sette secoli fu la massima istituzione ospedaliera del Vercellese. Nel 1228 fu istituito lo *Studium*, che fu la prima Università degli Studi in Piemonte.

I legami fra Vercelli e il suo territorio divennero più stretti quando il Comune cominciò a fondare i borghi franchi, tra il XII e XIII secolo. In seguito, le cruente lotte interne fra i guelfi e ghibellini, gli uni capeggiati dagli Avogadro e gli altri dai Bicchieri prima e dai Tizzoni poi, portarono il Comune sotto il dominio di signori stranieri. Nel 1335 Azzone Visconti ottenne la signoria perpetua della città che, da allora, perse per sempre la sua autonomia politica.

Nel 1427 Vercelli fu ceduta ad Amedeo VIII di Savoia da Filippo Maria Visconti, che ne sposò la figlia, come dono di nozze, diventando città di confine dello stato sabauda. Dal 1638 al 1659 subì l'occupazione spagnola. Nel 1704 durante la guerra di successione spagnola Vercelli subì il suo ultimo assedio da parte del duca Vendôme, che ne smantellò le fortificazioni.

Con il trattato di Utrecht del 1713 Vercelli ritornò ai Savoia e da allora abili architetti, fra cui Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri, Bernardo Antonio Vittone e Ignazio Ame-

D.C.G. 2 ottobre 1929 - VII - sia
per lo stemma che per il gonfalone

Già consegnamento datato Vercelli 24 giugno 1689.



Vercelli

Epoca dei primi insediamenti
Paleolitico

Prima citazione storica del borgo
43 a.C.

Data di istituzione del comune
XII secolo

Abitanti inizio '900
3040

Abitanti attuali
47064

Superficie territoriale
79,9 kmq

Altitudine
130 m

Frazioni del comune
Brarola, Carengo, Cascine Strà, Larizzate, Montonero.

Biblioteca Civica
Archivio Storico del Comune di Vercelli
Via Cagna, 8

Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare
Piazza d'Angennes, 3,

Museo Leone
Via Verdi, 30; Uffici: via S. Michele, 21,

Museo Francesco Borgia
Via A. Borgogna, 4/6.

Archivio di Stato
Via Manzoni, 11

Curia Arcivescovile di Vercelli
- **Archivio Storico Diocesano**
- **Biblioteca Agostiniana**
Piazza S. Eusebio, 10

deo Galletti, introdussero nell'edilizia della città le forme belle e severe del barocco piemontese e al posto delle vecchie fortificazioni sorsero piazze e viali.

Durante il periodo napoleonico Vercelli divenne capoluogo del Dipartimento della Sesia e fu unita allo stato francese.

La Guerra d'Indipendenza del 1848-49 sfiorò appena Vercelli, ma durante quella del 1859 la città fu occupata dagli austriaci e dovette contribuire pesantemente ai rifornimenti dell'armata nemica e di quella franco-piemontese.

I personaggi

Eusebio (fine III o inizio IV sec.-370 o 371). Santo. Di origini sarde, eletto vescovo di Vercelli nel 345 d.C., fu esiliato nel 355 per il suo atteggiamento contrario alla politica ariana di Costanzo II e solo nel 361 l'editto di Giuliano l'Apostata gli rese la libertà. La Chiesa lo venera come martire.

Attone (X secolo). Vescovo di Vercelli dal 924 al 960, fu tra i promotori della riforma ecclesiastica, contro la simonia e il nicolaismo. Esperto in scienze canoniche e scritturali, fu scrittore efficace ed elegante. Gli fu attribuita l'opera nota come *Polittico* di Attone.

Guala Bicchieri (1150/60-1227). Cardinale, fu eletto canonico della Chiesa Eusebiana nel 1187. Papa Innocenzo III gli affidò numerose e delicate missioni in Italia e all'estero. Divenuto cardinale e inviato come legato papale in Inghilterra nel 1216 per dirimere una difficile questione tra Giovanni Senza Terra e il re di Francia, ricevette in dono dal re d'Inghilterra l'abbazia di S. Andrea di Chesterton, con le cui rendite fondò a Vercelli nel 1219 l'Abbazia di S. Andrea.

Frà Dolcino (1250 ca.-1307). Predicatore millenarista italiano. Accusato di eresia dall'Inquisizione, fu processato insieme ai suoi seguaci a Vercelli e ucciso sul rogo nel 1307.

Amedeo IX di Savoia (1435-142). Primogenito del duca Ludovico e sposato con Iolanda di Valois, figlia del re di Francia Carlo VII, salì al potere nel 1465.

Ricco di virtù personali, debole di salute, soffriva infatti di attacchi epilettici, morì senza lasciare testamento né provvedere alla successione. Sepolto nella cattedrale di S. Eusebio a Vercelli, la sua tomba fu oggetto assai presto di culto per le doti di santità mostrate in vita. Fu dichiarato Beato da Innocenzo XI.

Gaudenzio Ferrari (1483 ca.-1546). Pittore. A Vercelli dipinse la pala d'altare e gli affreschi nella chiesa di S. Cristoforo, l'*Adorazione del Bambino con un cardinale* conservata nel "John and Mable Ringling Museum" di Sarasota (Florida), la *Pietà* già Crespi di Milano, ora a Budapest al "Szépművészeti Múzeum", di cui esiste all'Accademia Albertina il cartone, il pannello raffigurante le Ss. Caterina e Apollonia, chiaramente parte di un polittico, di collezione privata milanese e delle tele raffiguranti i quattro Evangelisti in S. Cristoforo.

Giovanni Antonio Bazzi (detto il Sodoma) (1475-1549). Pittore. Collocato a bottega del pittore Giovanni Martino Spanzotti nel 1490, a Milano entrò in contatto con i pittori lombardi leonardeschi e a Siena, nel 1503-1504, realizzò gli affreschi del monastero di S. Anna in Camprena, che rivelano l'influsso del Perugino e soprattutto del Pinturicchio. Dal 1505 lavorò agli affreschi del chiostro di Monteliveto Maggiore, lasciati incompiuti da Luca Signorelli. Ottenne l'incarico di lavorare al soffitto della stanza della Segnatura in Vaticano (1508). In quello stesso periodo realizzò

la *Crocifissione* e la *Natività di Maria* in S. Francesco a Subiaco. Il soggiorno romano contribuì alla maturazione artistica del Sodoma, che fuse l'esperienza leonardesca con le novità dell'arte fiorentina e la conoscenza di Raffaello. Nel Museo Borgogna si può ammirare il grande tondo *Scena della famiglia con angelo e san Giovannino*.

Gerolamo Giovenone (1490 ca. -1555). Pittore, la cui formazione artistica avvenne con Giovanni Martino Spanzotti e con il suo discepolo Defendente Ferrari. Ebbe una fiorente bottega a Vercelli nella quale si affermarono anche il fratello Giuseppe, il figlio Giuseppe e il nipote Gian Battista.

Bernardino Lanino (1512 ca.-1583). Pittore. La sua produzione giovanile, orientata prevalentemente verso l'affresco, è ispirata dalle opere di Gaudenzio Ferrari e di Gerolamo Giovenone, che nel corso del Cinquecento avevano avviato un radicale rinnovamento della tradizione figurativa spanzottiana. Quando nel 1535 Gaudenzio lasciò Vercelli, Lanino divenne nel Biellese e a Vercelli interlocutore privilegiato della committenza aristocratica locale. Oltre a una vasta produzione di quadri e polittici, Lanino realizzò numerosi affreschi di argomento religioso. Presso il Museo Borgogna è conservata una significativa raccolta delle sue opere.

Boniforte degli Oldoni (1520-1586). Della famiglia degli Oldoni, Boniforte è il pittore più noto per abbondanza di documenti e di opere di sicura attribuzione. Presso il museo Borgogna è conservata una *Madonna tra i santi Giuseppe, Giovanni Battista, Francesco e Gerolamo*.

Francesco Antonio Vallotti (1697-1801). Frate francescano, organista, compositore e teorico della musica, fu maestro di cappella a Padova presso la basilica di Sant'Antonio.

Giovanni Antonio Ranza (1741- 1801).

Fondò nel 1777 la Tipografia Patria. Appassionato cultore di storia, sostenne invano la battaglia per impedire la demolizione della chiesa di S. Maria Maggiore. **Amedeo Avogadro** (1777- 1856). Conte di Quaregna, chimico e fisico, laureato in giurisprudenza, si dedicò all'insegnamento di matematica e fisica nel Regio Collegio di Vercelli (1809), tenne poi all'Università di Torino la cattedra di Fisica Sublime dal 1814 al 1822. Enunciò la *legge di Avogadro* in cui volumi uguali di gas diversi, alla stessa temperatura e pressione, contengono lo stesso numero di molecole.

Alessandro D'Angennes (181- 1869). Figlio di Carlo Luigi d'Angennes, fu consacrato vescovo nel 1818 e resse la diocesi di Alessandria dal 1818 al 1832, quando Carlo Alberto, al quale era legato da un profondo vincolo di devozione, gli propose l'arcidiocesi di Vercelli, dove rimase fino alla morte.

Edoardo Arborio Mella (1808-1884). Architetto, figlio del conte Carlo Emanuele, nel 1857 iniziò i lavori di restauro del Duomo di Casale Monferrato. In seguito fece interventi di restauro a Rossignano, Mirabello, Villanova Monferrato e nella chiesa di Sant'Ilario a Casale Monferrato. Nel 1871 realizzò i disegni per il pavimento a mosaico della cattedrale di Vercelli. Membro dell'Accademia Albertina di Torino e della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, nel 1866 fu nominato Ispettore agli scavi e monumenti per la provincia di Novara.

Luigi Bruzza (1813-1883). Barnabita, storico e archeologo, studiò Lettere e Filosofia, fu professore di Retorica presso le Reali scuole di San Cristoforo a Vercelli. Nel 1843 avviò un lavoro di riordino e valorizzazione della ricerca storica e archeologica vercellese, confluito nel 1871 nelle *Iscrizioni antiche vercellesi*.

Achille Giovanni Caglia (1847-1931). Scrittore, fece parte del gruppo di scapi-

gliati piemontesi che ebbero il maggior esponente in Giovanni Faldella. Tra le sue opere: *Un bel sogno* (1871), *Noviziato di sposa* (1880), *Provinciali* (1887) e *Alpinisti ciabattoni* (1888), la sua opera più nota.

Francis Lombardi (Carlo Francesco Lombardi) (1897-1983). Aviatore, imprenditore, designer aeronautico e automobilistico. Ottenne tre medaglie d'ar-

gento al valor militare durante la prima Guerra Mondiale, quindi seguì Gabriele D'Annunzio nella sua avventura fiumana. Negli anni Venti del XX secolo fondò a Vercelli il primo aerocentro da turismo, partecipando a varie gare di volo. Si segnalò per la trasvolata Roma-Mogadiscio, il raid Vercelli-Tokio nel 1930 e il periplo del continente africano nel 1931.

I luoghi di interesse

Castello Visconteo. A pianta quadrangolare, con torri agli angoli e cortile interno, risale al 1290 e alla volontà di Matteo I Visconti. Dal 1427 al 1638 divenne dimora dei duchi sabaudi e nel 1427 vi morì il Beato Amedeo IX. Ospitò le carceri e oggi è sede del Palazzo di Giustizia.

Palazzo Feliciano Arborio di Gattinara. È sede dell'Istituto di Belle Arti, costituitosi nel 1861 per la liberalità del Conte Feliciano Arborio di Gattinara. L'Istituto ha salvaguardato numerosi affreschi oggi custoditi nel Museo Borgogna. Interessanti sono la gipsoteca, la biblioteca d'arte e storia e la collezione degli elaborati grafici degli allievi.

Palazzo e Torre Tizzoni. La torre ottagonale risale al XV secolo. L'edificio fu restaurato nel 1874. Il salone, già "Sala Tizzoni", al piano terra, conserva affreschi di Guglielmo Caccia (il Moncalvo).

Torre dell'Angelo. Di origine medievale, edificata nel XIV secolo, ha una base quadrata e si sviluppa ottagonale fino alle lunghe piombatoie. Fu sopraelevata nel 1875.

Torre Vialardi. La torre ottagonale del XV secolo è unica superstite della dimora della famiglia Vialardi, che vi risiedette fin dal XIII secolo.

Torre degli Avogadro. La torre, a pianta ottagonale, fu costruita probabilmente dagli Avogadro nel XIII secolo e più tardi incorporata, come campanile, nella

chiesa di S. Marco.

Torre Comunale. La torre a pianta quadrata fece parte dell'antico *casamentum* dei Vialardi, ceduto al Comune nel XIII secolo. **Palazzo Centori.** Appartenuta alla nobile famiglia dei Centori, (XV secolo), conserva all'interno un notevole cortile bramantesco rettangolare, circondato da un portico con archi a tutto sesto e colonne di granito con stemmi e, al primo piano, un secondo loggiato con un numero doppio di archi e colonne, al di sopra una volta unica.

Basilica di Sant'Andrea. Eretta, tra il 1219 e il 1227 per volere del cardinale Guala Bicchieri. In essa si fondono la tradizione romanica e i nuovi influssi del gotico europeo. La facciata, pregevole per l'equilibrio cromatico, fonde motivi lombardo-emiliani con elementi provenzali e normanni. Nella lunetta del portale centrale è raffigurato il martirio di S. Andrea. La pianta della basilica è a croce latina, con tre navate, di cui la centrale sopraelevata, coperte da belle volte a costoloni, rette da pilastri a fascio. Al termine delle navate si apre il transetto e, attorno, il coro e le cappelle. All'incrocio tra il transetto e la navata centrale si eleva il tiburio ottagonale, che presenta trombe coniche incorniciate da ventagli dipinti a girali, dove sono inseriti i simboli degli evangelisti sorretti da mensole.

Ex Ospedale Maggiore S. alone dug ntesco. Fondato nel 1224 dal cardinale Guala Bicchieri, che lo volle accanto alla basilica per accogliere i pellegrini che transitavano a Vercelli percorrendo la *via Francigena*. In seguito fu aggiunto il portico a sette arcate. La lunetta con affresco del XIII secolo raffigurante *Cristo in maestà con S. Pietro e S. Andrea* che presenta a Cristo il cardinale Guala nell'atto di porgere il modello di un edificio, sovrasta una porta attraverso la quale si accede a un'ampia sala rettangolare divisa in tre navate, caratterizzata da robusti pilastri a croce e volte costolonate.

Cattedrale di Sant'Eusebio. Alla chiesa primitiva, risalente pare a S. Eusebio, ne subentrò un'altra, distrutta e riedificata tra V e VI secolo nelle forme della basilica paleocristiana. A partire dalla seconda metà del XVI secolo l'edificio venne demolito e ricostruito in periodi staccati e successivi. Su disegni di Pellegrino Tibaldi furono realizzati il presbiterio, le cappelle laterali e le sacrestie annesse. Tra il 1682 e il 1698 fu costruita la cappella del Beato Amedeo IX di Savoia. Nel Settecento vennero abbattute e riedificate le tre navate e furono costruiti anche l'atrio e l'attuale facciata classicheggiante, divisa da grandi colonne sormontate da un frontone e da un attico che, nel secolo successivo, fu ornato dalle statue del Salvatore e dei dodici Apostoli. La grandiosa cupola fu costruita fra il 1857 e il 1860. Unico superstite dell'antica basilica è il campanile romanico del XII secolo.

Chiesa di San Cristoforo. Edificata intorno al 1515 sul sito di una chiesa del XII secolo, conserva una struttura cinquecentesca a tre navate, con tiburio, transetto e ampio presbiterio. A metà del Settecento fu rimaneggiata con sovrastrutture barocche. All'interno si possono ammirare la pala d'altare

commissionata a Gaudenzio Ferrari nel 1529, nota come *Madonna degli Aranci*, e gli affreschi con le storie di S. Maria Maddalena (1531-1532) e della vita della Vergine (1533-1534), realizzati dallo stesso pittore.

Chiesa di San Marco. Di fondazione duecentesca, acquista la sua configurazione definitiva solo nel Quattrocento. Diversi frammenti di affreschi (sec. XIV-XV) furono staccati e sono attualmente conservati al Museo Borgogna. L'interno si compone di tre navate, con volte a crociera costolonate. La chiesa cessò di essere luogo di culto nel 199. Recenti restauri hanno riportato in vita un importante ciclo di affreschi raffiguranti le *Scene della vita della Vergine* e *L'albero di Jesse*. Al suo interno ospita lo spazio Arca inaugurato nel 2007 sede espositiva per le arti visive della città di Vercelli.

Ex Chiesa di San Francesco ora Parrocchia di Sant'Agese. Chiesa gotica costruita alla fine del XIII secolo, fu restaurata tra l'Ottocento e il Novecento. L'interno a tre navate ha robusti pilastri e un'abside poligonale con finestre a ogiva. Il campanile a pianta quadrata fu eretto nel 1423. All'interno della chiesa sono conservati lo scomparto centrale di un trittico raffigurante *S. Ambrogio* eseguito da Gerolamo Giovenone. Gli affreschi di Bernardino Lanino sono conservati presso il Museo Borgogna.

Chiesa di San Giuliano. Di origine antica, era la chiesa in cui il vescovo eletto si vestiva con gli abiti pontificali per recarsi poi in cattedrale. L'interno a tre navate presenta affreschi attribuibili al Lanino.

Chiesa di San Bernardo. Si compone di due parti: la chiesa antica, romanica, costruita tra il 1151 il 1168, e l'ampliamento di Giuseppe Locarni (1894-96). L'interno, a tre navate, presenta linee del romanico solo nelle prime quattro campate. Di grande interesse sono i capitelli

del XII secolo e un'effigie miracolosa, la *Madonna degli Infermi* di Scuola vercellese, commissionata a scioglimento di un voto per sconfiggere un'epidemia di peste (1630).

Chiesa di San Paolo. Fu costruita nel XIII secolo dai domenicani e ampiamente rimaneggiata nel 1420 e nel 186. La facciata in laterizio conserva le linee romaniche. L'interno è a tre navate: alcune campate mantengono l'aspetto primitivo con volte a costoloni e in altre si snoda il ricco rifacimento barocco. Vi sono conservate due pale d'altare di Bernardino Lanino e un ciclo di affreschi dei secoli XIII-XV.

Ex chiesa di Santa Chiara. La chiesa, tipicamente barocca, fu progettata da Bernardo Vittone e costruita tra il 154 e il 156 per l'Ordine delle Clarisse. La facciata, molto slanciata, è caratterizzata da motivi curvilinei; l'interno, a pianta centrale, è assai luminoso e presenta una cupola esagonale. Fiancheggia l'edificio un bel chiostro gotico. La chiesa sconsacrata nell'Ottocento, fu a lungo utilizzata come magazzino militare; dopo anni di complesso restauro, che ha permesso di recuperare il partito decorativo a finti stucchi rococò è attualmente adibita ad Auditorium, sede espositiva.

Sinagg. Progettata da Giuseppe Locarni su disegni di Marco Treves, fu edificata tra il 1874 e il 1878, secondo modelli arabo-moreschi che avevano caratterizzato diverse costruzioni israelitiche in Egitto dal XIII e al XV secolo. L'interno è a tre navate con abside poligonale, sulla facciata si alterna una decorazione in arenaria bianca e grigio-azzurra.

Museo Borgg a. Una delle più importanti pinacoteche del Piemonte, il museo fu aperto al pubblico nel 1908 per volontà testamentaria di Antonio Borgogna (1822-1906). Avvocato, appassionato viaggiatore, si inserì nel raffinato mondo

del collezionismo borghese di fine Ottocento. Il museo, intitolato al padre Francesco, conserva una cospicua selezione di opere dal Rinascimento al Novecento. Notevole è il fondo di dipinti fiamminghi e olandesi. Custodisce inoltre un prestigioso nucleo di dipinti e affreschi della scuola pittorica del Rinascimento piemontese e vercellese, con opere di Defendente Ferrari, Girolamo Giovenone, Gaudenzio Ferrari e Bernardino Lanino.

Museo Leone. Aperto al pubblico nel 1910 per volontà testamentaria del notaio Camillo Leone (1830-1907) che costituì un'eclettica collezione di reperti archeologici, memorie storiche cittadine, oggetti di arte, libri antichi, maioliche, armi, abiti del Settecento e preziosi arredi dal XIII al XVI secolo.

Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare. Aperto nel 2000, si trova al piano terra del Palazzo Arcivescovile, nelle stanze affrescate durante l'episcopato di monsignor Agostino Ferrero (1511-1536). Propone una scelta significativa di beni appartenenti al Tesoro del Capitolo della Cattedrale di Vercelli. Il patrimonio della Biblioteca Capitolare è costituito da un'importantissima raccolta di 229 codici databili dal IV al XV secolo. Al piano nobile, la Sala del Trono ospita la pinacoteca, costituita da tele e tavole provenienti da conventi e monasteri soppressi nel periodo napoleonico.

Biblioteca Cívica. Sorta per iniziativa di illustri studiosi, fu aperta al pubblico nel 185. Tra i suoi fondi si segnalano la Collezione Dantesca Ferdinando Gandola, il legato Giovanni Faldella, una collezione di edizioni bodoniane, pregevoli testimonianze di arte tipografica vercellese, incunaboli, cinquecentine, manoscritti. Degni di nota, tra questi ultimi, i manoscritti sulla storia di Vercelli e il fondo di edizioni e manoscritti autografi

dello scrittore Achille Giovanni Cagna. **Archiv o Storico del Comune di Vercelli.** Di notevole importanza, annovera fra i suoi fondi pregevoli codici membranacei: il **Libro dei Patti e delle Convenzioni**, il **Libro degli Acquisti**, il **Libro delle Investiture** (libri iurium duecenteschi del Comune), i **Biscioni**, in quattro tomi formanti un doppio esemplare, compilati negli anni Quaranta del sec. XIV sotto la signoria dei Visconti (libri iurium trecenteschi), due codici di **Statuti** del Comune del sec. XIII e

del sec. XIV, il **Libro di matricola dei notai** (1397-122), il **Libro dei privilegi, delle franchigie e delle immunità della città di Vercelli** (1428-150) e il **Libro di "provisioni e patti"** (sec. XVI). Conserva inoltre un numero cospicuo di **pergamene**, l'**Archiv o notarile** (sec. XIV-XVIII), gli **Ordinati e deliberazioni** (dal 1386 al sec. XIX), i **Libri di taglia** (139-193), **Piante e disegni**, **Fotografie**, **Manifesti** e importanti archivi privati (**Arborio Biamino**, **Olgati**).

Cenni bibliografici e archivistici

Manoscritti sulla storia di Vercelli conservati nella Sezione Manoscritti e rari della Biblioteca Civica di Vercelli:

Assedi di Vercelli, ms., sec. XIX.

BELLINI C. A., *Annali della città di Vercelli sino all'anno* 9, ms., sec. XVII.

BELLINI C. A., *Storie degli Uomini, e delle Donne Illustri delle Città di Vercelli col Compendio delle vite de' medesimi*, ms. sec. XIX (1843-1844).

CORBELLINI A., *Delle storie di Vercelli*, ms., sec. XVII.

[FICHET], *Memoires journaliers du siège de Vercelli* [sic] en 9, ms., sec. XVIII.

FILEPPI I., *Storia di Vercelli*, ms., sec. XIX.

FROVA G. A., *Memorie per la storia della città di Vercelli*, ms., sec. XVIII.

MODENA G. B., *Dell'antichità e nobiltà della città di Vercelli*, ms., sec. XVIII.

RANZO F., *Memorie che possono servire alla storia di Vercelli*, ms., sec. XIX.

Opere a stampa:

Andar per Vercelli. Itinerari turistici. A cura di M. Cassetti, P. Marcone, G. Reina, Italia Nostra, Vercelli, 1995.

Antichi teatri di Vercelli. 9 9 Mostra documentaria. Catalogo a cura di G. Brugnetta, P. Carpo, M. T. Frattini, [s.n.], Vercelli, 2000.

Arti figurative a Biella e a Vercelli. A cura di V. Natale, Eventi e progetti, Biella, 2003-2009.

Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVIII & XIX. Catalogo della mostra a cura di M. Cassetti, Archivio di Stato, Vercelli, 1990.

ARNOLDI D., *Vercelli vecchie e antiche.* A cura di Giorgio Tibaldeschi, Chiais, Vercelli, 1992.

AVONTO L., *Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Milvia, Torino, 1980.

AVONTO L., *L'ultimo assedio di Vercelli* (9), Rotary Club, Vercelli, 1978.

BALZARETTI S., *Nobili e borghi si a Vercelli alla fine dell'Antico Regime*, Società Storica Vercellese, Vercelli, 2005.

BARALE C. [et al.], *La chiesa di San Marco in Vercelli*, Whitelight, Vercelli, 2010.

BARBERIS M., CANALI E., *Raid Vercelli Tokio.*

Francis Lombardi...dalla storia alla leggenda..., Gallo, Vercelli, 2000.

BARBERO A., *Storia del Piemonte*, Einaudi, Torino, 2008.

BARBERO, D., PROTTI, G., *Ad Usum Fabricae. Architetture, nobili e santi alla Cattedra di Eusebio*, s.n., s.l., 2000.

BARTALINI R., ZOMBARDO A., *Giovanni Antonio Bazzi, il 8dom a. Fonti documentarie e letterarie*, Savio, Vercelli, 2012.

BIBLIOTECA CIVICA <Vercelli>, *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli.* A cura di R. Ordano, Biblioteca Civica, Vercelli, 1988.

I Biscioni. A cura di G. C. Faccio e M. Ranno, [poi] R. Ordano, [s.n.], [poi] Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 1934-2000.

BO G., *Vercelli dai Celti al cristianesimo*, Gallo, Vercelli, 1990.

BO G., GUILLA M., *Vercelli invito a conoscere la città e i suoi itinerari*, Gallo, Vercelli, 2009.

BRIZIO A. M., *Catalogo delle Cose d'arte e di antichità d'Italia. Vercelli*, Libreria dello Stato, Vercelli-Roma, 1935.

BRUZZA L., *Iscrizioni antiche vercellesi*, Cuggiani e Santini & C., Roma, 1874.

BUSSI V., *Storie vercellesi*, Società Storica Vercellese, Vercelli, 2003.

BUSSI V., *Vercelli sacra minore. Le confraternite*, Rotary club, Vercelli, 1985.

CASALIS G., *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XXIV, G. Maspero libraio e G. Marzorati tipografo, Torino, 1853, sub voce *Vercelli*.

CODA M., CARATTI L., *Araldica e Genealogia*, Chiais, Vercelli, 1989.

COLOMBO G., *Documenti e notizie intorno agli artisti vercellesi*, Guidetti, Vercelli, 1883.

CORBELLINI A., *Vite de' vescovi di Vercelli*, Malatesta, Milano, 1643.

COPPO A., FERRARI M. C. (a cura di), *Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo. Regesti*, Amministrazione comunale, Vercelli, 2003.

DE GREGORY G. A., *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, Chirio e Mina, Torino, 1819-1824.

DELL'AQUILA, P., *Arca di S. n. Marco. Affreschi & dripping*, s.n., s.l., 2009.

DELL'AQUILA, P., *Arca di S. n. Marco. Str. prendenti astrazioni*, s.n., s.l., 2011.

DELL'AQUILA, P., *Arca. Un vascello per l'arte*, s.n., s.l., 2008.

Dio di mal vi guardi. Assediati e assediati a Vercelli. Mostra di stampe, disegni, documenti e libri sugli assedi di Vercelli del XVII e XVIII secolo. A cura di P. Carpo e G. Brugnotta, Artigiana San Giuseppe lavoratore, Vercelli, 2002.

DIONISOTTI C., *Memorie storiche della città di Vercelli*, Amosso, Biella, 1861.

DIONISOTTI C., *Notizie biografiche dei vercellesi illustri*, Amosso, Biella, 1862.

E divenne maggiore. Aspetti della storia dell'Ospedale di S. n. Andrea in Vercelli. A cura di M. C. Perazzo, Interlinea, Novara 2009.

Edoardo Arborio Mella (1868-1938). Mostra commemorativa, Gallo, Vercelli, 1985.

Gli eroi ritrovati. Vercelli e i vercellesi che fecero l'Italia (1848-1918). Catalogo a cura di Luca Brusotto, Saviolo, Vercelli, 2010.

FACCIO G. C., CHICCO G., VOLA F., *Vecchi a Vercelli*, 3. ed., s.n., Vercelli, 1999.

FERRARIS G., *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, Chiais, Vercelli, 1995.

FERRARIS G., *L'Ospedale di S. n. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Società storica vercellese, Vercelli, 2003.

GASCA QUEIRAZZA G. [et al.], *Dizionario di Toponomastica. S. n. dei nomi*, UTET, Torino, 1990, pp. 398-399, sub voce Vercelli.

Giovanni Antonio Ranza nel bicentenario della morte (1782-1982). Atti del Convegno, Vercelliviva, Vercelli, 2002.

GULLINO G., *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XII secolo*, Chiais, Vercelli, 1987.

Hec sunt statuta communis & alme ciuitatis Vercellarum, Pelipalis de Palestro, Impressum Vercellis, 1541.

Immagini di società locale (Vercelli 1848-1918). Achille Giovanni Cagna tra cultura e provincia, s.n., s.l., 1982.

L'Istituto di Belle Arti di Vercelli tra '800 e '900. A cura di A. Corio, Cassa di Risparmio, Vercelli, 1990. *I libri iurium ducentesch del Comune di Vercelli*. Edizione diretta da G. G. Fissore, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 2005-2009.

Il libro dei "Pacta et conventiones" del Comune di Vercelli. A cura di G. C. Faccio, Cattaneo, Novara, 1926.

Maggio 58-59. Il Risorgimento sulle rive della S. n. A cura di G. Ferraris, G. Giordano, G. Tibaldeschi, Società Storica vercellese, Vercelli, 2009.

MANDELLI V., *Del governo civile di Vercelli nel secolo XII*, s.n., Vercelli, 1990.

MANDELLI V., *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Vercelli, Giovannacci, 1857-1861.

Museo Borgogna: storia e collezioni. A cura di Cinzia Lacchia e Alessia Schiavi, Silvana, Cologno Monzese, 2001.

ORDANO R., *Castelli e torri del Vercellese*, Giovannacci, Vercelli, 1985.

ORDANO R., *Figure, SETE*, Vercelli, 197

ORDANO R., *S. n. di Vercelli*, Giovannacci, Vercelli, 1982.

ORSENGIO R., *Vercelli sacra*, rist. anast., Eos-Giovannacci, Oleggio-Vercelli, 1995.

PASTE' R., *Il cardinale Guala Bicchieri e l'Ospedale di S. n. Andrea di Vercelli*, Vallardi, Vercelli 1935. *Il Piemonte paese per paese*, vol. VIII, Bonechi, Firenze, 1996, pp. 221-258, sub voce Vercelli.

POMATI P., *Vercelli e provincia. Una guida per viaggiare tra cultura, folklore, storia e natura*, Whitelight, Vercelli, 2007.

PORTINARO P., TACCHINI, G., *Configurazione nei secoli de l'agro vercellese...*, Tacchini, Vercelli 1997

PORTINARO P., BO G., *Vercelli nelle antiche stampe. Carte geografiche, vedute, costumi*, Tacchini, Vercelli, 1982.

PORTINARO P. (a cura di), *Vercelli negli antichi disegni*, Tacchini, Vercelli, 1983.

Protocolli notarili vercellesi del XIV secolo. Regesti. A cura di A. Coppo, M.C. Ferrari, Amministrazione comunale, Vercelli, 2003.

Quella Vercelli da scoprire, Amministrazione comunale, Vercelli, 1990.

RAO R., *I beni del comune di Vercelli. Dalla rivendicazione all'alienazione (1848-1918)*, Società Storica Vercellese, Vercelli, 2005.

Il Risorgimento vercellese e l'impronta di Cavour. A cura di M. Balboni e I. Gaddo, Interlinea, Novara, 2011.

SOMMO G., *Vercelli e la memoria dell'antico. S. n. de e documenti per un approccio alla storia ed ai problemi dell'archeologia, della tutela e conservazione in un centro della provincia piemontese*, Gruppo archeologico vercellese, Vercelli 1982.

SORIA D., *Guida di Vercelli*, 2. ed., Gallardi e Ugo, Vercelli, 1894.

S. n. civico biellese, cusiano, novarese, ossolano, valsesiano, verbano, vercellese, vol. I, EOS, Novara, 1991, pp. 58-59.

S. n. di Vercelli in età moderna e contemporanea. A cura di E. Tortarolo, UTET, Torino, 2011.

TIBALDESCHI G., *Giuseppe Maria Olgiati (1807-1887). L'autobiografia di un aristocratico vercellese*, Società Storica Vercellese, Vercelli, 2011.

L'Università di Vercelli nel Medioevo. Atti del secondo Congresso storico vercellese, Società Storica Vercellese, Vercelli, 1994.

Vercelli nella storia e nell'arte, Gallardi, Vercelli, 1930.

Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto Congresso storico vercellese, Saviolo, Vercelli, 2005. *Vercelli nel secolo XIII. Atti del primo Congresso storico vercellese*, SETE, Vercelli, 1984. *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto Congresso storico vercellese*, Saviolo, Vercelli, 2010.

VERCELLI, *S. n. del Comune di Vercelli dell'anno 1187* ... A cura [di] ... G. Adriani, Paravia, Torino, 187

VERCELLI, *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario Municipii Vercellensis continentur, ab anno 8 ad annum 1187*. Curante Sereno Caccianottio, Officina Gullielmoniana, Vercellis, 1868.



Palazzo Comunale
Via Piazza Municipio, 5
Cap 13100
Tel. Segreteria Sindaco 0161 596222
Fax Segreteria Sindaco 0161 596337
protocollo@cert.comune.vercelli.it
sindaco@comune.vercelli.it
www.comune.vercelli.it



Inquartato: nel primo di azzurro, alla campana d'oro, legata di rosso; nel secondo, fasciato di dieci pezzi, d'oro e di rosso; nel terzo, troncato di rosso e di azzurro, nel quarto, d'oro, alle due pianticelle di riso, sradicato, di verde, una accanto all'altra.

Ornamenti esteriori da comune.

Con la campana e le due pianticelle di riso l'Amministrazione Comunale intende rappresentare la vita comunitaria e l'economia del paese, mentre con il fasciato d'oro e di rosso degli Avogadro e il troncato di rosso e d'azzurro dei Langosco intende richiamare alla memoria le due principali casate feudali che segnaron la storia del paese.

Decreto del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro del 16 Gennaio 1995.

Villarboit

Secundo la leggenda, Villarboit sarebbe stata fondata da coloni provenienti da Arbois, cittadina francese nella regione del Giura, che fondarono forse anche Albano Verellese e Arboreo e da cui deriverebbe il nome di *Villa Arbois*.

Secondo la prof.ssa Alda Rossebastiano, docente presso l'Università di Torino, il toponimo deriverebbe da un termine germanico formato dall'unione di *Wala* e *Boto*. Secondo altre ipotesi il nome deriverebbe da *villar*, termine originato da *villare* che avrebbe rispetto a *villa* valore di lieve inferiorità e *boit*, forma genitivale di nome personale germanico *Bodi* con finale internato (*boid*). A questo proposito è interessante come in un documento del XII secolo contenuto nelle carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli, si nomini un *Bioto* conduttore di terre presso la curia di Formigliana. La presenza di questo nome personale (o soprannome) in territorio prossimo a Formigliana potrebbe far risalire l'etimo Villarboit da *Villar* – *bloti*, dove *villar* ha significato di luogo e *Bloti*, nome personale successivamente evoluto in *boit*, di proprietà o uso del feudo da parte di *Bioto*.

La storia

In tempi antichi Villarboit era una dipendenza del paese di Monformoso, ora piccola cascina sulla strada per Balocco. Monformoso era già comune autonomo dalla prima metà del XVIII secolo. Villarboit divenne sede comunale nel 1814. L'origine stessa del nome Villarboit è complessa e vi sono varie leggende che supportano diverse teorie, ma nessuna con riscontri storici certificabili. Signori del feudo di Monformoso-Villarboit furono prima di tutto i Conti di Biandrate a cui seguirono nel XIII secolo gli Avogadro. Nel 1566 furono investiti del feudo i Langosco di Stroppiana e nel 1740 i Falletti di Barolo. Nel 1867 il feudo, dopo una breve amministrazione da parte dell'Opera Pia Falletti di Barolo, fu acquistato dai Solaroli di Briona che mantengono tuttora la proprietà di Busonengo. Villarboit fu quasi completamente distrutta nel 1400 dalle truppe di Facino Cane e ricostruita nove anni dopo. La frazione San Marco, appartenente al feudo di Monformoso-Villarboit dal 1426, era conosciuta inizialmente come Villa Rascha. La frazione di Busonengo, il cui toponimo è anch'esso incerto, fu feudo degli Avogadro di Collobiano, poi comune già prima del 1660 e infine nel 1740 fu accorpata al feudo di Monformoso-Villarboit.

I luoghi di interesse.

Castello di Villarboit. Il castello è posto su una lieve altura ed è sovrastato da una torre quadrata. L'architettura è semplice, priva di decori. La roggia che ne bagna il lato occidentale, in tempi antichi doveva circondarlo come un fossato. Esistono due entrate, su una delle quali è presente lo stemma dei Marchesi Solaroli di Briona con il motto *Virtus Fortuna favente*, la virtù è aiutata dalla fortuna.
Chiesa di San Giacomo Maggior e di Maria Santissima Immacolata. Della

piccola antica Chiesa Parrocchiale di Busonengo si parla già in un atto di visita pastorale del 1597. Cadde in disuso con l'erezione della più capiente Chiesa della Santissima Vergine del Rosario, nel 1863.
Chiesa della Santissima Vergine del Rosario. La nuova Chiesa Parrocchiale di Busonengo risale al 1863. È una piccola chiesa con un piccolo campanile e una sola campana.
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli. La nuova Chiesa Parrocchiale di

Villarboit è situata al centro del borgo e fu costruita fra il 190 e il 194 su progetto dell'Architetto Enrico Villani di Vercelli, fu concepita come base di un'immensa arca, a una sola navata, con annessa una piccola cappella. L'altare maggiore, dedicato ai Santi Pietro e Paolo Apostoli, fu ricostruito interamente; l'altare dedicato alla Madonna del Rosario fu realizzato sulla base dell'antico altare maggiore. Alle statue di San Giuseppe, Sant'Antonio da Padova, del Sacro Cuore di Gesù già presenti nella chiesa antica, sono state aggiunte le statue della Madonna, di Santa Rita da Cascia, (1996-1997) e di San Pio da Pietrelcina (2002). La statua centrale dell'Altare della Madonna del Rosario rappresenta la Vergine con i misteri del Santo Rosario, ai lati sono poste le piccole statue di Santa Caterina da Siena e San Domenico. L'altare maggiore è collocato su un alto presbiterio, diviso in due parti nel 1995. La rampa esterna alla Chiesa risale al 1996. Il campanile è del 1989 e le tre campane, del 1912, recano iscrizioni con dedica e l'indicazione dei donatori. L'organo della navata principale è del 1995, mentre nella Cappella della Madonna del Rosario si trova

l'antico armonium. I portali esterni alla Chiesa sono stati ricostruiti nel 2004. **Oratorio di San Marco.** Già menzionato in alcuni atti del 1298, del 1440 e del 128. L'abside della Cappella presentava affreschi del Quattrocento, traslati nel 1967 al Museo Francesco Borgogna di Vercelli. Il donatore degli affreschi vi era probabilmente raffigurato in ginocchio. Una scritta allude a una pestilenza che potrebbe essere stata la motivazione della donazione ex voto. Gran parte delle pareti, la facciata e la parte superiore della volta risalgono al XVII – XVIII secolo. **Chiesa di San Marco Ex g lista o Tempio della Pace e della Vittoria.** Fu costruita su progetto dell'architetto Giulio Ferroggio nel 1940 e denominata *Tempio della Pace e della Vittoria*. Le statue di *San Marco Evangelista* e del Sacro Cuore di Gesù sono del 1941 e la statua della Madonna è del 1919. Più recentemente sono state aggiunte statue di *Sant'Antonio da Padova*, *Santa Rita da Cascia* e *San Pio da Pietrelcina*. Le tre campane risalgono, una al 1923 e le altre due alla fine degli anni Quaranta. *La Via Crucis*, di Padre Bernardino Gariglio, risale al 1944.



Villarboit

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

110

Data di istituzione del comune

1814

Abitanti inizio '90

122

Abitanti attuali

463

Superficie territoriale

25 kmq

Altitudine

162 m

Frazioni del comune

San Marco - Busonengo

Biblioteca Comunale

Piazza IV Novembre s.n.c.

Cenni bibliografici e archivistici

Archivio Parrocchiale di Villarboit.

Archivio Parrocchiale di San Marco.

Archivio Parrocchiale di Busonengo.

Archivio Storico del Comune di Villarboit.

ARDIZIO G., *San Marco e la costruzione della nuova Chiesa "Tempio della pace"*, Biella, Eurografica, 2004.

AVONTO G., *Andar per castelli. Da Vercelli da Biella tutto intorno*, Milvia, 1980.

BRUZZA P.L., *Iscrizioni antiche vercellesi*, Cuggiani Santini, Roma, 187.

CENISIO F., *I castelli del vercellese*, La Sesia, Vercelli, 1957

CONTI F., *I castelli del Piemonte*, G6 lich, Novara, 197

DIONISOTTI C., *Illustrazioni storico - corografiche della regione subalpina*, Roux, Torino, 1898.

ORSENIGO MONS. R., *Vercelli sacra*, Ferrari, Como, 1909.

OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica piemontese*, Paideia, Brescia, 1965.

ORDANO R., *Castelli e torri del Vercellese*, Gio-

vannacci, Vercelli, 1985.

PANERO F., *Borgh nuovi e borgh franch nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali e Società per gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cherasco- Cuneo, 1985.

SPRETI V., *Enciclopedia storico - nobiliare italiana*, Ceschina, Milano, 1928.

SICCARDI C., *Giulia dei poveri e dei re, la straordinaria vita della marchesa di Barolo*, Gribaudo, Torino, 1992.

SOMMO G., *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po*, Edizioni del gruppo archeologico vercellese, Vercelli, 1991.

SOMMO G., *Il castrum e villa di Monforno, un'evidenza di superficie e un caso di abbandono nell'alto vercellese* in "Bollettino Vercellese", 1984. SOMMO G., FERRERI O., *Monforno: le evidenze di superficie dalle ricognizioni preliminari in "Archeologia Uomo Territorio"*, vol. IV.



Palazzo Comunale

Via Umberto I, 25

Cap 13030

Tel. 0161 854155

Fax 0161 854341

villarboit@reteunitaria.

piemonte.it

villarboit@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.villarboit.vc.it



Trinciato di rosso e d'oro, al primo al leone rampante d'oro, al secondo alla torre merlata alla gh bellina di rosso, ch usa di nero.

Ornamenti esteriori da comune.

Villata

Il toponimo, documentato anche come *La Villata*, deriva da *villa*, intesa come “gruppo di abitazioni”.

La storia

Le prime informazioni riguardanti il comune di Villata sono contenute nel *Patto di Concordia* stipulato il 15 ottobre 1186 fra il comune di Vercelli e i signori di Casalvolone che, dopo essersi sottomessi, cedettero il loro castello a Vercelli, ricevendolo poi a titolo di feudo con l'impegno, in caso di guerra, di metterlo a disposizione dei vercellesi.

Successivamente Vercelli avrebbe dovuto risarcire i signori di Casalvolone dei danni subiti al castello in caso di guerra e obbligare gli abitanti di *Villanova* a ritornare in *Villaveteri*, vale a dire Casalvolone.

Con l'erezione di Casalvolone a borgo franco (1223), i Casalqualone di Casalvolone, insieme ai Buronzo, altro ramo della stessa famiglia e proprietari in Villata, sottrassero le terre all'incolto per accrescere i loro poteri giurisdizionali ed esigere le decime, assumendo l'appellativo di *de la Villata*.

Che il luogo di *Villanova* coincida con *Villata Casalqualoni*, è confermato in un atto del 18 ottobre 1225, in cui si ricorda la visita dei consoli di *Bulgaro* (Borgovercelli) al territorio posto lungo un corso d'acqua denominato *Rivus Frigidus*, l'attuale Refredo o Orfredo, che segna i confini tra i Comuni di Borgovercelli, Casalvolone e Villata. Nel 1315 il nuovo borgo prese il nome di *Villata de Casalqualono* che divenne poi *Villata*.

Dal 1335, seppur con alterne vicende, Villata fu riconosciuta tra le località del Vercellese appartenenti allo Stato visconteo, anche se la signoria restava alla famiglia degli Avogadro. Nel 1427 Vercelli, con il suo territorio e i suoi castelli, fu ceduta da Filippo Maria Visconti ad Amedeo VIII di Savoia. Villata tuttavia continuò ad appartenere al Ducato di Milano e fu formalmente riconosciuta come comune autonomo.

Verso la metà del XVI secolo la signoria su Villata si consolidò nelle mani dei Ferrero Fieschi, principi di Masserano, a cui restò fino al luglio del 1694, quando Villata e Casalvolone furono venduti al giureconsulto avvocato Giovanni Battista Gibellini di Novara, che ne mantenne i diritti fino alla abolizione dei privilegi feudali.

Sotto il governo francese Villata perse la propria autonomia e per pochi anni fu nuovamente aggregata al comune di Casalvolone. Con la Restaurazione nel 1814 ritornò infine comune autonomo della giurisdizione di Borgo Vercelli.

I personaggi

Mons. Carlo Allorio (1891-1969). Ordinato sacerdote all'età di 25 anni. Dal 1933 al 1942 fu arciprete di Trecate e il 23 agosto 1942 fu consacrato vescovo di Pavia. Sostenitore della lotta partigiana durante gli anni della Resistenza, dopo la guerra guidò la ripresa della diocesi in seguito alle distruzioni belliche. Nel

1956 e nel 1961 indisse due Congressi eucaristici diocesani a cui partecipò l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI. Nel 1968 fu nominato vescovo titolare di Formia. Alla sua memoria è dedicata una piazza a Pavia.

Maestro Giuseppe Rosetta (1901-

1985). Musicista e compositore del Novecento diplomato all'Accademia Santa Cecilia di Roma. Alla memoria del Maestro Rosetta è intitolata la Sala del Castello adiacente agli uffici comunali, ora sala consiliare, utilizzata anche per ospitare mostre temporanee, manifestazioni di carattere musicale, rappresentazioni teatrali e convegni.

Antonio Bertani (1914-2003). Pittore di Villata le cui opere, oltre a trovarsi in molte abitazioni villatesi, sono state do-

nate al Santuario di Oropa, Galleria degli Ex Voto, e alla Chiesa della Madonna della Fontana, Santuario della Diocesi di Novara nei pressi di San Nazzaro Sesia.

Celestino Bottino (1938-2010). Pittore di Villata. I suoi eredi nel 2012 hanno donato al Comune trenta opere che saranno vendute e il cui ricavato verrà destinato al cofinanziamento dei lavori di restauro della Chiesa dei Santi Francesco e Bernardino.

I luoghi di interesse.

Castello di Villata. La costruzione del grande edificio fortificato a difesa dei raccolti e degli abitanti ebbe inizio intorno al 1404. L'impianto del castello è quadrilatero con un ingresso protetto da un'unica torre e una pustierla sul lato opposto. La torre era originariamente dotata di ponte levatoio, per varcare un fossato ora del tutto scomparso. Negli ultimi anni l'edificio è stato oggetto di importanti interventi di restauro e risanamento conservativo.

Chiesa parrocchiale di San Barnaba.

A tre navate barocche, istituita nella seconda metà del XIII secolo per il progressivo aumento della popolazione del centro abitato.

Chiesa dei Santi Francesco e Bernardino. Antica sede di una confraternita.

Chiesetta del Gesiolo.

Oratorio di San Giovanni Bosco.

Salone della Società Operaia di Mutuo Soccorso. La società fu fondata nel 1884.

Monumento in ricordo dei Caduti della Prima Guerra Mondiale.



Villata

Epoca dei primi insediamenti

XII secolo

Prima citazione storica del borgo

XII secolo

Data d'istituzione del comune

XV secolo

Abitanti inizio '90

227

Abitanti attuali

1583

Superficie territoriale

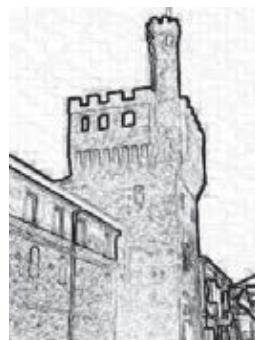
14,37 kmq

Altitudine

136 m

Biblioteca comunale

Piazza Alberto Gastaldi 14



Cenni bibliografici e archivistici

BALDIS D., CLEMENTE A., *Notizie dei secoli scorsi concernenti vicende di cascinali e di villaggi*, Parrocchia S. Barnaba, Villata.

BELLARDONE C., BOFFA D., *Villata un paese d'oggi*, Tirrenia, Torino, 1999.

BELLARDONE C., BOFFA D., *Il voto di Oropa*, Villata, 197.

CAMURATI W. (a cura di), *La Fede Dipinta*, Villata, 1991.

CAMURATI W., *Quando la Mutua non c'era: storia della Società operaia di mutuo soccorso di Villata (1884 - 1994)*, Società Operaria di Mutuo Soccorso, Villata, 1994.

DEAMBROGIO G., *Villata: un borgo alla sinistra della S. Maria*, Parrocchia di S. Barnaba Apostolo, 1985.

DEAMBROGIO G., *Notizie dei secoli scorsi concernenti vicende di cascinali e di villaggi. Villata in*

particolare, siti lungo la sponda sinistra del fiume S. Maria, Parrocchia S. Barnaba, Villata, 1992.

DEAMBROGIO G., *L'incastellamento tra Duecento e Trecento di Villata e di altre terre alla sinistra della S. Maria*, Parrocchia S. Barnaba, Villata, 1983.

DEAMBROGIO G., *Cenni intorno ad un antico corso d'acqua dell'Abbazia di S. Nazario Celso e di Villata*, Parrocchia S. Barnaba, Villata, 1990.

DEAMBROGIO G., *Villata ieri. Documenti dall'Archivio Comunale*, Parrocchia S. Barnaba, Villata, 1990.

GRASSO G., *La risaia e il suo mondo*, Gallo, Vercelli, 2001.

NASCIMBENE G., *Prigionieri di guerra. L'analisi dei prigionieri alleati che nel 1914 fecero parte dei campi di lavoro nelle risaie vercellesi e dintorni*, SETIP, Vercelli, 2004.

Palazzo Comunale

Piazza Alberto Gastaldi 14

Cap 13010

Tel. 0161 310113

Fax 0161 310631

villata@reteunitaria.piemonte.it;

villata@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.villata.vc.it



D'azzurro al Sn M aurizio armato con mantello di rosso svolazzante e con il braccio destro alzato, cavalcante un cavallo bianco, passante su una pianura verde, sullo sfondo di una catena di monti di sei vette, il tutto al naturale; il capo caricato di sette stelle d'oro ordinate in fascia, quella mediana più bassa.

Vocca

L'origine del toponimo è incerta. Alcuni autori lo fanno derivare dal latino *bucca*, cioè apertura di valle, ma non si hanno notizie sul successivo sviluppo fonetico e la documentazione è limitata alla forma *de Voch* quindi *Ovech*. Secondo altri deriverebbe invece da *oveja* cioè pecora in spagnolo, data la presenza di greggi. Nel 1960 si teorizzò la derivazione da *Uveca* per la presenza di viti. Altri ancora lo fanno derivare da *ovago*, ovvero nord in dialetto valsesiano.

La storia

Vocca è situato in Valsesia, nella parte settentrionale della provincia di Vercelli. Particolarmente elevato il numero degli edifici di culto, tra i quali sette chiese, numero che, in proporzione al numero degli abitanti, è il più alto di tutta la valle.

Non si hanno notizie circa le sue prime vicende e incerte sono anche le sue origini, si sa solo che il primo insediamento risale probabilmente al periodo tra l'XI e il XIII secolo. La prima citazione storica è del 1238 e il paese vi è denominato *Vech*.

I personaggi illustri

Generale Giacomo Antonini (192-1854). Originario di Vocca, fu ufficiale dell'esercito di Napoleone, decorato con la legion d'onore. Fu deputato del Parlamento subalpino.

Leone Antonini (XIX secolo). Scultore, suo è il monumento al Generale Antonini a Varallo.

Carlo Antonini. (XIX secolo). Figlio di Leone, pittore, eccellente nel dipingere paesaggi, ornati e uccelli, affrescò molte dimore a Milano dove risiedeva in gran parte dell'anno.

Giuseppe Antonini. (1864-1938). Nato a Milano da famiglia di Vocca, allievo di Cesare Lombroso, psichiatra, trattò senza dogmatismi, problemi d'antropologia criminale. Approfondì inoltre lo studio della pellagra, dando impulso ai provvedimenti igienici e sociali per combatterla. Fondò nel 1901 la *Rivista pellagologica italiana*. Nel 1900 divenne direttore del manicomio di Voghera-Pavia, nel 1902 conseguì la libera docenza in psichiatria nell'università di Modena. Ideatore e organizzatore del manicomio di S. Osvaldo (Udine), primo esempio in Italia di ospedale psichiatrico senza cinta murata, col quale diede av-

vio alla moderna tecnica manicomiale ed edilizia sanitaria, ne fu direttore dal 1903 al 1910, coraggiosamente applicando i nuovi criteri di ergoterapia, libertà, no-restraint, considerando l'istituto manicomiale come centro ospedaliero di studio clinico e sperimentale. Direttore dell'ospedale psichiatrico di Milano in Mombello dal 1911 al 1931, affrontò la risoluzione del problema dell'assistenza agli alienati, riorganizzando, il vecchio istituto e progettando l'attuale ospedale di Affori. Sovrintendente inoltre alla costruzione e organizzazione di vari ospedali psichiatrici in Italia. Maggiore-medico volontario durante la prima Guerra Mondiale, studiò i rapporti tra le conseguenze dei fatti bellici e le malattie mentali. Anticipatore e divulgatore dell'importanza dell'igiene mentale, della medicina sociale e della profilassi dell'alcolismo, della criminalità, delle malattie nervose e mentali. Propugnò e organizzò la formazione di "Dispensari psichiatrici" a finalità preventiva e fu fra i fondatori nel 1924 della Lega italiana di igiene mentale. Precorrendo i tempi, molto operò e scrisse per vincere pregiudizi, incomprendimenti, diffidenze, al fine di far con-



Vocca

Epoca dei primi insediamenti
Attorno al Mille

Prima citazione storica del borgo
1238

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '90
421

Abitanti attuali
166

Superficie territoriale
20,44 kmq

Altitudine
506 m

Frazioni del comune
Centro, Chiesa, Bettola, Isola,
Mogliani, Fossati, Sassiglioni



Palazzo Comunale
Località Chiesa, 1
Cap 13020
Tel. 0163 560993
Fax 0163 560971
vocca@reteunitaria.piemonte.it
comune.vocca.vc@legalmail.it
www.comune.vocca.vc.it

siderare il malato di mente passibile di guarigione e di riammissione nella vita sociale normale, preoccupandosi inoltre

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Maurizio. Vasto e maestoso edificio di una sola navata, edificato tra il 1769 e il 1777 situato in frazione Chiesa, caratterizzato da una slanciata facciata in pietra a vista in stile neoclassico e affiancato da un curioso campanile romanico appartenente al precedente edificio religioso, la cui caratteristica è di avere il fusto più basso della chiesa stessa. Il presbiterio è lastricato di marmo con vago disegno e recinto da belle balaustre. La chiesa conserva notevoli e preziose opere artistiche tra le quali spiccano: l'affresco raffigurante la *Vergine con Bambino* e i *Santi Maurizio e Marco* risalente al 1467; le dodici tele con le *Storie della Vergine* del pittore Luigi Realis (XVII secolo); gli affreschi di Antonio Orgiazzi che ingentiliscono la volta; il dipinto raffigurante la *Vergine con i Santi Fabiano e Sebastiano*, rea-

del grave problema dell'assistenza ai dimessi dall'ospedale psichiatrico.

lizzato nel 1833 dal Dedominici, autore anche dei dipinti dello *Scendardo di San Maurizio*; l'organo del 1861 dei fratelli Lorenzo e Pietro Bernasconi di Varese sopra il portale d'ingresso, recentemente restaurato.

Ossario. Accanto alla chiesa, conserva affreschi di De Grot, artista d'origine fiamminga

Palazzotto. In frazione Sassiglioni, risalente al 135 con affreschi esterni un po' deteriorati, è attualmente in fase di restauro

Cappella della Madonna Ausiliatrice. Conserva affreschi di scuola gaudenziana.

Ponte pensile. In località Isola, risale al 1846, unico esemplare in Italia con cordoni fasciati ogni 30-40 cm. Passato sotto tutela dei Beni Ambientali nel 1992.

Cenni bibliografici e archivistici

LANA G., *Gita in Valle d'Aosta*
P.MANNI, *I campanili della Valsesia*

Indice

Introduzione	5	Cellio.....	52
Provincia di Vercelli	6	Cervatto.....	54
Comuni della provincia di Vercelli		Cigliano.....	56
Alagna Valsesia	10	Civiasco.....	58
Albano Verellese	14	Collobiano.....	60
Alice Castello.....	16	Costanzana	62
Arborio.....	18	Cravagliana	64
Asigliano Vercellese.....	20	Crescentino	66
Balmuccia	22	Crova.....	70
Balocco	24	Desana.....	72
Bianzé	26	Fobello	74
Boccioleto	28	Fontanetto Po	76
Borgo d'Ale.....	30	Formigliana	80
Borgo Vercelli	32	Gattinara.....	82
Borgosesia	34	Ghislarengo	84
Breia.....	36	Greggio	86
Buronzio.....	38	Guardabosone	88
Campertogno.....	40	Lamporo.....	90
Carcoforo	42	Lenta	92
Caresana.....	44	Lignana	94
Caresanablot.....	46	Livorno Ferraris	96
Carisio	48	Lozzolo	100
Casanova Elvo	50	Mollia.....	102
		Moncrivello.....	104

Motta de'Conti	106
Olcenengo	108
Oldenico	110
Palazzolo Vercellese.....	112
Pertengo	114
Pezzana	116
Pila	118
Piode	120
Postua.....	122
Prarolo.....	124
Quarona.....	126
Quinto Vercellese	130
Rassa	132
Rima San Giuseppe.....	134
Rimasco.....	136
Rimella.....	138
Riva Valdobbia.....	140
Rive	142
Roasio	144
Ronsecco	146
Rossa.....	148

Rovasenda	152
Sabbia.....	154
Salasco	156
Sali Vercellese	158
Saluggia.....	160
San Germano Vercellese	162
San Giacomo Vercellese.....	164
Santhià.....	166
Scopa.....	170
Scopello.....	172
Serravalle Sesia	174
Stroppiana	176
Tricerro.....	178
Trino.....	180
Tronzano Vercellese.....	184
Valduggia	186
Varallo	188
Vercelli	190
Villarboit	198
Villata.....	200
Vocca.....	202

Le informazioni contenute in questo volume sono state fornite direttamente dai Comuni della provincia di Vercelli. Eventuali variazioni o modifiche intervenute nei testi sono state apportate per esigenze redazionali. Le integrazioni, che in qualche caso sono state necessarie per l'esiguità delle notizie, sono state desunte da:

www.provincia.vercelli.it

www.treccani.it/biografie

www.archeovercelli.it

www.mondimedievali.net/castelli/Piemonte/vercelli/provincia.htm

siti internet dei singoli Comuni della provincia

volume *Piemonte Vb-Vc*, della *Collana Comuni d'Italia*, Istituto Enciclopedico Italiano

La blasonatura degli stemmi dei Comuni è stata redatta in conformità al sistema adottato dalla Regia Consulta Araldica del Regno d'Italia a cui fanno riferimento i seguenti manuali:

TRIBOLATI F., *Grammatica araldica*, Hoepli, Milano 1940;

GUELFI CAMAJANI P., *Dizionario araldico*, Hoepli Milano 1940;

DICROLLANZA G., *Enciclopedia araldica-cavarellesca*, Forni, Bologna 1980 (ristampa anastatica dall'originale del 1905).

CARATTI DI VALFREI L., *Dizionario di araldica*, Mondadori, Milano, 1997

Alcune descrizioni di stemmi e informazioni araldiche sono state tratte da:

CODA M., *Araldica, estratto da "I quaderni della Società Storica Vercellese"* – n. 1, Vercelli 1989

Per il toponimo dei Comuni si è fatto riferimento a:

AA.VV. *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990

Per i dati relativi alla popolazione dei Comuni a inizio '900 si è fatto riferimento a:

Popolazione residente e presente dei Comuni, Censimenti dal 1861 al 1901 Tomo I, Istituto Centrale di Statistica, Arti Grafiche Città di Castello, Roma 197

Per i dati relativi alla popolazione attuale si è fatto riferimento a:

sito www.demo.istat.it, *Italia Nord Occidentale, Regione Piemonte, provincia di Vercelli, popolazione residente al 31 gennaio 2008*.

Una selezione dei volumi sulla provincia di Vercelli presenti nel catalogo della biblioteca della Regione Piemonte:

Andare a bottega: la scuola pittorica vercellese, gli esponenti, la loro vita e le loro opere nella Vercelli del Cinquecento / Claudio Cagnoni. - Vercelli: Piemonte Natour, 1996. - 118 p. ill. ; 22 cm.

Antichi teatri di Vercelli: 1750 - 1842: mostra documentaria / a cura di Gabriele Brugnatta, Patrizia Carpo, Maria Teresa Fratini. - Vercelli: Comune: Archivio di Stato, stampa 2000. - 85 p. ill. ; 20 x 20 cm ((Catalogo della mostra documentaria "antichi teatri di Vercelli", ridotto del teatro civico, 28 ottobre - 5 novembre 2000

Appunti... e virgole sul dialetto di Borgo Vercelli: come si scrive...ma anche come si legge! / Giovanni Venuti. - Vercelli : Saviolo, [2005]. - 313 p.: ill. ; 30 cm. ((Sulla cop.: Ecomuseo delle Terre dell'Acqua, Provincia di Vercelli, Comune di Borgo Vercelli.

Aspetti della storia della provincia di Vercelli tra le due guerre mondiali / a cura di Patrizia Dongilli. - (Borgosesia): Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli", stampa 1993. - 265 p.; 24 cm.

Biblioteca capitolare di Vercelli, Biblioteche Agnesiana e diocesana, Museo Camillo Leone, Biblioteca civica di Vercelli, Biblioteca del castello di Masino: 30-9-1998, Vercelli Masino. - 95 p.

Un borgo nuovo tra Vercelli ed Ivrea: 1270: la fondazione di Borgo d'Ale in un territorio di confine: atti della giornata di studio: Borgo d'Ale, 4 ottobre 1998. - Santhià: Grafica santhiense, 2000. - 166 p., + 2 carte di tav. ripieg: ill.; 24 cm. (In testa al front.: Gruppo l'Archivi e ij Carti del Borgh.

Capolavori della pittura piemontese dell'Ottocento: dalle collezioni private: Civico museo Borgogna, Vercelli, 20 settembre - 23 novembre 1997 / a cura di Rosanna Maggio Serra e Marco Rosci. - Torino : Elede, 1997. - 221 p.: in gran parte ill. ; 21 x 38 cm. (Catalogo della mostra. - In testa al front.: Regione Piemonte ; Provincia di Vercelli ; Comune di Vercelli.

La Carta Studii di Vercelli: 4 aprile 1228 : note di paleografica e diplomatica / Giampietro Casiraghi. - Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 2006. - P. 579-597; 24 cm. (Estratto dal Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino, CIV - Fascicolo II - Luglio-Dicembre

Le carte dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli. Indice / (a cura di) Domenico Arnoldi. - Torino: Fratelli Bocca, 1932. - P. 457-498 26 cm ((Supplemento al n.85 della stessa collana. - Contiene: Pubblicazioni della Società Storica Subalpina edita dall'anno 1896 al 1931.

Case private, giardini segreti: Vercelli raccontata con la storia e la fantasia / Paolo Pomati, Angela White, Claudio Tambornino. - Vercelli: Whitelight, 2007. - 143 p. ill. ; 31 cm.

I castelli del Piemonte: le Province di Biella e Vercelli / Rossella Seren Rosso. - Cavallermaggiore : Gribaudo, 2002. - 177 p. ill. ; 31 cm.

La chiesa di San Cristoforo in Vercelli / Anna Cerutti Garlanda; traduzioni di Carla Binelli. - Vercelli: Cassa di Risparmio, 1982. - 31 p.: ill. ; 23 cm.

La chiesa di San Marco in Vercelli / Carla Barale ... [et al.]. - Vercelli: Whitelight, 2010. - 190 p.: ill. ; 30 cm. (In calce al front.: Vercelliviva, Associazione culturale di volontariato.

Dal riso al Rosa: immagini e suggestioni della provincia di Vercelli. - [Vercelli]: Amministrazione provinciale di Vercelli, [19?]. - 165 p.: in gran parte ill. ; 34 cm.

Il duomo di Vercelli: il nuovo duomo, opere d'arte dal 13° al 18° secolo, la pinacoteca dell'arcivescovado / Vittorio Viale. - Vercelli: Cassa di risparmio, 1973. - 95 p., 50 p. di tav. : ill. ; 29 cm. (Sul dorso: Il duomo di Vercelli, vol. 2.

La fabbrica delle meraviglie: teatro e spettacolo nell'Ottocento a Vercelli / Mario Sgotto. - Torino : SEB 27, c2003. - 182 p., [9] c. di tav. : ill. ; 21 cm.

Jean de Soisy e gli altri: cavalieri di pietra dal medioevo vercellese: Museo Camillo Leone, Vercelli, 27 settembre-18 ottobre 2009 / (testi di Luca Brusotto, Massimiliano Caldera, Eleonora Destefanis e Riccardo Rossi), stampa 2009 (Vercelli : Besso). - 25 p: ill. 21x21 cm. ((Sull'occh.: ML, Fondazione istituto di belle arti e museo Leone, Vercelli.

La chiesa di San Bernardo a Vercelli: l'edificio ed il suo apparato decorativo alla luce delle vicende costruttive e dei restauri / Alessia Meglio, stampa 2005 (Vercelli: Gallo artigrafiche). - 252 p.: ill. ; 24 cm. (In testa al front.: Rotary Club Vercelli.

Libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi, 1349-1350 / Domenico Arnoldi. - Torino, 1934 (Voghera : Gabella). - 250-423, LXVIII p. 26 cm ((In calce all'opera: Pubblicazioni della società storica subalpina edita dall'anno 1896 al 1934.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2014

- Comuni del Piemonte -

Collana a cura della

Direzione Comunicazione Istituzionale dell'Assemblea Regionale

Settore Comunicazione e Partecipazione

Vol. VIII «Comuni della provincia di Vercelli»



La presentazione dei comuni
della provincia di Vercelli
con la descrizione dettagliata
della storia, dei personaggi, dei luoghi di interesse
e un riferimento a quanto pubblicato
fino a ora sul comune.